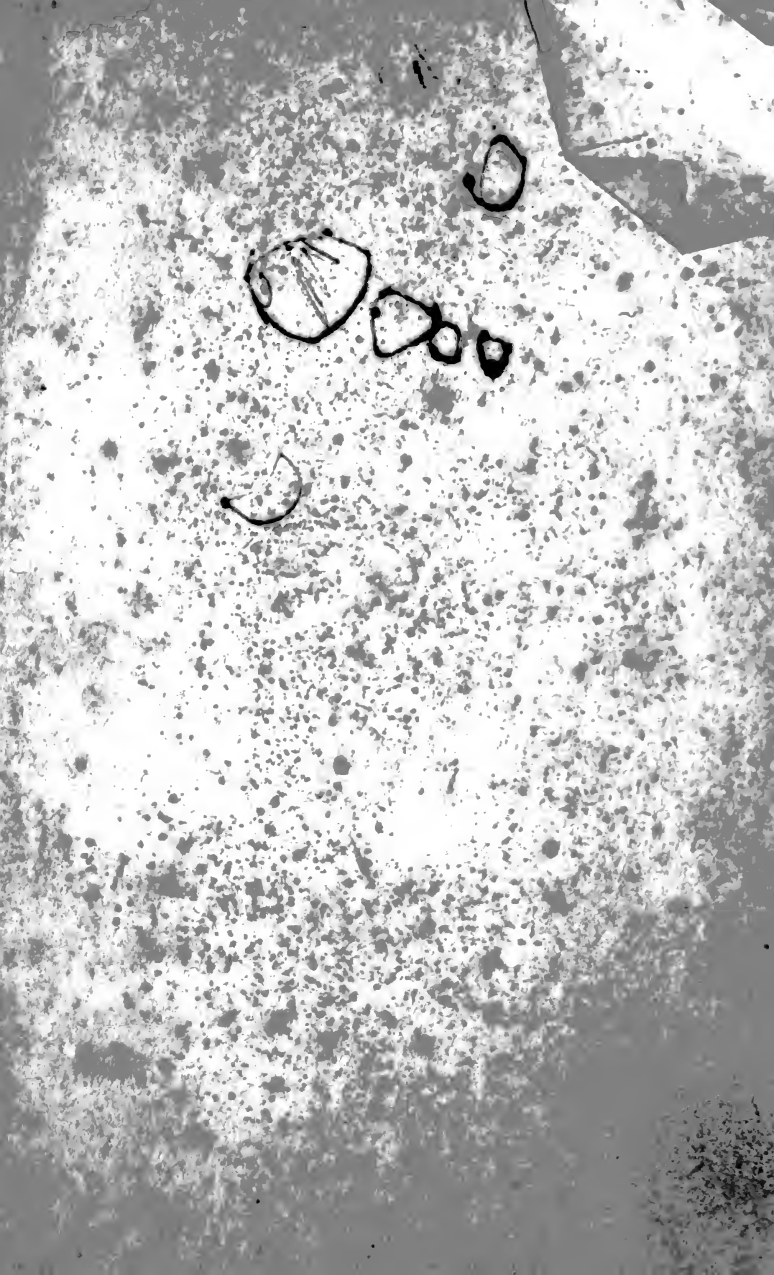




THE
WILLIAM R. PERKINS
LIBRARY
OF
DUKE UNIVERSITY



Rare Books



R. V. 45



GEROTRICAMERONE,

O V V E R O

TRE SACRE GIORNATE,

Nelle quali s'introducono dieci virtuosi e costumati
Giovani a recitare in volta ciascuno, per modo
di spiritual conferenza, alcuna Narrazion Sacra.

O P E R A :

DEL PADRE MAESTRO

ALESSANDRO M. BANDIERA

S A N E S E

DE' SERVI DI MARIA,

P R E S E N T A T A

A chi vago sia d'apprendere Prosa Toscana
in onesto e pio argomento.

EDIZIONE TERZA

*Corretta e migliorata dall' Autore, ed accresciuta
d'una Decade sacra*

O V V E R O

Di dieci Narrazioni sacre tratte dalle Vite de'
principali Beati dell' Ordin suo;

E finalmente della risposta alle imputazioni opposteli.



I N V E N E Z I A .

Appresso TOMMASO BETTINELLI.

M D C C L V I I .

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.





LETTERA DELL'AUTORE

AL MOLTO REVERENDO PADRE

MAESTRO N. N.

Molto Rev. Padre Sig. Sig. Padrone Col.

E rendo senza fine cordiali grazie del gentil gradimento, onde V. P. M. R. onorato ha il mio libro, e me fatto lieto e contento della fatica, che su v' ho speso, col vantaggioso giudizio, che me n'ha comunicato: il qual meglio si farebbe convenuto ad Opera più solenne, che la mia non è. Che poi Ella parlato abbia con cuor sincero, e fuori d'ogni sospetto d'adulazione, me n' ha porto argomento la censura, che la mi fa sul titolo, ancora per sentimento di più altri Letterati: de' quali mi si riporta alcuni essere più solleciti in sostenerlo, che in approvarlo; desiderare altri che si mutasse del tutto. Nel vero io non nego che, siccome ad un ben inteso edificio sconcio notabile recherebbe un mal costruito ingresso, così nella mia Opericciuola, dove fosse nelle altre sue parti opportunamente divisa, ed acconciamente distesa, riuscirebbe di più spiacevol comparfa il primiero prospetto del Titolo mal formato. Ma mi consolo che i valent' uomini, essendosi a censurar messi non da invidia tratti, nè per diletico di contraddire, ma per lodevole zelo del vero, con ben disposto animo ascolteran le ragioni, onde io mosso mi sia a formare all'Opera il titolo più in questa, che in altra maniera.

Or per accennare ogni sua parte, la voce composta *Gerotricameron*, di nuovo conio formata, il suo essere riconosce da tre semplici Grece voci *ἡγὼς sacer* *τρίχρα trifariam* e *ἡμέρα dies*. Della
 * 2 pri-

L E T T E R A .

prima , siccome dalla critica non offesa , non ne ragiono : e però dall'un canto la lascio , per raccozzarla in fine colle altre . Della terza *απερία* alcuna cosa dirò , non per essere stata riprovata , ma come riputata non necessaria alla coltruzione del nostro titolo , per poi fermarmi sulla seconda , e tutto levarmi a sua difesa , siccome quella , che stata è il bersaglio della censura . Si vuol dunque osservare che , quantunque la Lingua Greca col facile accoppiamento di più voci in una porga , secondo l'indole sua , il comodo di formar nomi , quel molto esprimenti , a che giugner non può nè la Lingua Italiana, nè la Latina; non è però libero il comporli, e piegarli a capriccio: ma , per dare a quelli giusta e convenevole forma , fa di mestieri di norma prendere dall' uso e degli Autori Greci , e degli altri Scrittori , che per alcun loro intendimento composto han tali nomi . E quindi ne discende che , se altri , per creare simiglianti nomi , preso hanno ad usare più questo piegamento che l'altro , ed appigliati si sono piuttosto a particolar dialetto , che a nome di forma comune , guardar convenga l'analogia medesima , e simile piegamento seguire . Imperciocchè l'uso , essendo come quasi sovran Signor de' parlari , e coll' assuefazion lunga guadagnato avendo il giudizio dell' orecchio a difesa e conservazione de' cambiamenti eziandò capricciosi , che nelle svariate maniere introduce , fa sì che paja talora ancora strana quella maniera di parlare , che per altro colla comun regola si confà , e gradita all'incontro e soave quell'altra , che piuttosto dalla comun norma travia . Ciò che potrebbesi ad evidenza dimostrare con più e diversi esempj dalla Lingua Latina tratti e dalla Toscana . Ma questo è di soverchio : nè d'altra parte voglio troppo allungarmi . Sicchè se , per compor titolo di libro diviso in dieci giornate fu presa ad usare la voce *decameron* , e per titolo di libro in sei giornate diviso la

D E L L' A U T O R E .

voce *Efamerone* dalla Dorica ἀμέρα : e non fu detto *Dechemero*, o *Dechemerone*, *Efemero*, o *Efemerone* dalla comune ἡμέρα; similmente, per dare convenevol titolo a libro in tre giornate diviso, si dovrà piuttosto aver ricorso alla voce Dorica ἀμέρα, che alla comune ἡμέρα, ed al finimento *merone*, per ubbidire all' uso, e soddisfare all' orecchio, avvezzo già ad ascoltare nella formazione di sì fatti nomi composti il finimento accennato, e' l suono dell' *a* intruso dal Dorico dialetto, e non quello dell' *e* di legittima per altro e regolare corrispondenza nell' Italiano e nel Latino coll' *n* Greco della comun voce ἡμέρα. Riman dunque chiaro che nel nostro Titolo più fu acconcia ed opportuna od anzi necessaria la formazione in *a*, quella rigettata, che in *e* piegasse.

Or per entrare a ragionare della seconda voce, che è stata il principal soggetto della censura; primieramente io dico che, atteso il formale significato, nel quale furono usate *τεῖ tri* e *τεῖχα tricha*, si poteano con ugual fondamento amendæ scegliere per seconda componente voce: quantunque la prima in se stessa importi semplice espressione numerica di *tre*, e la seconda ripartimento *in tre*. Imperciocchè osservo che amendue queste voci, serbato soltanto il significato, dirò così, fondamentale di *tre*, sono state dagli Scrittori usate con tal varietà di formale significato, che non si può fermare stabil legge a determinarle più a questo, che a quell' altro. Il *τεῖ* in *τεριύλακτος* vale ripartimento, e divisione, cioè *in tres vigilias divisus*; in *τειδεσλος* importa ordine successivo, cioè *servus ex tertia generatione*; in *τειδμερος* significa persona operante, ovvero cosa operata in tre giorni, o nel terzo giorno, cioè *triduanus*, o *tertio die*. All' incontro *τεῖχα* avverbio formato dal neutro del più di *τεικὸς τεικῆ τεικὸν* difusato (ciò che avvenuto è in' altri avverbj di simile finimento) comechè significhi *trifariam*, cioè ripartimento di checchessia in *tre*, non si può però

L E T T E R A .

quindi concludere che sempre importar debba questo significato : perchè l'avverbio *τεῖχος* di là composto vale *ex tribus locis*, senza rapporto alcuno a ripartimento. Notar si vuole in secondo luogo che alcune voci, componenti alcun terzo nome, fan d'amendue loro risultare un terzo significato, che più avanti non si distende, che a quello, che esse parzialmente comprendono. V. G. (per fermarci in esempj del nostro proposito) *τεῖς* *τριennium*, *τεῖδος* *trivium* : ed altre all'incontro più innanzi procedono ad esprimere una terza cosa con significato alquanto diverso ed alterato : siccome sono V. G. *τεῖδλος*, le cui parti componenti importano *tre* e *servo*, ma la voce composta importa persona di servil condizione per tre generazioni : *τεῖήμερος* significante nelle sue parti *tre*, e *giorno* : e nel loro congiungimento dicesi di persona operante, ovvero di cosa operata in tre giorni, ovvero nel terzo giorno. Da tutto questo appar manifesto che non si possono le voci numerali restringere più ad una maniera di formale significato, che ad altra, secondo che si trae dal sentimento e dal contesto de'luoghi, che rinvengonsi appresso i Greci Scrittori. Sicchè la voce *τεῖχάμερον* *trichameron* non farà per alcuna legge ristretta, che la determini a significare i giorni in tre parti divisi, ovvero tre parti de'giorni, come vuole un di questi Letterati : nè si vede perchè non si possa diversamente usare, ritenendosi specialmente il proprio e formale significato *del ripartimento in tre*. Io dico adunque che *τεῖχα* valendo *trifariam*, *ἀμέρα* *dies*, l'una per rapporto all'altra si rivolgono a significare una terza cosa, cioè l'Opera ripartita in tre giorni alla maniera medesima, che dir si dee di *esamerone*, *decamerone* : ed anche con più di ragione. Imperciocchè quelle usate furono a contrassegnare Opere divise in sei, e in dieci giornate : quantunque l'ἑξ *sex*, e'l δεκά *decem* altro non importino nella lor forza, che numero senza rapporto ad alcun ripartimento, che è contenuto all'incontro dal *τεῖχα*.

Nè qui mi s'opponga che quelle voci hanno mi-
glio-

D E L L' A U T O R E .

gliore accordo coll' *ἀμερῶν*, siccome aggettivi numerali: il qual legamento mal si conviene al *τεῖχα*, siccome avverbio. Rispondo in prima che di questo avviene pur esempio appresso i Latini. Così Orazio disse *Epod. 11. -- videſne ſacram metiente te viam cum biſ ter ulnarum toga --* Cid̄ ſia detto, dove pur ſi voglia concedere che la voce *Tricamerone* tirar ſi debba dal genit. *ἀμερῶν*. Perchè in ſecondo luogo io dico che nella formazione di queſta, e delle altre ſimili voci non ſi è avuto riguardo alla coſtruzione e concordanza grammaticale dell' una voce coll' altra; la quale non ſi è neppurguardata in cento altre voci compoſte da nome, e numerale avverbio. In *τερικαμερῶν* nè più la prima componente voce ſoſtien figura d' avverbio, nè la ſeconda di genitivo del più. Ma ſono amendue trasformate in una con quell' analogia, piegamento, e modo ancora di ſignificare, che appreſſo i Greci ebbero quelle voci, eſprimenti luoghi deputati a particolari ſpecie di piante o d' animali. V. G. *δαρῶν ὄνος lamentum*, *πλατανῶν ὄνος locus conſtitus platanis*, *πεπερεῶν ὄνος columbarum ſtatio*. Similmente diraffi *ἕξαμερῶν ὄνος* ecc. Laonde mi par ſuperfluo il far ricerche ſofiſtiche ſulla coſtituzione e concordanza dell' una voce coll' altra, che converrebbe pur ricercarla, ſenza però rinvenirla ſulla formazione di tante altre Greche voci d' avverbio e di nome compoſte.

Or per venire a quello, che moſtra in apparenza difficoltà più fondata, opporre mi ſi potrebbe che tutte le voci eſprimenti molteplicità, o ripartimento di checcheſſia in tre hanno ſemore adottato il *τεῖ*, e' *τεῖχα* non mai: doveaſi dunque per ſimil modo piuttosto ſcrivere *Triamerone*, e non *Tricamerone*. A queſto riſpondo così eſſere veramente, che le voci compoſte da *τεῖχα* tratte ſono comunemente da *δειξ τευχὸς capillus* (la qual voce nella ſeconda ſillaba de' caſi obliqui adottando l' aspirata *χ* depone l' iniziale aspirata del nominativo: e dalla forma obliqua prendon norma i nomi da *δειξ* compoſti)

L E T T E R A

posti). Questo però non fu uso così costante , che non abbia mai dall' universal regola traviato . Imperciocchè , oltre al *τειχοθεν* accennato di sopra , avvi un esempio più opportuno nella voce *τειχαινες* appresso Esiodo : la quale sebbene appresso altri Scrittori derivare si debba da *τειξ* atteso il diverso significato , nel quale l' hanno usata ; questo poeta però infallibilmente la trae da *τειχα* *trifariam* ; e vuole con quella esprimere que' tre diversi popoli Pelasghi , Achei , e Dori , che per loro stanza si ripartiron Creta -- *τειχα Κρησων* così egli

γαῖαν ἐκὰς πατρῆς ἐδάσαντο

*Quoniam procul a patria terram Cretam
diviserunt .*

Ma qui tosto rimbeccare mi sento non esser buon senso il lasciare indietro la vece *τει*, sempre adoperata nel comporsi di tali voci , e l'appigliarsi al *τειχα* usata una mezza volta da un solo Scrittore . Ma soggiungo altresì che biasimo porterebbe la scelta d'una voce sì poco usata in confronto dell'altra usatissima , quando amendue fossero cadute ugualmente in acconcio ad esprimere l'Opera divisata . Però non così passa la bisogna . La Lingua Toscana , conciossiacchè soprammodo vaga sia della dolcezza , fugge ad ogni potere ciò , che può fare aspro suono . Abborrisce pertanto , secondo l'indole sua , que' malgraziosi affrontamenti di vocali , che rendono le voci squarciate , dirò così , e sconciamente aperte . Ond'è che in molte voci Greche e Latine nell'Italiano adottate fa quei cambiamenti , che ben noti sono ad ognuno eziandìo mezzanamente intendente . Or chi non vede che , quanto sconvenevol riesce uno sparuto o rozzo volto in abbigliata e ben disposta persona , sconci altrettanto e molto più sarebbe ad un'Opera , che almen professa di non altro proporre , che dolcezze , grazie , ed avvenenze di Lingua Toscana , l'apporvi in fronte una voce per titolo , la quale nel bel suo mezzo dimostra , e nella prima vista para dinanzi a chi legge un disgradevole squarcio , che quasi le fanno in corpo le
due

DELL' AUTORE.

due concorrenti vocali *i* ed *a*? Laonde innanzi che por nome al libro *Gerotriamerone*, mi farei piuttosto appigliato a denominazione più semplice e più volgare, disperando di trovare nel Greco Linguaggio buon acconcio a compor titolo confacevole all'Opera. Sicchè troppo fu convenevole, o anzi necessario ricorrere al *τρεῖς*, e lasciare indietro il *τρι*, per esser voce al tutto disacconcia pel nostro intendimento. Che se per avventura piuttosto concedere per tal cagione mi si voglia il racconciare quest'apertura sì disorrevole coll'interposizione d'un *c*, com'è pare che un discreto e dotto Censore m'accordi; per quella guisa che i Greci dissero *μικροῖς* ne *amplius* da *μικρῶν*, e *ἐπι*, *ἐκ*, o *ἐξ* innanzi a vocale aspirata in cambio di *ἐν* non; e i Latini *necubi*, *necunde*, *sicubi*, *alicubi* in cambio di *neubi*, *neunde*, *siubi*, *aliubi*, a fin di torre la cacafonia: n'accetterò la cortese profferta: e per renderè la composta voci più al titolo del *Decameron* simigliante, del quale mi rossi di far perfetto ritratto nell'Opera, prenderommi le tre Lettere del *tri* di buona e santa ragione, e là quarta *c* per altrui cortesia. Ma cadrà tosto a terra ogni quistion di fatto: e solo rimarrà controverso se *Gerotricamerone* riconoscer debba per seconda componente voce il *τρι*, o il *τρεῖς*: la qual lite la lasceremo da disputare agli oziosi.

Questo è quanto ho saputo esporre e distendere in somma urgenza d'altre occupazioni, e scarsezza di libri, i quali forse m'avrebbon potuto di più esempj fornire, e di più erudizioni a difesa dell' apposto Titolo. Mi rendo certo per altro, che la gentilezza di V.P.M.R. accoglierà con buon gradimento questi pochi riflessi, che potran forse far ricredere chi pur fosse tuttavia duro ed ostinato nella concepùta contraria opinione. E professandomi ossequioso ad ogni suo comando me le dico qual sono

Di V. P. M. R.

Osimo 7. Luglio 1745.

Umiliss. e devotiss. Servo
F. Alessandro M. Bandiera Servita.

LO STAMPATORE

a chi legge

E Ssendo uscito da' miei torchi alla luce il Gerotricamerone presente , comechè fosse da' Letterari ricevuto con universal gradimento, contuttociò la Critica , dalle cui punture non vanno esenti neppur le Opere più squisite , gli seppe notare i nei sulla faccia , e voglio dire che censuronne il frontespizio nella formazione del Titolo , siccome non dirittamente dedotto dal Greco Linguaggio . Levossi l' Autore a difesa del suo libro , e ne compose una lettera inviata ad un Letterato dell' Ordin suo con animo di pubblicarla . Ma tra per essere quella materia capace soltanto di foglio volante , e perchè l' Opera non sostenne alcun pregiudizio , fu consigliato a rimanersi dallo stamparla . Al presente però facendosi la seconda Edizione dell' Opera , migliorata e corretta dall' Autore , si è stimato bene corredarla della lettera mentovata , non tanto per fare apologie al composto titolo , quanto per certe grammaticali osservazioni , che la contiene , non disutili per avventura a chi studia le Lingue . Accettate , o Leggitore , il buon animo di giovarvi , e vivete felice .

PREFAZIONE

A' LEGGITORI.

AD ogni Cristiano, che uom d'anima sia, e di sua eterna salute sollecito, fa di mestieri siccome con ogni studio quello seguire, che può a salvamento condurlo, così quel fuggire, che dall'ultimo suo fine potrebbe dilungare. Ma questo non gli è agevole a fare, se da salutare superno lume mosso e guidato non si metta in guardia del contrastante appetito, che per fallo del comun primo Padre in noi signoreggia. Imperciocchè quantunque l'uomo con volontà ben disposta i suoi passi dirizzi nella via della virtù, gli si fa tuttavia incontro l'interiore nemico, che, non posando il rigoglio, dopo eziandio la rigenerazion salutare delle acque battesimali, con grandissima forza il travia dall'impreso cammino: e, se non si guarda da' laccioli, che gli tende innanzi, e con ben desto e sollecito animo alle lusinghe ingannevoli non contrasta, ne avviene che a mal fare il sospinga; e faccia sì che, dove prima seco propose a tutta lena correre le erte vie della perfezione Cristiana, alla china lubrica del piacere senza ritegno si volga, ed a sconce e vituperevoli cose trascorra. Di che il nemico vigor piglia vie maggiore, innalzasi senza modo, e da niun freno ritenuto agli estremi precipizj l'anima ne trabocca. E' dunque ad ogni Cristiano sommamente richiesto il por cura, che il ricalcitante appetito a freno si regga; acciocchè alla ragion non prevaglia; e a disciplina si tenga, perchè non dia impedimento al relevantissimo affare di nostra eterna salute. Or tra molti mezzi a un cotal fin conducenti, che da' maestri di spirito ci son proposti, ha certo luogo principalissimo la custodia sollecita
de'

P R E F A Z I O N E .

de' sentimenti , senza la quale giammai non farà che l'appetito alla ragione ubbidisca . Imperciocchè siccome alle morbide e secche cose il fuoco agevolmente si apprende ; così se al concupiscibile appetito rea pastura dieno sciolti e liberi i sentimenti , in subita tosto e ardente fiamma si accende : onde forza prendendo vie maggiore , e l'anima trasportando oltre ogni debito termine dell' onesto , conduce l'uomo a condizione tanto più lacrimevole , quanto egli per l'offuscato lume dell' intelletto è meno acconcio a conoscere il suo male , e a prendere rincremento del suo misero stato . Affine adunque che l'appetito la ragione ascolti , nè rompa il freno , egli è necessità sotto severe leggi i sentimenti restringere , e quelli maggiormente , che colle lusinghe loro più aggiungono al nemico di forza . E questi sono l'udire, e'l vedere : i quali sono quasi come pericolosi varchi , onde il peccato nell' anima penetrando , a perdizione la mena . Ma per ragionare soltanto di quello , che il fin riguarda della presente Opera , certo è che gli occhi , se non sieno sotto guardia sollecita custoditi , ed a qualunque lusinghiero oggetto si lascino strabocchevolmente trascorrere , sono nell' anima di lacrimevoli danni cagione . Ed infra questi non hanno , a dir vero , soltanto luogo gli oggetti impudichi : e' pare che nella ragion medesima ripor si possono i libri osceni , che così alla fantasia , come quelli agli occhi , rappresentan cose , onde il cuore preso di leggieri ne viene : e massimamente quei , che disonesti racconti contengono ; i quali generando immaginazioni sozze alla mente , piegano la volontà al consenso di dare all' intelletto quel pascolo velenoso , che poi dà morte all' anima , portandola il meno a laidi desiderj . Ma se cotali dolorosi effetti nell' anima partorisce qualunque s'è di sì fatti libri , molto maggiormente da quelli ne vengono , che con bello ed ornato par-

P R E F A Z I O N E .

parlare porgono al leggitore diletto , e con nobile tessitura narrazioni distendono , quanto per l'argomento sozze , rilevate altrettanto , ed illustrate colla varietà delle figure , colla proprietà del linguaggio , e de' caratteri di chi ragiona . Or questi sono quell' esca dolce , che 'l comune infernal nemico para dinanzi specialmente agli studiosi giovani . Questi conciossiachè sieno da caldo di giovinezza qua e là portati , e pel senno non maturo per anco men disposti a guardarsi da' rischi , che corrono , leggendo qualunque libro , al qual s'abbattono ; il demonio a modo d'uccellatore avveduto , per farli dar nelle panie più facilmente , a quel piacere gl'invita , che porger suole un vago e leggiadro componimento . Che se poi a questo rischio coloro stanno , che qualunque linguaggio apprendono , a me sembra che troppo più il corranno quelli , che allo studio si danno della nostra Toscana Lingua . Questa sebbene per le sue rare prerogative in prezzo cresciuta sia ed. in onore , parmi non pertanto che in ciò forte men favorevole goda , che quel libro , il qual è 'l più puro suo fonte , che la ne vanti , sia il più impuro altresì , in quanto sì liberi argomenti si maneggiano ivi , e sì osceni , che potrebbe per poco prenderne ancor vergogna l'Asino d'Apulejo . Laonde quel coltissimo ragionare va di sì spesse lordure contaminato , che dir si potrebbe anzi pantano , che altro ; dove se altri voglia per entro andare senza restarne macchiato , convien che 'l passi quasi su' trampani , o che a salti lo corra , posando il piè ne' luoghi meno fangosi . E quindi seguito n'è quello , che suol venir dietro a' rilevati esempj di celebri uomini , che sono in alcuna ragione ad alta riputazion saliti , cioè che imitati per altri sieno non pure ne' commendabili pregi , ma ne' difetti ancora , che per avventura portano maggior biasimo . Pertanto a sì pernicioso esempio del gran Novel-

P R E F A Z I O N E .

Novellatore Toscano dietro si sono messi altri scrittori : come se, per ritrarre imitando una figura vaga , e leggiadra fu di brutto loro impressa , di necessità fosse maneggiare cotale schifosa materia . Ma questi nel vero più n'han da quello le laidezze ritratto , che la purità del suo colto linguaggio . Un sì grave e cotanto dannevol disordine appresso valent' uomini , e letterati pii e discreti fu di tanto peso , che stimarono pregio esser dell'opera a quelle sozzure laide contraporre componimenti di modestia pieni , e di Cristiana pietà ; onde chi legge , possa ad un' ora coglierne bel fiore di Toscana Lingua , e spiritual frutto di sentimenti saggi ed onesti . Sebbene io sappia che la penna mia tanta lena non abbia , che d'ugual passo proceder possa con quella d' altri chiari Toscani Scrittori ; avendo tuttavia in più d'una sacra Narrazione tentato d'esprimerne il puro e fiorito stile del celebre nostro Novellatore , nè ciò del tutto infelicamente , secondo che almeno ne parve a intendenti giudici , ed a conoscitori avveduti ; m'è caduto nell' animo di volere con profittevoli e pii racconti sì fatta Opera tessere , che quanto dall' argomento di quel solenne Scrittore si dilungasse , altrettanto , secondo nostra debole possa , il rassembrasse non pur nel titolo , ma nello stile altresì , e nel linguaggio : quanto però il sostiene la nostra Lingua , che più non accetta certe voci , e forme d'antico parlare disdette omai dall'uso . Ingenuamente confesso che mi hanno a questa impresa porto non picciola lena e vigore i conforti di due ottimi Letterati : de' quali l' uno mi trasmise già un esatto giudizio d'una mia Boccacevole Narrazione a lui comunicata : aggiunse l' altro ad una approvazione sincera caldi stimoli al proseguire dell'Opera .

Pertanto a intendimento di fare nell' Opera divisata ritratto , quanto per me si può , al Decameron simigliante : con opportuna invenzione a ra-
gio-

P R E F A Z I O N E .

gionare introduco dieci giovani pii e costumati , che cittadini faccio di Cosmopoli , la qual voce in Greca favella tuona *Città del mondo* ; e li raccolgo in tre spirituali conferenze , ripartitamente nello spazio di tre giorni tenute in villereccio ameno soggiorno . E poichè in quest' Opera si finge che alcune ore del dì in sacro e divoto ragionare consumano , contando in volta ciascuno qualche avvenimento , che tornar possa in ispiritual profitto degli ascoltanti , atteso il convenevole ripartimento de' tre giorni , le abbiamo perciò posto in fronte il titolo di Gerotricamerone , che nel Greco a dir viene *tre sacre giornate* . E conciossiachè questo artificiale divisamento male si potrebbe da' leggitori comprendere ; affinchè alcuna oscurità o confusione non v' abbia luogo , a ciascun giovane il suo nome daremo dal Greco Linguaggio tratto , che alcun pregio in se contenga . Il primo adunque Eugenio chiameremo , il secondo Eutassio , Teopitto il terzo , e' l' quarto Agapito : appresso Dorotheo diremo al quinto , e al sesto Filalete , e al settimo Teodoro : Panfilo porrem nome all'ottavo , al nono Timoteo , e l' ultimo Elpideforo nomineremo . I narrati successi poi siccome non sono per me finti , ma d'altronde tratti , tali nella sostanza del vero gli espongo , quali leggonfi appo diversi scrittori . Perciò intendo che quella fede abbiano , che merita chi li rapporta , cioè Divina e irrefragabile la più parte , che nelle sacre Pagine son narrati , umana e fallibile gli altri , prudente però e discreta . Io soltanto studiosa cura m' ho posto (ciò che si è 'l primo e principale intendimento dell' Opera) in acconciamente narrarli , con oratorio artificio distenderli , e in serbare la proprietà delle parole e de' sentimenti , secondo che le ragionate cose richiedono : per riuscire a quello , se possibil fia , che si è 'l fine d' ogni artificioso componimento , cioè ch' e' possano a' leggitori recare
gio-

P R E F A Z I O N E .

giovamento e diletto , senz'aver mestieri , dov'essi vogliono , d'aggirarsi sulla pericolosa lettura del Decamerone profano , che la fantasia destar puote a generar nella mente men che onesti pensieri . Se per l'imitazione intrapresa io abbia sul mirato segno affrontato , nel leggitor saggio ne rimetto il giudizio . Quando ciò sia , sieno senza fine umili e cordiali grazie a quel Dio , dal quale ogni bene procede ; che ha dato a me pure forza ed ajuto per condurre al desiderato fine sì faticoso lavoro , onde potessi alcuna cosa giovare agli ameni studj delle pie e costumate persone . Ma dove altrimenti sia , spero che appresso le medesime ne farà la buona intenzion lodata : ed innanzi a Dio potrà forse seguirmene guiderdone , al cui giudizio eziandio gli onesti e virtuosi desiderj , se per impotenza manchin d'effetto , ragione hanno di merito .

Quanto abbiamo fino a quì ragionato , stimo non poter essere con ragion contraddetto ; e mi do a credere manifesto n'appaja presso a' giusti estimatori e della vera pietà Cristiana , e delle buone Toscane Lettere . A chi però di quella n'abbia o di queste sentimenti malsani , non gli entreranno all'animo le ragioni : e prenderannosi forse a dispetto gli uni , che si voglia tor di mano il Boccaccio a chi su di esso , per Toscanamente scrivere , si ravvolge : gli altri non approveranno il disegno ; perciocchè faran d'avviso che il compor Toscano meglio apprender si possa per la lettura d'alcun sacro scrittore di corrente linguaggio . Co' primi non voglio a quistion venire : che mostrando d'aver per nulla il grave rischio , a che in quella lettura il buon costume soggiace , non si vogliono punto ascoltare : nè credo persuaderanno persona , solo che per le diritte vie della Cristiana legge cammini , e da quella voglia sicura norma prendere ne' suoi giudizi . I secondi poi , avvegnachè sieno di men pernicioso errore abbagliati , in quanto alle Lettere s'appar-

P R E F A Z I O N E .

partiene non alla Pietà , nè al costume ; contutto-
ciò inorpellando questi sovente colle fallaci sem-
bianze del vero la falsità , traggono molti nel me-
desimo inganno . Con questi pertanto e di questi
ragionar voglio , e come a tacite opposizioni mosse
di rispondere intendo , e soggiugnere similmente
a un tempo per istruzione altrui alcune cose all'u-
so riguardanti ed all' abuso della nostra Toscana
Lingua . Dove se per avventura ad alcun paresse
che si fosse troppo aguzzato lo stile , per trafig-
gere chi dall' oppinion nostra discostasi , di me vo-
glio si sappia che non intendo dirizzare gli strali
in adocchiato bersaglio . Imperciocchè siccome di
cuore bramo che le mie Scritture luce recar possan-
no , se il vagliono , a chi illuminato esser volesse ,
o n' avesse mestieri ; di cuore abborrisco altresì che
fuoco per entro menino atto ad accendere o nell'
altrui volto il rossor per vergogna , o nell'animo l'
odio per dispiacere . Intendo adunque in general par-
lando di toccare i comuni abbagli , che si prendono
da più e più maniere di studioso persone sul giudizio
della Toscana Lingua ; e quindi appunto mi ras-
sicuro , che niuno chiamare offeso si possa , se a di-
visare mi faccio i pregiudizj su tal materia con ma-
niere alquanto più gravi , ed espressive , e perciò
più atte a mettere in rilevata vista gl'inganni , da'
quali molti prevenuti esser potrebbero in leggendo
quest' Opera , ed a giudizi falsi portati su di cosa
di pregio degna , e di cultura .

Or di quel sovvenendomi , che stato è per me
ragionato sull' incominciare della terza Giornata ,
si vuole osservare che le pregevoli e care cose alla
disavventura soggiacino d' essere falsificate per
altrui malizia , ovvero per errore da ignoranza il
più procedente ; ciò che delle discare , e delle spre-
gevoli non avviene : anzi queste sovente scambiate
sono per quelle , e viene lor fatto d' essere per in-
ganno lietamente accolte sotto l' onorato nome di
quel-

P R E F A Z I O N E .

quelle : e si potrebbe ciò ben dimostrare per le naturali cose e per le artificiali : ma ciò non bisogna , conciossiachè cotanto nocevole scambio tutto giorno manifesto n'appaja . Un parlare sì fatto , già m'immagino , o Leggitore cortese , vi faccia tosto alla mente correre alcun reo sospetto contro di me , cioè l'esser io da vana lusinga preso sul valore delle mie Scritture , ad in troppa boria levato a presumere che la presente Opera , siccome degna d'essere apprezzata , non debba poter sostenere per altro modo mala ventura , che si faccian le nobili e preziose merci , cioè per altrui malizia , e materiale ignoranza d'imperiti conoscitori . Non andate già a ferire sul segno , al quale ho il mio fral dirizzato . Imperciocchè udite . Ogni Scrittore nel vero amor porta a' suoi componimenti , nè più nè meno , che ogni padre a' generati figliuoli , comechè sparuti sieno e contraffatti : nè io negar voglio d'essere , quanto mai alcun altro , inchinato all'amore de' miei parti , che , per metterli a luce , vi ho su speso e consumato applicazion faticosa ed ostinata . Ma soggiungo altresì che troppo più sono d'amore acceso pel vero , eziandio quando rivolto sia a discoprirne le loro deformità , che anzi tutto aperto mi dichiaro , e rafferma saper io miglior grado a chi con discreta censura ed avveduta per difettosi meglio dimostri , onde più belli possano divenire , che a coloro , che con lusinghiere lodi mi tengono i lor difetti celati : onde di necessità seguir dee che , non essendo questi per l' Autor conosciuti , dar potrei più di leggieri luogo a' biasimi de' morditori faccenti . Parlare intendo però di que' censori soltanto , che con occhio illuminato vedono bene innanzi sulla materia , che ad esame si chiama ; e si sono a censurar messi a petizione dello Scrittore medesimo , per tenerezza , ed a riguardo dell' onor suo , o finalmente per lodevole virtuoso zelo del vero . All'incontro poi re-
puto

P R E F A Z I O N E .

puto non esser al tutto da curar di coloro , i quali e per gli stolti pregiudizj , e per li tortissimi paralogisni han nell' occhio dell' intelletto contratto caligine sì profonda , che non son punto più acconci a discernere i proposti componimenti di quello , che un cieco sia una ben dipinta tela . Che li direi anzi di condizione peggiore : imperciocchè niuno della vista impedito attenterassi di dar giudizio su di quel , che non vede : dove costoro proferiscono spacciate sentenze su di quegli Scrittori , ne' quali non comprendon la forza del parlare , l' eleganza , la grazia , e tutto quello in somma , che rapporto abbia alla diritta idea di ben comporre . Ma v' è più avanti cosa di maggior biasimo degna , ed alle buone lettere di peggior danno cagione . Misurando costoro le altrui Scritture dalle pregiudicate opinioni , che hanno , siccome innalzano senza modo al cielo quegli Scrittori , che al loro depravato gusto si confanno , così studiansi per ogni via di dar mala voce a quegli altri , che , quantunque valenti sieno , ed abbiano le Scritture loro in vano e leggiadro stile dettato , ed accettati sieno dal comun giudizio de' Letterati , siccome di com'porre maestri ; nulladimanco , per essere troppo d'alor sentimenti lontani , riputati per essi sono eziandio d' una curiosa e fuggente lettura mal degni . Di che talora ne siegue che la Gioventù studiosa , la quale disposta soltanto è a mettersi su quella strada , che mostrata le sia , dove che co' migliori libri alla mano capace farebbe di grandi letterarj progressi , per le costoro perverse istruzioni dal buon cammin traviata , e fermandosi ne' peggiori , a niun felice termin perviene dello studio intrapreso . Ma per restringere un cotal procedere capriccioso e maligno (che per altro non pure allo studio delle Lingue , ma ad ogni letteraria materia largamente distendesi) a color solamente , che sul giudizio della Toscana Lingua variamente sono d' alcuna illu-

P R E F A Z I O N E .

sione abbagliati; dico che questa generazione d'uomini mal graziosa sono appunto dessi, che procuran d'adulterare una cara e pregevole merce, la quale affermo essere il più colto Toscan Linguaggio. Laonde fa di mestieri di venire particolarmente divisando i loro abbagli sulla proposta materia.

Si vuole in prima osservare che alcuni pretendono d'erger cattedra, e di farsi maestri sulla maniera di comporre Italiano: profferiscono diffinitive sentenze sulla Lingua Toscana, della quale comechè del tutto digiuni sieno, e su vi prendano granchi grossi come balene, pur si spacciano per compositori Toscani: e non così rade volte si vedono i frontespizj de' libri loro fregiati col grazioso nome del Toscanesimo, a tal ora per avventura, che poco men si discostano dallo scriver Toscano di quello, che sia il goffo e corrotto cingottare di villan Siciliano, rispetto al più colto e più pulito parlare di cittadin Fiorentino. Vi sono però altri, che in contraria opinione tratti non che si arroghino il Toscanesimo, ne fanno anzi solenne disdetta, ed appresso i semplici ne mettono in mala vista cotanto leggiadra Lingua, siccome quella, che senza chiarezza procede e senza nervo: che piena è d'affettazioni malgradite, e tutt'acconcia a tessere componimento di vano suono per dileticare le orecchie, non a persuadere e toccare gli animi degli ascoltanti: il cui maggior pregio si è il mostrare ad ogni tratto i verbi in fin del periodo rilegati con grande scioncio del sentimento. Negar non si può che alle costoro calunnie occasion porga l'abuso d'un'altra maniera di studioso persone. Sentendo queste magnificare agli uomini Letterati in ampie forme il Decameron del Boccaccio, gli Asolani del Bembo, le Orazioni del Casa, ed altre Toscane pregiate Scritture, a legger si danno sì fatti libri per quella maniera, che altri farebbe Tullio, Cesare, e Livio, per latinamente comporre,

P R E F A Z I O N E .

re , non avendo considerazione al divario , che tra un vivo linguaggio passa ed un morto : de' quali dove questo perciocchè solamente vive nelle Opere de' buoni Scrittori , più non soggiace ad alcun cambiamento ; quello , per simiglianza delle fronde degli alberi , è ad alterazioni continue in ogni stagione sottoposto . Laonde questi , a guisa di nave , che in mar mettendosi senza vele e senza governo può ad ogn' ora rompere in qualche scoglio , e dar nelle secche , rivolgendosi senza buono indirizzo allo scriver Toscano sulla mal sicura scorta di quella lettura , che sicurissima credono , siccome fatta su i più pregiati Scrittori , danno in ridicolosi arcaismi , ed in altre improprietà e difetti , i quali appresso d' imperiti censori mirabilmente vagliono a recare in derisione non i loro componimenti soltanto , ma la lingua Toscana medesima per se stessa , cui apposte poi vengono quelle tacce , che si convengono dare al malaccorto giudizio degl' imperiti compositori . E quindi appunto ne discende che molti , da questo studio del tutto alieni , si fanno luogo a maldicenti censure contro di questa lingua : ad ogni loro poter si studiano di torla dall' alto posto di riguardevole riputazione , e di metterla al fondo d' un dispregevol discredito , Ma troppo lunga faccenda sarebbe il divisare alla distesa le riflessioni stolte , e i distorti giudizi , onde vi s' aggirano sopra . Si può però dire che quanto più costoro si avvisano di sanamente pensare , vie più miseramente delirano : e quantunque per lor fallaci supposti gl' ignoranti abbiano ed i semplici dal lor partito : contuttocidè appresso quelli , che hanno discreto intendimento , altro frutto non traggono , che d' un mal concetto ; e riguardati sono siccome persone , che hanno artatamente in dispregio quello , che ignorano ; e che , per non accusarsi di quel manchevoli , che il non saperlo torna loro in gran vergogna , alla verità far non voglion ragione . Or più

P R E F A Z I O N E .

da vicin facendomi al segno , al quale dirizzare intendendo sì fatto divisamento , per avventura male a costor gradito , questi sono appunto dessi , che non avendo in alcun pregio il Decamerone di Giovanni Boccaccio , e quasi quel conto facendone , che delle novelle di Bertoldo , nel luogo medesimo riporranno di stima il Gerotricameron nostro , siccome Opera , nella quale studiati ci siamo , secondo nostra debole possa , di tener dietro all' idea ed allo stile del Profatore solenne . Non è già mio intendimento a quission venire con questi pregiudicati censori , per piegarli a conoscere il vero : che s'han fermo in animo di nulla riputare per buono , se non quello , che alle loro perverse idee confassi : e che , per quanto la ragione e la verità chiara ed aperta in contrarij reclami , non che ricreder si vogliano de' loro abbagli , son del tutto disposti ad ingaggiare anzi più ostinata battaglia contro di chi da sentimenti lor si discosta , che confessarsi traviati dal cammino mal corso della Italiana eloquenza . Ma voglio sì bene sbatterne le maliziose imposture , a disinganno de' semplici , e degli studiosi giovani , appresso i quali mala voce danno alla lingua toscana , e che daranno per conseguente altresì al Gerotricameron nostro , al quale il maggior pregio studiati ci siamo di procacciare dalle più graziose avvenenze di sì leggiadra favella . Or per parlare in prima del celebratissimo Decamerone , questa gran prosa appresso ogni buon Letterato fu sempre in tanta riputazione avuta , che non ha certo di lode altrui mestieri . Per trapassare ogni altro encomio , onde al ciel per li Dotti innalzata ne viene , mi piace di sol riportare il magnifico elogio , che ne fa Benedetto Buonmattei celebre Precettore del nostro idioma . *Ma che diremo della soprumana eloquenza del non mai appieno lodato e celebrato Boccaccio? Io per me credo, che se Demostene e Cicerone avesser potuto veder le sue*

pre-

P R E F A Z I O N E .

prose , non si farebbono (o m'inganno) sdegnati di leggerle , e rileggerle , con celebrarle per una delle finissime Opere , che abbia l'arte del dire . E se alcuno (che non posso crederlo) sentisse di lui altrimenti , dicami per grazia egli stesso , che manca in materia d' invenzione , e d' eloquenza a quella inimitabile Opera delle Novelle? Accademici , a me pare che non le manchi altro , che esser letta più volte , ed esser letta non per quella curiosa dolcezza , di che son piene quelle ghiottissime favole , ma per l' esquisitezza del dire , per la sceltrezza de' vocaboli , per la copia delle frasi , per la vivezza de' concetti , per l' osservanza del decoro , e soprattutto per la prodigiosa invenzione , invenzione tale , che voi avete in questo suo libro l' idea di tutti i generi , di tutte le forme , di tutti gli stili , di tutte le materie , che ci possono venire a bisogno , ec .

A tutto questo aggiugner voglio una riflessione forse al nostro proposito non disacconcia , la quale si è che quest' Opera di cotanto eccelse prerogative adornata quelle vicende sostenne , che le buone Lettere , (lo stesso dir si ~~vole~~ degli altri chiari Latini e Toscani Scrittori) . Quando quelle patiron disavventura , in niun pregio era il Decamerone : e quando per opposto quelle in onor vennero , ravvisato allor ne fu il vero valore di questo libro . Ciò vedrassi ben chiaro , se alla memoria si richiami l' infelice stato , nel qual giaceano le buone Toscane Lettere dopo la metà del quindicesimo secolo , prima che a Firenze si portasse Pietro Bembo , ed il felice , al qual passarono ne' conseguenti tempi del secolo appresso . Di que' secoli poi dir si puote che ritratto faccian perfetto i due altri , che sono dietro venuti , cioè il passato , che dal suo cominciare comunemente appellasi del secento : quando il più delle studiose persone non riguardava il Decamerone per altro , che per un libro piene di sole , ed il presente , nel quale comechè v' abbia pur tuttavia di coloro , e forse non in così picciol numero , che ,

P R E F A Z I O N E .

o per difetto di buone istruzioni , o per ostinazion capricciosa , alle buone Lettere si contrappongano , e per nulla tengano il pregevolissimo Decamerone ; fano è però il comun sentimento de' Letterati e de' Dotti , i quali quanto apprezzano Marco Tullio nelle Latine , nelle Toscane altrettanto il nostro gran Profatore : onde mi pare che possa al nostro proposito convenire quello , che di Ciceron disse il sovrano Precettor Quintiliano , cioè dover colui sapere d' aver fatto nelle buone Toscane Lettere gran progressi , che abbia gran piacer preso nello squisito stile di Giovanni Boccaccio . Chi mi potrà dunque a ragion riprendere che , volendo io in argomento sacro Toscanamente comporre , dirizzato abbia lo sguardo in un Novellista , e per ferir men lontano , che possibil fosse , dal rimirato scopo , levato abbia l'occhio in alto al coltissimo Decamerone , e fiso ivi tenuto , per ritrarne nell'Opera divisata le più leggiadre maniere , e le più maestose avvenenze ? Per giugnere a perfezione in quello , che a maneggiare si prende , non v'ha più agevol mezzo e più opportuno della imitazione , la quale colà dirittamente ne mena . Perciò la Natura ha l'uom creato d'imitare capace : il quale le altrui Opere considerando , e per li pregi lor discorrendo , è più di leggieri disposto a mettersi sulla medesima via : e conciossiachè ci sentiamo accesi , secondo che il sopraccitato Quintilian ragiona , a tener dietro a quelle cose , che ottime in altrui ci appajono ; talor avviene , che con infiammato ardore ad imitar rivolti , riusciamo a far quello , che dapprima del tutto impossibile ci pareva . Da questa natural vaghezza ed innato desio d'imitare la sua perfezion riconosce il mondo tutto , e la sua bellezza : percicchè quindi nate ne sono e cresciute tutte le nobili discipline , e quindi riconosce ogn' arte i suoi più squisiti lavori . Or siccome se altri voglia latinamente scrivere , non v'ha più

P R E F A Z I O N E .

più spedita via , che torre ad imitar Cicerone , perchè questo è l'ottimo Scrittore in tal genere ; per simigliante ragione se altri voglia toscanamente scrivere farà buon senno , se ad imitar prenda le prose di Giovanni Boccaccio . Ma qui ben tosto rimbeccar mi sento da più d'un di coloro , che al solo nome di Toscanesimo arricciano il grifo : *questa grande impresa d'altro finalmente non è che di belle parole ; le quali siccome voci di vano suono non montan nulla : cose vi vogliono , dicono essi , e non ciarle , per trarre a lodevol fine un pregevole componimento : e su tal tenore declamano più avanti , percotendo colle loro stemperate invettive a ideato bersaglio , che altro esser non ha , se non quello , che nella lor fantasia stravolta gli danno .*

La follecita studiosa cura , che della buona elocuzione aver si vuole , escluder non dee gli altri pregi , che concorrer debbono a commendabile rendere qualunque componimento . Non v' ha uomo , per poco assennato che sia , il qual non sappia nulla valere il compor senza nervo e senza fugo ; onde Marco Tullio scrisse non v' avere mattezza al mondo maggiore , che il vano suono di parole eziandio sceltissime non animate per entro da alcun sentimento . Ma soggiungo altresì che i sentimenti comechè sceltissimi , dove rilevati non sieno da proprie ed elette parole , e da tutto quello , che a fornir concorre uno stil vago ed eccellente , più disorrevoli sono e disparuti , che un bel volto sia in vili cenci ravvolto . Questo appar manifesto a chi riguardi quanto mai scemerebbon di pregio le divine Opere di Marco Tullio , e di Virgilio , se quegli avesse le scritture sue dettato in istil d'Apulejo , e questi di Stazio , o di Lucano . Troppo adunque rileva il darsi cura delle parole vaghe , sonore , ed acconce all' espressione del sentimento : troppo importa diligente opera porre sulla proprietà de' traslati , sull'armonica tessitura del periodo ,
sul-

P R E F A Z I O N E .

sulla costruzion varia delle voci , secondo che porta e richiede la graziosa indole della Toscana Lingua : questo è ciò , onde un componimento Italiano verrà sempre agli occhi de' leggitori in comparfa vaga e luminosa . Dionisio Longino, nel trattato suo della sublimità dello stile , fu d'avviso che siccome le gemme giudiziosamente adattate e scompartite dan lustro e risalto alle vesti ; così la proprietà ed eleganza delle parole mette in comparfa la nobiltà del discorso : e poco prima aveva ancor detto che la scelta delle parole proprie e nobili maravigliosamente attrae ed ammollesce gli animi degli uditori . E quindi è che l'eloquenza , la quale siccome sovrana Regina gli animi signoreggia degli ascoltanti , e li mena e li volge in qual parte essa voglia , ha per principale suo corredo le squisite ed elette parole : onde Cicerone scrisse che la scelta delle parole origin sono dell'eloquenza , e Giulio Cesare , che l'eloquenza nasce dalle parole . E di ciò ragion ben idonea recare se ne potrebbe . Imperciocchè essendo le parole vocal ritratto , per dir così , del concetto mentale , quanto più quelle sonore sono , vaghe , proprie , ed espressive , in comparfa mettono vie migliore , e quasi paran dinanzi agli occhi i sentimenti del dicitore : di che potrà esperienza prendere manifesta chi a legger si faccia più e più luoghi di Cicerone , e di Virgilio , e specialmente dove si danno a tessere narrazioni . E quest' appunto è la sublime prerogativa , che Gio: della Casa , lume risplendentissimo della Toscana eloquenza , riconosce in Gio: Boccaccio , scrivendo la vita di Pietro Bembo : dove , dopo avere del Petrarca parlato , così ne divisa lo stile dell' altro : *Alterius oratio dulcis , copiosa , polita , ornata , mollis , faceta , rem ante oculos , ponens ut geri ea , quæ legas , non narrari videantur* . Sicchè l'Eloquenza di queste armi fornita le ragionate cose rileva , alla fantasia le dipigne , ne commuove gli animi , e per

en-

P R E F A Z I O N E .

entro penetrando li piega, e li vince. I sovrani Maestri del dire avvifarono che chiunque ogn'accurato studio nella elocuzion non ponesse, in vano si faticasse di venire in fama di buon dicitore e d'Orator eloquente. Ma qui deh come poss'io tenermi che non esclami? ah! vituperio delle guaste Lettere! oh quanti mai vi sono e poi quanti di sì torto inganno nell'intelletto abbagliati, che senz'aver mai niuna fatica speso sullo studio della Lingua Toscana, sulla sceltrezza delle parole, sulla proprietà de' traslati, sulla varietà delle costruzioni leggiadre, senza pur anche aver talora veduto non che letto i migliori suoi Scrittori, che sono que' puri fonti, onde attigner si dee la vera Italiana eloquenza, si spacciano nondimeno d'eloquenza maestri, ed in voce e nelle stampe ne istituiscono professione! Questa, cred'io, essere certamente la cagione stata, perchè nel passato secolo avendo i professori d'eloquenza dismesso lo studio de' buoni Toscani Scrittori, nè dandosi più pensiero di porre ad esame i traslati, se dalla istessa lingua nascessero, ovvero fossero all'indole di lei contrarj; ma pur tuttavia volendo apparire nel dir valenti, dalla forza di mal regolato ingegno qua e là portati senza guida e governo, riuscissero a quelle strane forme di parlare, ed a quelle stemperate maniere d'esprimersi, cotanto al presente in derision recate da chi punto abbia di senno. Delle quali per formarne idea, che al ver corrisponda, parmi non poterne più acconcio paragon fare, che colle false perle, e colle contraffatte artificiali gemme, onde le villanelle rozze guarniscono: che, quantunque grosse sieno e rilucenti molto, non acquistan per tutto ciò punto di pregio: e comechè agli occhi della moltitudine rusticana appariscente ne facciano la persona; vane si reputan non pertanto e vili da ogn'occhio mezzanamente avveduto: nè v'ha civil donna, e punto cittadinesca, che
non

P R E F A Z I O N E .

non disdegni di vedersene adorna . Per simigliante modo i componimenti volgari di quella stagione apparver già belli e luminosi alla malaccorta vista de' prevaricati giudizj , e plausi da quelli riscossero strepitosi : dove al presente uom non v' ha non dico sol letterato , ma punto punto intendente , che biasimevol non reputi quella maniera di scrivere e di parlare , e che non si rechi a vergogna fare al cospetto di colta gente recitazione di componimenti sì fatti . Non voglio però quì preterire tutto silenzio una cotale illusion manifesta di molti de' tempi nostri , che , compiacendosi del lor mediocre comporre , sono da vana lusinga presi di possedere il buon gusto della Italiana eloquenza , ed in baldanza levati del riputarli netti da quella infezion letteraria : però fanno declamatorie invettive contra il secentismo . Questi , a dir vero , mi pajono simiglianti a coloro , il cui vivere dal vizio più si dilunga , che alla virtù si accosti , in quanto dietro non vanno a un sì ardito pensare , nè fanno spacciato abuso d'espressioni cotanto invereconde e dal decoro lontane ; ma , a ben mirare , niun buon uso fanno della miglior lingua sulla profittevol lettura de' Toscani Scrittori . Che sono anzi da* sì perverso errore presi ed occupati , che per maneggiare argomenti Sacri dal pulpito li credon dannevoli e perniciosi : ne ritraggono chi da loro istruzion riceve : e guerra muovono aspra ed infiammata contro ad altri , che di là norma prender sogliano di comporre : se gli recano a beffe : e danno loro gran biasimo , siccome a profanatori dello spiritual ministerio . A questo falso zelo non può negarsi (per ritornare a quello , che abbiam di sopra detto) non può negarsi che v'abbian dato talora luogo alcuni Dicitoti sacri , i quali all'imitazione accessi degli Scrittori Toscani , si sono con gran coraggio dati a procacciarne lo stile di quelli , senza il debito discernimento , e riguardo , che aver si

P R E F A Z I O N E .

fi conviene alla stagione presente , all' argomento , e agli uditori : sicchè intruso avendovi parole per entro e maniere dal presente uso disdette , e quando costruzioni oscure , ed affettate , non hanno altro frutto da' lor Toscanesimi raccolto , che d' un mal credito alla buona Lingua , e d' una ostinazion maggiore al mal umor di coloro , che mattamente declamano contra sì pregevole studio . Ma poichè il discorso m' ha di nuovo in parte portato , dove rientrar non pensava , voglio ad istruzione altrui alcuna cosa toccare sul diritto e discreto uso , che far si dee di nostra Lingua , sulla quale compositori oltre numero prendono grossi abbagli . Torno a dire volersi in prima osservare , che questo divario passa tra una morta lingua , che altrove non vive che nelle buone Scritture , ed una viva , che ancora si parla per alcun popolo , che quella ne mette avanti sicuri prototipi di ben comporre , senza dover cercar più avanti : dove questa quantunque gli Scrittori suoi par ne dimostrasi , tuttavia siccome ancor vive nelle bocche di chi ragiona , bisogna che , a quella guisa che di più altre cose avviene , maneggiata sia e governata dalla presente usanza . Questa legge però rimuovere non ci dee dal fare opportuno uso de' buoni antichi Scrittori : ciò sarebbe error manifesto , comune pur troppo a certi stravolti cervelli , che vorrebbero pur lusingarsi di ben comporre , senz' aver d' altro linguaggio fatto acquisto , che di quello , che dalla nutrice appresero , o da poco regolati Scrittori . Si vuole adunque con questo dire che l' uso dell' antico elegante linguaggio temperare si debba con quello del secol nostro . Per ragionare solo di nostra lingua , molte voci e maniere di dire , buone per altro e squisite , hanno omai degenerato in arcaismo , ed altre per opposto son nate , che sul principio , come delle monete interviene , una cotal somiglianza mostrando di ruvidezza e di novità , sono poi pel continuato uso

P R E F A Z I O N E .

uso quasi lifce e maneggevoli divenute . Appar ciò
 chiaro negli eccellenti e divini Afolani di Pietro
 Bembo corredati colle postille di Tommaso Porcac-
 chi, le quali non in altro si aggirano, che sullo spie-
 gare voci e maniere di raro uso e d' oscuro signifi-
 cato: e pure ven' ha di quelle, che al presente si usa-
 no con frequenza, e sono di sì facile intelligenza,
 che bisogno non hanno di speciale dichiarazione. Da
 questo e da più altre cose, che su tal proposito si
 potrebbero ragionare, si raccoglie che male al cer-
 to farebbe chi pretendesse di toscanamente comporre,
 senz' avere ad altro riguardo, che agli Scrittori de'
 due buoni secoli (de' quali, quanto al fatto s' appar-
 tien delle Prose, alle quali ristringo il mio discor-
 so, sono per mio avviso i migliori il Boccaccio, il
 Passavanti, il Bembo, ed il Casa) e volesse, come
 sul Greco farebbe, e sul Latino, recare, imitando,
 alla pratica tutto quello, che negli Antichi legge-
 se: n' avrebbe, cred' io, di ciò quella mala ventura,
 che sosterrebbe chi, per mettersi in mostra d' uomo
 apparitente e bene in arnese, dismesso il vestire
 giulla l' usanza de' nostri tempi, si calzasse d' uose, e
 n' andasse in gonnella, ed in guarnaccia: non riscot-
 terebbe certamente altro, che derisioni, se per entro
 alle sue scritture con larga mano spargesse le disu-
 sate voci *dea*, *stea*, *suto*, *chente*, *innanzi tratto*,
sirocchia, *cotestui*, *pasquare*, ecc. Siccome adun-
 que a bene e toscanamente comporre è d' uopo
 che il buon linguaggio degli Antichi formi, per
 così dire, il corpo delle nostre Scritture, è di
 necessità altresì che con ogni studiosa cura al
 presente uso si acconci, e quasi si addomestici al
 corrente linguaggio: cosicchè non v' abbia voce,
 non frase, non costruzione, che punto senta di
 rancido e di vieto: ed ogni affettazione si fugga
 ed oscurità nell' esprimere i sentimenti nell' ani-
 mo concepiti. Olttracciò si vuol pure por men-
 te che molte voci ed espressioni, che ad una ma-
niera

P R E F A Z I O N E .

niera di componimenti ben si confanno , male ad una altra si avvengono : un tenore di scrivere richiede per cagion d' esempio l' orazione accademica , un altro la predica : uno la lezione , ed un altro la ciccalata : quel modo di parlare , che per l' uno è acconcio , sconcia l' altro componimento . Ed a questo riguardo fa di mestieri diligentemente osservare il divario , che tra la Lingua corre e tra lo stile . Alla Lingua s' appartiene la sceltezza delle parole , la proprietà de' traslati , la varia collocazion delle voci , l' elegante uso delle proposizioni , degli avverbj , e d' altre particelle , ecc. ; lo stile poi oltracciò comprende il numero più e men sonoro , la maggior lunghezza de periodi e la minore , l' espressioni più nobili o più dimesse , i sentimenti più sostenuti , o più semplici . Scorgeranno di ciò chiara la differenza chi a paragon metta l' Epistole di Cic. colle sue Orazioni : ravviserà manifestamente ne' diversi componimenti la medesima Lingua , ma non già il medesimo stile : in quelle riconoscerà e in queste l' aurea latinità del secolo d' Augusto , ma tenore però di dissomigliante comporre . Questo discernimento convien che abbia chi vago sia di comporre in toscano . Sulla lettura de' buoni antichi Scrittori fornir si dee di Lingua colta , ed elegante : ma dee altresì distinzion fare tra l' un componimento e l' altro : che quantunque in tutti possa bella pompa fare la medesima Toscana Lingua , ricercano tuttavia diverso stile : onde avviene talora che , quella procacciar potendosi dalla Lettura d' alcun Autore , per farne uso in alcun diviso componimento , lo stile similmente ritrarre non se ne possa . Appar ciò nelle prediche manifesto . Chi potrà mai negare che il compositore coll' uso V. G. del Casa fornir non si possa d' elette voci , o di Toscane maniere , belle , sonore , armoniose , e adatte altresì alla popolare intelligenza ? Ma non potrà giammai convenevolmente lo stile imitarne , cosicchè l' udienza , che suole essere il più

com-

P R E F A Z I O N E .

composta d'idiote persone e senza Lettere , soddisfatta del ragionamento si chiami , che più acconcio per avventura farà a uditor letterato , che a rozzo , o mezzanamente intendente : si vuol che la predica dettata sia in istil facile , chiaro , e semplice , e che talora discenda al dimesso , secondo che le ragionate cose richiedono , e lo spiritual profitto degli uditori : ma per questo non rimane , che maneggiare non vi si possa la più vaga Toscana Lingua ; la quale è sì ricca e sì abbondevole , che può somministrare a dovizia bellissime forme ad ogni sorta d'Italiane scritture . Or , per quindi al nostro proposito far ritorno , male adunque quel leggitore s'apporrebbe , che , nel nostro Gerotricamerone avvenendosi , pretendesse , perciocchè argomento sacro contenga , farne uso a stile di sacro e popolare discorso : conciossiachè l' Autore professi d'esserli con ogni cura studiato d'imitare il Decamerone di Giovanni Boccaccio , il cui stile male pur si confà con sì fatti componimenti : ma dico io bene , se non sono da vana lusinga preso , che somministrar gli potrà in abbondevol misura Toscan linguaggio , da' profani argomenti rivolto al sacro , e vezzi , e forme di parlare , onde per avventura potrà graziosi rendere i suoi ragionamenti , senza pregiudizio della Cristiana pietà , alla quale dee la considerazione principale avere ogn' oratore Cristiano . Ma tuttavia dar pur sulla voce mi sento per alcuni biasimatori della verace eloquenza , secondo che ne ho talora uditi , che la scelta delle parole , la cura del collocarle acconciamente , l'ornamento del dir Toscano scemano la maestà delle Divine cose , non edifican gli uditori , tolgon quella lodevole semplicità , che a spirituali argomenti convienli , e costringono i dicitori a porre il tempo nello studio di vane parole , dove da collocar sarebbe nella invenzione degli argomenti , e nella disposizione di quelli , per convincerne gli ascol-

P R E F A Z I O N E .

ascoltanti . Ed io pur torno a ripetere tuttavia che siccome trascurar non bisogna quelle parti dell' orazione , le quali , comechè d' altre facoltà proprie , necessarie però sono a fornire qualunque s'è Orator valente : così conviene dar opera diligente a quel procacciare , che , secondo che afferma Scévola appresso Tullio nell' Oratore , proprio è soltanto dell' eloquenza , cioè il ragionar colto ed ornato . E' da riputar certamente vituperevole al sommo la stolta opinion di costoro , che , non avendo giammai compreso la natura , l' indole , e l' uso della Toscana eloquenza , vanno a piena bocca spacciando che , quantochè ella dicevol sia e adatta ad illustrare e far belli i componimenti profani , certamente altrettanto alle materie sacre si disconviene . Error sì fatto tanto è più dannoso , perciocchè essi studiansi di spogliare la nostra Lingua d' un bellissimo pregio , che di tutti gli altri , avvegnachè grandissimi , farebbe senza fallo il maggiore , quale si è il divenire acconcio istrumento a mettere in rilevata , e luminosa comparsa le spirituali e celesti cose , le massime della Fede , il merito della virtù , e la sconvenevolezza del vizio: onde ne verrebbe che , siccome nel Romano foro trionfar soleva del popolo su i privati e politici affari la colta Latina eloquenza , per simileggiante modo , e molto più su gli eterni , e Divini trionfar potrebbe nel pergamo la Toscana de' cuori degli ascoltanti Fedeli , per li più forti argomenti , che racchiude la predica , siccome sulla legge di Dio fondati , sul lume chiaro della ragione , e sul più certo , avvegnacchè men chiaro , di nostra Fede . Ma non ebber già pregiudizio sì torto all' animo que' sacri antichi Dottori , alla scienza de' quali l' ingrandimento si debbe , e la dilatazione di nostra Fede . I lor dotti volumi ed ornati fan piena testimonianza , quanto la dottrina loro dalla cultura della Lingua , nella quale scriveano , favorita fosse e sol-

P R E F A Z I O N E.

levata, e più gradita, e più amabil renduta. E, per parlare in prima de' Padri Greci, S. Epifanio a bene ed elegantemente scrivere procacciò tal perizia di Lingua, come S. Girolamo ne fa fede, che le Opere sue per la scelta ancora delle dolci e sonanti voci erano lette e commendate. S. Basilio il grande per sì fatto modo nell'eloquenza rilusse, che non solamente perfetto dicitor sacro fu riputato, ma, se crediamo all'eruditissimo Fozio, in lui abbiám del dire sì eccelso esemplare, che di poco fu da Demostene trapassato, e dagli altri Gentili Oratori: che anzi, se ad Erasmo volessimo prestar fede, quegli avanza, ed è da' vizj loro per ogni parte libero. S. Gregorio Nazianzeno studiò eloquenza in Atene sotto il celebre Sofista Libanio: e fu ne' suoi tempi in tal pregio avuto, che si credette fosse il più fiorito Scrittore e più armonioso: e per li Dotti stimossi che le Orazioni sue si accostassero ben appresso alla soavità di quelle d'Isocrate, ed al fracheggiare di Lisia. E che direm poi di S. Giovanni per l'oro purissimo della Divina sua eloquenza Crisostomo appellato? Quello riferir basti, che ne scrisse Suida, cioè che niun v'ebbe dovizioso di cotanto grande affluenza, la quale egli solo possedette, e solo acquistonne il nome d'aureo e Divino. E, per tacer di più altri, che potrebbero rapportarsi, vegniám a' Padri Latini. Egli è il vero che, a vecchiezza allor declinando il Latin Linguaggio, posseder non potettero il bel fiore dell'aurea elocuzione Latina; ma, secondochè i tempi lor sosteneano, in eloquenza rilusero più ancor de' profani Scrittori ad essi contemporanei. S. Ambrogio fu sì nel ragionar soave, che sembra le api avessero posto seggio sulla sua bocca, e nudrito fosse d'ambrosia e di nettare. S. Girolamo fu squisitamente fornito (oltre la Lingua Greca e le altre Orientali) della Latina, ed in quella scrisse con tanta copia, nervo e vaghezza, che

P R E F A Z I O N E .

che ben di lui con ragione disse S. Agostino : *cujus nobis eloquium ab Oriente usque ad Occidentem instar lampadis resplenduit* . S. Fulgenzio fu lodato per la sua facondia , e per la perizia della Lingua Greca , e della Latina . S. Gregorio il Magno fu infra gli altri magnifici titoli Lume de' Rettorici appellato : lo stesso dir potremmo di S. Leone , di S. Pier Crisologo , e di più altri Latini Dottori , i quali , secondo loro stagione , stimarono di dover far fervire lo studio della Lingua Latina a' sacri maneggiati argomenti . Or , per ragionare di quelli , che più vengono al nostro proposito , cioè de' Sacri antichi Toscani Scrittori , quando ebbe cominciamento la dolcissima nostra Lingua , infra di quelli , che con tutte le forze del loro intendimento a coltivarla intrapresero , e ad abbellirla , molti non ebbero a schifo d'abbracciar cose a Cristiana Pietà riguardanti , nè credetter che si convenisse a chi ragiona materie di spirito , non prender cura della favella , e che questa , se colta fosse ed ornata , nuocer potesse a render pregiate e giovevoli le loro Scritture , e che di ciò lasciare se ne dovesse il pensiero a coloro soli , che trattano di Romanzi e di Novelle . Che anzi per lo contrario non men degli altri Scrittori ne furon teneri amadori , e solleciti , e sì vaga e sì leggiadra e sì schietta comparir la fecero nelle loro Scritture , che degni sono perciò di vie più essere commendati , che non la obbligarono a vergognosamente servire , come fecero altri , a disonesti e folli amori , o a trattamenti vani e giocosi : ma usaronla pura e sincera per magnificare le glorie del Divin Creatore , per celebrare i misterj del nostro amabile Redentore , e per recare in più nobile vista le sovrane bellezze della Virtù , onde invaghiti ne fossero i leggitori a seguirla . Argomento di ciò ne porgono manifesto i molti volgarizzamenti , che in quei primieri tempi fatti furono delle Opere de' Santi Pa-

P R E F A Z I O N E .

dri : si scorge pur chiaro dalle Opere del Passavanti , di Fra Giordano , del B. Giovanni delle Celle , di Fra Luigi Marfili , di F. Bartolomeo da S. Concordio , del Cavalca , del B. Jacopo da Todi , e di altri molti , che di tutte le gentilezze e vezzi del dire le Scritture loro abbellirono : le quali però non furono meno per la purità della Lingua illustri , che per la Santità dello Spirituale argomento . Male adunque color si appongono , che sotto colore di falso zelo sbandir pretendono il più elegante Linguaggio da' divoti ragionamenti . Imperciocchè , veggendosi sprovveduti d'ogni Toscana facondia , studiansi d'aver altri nel vituperevole inganno compagni : e però con malizioso artificio d'inorpellata pietà dicono di fuggire ne'lor discorsi la più scelta Lingua , siccome quella che è alla Divozione difutile , e ancor dannosa : e fanno a chiara voce disdetta ad ogni maniera di parlar puro , rigettandole per affettazioni spiacevoli : che anzi tant'oltre procedono nel loro inganno , che non prendon vergogna di contaminare i loro componimenti (ciò che neppur farebbono sul Latino) di barbarismi , e solecismi sconci ed aperti : onde corre loro alla bocca sovente ed alla penna *mai per non mai* , *puole per può* , *amarò* , *amarei* , *amarebbemo per amerò* , *amerei* , *ameremmo* , *legghino per leggano* , *gli per le e loro* , *lui per egli*, ecc., come se i manifesti errori sulla nostra Lingua fossero di più benigno perdono degni , che quelli non sono sulla straniera commessi , quale a noi è la Latina . Or si specchino questi ne' mentovati pii e colti Scrittori , i quali e per la santità della vita , e per la pietà degl'intrapresi argomenti smentiscono la lor pregiudicata opinione . Ma se ricredere non si vogliono , rimangansi almeno dal corrompere in altri e deformare la sacra e Cristiana eloquenza , alla quale i vezzosi fiori del più dolce Toscan parlare posson tessere vaga ghirlanda , onde le tempie n'andrebbero adorne di questa venerabil

P R E F A Z I O N E .

Signora , e più renderebbonla maestosa , luce recandole , grazia e bellezza . Così la ragion ne dimostra ; così l' esempio chiarissimo ne persuade di tanti chiari Scrittori : e così richiede la dignità delle Divine cose dal pergamo ragionate . Pertanto , o Leggitor cortese , questa Opera vi presento , la qual ho con ogni possibile industria d' arricchir procurato con ciò , che nella Lingua di più grazioso porgere mi potesse il Boccaccio colle sue Novelle , a intendimento che fornir vi possiate di sacro Toscan Linguaggio , e agevole vi rendiate il tessere pii e divoti ragionamenti , con far in essi buon uso delle sue ricchezze : acciocchè alla gloria del Signore , ed all' altrui spiritual profitto servir facciate quelle grazie , e que' vezzi , quelle leggiadrie , e quelle dolcezze , che altri profani Scrittori rivolto hanno a incitamento di vizio , ed in arme rea del nemico infernale . Resta ora soltanto che io faccia al mio Divin Signore cordiale offerta di essa , a compimento recata , e per ottenerne felice riuscimento i miei prieghi umilmente a lui rivolga , siccome a larghissimo donator d' ogni bene .

A Voi dunque , o Creator mio , dal quale ogni favore discende , essendo in porto , comechessia , il Gerotricameron pervenuto , dove portato l' ha non la piccola vela del mio debile ingegno , ma poderosa aura di vostro celestiale soccorso , a Voi rendo quelle grazie , che posso maggiori , del grazioso ajuto all' affaticato intelletto , ed alla scrivente mano prestato . Ma questo non sia il termine a' vostri doni prescritto : date vi prego esito propizio all' impresa . Deh fate che quello , che stato sia per me scritto , in gloria torni ed in onore del nome vostro , e di pro e d' ammaestramento riesca a chi quest' Opera leggerà . Pertanto appiè del vostro augusto trono io la presento , acciocchè e da Voi tragga , siccome d' ogni umana operazione arbitro e reggitore , felice cominciamento , e a Voi sia , siccome a fine dall' Autore inteso , dirizzata e condotta .

INTRODUZIONE.

Cosmopoli, Città oltre ogn'altra bellissima, fu per favor di natura in parte posta la più dilettevole, che immaginar si possa giammai. Sorge essa in una lingua di terra, che mezzanamente nel mar distendesi, dove due golfi fan capo, i quali a' riguardanti il maraviglioso diletto ne porgono degli ameni lidi, che lor formano deliziosa riviera. Di verso terra poi fu in monte dolcemente si leva, e le fanno vago teatro spesse montagnette quinci e quindi poste, che per coltivate colline, d'ogni maniera d'alberi, e frutti vestite, a poco a poco digradando, all'occhio ne mostrano assai dilettevole vista. Nè alla positura punto cede di pregio o l'aer sano, o l'ubertoso terreno, o la frequenza degli abitanti: i quali colà, dove natura fu de'beni suoi donatrice più larga, in numero convenner maggiore, a porre lor vago e delizioso soggiorno. Ma queste medesime cose, quanto a' corporali sensi donano di diletto, ne accendono altrettanto all'animo il concupiscibile appetito. Onde siccome più quivi, che in altra parte, sono a grandovizia follazzi, diporti, e d'ogni sorta agi; così più qui sono similmente, che altrove, le leggi allargate al piacere: specialmente in quel tempo dell'anno, che la rivestita dipinta terra a noi ritorna le sue rinnovellate bellezze. Imperciocchè allora i Cosmopolitani si danno al festeggiar compagnevole, e al godere. I più in brigate liete raccoltisi vanno a follazzo in contado: dove in amene ed agiate ville, d'ogni cose fornite, che a dovere comodamente vivere si richiede, dannosi a' suoni, a' balli, a' diporti, e ad altri men che onesti piaceri. Or avvenne, già è buon tempo passato, che in una allegra primavera, quando appunto i cittadini escono la più parte fuori, per andare attorno alle vil-
le

le, avvenne, dissi, che dieci giovani di nobil le-
gnaggio nati, di lettere adorni e di costumi, vo-
lendo ad un' ora quell' onesto piacer prendere, che
il lieto tempo ne concedea, e in parte alcuna nè
a' costumi nocumento recare, nè agli studj, di co-
mun consenso disposero dilungarsi dalle altre briga-
te; e l' uno all' altro compagnia tenendo in alcuna
villa portarsi, dove dagli altri appartati in onesti
esercizj, e dilettevoli alcuni giorni di quella vaga
stagion trapassassero, convenevolmente le ore del
giorno ripartendo a' giuochi, a' diporti, ed a' sacri e
letterarj ragionamenti. Ma perciocchè non può lun-
go tempo quella compagnia durare, dove non sia
cui tutti gli altri onorino, e riconoscano come mag-
giore; si convennero esser di necessità, che ogni
giorno sull' ora di vespro si dovesse dalla comun
brigata quello tra loro eleggere, nel quale ogni pen-
sier fosse d' ogni cosa disporre, alla comun compa-
gnia reggere in ciò, che da far fosse pel giorno ve-
gnente appresso: e specialmente la materia deter-
minasse, sulla quale da ciascun de' raccolti Giovani
ragionar si dovesse. Or in questa deliberazion con-
venutisi, si dieder tutti all' appresto di loro mossa:
miser in pronto arnesi viatorj, si providero di ron-
zini, e d' ogni altra cosa, che opportuna fosse a ren-
dere loro agiato il villesco soggiorno.

The first of these is the fact that the
 government has been unable to
 maintain a stable exchange rate.
 This has led to a loss of confidence
 in the currency and a consequent
 depreciation of the value of the
 pound sterling. This has in turn
 led to a rise in the price of
 imports and a fall in the price
 of exports. The result has been
 a severe balance of payments
 deficit. The government has
 tried to deal with this by
 imposing controls on foreign
 exchange, but this has only
 made the situation worse.
 The government has also tried
 to deal with the problem by
 increasing the money supply, but
 this has led to inflation. The
 result has been a severe
 economic crisis. The government
 has had to resort to measures
 which have caused a great deal
 of hardship to the people.
 The government has also had
 to deal with a severe
 unemployment problem. This has
 led to a loss of confidence in
 the government and a consequent
 loss of support for the
 government. The government has
 tried to deal with this by
 introducing measures to
 create jobs, but this has not
 been enough. The result has
 been a severe economic crisis.
 The government has had to
 resort to measures which have
 caused a great deal of hardship
 to the people. The government
 has also had to deal with a
 severe unemployment problem.
 This has led to a loss of
 confidence in the government
 and a consequent loss of
 support for the government.
 The government has tried to
 deal with this by introducing
 measures to create jobs, but
 this has not been enough. The
 result has been a severe
 economic crisis.



COMINCIA LA PRIMA GIORNATA

D E L

GEROTRICAMERONE,

*Nella quale sotto il reggimento d' Eugenio si
ragiona d' alcun avvenimento dalla Sacra
Scrittura tratto, ma come più
aggrada a ciascuno.*



Sfendosi adunque i costumati Giovani convenuti ben fatto essere, che alcuno la lor brigata reggesse, in un parere tutti concorsero, che Eugenio, siccome oltre ogni altro per altezza di natali chiaro, (ciò che il suo nome sonava) godesse il primo onore del reggimento, e sostenesse più ampio governo, siccome colui, che sovrastare a lor dovea nel giorno ancora della comun partita. Che però egli senza dare alcun indugio all' opera, innanzi che di città partissero, diè ordine a ciò, che far doveessero, e colà mandò i fanti suoi, dove intendea, che la lor compagnia si raccogliesse, e ordinatamente fece ogni cosa opportuna apparecchiare a

A

do-

dover ricevere quella onesta brigata . Una mattina pertanto sullo schiarire del giorno , ciascun de' Giovani con alcun de' lor fanti , e familiari di città usciti si misero in via , nè oltre a quattro picciole miglia si dilungaron da essa , che pervennero al luogo , per Eugenio primieramente divisato . Era questo una villa alquanto dalla pubblica strada lontana su d'una rilevata collina , in sul colmo della quale sorgeva un palazzo con bello ed ampio cortile , intorniato di grosse colonne , nel superior piano logge nobilissime sostenenti . V' era nel mezzo una larga e ritonda fontana , la quale per bocca d'un artificial delfino tant' acqua levava , e sì alta verso il cielo , che poi non senza dilettevole suono quivi medesimo ricadeva : le camere similmente , e le sale erano assai vaghe a vedere per le pitture non meno , che per le nobili masserizie , a ricevere acconce qualunque s'è gran signore . Or essendo colà i Giovani pervenuti , trovaron nette le camere , e i letti fatti : vini freschi fur presti , confetti , e ciambelle : onde si potè chi volle , o in un modo o in altro , riconfortare della fatica del picciol cammino . Ma dopo riposati alquanto , Eugenio per lo commesso reggimento tutti chiamò a se , e disse loro che , affinchè la loro compagnia di bene in meglio con buon ordine procedesse , gli pareva ottimamente fatto , che colui , a cui pensiero stesse la lor compagnia reggere , non pure assegnasse con debito ripartimento le ore a' diporti , a' giuochi , ed al festeggiar compagnevole , ma agli esercizi spirituali altresì , ed a' letterarj . Piacque a tutti la proposta d' Eugenio . Poscia egli per cotal guisa prese a parlare : Se l' avviso mio non m' inganna , cari compagni , non il nostro senno , o avvedimento ci ha qua tratti , e dal comun contagio delle corrotte usanze scampati , che hanno quasi tutta la nostra città guasto e compreso : ma ci siam , cred' io , venuti da celeste superna luce scorti , della quale ci ha Iddio per modo illuminato l'occhio dell'intelletto ,

to , che abbiám saputo guardia prendere de' lacciuoli , che per li malvagi esempj de' cittadini nostri ci tendeva innanzi l'infernale nemico . Ma è da pormente che , siccome non può nell'uomo pur un pensier cadere , che a salvamento lo guidi , se non sia da Dio all'animo presentato , così , dove Dio ci sia delle sue celesti grazie cortese , possono quelle , cooperando noi , divenire vie maggiori : e per opposto , standone scioperati , la nostra ingratitudine seccar potrebbe il fonte della Divina Pietà . Alle quali cose avendo noi riguardo , assai chiaramente conosceremo che quantunque , la buona mercè di Dio , ci tiamo dalle ree compagnie sottratti , l'intera tuttavia e compiuta salvezza nostra , onde a vita eterna si perviene in effetto , nel Divino ajuto dimora , che certo al presente ci dona , e ci donerà tuttavia , se buon uso faremo delle sue grazie . Studiamci pertanto d'attender con tutto l'animo all'orare , al salmeggiare , ed alle altre Cristiane opere , che al tempo debito fare si converrà ; affinchè da' nostri prieghi la Divina Bontà tocca e provocata , contra i rischi del secolo avvedimento e forza ne prelli , senza la quale riparare non ci potremmo . Degli studj quella parte ne prenderemo , che a giovani costumati , ed alle belle arti intesi convenevole sia , e che la possa il presente tempo sostenere . Degli onesti piaceri poi , che 'l luogo ci concede , e la stagione , dobbiamo temperatamente usare , cosicchè sieno a ricreare l'animo dirizzati , non a discioglierlo , e con troppa licenza disviarlo . A tenerci dentro sì fatti termini di molto giovamento ci farà la spiritual conferenza , che , dopo recitato vespro , al posto tempo faremo : nella quale sarà in ognuno cura di contare alcun profittevole esempio sulla materia , che la sera innanzi avrà colui proposto , che stato sarà dalla comun brigata eletto pel vegnente giorno superiore . Or poichè non per mio merito , ma per vostra grazia in me oggi sta l'argomento del ragionar nostro proporre , stimò

ben fatto essere , che la prima e principal proposta per buon diritto cader debba sulla Divina Scrittura , la qual ci porge maravigliosi e veraci avvenimenti , onde coglier possiamo pregiatissimi frutti di spirituale profitto . Quindi accesi stimoli prenderemo ad abbracciare le opere virtuose , ed orror concepiremo grandissimo al viver malvagio : quivi contemplar potremo singolarissime maraviglie , che ci scorge-ranno a Dio , e dalla considerazione delle tempo-rali e mondane cose ci guideranno a ravvisare gli alti , e non bene intesi maneggi della Divina imper-scrutabile Provvidenza . Sia dunque in ciascun di noi riposto il divisare per la prima conferenza , che far dovressi domane , un racconto , che nelle Sacre pagine , comechè sia , si contenga . Tutti furono soprammodo contenti dell' avveduto divisamento d' Eugenio , e de' sentimenti di lui non v' ebbe cosa , che lor paresse altro , che tutta buona ed opportu-na . Laonde , dopo avere alquanto spaziato su per li fioriti viali , dove a quell' ora v' era un bello e fre-sco stare , convenner di nuovo per darsi l' un l' altro voce del racconto , al quale intendeva por mano dal canto suo ciascuno , temendo non si abbattef-fero alcuni ad una medesima narrazione . Poscia nelle lor camere si raccolsero a studio : e poichè avean già dato opera diligente alle Lettere sotto la disciplina di Precettori valenti , che col Greco lin-guaggio , e col Latino saputo aveano il Toscano an-cora congiugnere , presero a leggere i solenni Scrit-tori di quella leggiadra Lingua , e specialmente i sovrani Maestri del narrare , e del novellare : da' qua-li però , siccome pii e costumati , procurarono la ro-sa prendere senza la spina , cioè coglierne il più bel fiore del puro ed ornato parlare , da parte lascian-done il rio veleno de' sentimenti mal sani e perversi . Essendo poi quasi tre ore trascorse di studio , fu-ron da un comun segno chiamati alla mensa : dopo la quale , dimorati alquanto in lieti , e festevoli ra-gio-

PRIMA GIORNATA.

5

gionamenti , si raccolse nella camera sua ciascuno a riposo : quindi convenner di nuovo alla recita del vespro : appresso si misero chi per un sentiero della bella villa , e chi per un altro tutti alla loro Narrazione intesi , che recitar doveano nella prima spiritual conferenza : ed in questo pensiero si dimorarono tutte le ore , nelle quali , spediti essendo da' comuni divoti esercizi , da' corporali , e da' dilettevoli , di loro poterono fare a lor senno : finatantochè nel vegnente giorno , appresso mangiare , dopo alcun riposo preso , e recitato vespro , nella sala si raccolsero del bel palagio : dove Eugenio , siccome di quel dì Superiore , così diede al lor divoto ragionare cominciamento .



SACRA NARRAZION PRIMA.

Il Giovanetto Giuseppe , dopo aver corso rischio d'esser da' fratelli per astio ucciso , per consiglio di Giuda , è a' Madianiti venduto , in Egitto condotto , ed ivi , dopo altre disavventure in servitù sostenute , per la verace spiegazione de' sogni eletto in Vicerè dell' Egitto .

Quantunque volte , graziosi compagni , meco medesimo pensando , riguardo al maraviglioso rivolgimento delle umane vicende ; tante ancora conosco che , se altri con occhio le miri materiale e grosso , nè coll' acume dell' intelletto a contemplare trapassi gli alti , e non ben intesi maneggi della Provvidenza Divina , possa di leggieri in error cadere : e vedendo prosperar sovente i malvagi , e ad alto stato montare , i buoni all' incontro , dalle disavventure percossi , giacere in abbattuta fortuna , falsamente venga in opinione male essere l' Universo da Dio guidato ; e le pene , ed i

premj con ordine men diritto. negli uomini ripartiti. Ma gli è da considerare che, siccome ogni giusto reggimento di Sovrano terreno viene ordinato al ben esser de' sudditi; così molto più il Divin governo mira a rendere liete le creature di vera e permanente felicità. Iddio però, conciossiachè fornito sia di sapienza infinita, le cagioni sue le a' suoi effetti guidare per non pensate vie, ed a quelle talora contrarie, per le quali si mette l'umano avvedimento; e solleva alcun talora, per cagion d' esempio, a maneggiare scettri per mezzo delle fervili ritorte, e degli squallori di carcere doloroso. Follia dunque sarebbe grandissima a pensare, che sieno di riprension degne le Divine disposizioni, quando non sono da noi comprese, che ravvolti siamo tra folte tenebre di mortale ignoranza: anzi dobbiamo con umile divoto cuore adorarle, e confessare, che non può il nostro debile intendimento penetrare a' segreti della Mente Divina. Or per rendervi persuasi di quest' ossequio, che a Dio prestar dobbiamo, voglio in narrazion distesa spiegarvi le prodigiose tracce, per le quali ei condusse in Egitto Giuseppe al colmo di sollevata fortuna.

Avea Giacobbe da più consorti legittime generato gran numero di figliuoli, onde origin trassero le Tribù dell' Isdraelitico eletto popolo. Questi, avvegnacchè ne' suoi andamenti camminasse senza traviare giammai le diritte vie de' Divini precetti, e sulla norma di quelli gli appetiti reggesse; si sentiva non pertanto di più tenero amore acceso verso di Giuseppe sopra tutti gli altri suoi figliuoli: ed, o fosse naturale affetto per la prole ne' senili anni generata, o l' indole virtuosa del costumato giovanetto, che sel facesse, pareva certo, che gli occhi del vecchio padre non vedessero più avanti di quell' amabil figliuolo. Ma se i fratelli non avessero avuto l' intelletto da passione offuscato, avrebbon potuto chia-

chiaramente conoscere, che la paterna benevolenza non tanto da naturale inclinazion nascea, quanto guidata era da debito conoscimento di virtù, e de' segnalati pregi, che riluceano nel grazioso figliuolo. E lascio stare che giovanetto avvenente era Giuseppe, ben disposto della persona, la qual veniva di molto ajutata dalla vaga e gentil chioma, dagli occhi spiritosi e vivaci, dalle guance piene e vermiglie; che son cose, le quali a quella guisa, che per leggièr austru un fresco fiore, sono da una febbre, o, se non altro, da morte guaste; e per tale riguardo non hanno forza di trarre a se una mente avveduta, nè d'occupare un cuore assennato, che in amando più oltre procede dell'esteriore sembante: non può negarsi però, che la virtù eziandio appressò saggj e discreti uomini più bella viene, e più amabile, quando in leggiadro corpo e ben disposto risiede. Ma il nobile spirito di Giuseppe non avea mestieri di mendicar pregi dalle corporali sembianze: che, quantunque in terrena macchinetta ristretto, a guisa di lucidissimo Sole, che dentro spesso nuvola chiuso di sfolgoranti raggi traluce, facea trasparire per ogni parte le luminose sue prerogative. Egli era non men modesto, che bello, costumato, avveduto, piacevole, temperato nelle sue maniere, geloso di suo candor virginale, divoto a Dio, ed ossequioso al padre, opportuno finalmente e destro ad ogni servizio, che a figliuol s'appartenga: onde non è da prendere maraviglia, che dal padre suo fosse con occhio più amorevole riguardato. Lo carezzava Giacobbe con affettuosi amplessi: spesso gli faceva vezzi: nell'amore in somma di lui conducea lieta e riposata vita: e Giuseppe caro e dolce sostegno era di sua cadente vecchiezza. Che però lo riguardava il buon vecchio con più lieto viso, che non faceva con gli altri figliuoli: quindi era il dargli più frequenti caparre di paterna benevolenza: allato sedeva nella mensa comune: a otta a otta lo pre-

sentava : gli donò finalmente una veste vagamente screziata, che vedutagli da' fratelli indosso, punse loro gli occhi, e 'l cuore di trafitture invidiose . Sicchè quanto quinci crescea il paterno amore , quindi procedea di pari passo l'astio fraterno , che fuori ne' sembianti appariva . Sempre lo guardavano con mal viso : e , siccom'è comune usanza degli animi di livore tinti , e da invidia presi ed occupati , ogni detto di Giuseppe , ed ogni suo fatto rivolgeano nel peggior senso : e ad ogni sua comechè rispettosa dimanda rimbrotti davano per risposta . Quanto adunque Giuseppe sostenesse di male parole e d'affronti , non accade ragionarlo , essendo ciò assai manifesto . Ma non istette per questo , che 'l savio giovanetto non continuasse nell'intrapreso tenore di conversar modesto , e di vivere ben composto . Tutti insieme dimoravano alla pastura del domestico gregge : e dove i fratelli davansi buon tempo in mal convenienti sollazzi , stava Giuseppe coll'animo sempre in guardia , da ogni cosa tenendosi men che onesta : svenava tenere vittime al Dio d'Israello , e tra le pastorali cure facea risonar sovente boschereccia divota sampogna , che soave mandava e grato suono alle orecchie Divine . Ma i santi e religiosi andamenti di lui non bastarono a por modo alle fraterne licenze . Alcuni di loro sì , e per tal maniera ogni freno ruppero alla modestia , che senza ritegno a cose trascorsero sconce a udire , non che a vedere . Il casto Giuseppe n'ebbe di ciò gran rossore , turbossene soprammodo , e perchè nell'animo suo lo scandalo non avesse luogo , tornossene tosto a casa il padre . Questi vedendol turbato , e tornar dagli armenti tutto solo , ed acceso di vergogna in volto , forte in prima si maravigliò , che ciò esser dovesse : poi si fece ad interrogarlo della cagione : ma in cambio delle parole Giuseppe alcun sospiretto davane per risposta , e vie più s'infiammava di virginal verecondia .

dia . Allora Giacobbe entrando in maggiori sospetti , ah! figliuol mio dolce ! gli disse , che vuol dir questo mai ? che t'è avvenuto ? t'han forse i fratelli tuoi detto le male parole ? t'han per ventura battuto ? che ti vedo così fuor dell' ufato tristo e confuso . Ma ciò era niente : perchè Giuseppe bafava gli occhi , e da vergogna impedito , non sapea condurre parola perfetta alla lingua . Finalmente tanto disse il padre , e in tanto pregollo , che da filiale obbedienza stretto e sospinto , con voci da angosciosa vergogna interrotte discoperse al padre il peccato gravissimo de' fratelli . Giacobbe , cui tutte le divine offese erano crudeli coltella al cuore , ne fu tristo e dolente molto , e ne pianse forte d' amare lacrime , avendo all' animo il gran reato de' suoi figliuoli contro a quel Dio , cui esso di tanto si sentiva tenuto : e mandato loro significando , che immantinente fossero a casa per rilevante faccenda , quando gli furono innanzi , dal cuore traendo profondi sospiri , ed alle parole dolenti lacrime mescolando , sia dunque possibile , prese a dir lor rampognando con voce grave ed accesa , e sia possibile , che nella famiglia di Giacobbe , cui ha Iddio di tante benedizioni colmato , ci sia chi gravemente peccando si levi ad offesa del mio celeste Benefattore ? Ah! me misero ! che con sì caldi e premurosi conforti non m'è venuto fatto di mettere ne' figliuoli abborrimento alla colpa , rispetto ed osservanza alla legge Divina ! Delh quanto meglio per me stato sarebbe l'aver generati mostri di natura , che in quell'utero , dove ricevuto avesser la vita , trovato ancor avesser la tomba , che dare in luce questi mostri d'ingratitude , i quali dopo d' avere peccando ferito l' onore del Benefattore Divino , ci durano pur a vivere , e riserbano forse il reo spirito ad altre peccaminose operazioni . Ah figliuoli malvagi , e indegni d' esser da me per sì dolce nome chiamati ! come nel punto , che consuma-

fumaste sì abbominevole azione , non temeste o che il cielo non vi abbattesse con un fulmine rovinoso , o che con apertura improvvisa non vi tranghiottisse la terra ? Voleva l'afflitto padre più oltre procedere nelle acerbe rampogne : ma in sul favellare infiammandosi , crescendo al cuore il cordoglio , e men venendo le parole alla lingua , ristette ; ed in sospiri moltiplicando ed in lacrime , diè manifesto argomento , come profonda piaga lo avesse quindi percosso . I rei figliuoli , essendo lor ben entrata nell' animo la riprensione paterna , assai tosto conobbero l'abbominevol trascorso . Ma non fu già ne' cuori loro diminuito l' odio fraterno : che anzi avvisando , che Giuseppe stato fosse il rapportator malgradito del lor misfatto , vie più si accesero di sdegno contro l' innocente fratello : che finalmente li fe trascorrere a barbara e bestiale vendetta . I maldisposti animi s' innaccerbirono maggiormente , quando Giuseppe si fe un giorno a contar loro così fanciullescamente ed alla buona cotali suoi sogni . Oh sentite , dicea lor tutto lieto : deh sentite di grazia , che sogno ho fatt' io stanotte : e' mi pareva , che con voi a mieter fossi sul campo : che legassimo i manipoli nostri ciascuno : ed il mio su si levasse in piedi , e che stando in tal guisa sul mezzo , si movessero i vostri verso del mio , quasi in atto di adorazione . Coloro si recaron tosto a dispetto il racconto di questo sogno : e rivolti l' un verso dell' altro , con ischernevole riso diceano : oh ! vedete come questo bellimbusto pretende d' essere nostro Re ! Egli è malavvezzo a dominare in casa : colle lusinghe mena , e volge in qual parte vuole il nostro vecchio padre : onde già gli pare di starsene in seggio reale assiso , e di essere signor nostro : e ci presume già sottomessi a' suoi cenni : ragazzo , che tu se' , questa volta non ti verrà fatta ! la ci pagherai una volta per tutte , e piuttosto ancora , che tu non pensi . Così tra loro davano in rabbiosi

trasporti. Ed i rei sospetti divenner tuttavia maggiori, quando Giuseppe o che parlasse senza malizia, o che Dio le parole gli ponesse in sulla lingua, contò un altro sogno, nel quale gli pareva, che 'l sole e la luna, e undici stelle si piegassero per adorarlo. All'udir ciò il savio suo padre ne lo riprese, per far mostra agl' innaspriti figliuoli che, quando bisognava, non gliele menava buone: andava però seco medesimo per l'animo rivolgendo che volesse ciò dire: e divisava in que' misteriosi sogni non oscuri presagi di future segnalate grandezze. Ma quelli, accendendosi vie più ogni giorno ne' loro cuori capitale odio contro a Giuseppe, andavano a mano a mano tra lor pensando al modo, e al tempo di prendere le vendette del malgradito fratello. Ed appunto loro si porse buon destro in Dotain, dove, dalla paterna casa lontano, sarebbe senza fallo perito, se la Divina Provvidenza vegliato non avesse allo scampo suo. Ivi essi dimoravano alla guardia del loro gregge; quando Giacobbe più sollecito divenuto di risapere gli andamenti de' suoi figliuoli, Giuseppe a se chiama, e va, gli disse, va in Sichem, vedi se le cose procedon bene: guarda che fanno i fratelli tuoi, e se gli armenti sono ben governati, e subito mi riporta novelle di ciò, che ivi si fa. Giuseppe presto a' comandi del padre suo, s'incammina in Sichem; ma colà pervenuto non trova persona; dassi attorno per rinvenirli: prende voce, dove sieno, e sente che passati erano a Dotain; però a quella parte procede, continuando suo cammino. Non prima i disleali fratelli l'ebbero di lontano veduto, che hanno tra lor consiglio d'ucciderlo. Ecco, tra lor dicean beffando, ecco il nostro sognatore solenne: oh questa volta sì che egli è indovino dappoco, bene in isconcio de' fatti suoi! Certo che sì, che senz'averlo in sul dormir veduto, sarà pure il malarrivato! Troppo tardi s'accoggerà, che poco pro gli hanno fatto i suoi sogni: com'è

qua giunto: prendiamlo tosto, ed ucciso gittiamlo in quest' antica cisterna: al vecchio poi, cui l'età cadente fa tutto credere, e non disamina per minuto le cose, daremo ad intendere che una crudel fiera se l'ha divorato: e così torrem questo fursantel di vita; e acconceremo a un tempo i fatti nostri per modo, che starà bene. Ma Ruben, cui la passione tolto non avea di vero conoscimento, nè spogliato d'umanità, a sì empio e barbaro ragionar de' fratelli, raccapricciò per orrore, e dall'amore fraterno mosso, e fatto eloquente, studiossi con ogni ardore da sì fiero proponimento rimuoverli. Ella è di vero sconcia cosa, dicea loro, e d'agra riprension degna di prender vendetta di qualunque s'è avversario: e Dio, e gli uomini detestan quegl'iracondi, che dimostran nimichevole animo, e serbano immortal odio delle offese, che una volta sostennero: quanto più dunque dovrà esser ripreso, e vituperato chi con cuor fello-ne, e pieno di mal talento macchina tradimento mortale al nemico, e non cura contaminare nel sangue suo le mani? Che se biasimo colui porta grandissimo, che d'uno straniero micidiale divenga, di qual mai solenne infamia sarà il nome macchiato di chi per astio velenoso ad offesa si levi de' suoi congiunti, e con ferro ignudo, e tagliente corre addosso a' più stretti attenenti? Deh per Dio, miei cari fratelli, bene e attentamente considerate che dirà il mondo di noi! Quando a notizia degli uomini perverrà, che quel Giuseppe, cui alla morte e gli orsi risparmiarono, e i leoni, trovò ne' fratelli un cuor di fiera, i quali ebbero crudele ardimento di farne scempio, diranno al mondo esser rinnovellato l'esempio infame di Caino: e quanto per tal novella ci caricheranno d'amare invettive, e'l nome nostro detesteranno quasi come di perfidi e disleali Caini, tanto altresì serberanno di compassion per Giuseppe, siccome agnello innocente, tolto in mezzo da feroci lupi per isbrannarlo. E quindi più a dismi-
sura

fura divien colpevole l'orrido fraticidio . Se ci avessete oltraggio fatto Giuseppe , non potremmo perciò, senza nota di bestiale trasporto , per nostra disposizione privata dannerlo a morte . Vedete di grazia , se dar potremo colore di giusta e di retta a cotanto malvagia azione , alla qual vi sospinge , e vi porta una furiosa e malconsigliata passione . Se volete il ver confessare , vi dà noja la virtù di Giuseppe : v'è grave il suo buon garbo : vi cuoce la paterna benevolenza : vi trafigge in somma un cotal timore presago di sue future grandezze : e vorreste però in un solo fatal colpo troncare e rompere il corso delle presagite felicità . Tornate adunque in buon senno , e tolto via dinanzi il velo della cieca invidia , che v'offusca l'occhio dell'intelletto , recatevi all'animo i personali suoi pregi . Deh v'incresca dell'età tenera , cordiale , sincera , e semplice , di quella età , dissi , siccome non ammaestrata per anche alle arti ingannevoli , così neppure avveduta per mettersi in guardia contra gli agguati , e le frodi . Giusta pietà vi prenda dell'indole virtuosa , delle maniere piacevoli , del virginal sembiante , de' composti costumi , del naturale amabile , che addolcirebbe l'innacerbito animo d'uno straniero , e d'un nemico : quanto più dunque il vostro piegar dee , che avete quel sangue , che nelle vene vi corre , dalla sorgente medesima derivato , là onde lo trasse Giuseppe . Ma se pure i luminosi suoi pregi non vi dileguano dalla mente le folte tenebre , che non vi lascian discernere la malizia dell'empio proponimento : e siete pur tuttavia duri e rigidi agli stimoli , onde stringere vi dovrebbe la fraterna pietà , deh abbiate almen riguardo al vecchio padre : vedete che cosa da voi richieda la filial riverenza : che dimandano di rispetto i disagi per voi sofferti , e le paterne sollecitudini nell'educarvi : abbiate a mente l'età grave , le malattie senili : voi ben sapete che Giuseppe è conforto unico , e sostegno dolce della cadente sua vecchiezza : deh quanto è fa-

è facile ad avvenire che, risapendo egli l'orrido fratricidio, in dolore inconsolabile ne trabocchi: e non potendo fargli contrasto nè col vigor della mente, nè colla complessione robusta, conducafi tosto all'ora estrema, da doppia profonda piaga trafitto e della morte dolorosa dell'amato figliuolo, e dell'empio vostro attentato: onde l'addolorato suo spirito, anzi che di natural morte trapassi, sia più veramente dal corporal carcere discacciato per forza d'angoscioso rammarico. Pensate che mai gli uomini allor diranno: vi caricheranno d'imprecazioni funeste, e con acerbe invettive il vostro nome percuoteranno, siccome di micidiali d'un innocente fratello, e parricidi d'un amorevole genitore. Che se speraste la indegna impresa celatamente condurre a fine, ben riguardate, che le speranze a' malvagi sovente vengono fallite: e quantunque talora venga loro fatto di ricoprire i delitti, le più volte però loro non avviene bene del non saviamente confidarsi, e ne pagan de' misfatti le pene o con certa infamia, o con cruda morte. Ma posto pure, che al vostro intendimento l'esito corrisponda, ed a questo riusciate di potere dell'uccisione accagionare la crudeltà d'alcuna fiera, potrete forse sottrarvi alla notizia di Dio giusto conoscitore delle buone operazioni e delle ree, e spettatore oculato della vostra empietà? il quale dovrà poi scaricarvi addosso i flagelli della sua vendicatrice giustizia. Di Cain vi ricordate: non fu egli forse su questa terra da Dio severamente punito? Egli avea sempre alla vista il barbaro fratricidio, che quasi fiero carnefice se gli parava dinanzi d'ogni creatura armato ad offesa di sua persona: ad ogni muover di lieve fronda, ad ogni sibilare d'aura leggiera temeva castighi, ruine, desolamenti: fuggiva per confusione l'incontro de' suoi fratelli, sottraevasi agli occhi de' suoi figliuoli: ed avvisavasi che così, com'era, d'ignominia macchiato, non v'avesse persona, che patire il po-

tesse : in lui però divisate il deforme ritratto del vostro futuro stato , se vi lordate le mani nell'uccisione fraterna : andrete ancor voi raminghi per le foreste , e con voi portando nella rea coscienza un crudele carnefice , per ogni parte vi sentirete da interna angoscia trafitti : e non che 'l ruggire de' rabbiosi lions , ma il belare ancora de' mansueti agnelletti vi metterà timore , sbigottimento , e spavento . Voleva Ruben più oltre procedere ragionando , per rimuovere dal malvagio proponimento i fratelli : ma l'odio intestino gli avea profondamente occupati , cosicchè vinto essere non poteva dalle infocate parole di lui . Ed omai Giuseppe era in Dotain pervenuto . Pertanto all'arrivo di lui , tenerli più non potendo il furore fraterno , studiosi Ruben di proporre loro maniera almeno più temperata di morte . Insinuò che 'l collassero in una vicina ed antica cisterna , ove di fame e di stento finito avrebbe , senza che contaminassero le mani nel sangue fraterno . Il suo consiglio però a tutt'altro fine mirava : avea per tal via speranza di porger ajuto allo scampo di lui , e ritolto da morte al vecchio padre restituirlo . Pervenuto adunque Giuseppe a' fratelli , essi senza dimora il traggono in mezzo , della sopravvesta lo spogliano , ed in un farfettin lasciato gli legano le mani alle spalle . Giuseppe fuori d'ogni suo pensiero vedendosi sopraffeso da sì dure accoglienze , poichè altro essere non poteva , cominciò a dolersi della sua disavventura : mercè per Dio , dicea loro dirottamente piangendo , innanzi che m'uccidiate , ditemi di che io v'abbia offeso , e perchè uccidere mi volete ? E tuttavia tristo e dolente pregava i fratelli : ma ciò era niente : non volendo quelli punto nè poco ascoltarlo , lo collarono al fondo della cisterna . Poesia , secondochè per Salomone dicesi degli uomini scellerati , soprammodo lieti della malvagia impresa eseguita , apprestate buone vivande , e messo mano
a de-

a delicati vini , in luogo si affisero non guari lontano dalla cisterna , dove quel dì passarono in allegria e festevol brigata : e mentre Giuseppe lagnavasi , e mercè implorava con voci compassionevoli , essi avendo per invidia chiuso le orecchie a' fraterni gemiti , e non curando punto della sua morte , tutti erano in sul bere , e in sul mangiare , e nel festeggiar compagnevole . Ma Iddio , che non ha giammai dimenticato alcun giusto , anzi loro suole ne' maggiori bisogni porgere più opportuno soccorso , per inaspettata maniera d'imminente morte campollo . Appunto in quel tempo passavano colà oltre certi mercatanti Madianiti , che in Egitto portavano aromi . Allora Iddio pose in cuore a Giuda il fare a' fratelli cotal proposta : che spediente sarebbe stato migliore a que' passaggieri venderlo : che ne farebbe quindi maggior pro alla borsa loro tornato , ed avrebbono ad un' ora fuggito l'infame taccia di fraticidi . Piacque a' fratelli il partito , e senza mettere indugio all' opera , lo traggono fuori della cisterna , e co' mercatanti accontatisi , ne fan gran mercato : anzi senza piatir punto sulla bassezza del prezzo , per torli d'impaccio , il rilascian per venti sicli . Ma Ruben della pertinacia fraterna sopra ogni creder dolente , e non potendo patirgli il cuore di veder languire l'innocente fratello , si era quindi appartato : poscia dal fraterno amor combattuto , e nella sua speranza fermo di poterli procacciare , finchè vivesse , lo scampo , sul far della sera alla cisterna ritorna : sospinge oltre gli occhi , e sottilmente il ricerca : ad alta voce una ed altra volta lo chiama ; ma non sentendosi parola rendere per risposta , si avvisa essere già messo a morte , o quivi medesimo morto di stento . Di che nel valent' uomo sovrabbondando con maggior forza il dolore , si squarcia le vesti , si svelle i capelli , ed assalito da inestimabil cordoglio corre a' fratelli sollecito , e con voce affannata , e da sospiri inter-

rotta e da singulti, li richiede, dove il cadaver sia, per dare alla fredda amata spoglia quello estremo pietoso uffizio di lacrime. Quegli alla prima confessano che han fatto vendita di Giuseppe, e ne mostrano il ritratto denaro: bel traffico veramente, ripigliò Ruben allora, di lagrime tutto pieno e di cruccio, bel traffico fatto avete del sangue fraterno! ripartite pure ora la mercede della vostra empietà! ah barbari! ah dispietati! e con qual nome dovrò chiamarvi? forse di nemici? di traditori? d'affassini? Questi nomi, comechè fieri ed atroci, meno suonano di quel, che porti il vostro detestabil delitto. Perciocchè chi mai tra sì fatta gente trovossi, che mercato infame tenesse sulla vita d'un costumato, virtuoso, ed amabil fratello? E con qual animo credete voi che nostro padre porterà sì trista e dolorosa novella? Piangerà del non meritato crudel servaggio del suo Giuseppe, e farà più ancora dolente del vostro detestabile tradimento. Ma poichè altro essere non poteva, per non perdere ad un'ora un fratello, e l' vecchio padre, che certo farebbe di dolor morto, se avuto avesse del fatto verace rapporto, con loro si convenne di celarlo, e ricoprirlo per una cotal composta favola, la quale ne diminuì in parte il dispiacere. Uccidono adunque un capretto, e del sangue ne tingono la lacera sopravvesta, studiosamente squarciata: ed infingendosi d' averla in quella guisa rinvenuta, la mandano al padre con questa ambasciata: che han trovato lacera quella veste, e così, com'era, macchiata di sangue: che egli veda se la sia del suo figliuolo: Giuseppe non trovarsi più in alcun luogo, per quanto fatto per loro si fieno diligenti ricerche: averli però ragionevol timore che ei sia stato da una fiera sbranato. Credete tosto Giacobbe che dessa fosse la veste, e che una fiera avesse divorato. Che però da sì funesto avviso, quasi da fulmine improvviso percosso, fu sì pe-

netrante il cordoglio, che il soprapprese, che venne meno, e stato buono spazio, senza poter condurre parola alla lingua, e quasi stupido pel dolore, finalmente con diversi argomenti le smarrite forze rivate, tornarono gli spiriti al loro ufficio: e rinvenuto, gli corse l'animo subito all'acerbo accidente; e sgorgandogli d'improvviso dagli occhi, quasi da due fontane, copiose lacrime, diè manifesto argomento di cuore in angoscia fiera sommerso: lacera le vestimenta, si percuote la faccia, e finalmente rompe con lamentevole voce in diversi confusi accenti. Ah povero mio figliuolo! O infelice Giuseppe! E sarà dunque vero, che tu abbi i giorni tuoi finito tra le zanne di rabbiosa fiera? No, che io non ti dovea mandar così solo, e così tenero alla campagna, mentre in te riposto era ogni mio conforto! No, che non dovea porti a questo rischio! Ah che ho mostrato di non conoscere i tuoi meriti, e di non apprezzare, quanto valeano, gli amabili tuoi pregi! Ed or almen tu fossi così giovanetto all'ora estrema venuto sul tuo letto, tra le domestiche mura! che t'avrei pure prestato gli ultimi paterni uffizj: impresso t'avrei dolci baci; cari amplessi dato, ed avrei dalle moribonde labbra raccolto il fuggente tuo spirito, chiuso gli occhi con man tremante, ed onorato il cadavere di convenevole sepoltura: dove dalle fauci d'una fiera dimembrato e lacero avrai me tuo padre in van chiamato, e implorato in soccorso; e ti sarai forse doluto degl'indiscreti miei comandi. Ah lasso me! che al mondo non ci vivo per altro, che per sostenere sciagure vie più crudeli ogni giorno. Ho certo molte cose de'miei di sofferte, disastro patito di viaggi, di servitù, e d'aspri frangenti: ma non sono stato giammai da più profonda piaga ferito, che in questo punto, nel quale questa veste mi si presenta di sanguinose reliquie sozza, che sono misero avanzo della voracità d'una fiera: ed ora sì che finalmen-

mente collo sbranato figliuolo sono a me per sempre tolti via i giocondi conforti , i dolci sonni , i lieti tempi ; ed altro non mi rimane , che finire tra gemiti , ed al figliuol discendere nella magion sotterranea de' defunti . Giacobbe fieramente doleasi ; e , quantunque si raccogliessero insieme i figliuoli per racconsolarlo , il dolor suo tuttavia non dava luogo a conforti . E intanto , mentre il misero padre i tristi giorni tra le lacrime trapassava , fu Giuseppe in Egitto venduto a Putifarre eunuco , e maliscalco di Faraone . Questi assai tosto conobbe gli alti pregi del costumato e saggio servo ; e considerate le sue maniere partitamente ciascuna , niuna ne vide , che lodevole non gli pareffe . Onde in lui confidandosi , gli mise in mano tutte le sue sostanze : sicchè Giuseppe tutti i fatti suoi guidava : e Dio a riguardo di Giuseppe moltiplicava l' entrate di Putifarre . Le cose procedettero per alcun tempo liete a Giuseppe . Ma l' avvenenza del suo sembante , la quale molti mal si reputano a gran ventura , traboccollo in nuovi lacrimosi infortunj . Imperciocchè la moglie di Putifarre , venendo a tutte le ore a parole con Giuseppe , che stavasi al suo servizio , gli pose gli occhi addosso , e con affezione grandissima la persona di lui , ed il suo bel tratto considerando , d' occulto amore ferventemente si accese : e conoscendo lui esser giovane di servil condizione , si credette leggiermente doverle il suo desiderio venir fatto : e pensò niuna cosa a ciò contrastare , se non vergogna di fargli l' amor suo manifesto . Essendo adunque un giorno sola , e parendole tempo di venire a capo delle sue disoneste voglie : e trapassando d' uno in altro ragionamento , finalmente , rotto ogni freno alla donnesca vergogna , il richiese , che del suo desiderio compiacer la dovesse . Giuseppe alla indegna inaspettata richiesta raccapricciò per l' orrore , ed in viso arrossando di virginal verecondia , non farà mai vero , rispose , che io

tradir voglia il mio Signore . Egli mi ha in man dato ogni aver suo , e posta ogni cosa in mio potere , fuor solamente di voi , che siete sua moglie . Come posso adunque a lui fare sì grave torto , e a un tempo offendere il mio Dio ? A questa sì ragionevol repulsa non perciò ristette la perversa donna : di sollecitarlo non si rimaneva : ma le sue sollecitazioni tornavan del tutto vane . Giuseppe di rispetto pieno pel suo Signore , e di timor verso Dio , era vie più rigido e duro ad ogni lusinghiero invito , e con giuramento affermava , che egli soffrirebbe innanzi d' essere messo a morte , che consentire a sì fatta cosa contra Dio , e' l suo Signore . Il virtuoso contrasto del savio giovane non potea perciò non che spegnere , ma neppure un poco il malconcetto fuoco della malvagia donna diminuire : l' assennata risposta non l' entrava nell' animo , che non dava nel cuor suo ad altra cosa luogo , che al folle amore . Or finalmente un giorno trovandolo tutto solo per la casa in faccende , presolo per un lembo della veste , quasi a forza trar lo voleva a' suoi piaceri : ma Giuseppe lasciatale in man la veste , le volse le spalle con fuga rapida , e c' insegnò , che nelle battaglie d' amore la più certa vittoria e più sicura nel fuggire è riposta . Allora la rea donna riputandosi dispreziata , subitamente dimenticato l' amore , ed in fiero furore accesa , dunque sard , disse , villan servo in questa guisa del mio desiderio schernita ? Ciò non fia mai vero : e nel punto medesimo , rabbuffatili i capelli , e sguarciatili i vestimenti , levò alto la voce : ajuto ! ajuto ! che lo schiavo Ebreo mi vuol far forza . Alle improvise grida accorrono i vicini , e trovandola così scapigliata e confusa , e veggendo ivi la veste da Giuseppe lasciata nella sua camera , affai facilmente prestaron fede alle parole di lei : e tornato a casa Putifarre , seppe sì bene la malvagia femmina dar colore all' impostura , che il marito ebbe più che per vero il malizioso rapporto . Laonde in
fu.

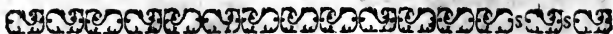
furioso sdegno montato, senz'altrimenti fare inquisizione del fatto, diè ordine che Giuseppe messo fosse nella regia prigione. Iddio giusto riguardatore dell'innocenza del casto giovane, siccome permetteva dall'un canto che la virtù sua quasi a cote raffinata fosse per la tribolazione, così dall'altro, per mettergli lena e conforto a sostenere, le cose prosperevoli mescolava colle avverse. Infondeva Dio nelle sue maniere un cotal sovrano lustro di grazia, per cui tosto nella carcere guadagnossi l'affetto del Real Sopraistante, che, riguardato il savio ed avveduto procedere di Giuseppe, a lui commise de' carcerati la cura; e nel governo sue si riposava. Perciocchè troppo bene appariva, che Iddio guida era e direttore delle sue operazioni. Gli fu pertanto alleggerito il disagio della prigione: sostentato era con miglior cibo; nè dimorava tra ritorte strette legato: onde avea buon agio di ragionare con gli altri rei, e di recarsi attorno a prestar loro alcun pietoso servizio. Or avvenne, che per appositi delitti furono alla carcere condannati il capocoppiero, ed il capofornajo di Faraone: e già alcun tempo era trascorso dalla loro carcerazione. Visitandoli adunque una mattina Giuseppe, e vedendoli messi in volto, ed oppressi da gravezza di men che lieti pensieri, dimandolli per che cagione fossero malinconici più dell'usato? Abbiam, risposero, abbiamo avuto questa notte un sogno, del quale non v'ha chi dichiararcene sappia l'oscuro significato. Giuseppe per dolce modo pregolli a disvelarglielo: sperar esso che Dio gli offerrebbe il vero alla mente: che gli porrebbe in sulla lingua ciò, che dovesse all'esito corrispondere. A sì cortese profferta prima il capocoppier disse: Pareami d'aver immanzi una vite, nella quale v'erano tre propagini, che a poco a poco crescendo in gemme, e poscia in fiori, condussero per fine a maturità dolci uve. Io, che in man teneva il bicchiere di Faraone, colsi allora un raspo d'uva,

ed in sul bicchiere spremutolo porfi a bere al Monarca. Giuseppe spiegonne tosto le oscure note senza fallire. Le tre propagini voglion dire che, poichè faranno tre dì trapassati, Faraone ricorderassi del ministerio tuo, ed al primiero grado restituito gli presterai l'usato servizio alla coppa. Però di spezial grazia ti prego a serbare di me memoria, quando le cose ti procederanno felici, ed a prendere compassione della mia disavventura. Suggestisci a Faraone in buon destro, che da questo carcer mi tragga: perciocchè stato sono furtivamente involato al padre mio nell'Ebreè contrade: e sebbene dell'apposto delitto innocente, sono contuttociò stato in questo luogo di condanna ridetto. Veggendo il capofornajo, che avea Giuseppe per avveduta maniera spiegato l'esposto sogno, voll'egli altresì del suo fare proposta. Mi pareva, soggiunse, di sostenere in sul capo tre canestri di farina; ed in un altro più di quelli elevato que' cibi portava, che coll'arte si procacciano di fornajo, e che in questo beccasser gli uccelli. Giuseppe spacciatamente rispose: ne' tre canestri di farina colmi vengono divisati tre giorni, appresso i quali sarai nella testa condannato, ed in croce confitto, e le carni tue saran pascolo degli uccelli. L'uno, e l'altro pronostico riuscì vero. Nel terzo giorno, il natale di Faraon ricorrendo, il Monarca solenne tavola tennè a' cortigiani: ed in quella festa sovvenutogli del capocoppiero, e del capofornajo, restituì l'uno al primiero carico di mescer vino al suo bicchiere, diè ordin che l'altro appiccato fosse al patibolo. Ma colui, risorto a prospera e fiorita fortuna, dimenticossi del suo verace interprete. Iddio però, che i fedeli suoi servi giammai non dimentica, mandogli una occasione innanzi, la quale a Giuseppe aperse la via ad alta e sollevata fortuna. Appresso due anni Faraone vide due sogni. Pareagli di stare in su d' un fiume, del quale uscivan

van fuori sette belle e grasse vacche , che in palustri luogi dimoravansi alla pastura : sette altre pur vennero fuori , ma disparute , e di macilienza consunte , le quali sulla riva del fiume pasceansi in luoghi erbosi , e si divoravan le prime , che liete erano , e ben disposte . Faraon si riscosse : ma , poco stante , da capo raddormentatosi , vide il secondo sogno . Sette belle e liete spighe germogliavano in un sol gambo , ed altrettante su ne venivano scarse molto , e da nocevole disseccante vento percosse , le quali a Faraon pareva , che facessero venir meno la bellezza delle altre prime . Riscuotesi di nuovo dal sonno pauroso e sbigottito : e fatti tosto da ogni parte venire indovini , ed Egiziani dottori , espone il sogno , nè tra molti trova chi acconciamente divisare ne sappia i misterj . In questo al coppiero * torna in memoria la non attenuta promessa : e tosto in ammenda del fallo suo vanne al Re : gli significa i sogni per Giuseppe nella prigione interpretati , e la riuscita conforme a' detti . Com' ebbe ciò udito Faraone , così subitamente comanda che Giuseppe sia dalla prigion tratto fuori . Laonde , per farlo andare innanzi al Re alquanto appariscente , via gli tolgono le brutture dalla faccia , gli acconcian in buon ordin la chioma , e messo in migliore arnese di vestimenti , a Faraone il presentano . Il Re per affabile , e degnevol maniera gli disse : Veduto ho due sogni , nè v' ha nel mio reame chi dichiarar me gli sappia : or ho inteso , che tu se' valente in far de' sogni veri presagi : t'ho perciò fatto qua a tal fin venire , per averne il certo significato . Tu ben vedi , che nel senno tuo è riposto il fare ad un' ora me chiaro delle dimostrate incerte note , e te lieto di condizione migliore . Alla cortese larga proposta Giuseppe con umile sentimento rispose : lui non potere cotanto avvedimento arrogarsi , che da se stesso interpretar sapesse sì fatti sogni e questa esser impresa di maneg-

gio Divino , non d'umano avvedimento : sperare però che Iddio degnato si farebbe nella sua lingua quelle parole porre , che in salute , e vantaggio del Regno suo i presagi mostrassero per li sogni manifestati . Questi adunque come furono da Faraon proposti , Giuseppe senza dimora , da superna illustrazion mosso e guidato , così prese a parlare : Questi due sogni , o Sire , a un medesimo fin riescono . Le sette belle e vigorose vacche , le sette piene e liete spighe sono certo Divin presagio di sette ubertosi anni : le sette macilenti sparute vacche , le sette spighe scarse molto , e da noccevol vento sbattute , presagiscono i sette anni di carestia futura . Gli anni passeran prima di piena e colma fertilità : verranno appresso i sette così miseri , stretti e stentati , che ogni memoria spegneranno delle passate ubertose ricolte : e la fame si e per tal modo ogni paese diserterà , che la sterilità de' vegnenti anni vincerà del tutto la trapassata abbondanza : e questo a dir viene la prevalente forza delle vacche misere sopra le grasse , delle scarse spighe sopra le piene . Laonde fa di mestieri , che a tutto il Reame uom saggio e industrioso presieda , il quale per ogni terra e contrada abbondanzieri deputi vigilantissimi , a cui carico stia ne' pubblici granaj la quinta parte riporre delle sette future abbondanti ricolte , a intendimento che in ciascuna città si serbi , ed in mano della Real camera si conservi , per dar poi alla universal fame opportuno riparo . Questo saggio e salutare consiglio piacque molto a Faraone , e ad ogni altro real ministro : ed il Monarca per modo si tenne della spiegazione contento , che a quelli rivolto , dove disse , potrem noi uom sì fatto ritrovare , che di luce Divina pieno per cotal guisa ragioni ? Quindi con lieto e piacevole viso a Giuseppe volgendosi , poichè , soggiunse , ti ha Iddio quelle cose dimostro , che celate erano alla nostra corta intelligenza , e

ci ha dichiarato che ogni altro Egiziano indovino di sapienza trapassi , eleggo te oggi in Vicerè dell' Egitto . Pertanto a' tuoi cenni presterà obbedienza il popol tutto ; ed avrò sopra di te del foglio solo la precedenza : eccoti il Reale anello , che passa dalla mia man nella tua , perchè ad arbitrio tuo si fermi decreti regj con autorevol sigillo . E vestitolo di principesco ammanto , e di collana d' oro guernito , comandò ch' e' fosse nel secondo cocchio assiso ; e un banditor precedendolo , intimò ad ognuno che davanti alla sua persona le ginocchia ossequiose piegasse , e sapessero tutti lui essere comun Preside dell' Egitto ; nè avervi cosa , che per innanzi senza di lui dispor si dovesse . Giuseppe adunque all' eccelso carico asceso , portossi attorno in ciascuna terra e contrada , deputò ministri , e fece opportuni provvedimenti , per li quali , correndo già gli ubertosi anni , ragunossi sì gran frumento , che a memoria d' uomini non era in Egitto per addietro stata sì piena ricolta e sì colma . Ed appresso , gli anni sterili succedendo , fu sì universale la fame , e sì oltre montò , che ogni paese di miseria languiva , e di stento ; e nell' Egitto medesimo si distese ampiamente : e se non fosse che Giuseppe , aperto avendo in ogni città l' abbondanza , vendeva grano agl' istessi Egiziani , farebbon di fame periti . Pertanto Giuseppe , tra pel suo avvedimento , che adoperò nell' onorevole supremo governo , e per la protezione Divina , che guidollo in ogni cosa con prosperevol condotta , ascese a posto altissimo e di stima e di potenza : e quelle vie , che i fratelli avvifaronsi opportune a metterlo in depressione , a Dio servirono per condurlo a più eccelsa e più prosperosa fortuna .



SACRA NARRAZION SECONDA.

I fratelli di Giuseppe in Egitto tratti, per dare provvedimento alla domestica fame, riconosciuti per Giuseppe, sono severamente in apparenza trattati: Simone è in prigion messo, e gli altri in Canaan mandati, acciocchè di colà conducano Bagnamino: fan poi ritorno in Egitto, dove, dopo varj artifzj, Giuseppe lor si palesa, e fa in Egitto venir Giacobbe con tutta la sua famiglia, che ivi pone ferma stanza nell'ubertoso paese di Gessen.

I Dolorosi casi di Giuseppe avean commosso gli animi degli ascoltanti compagni, parendo loro grave, che la calunniata innocenza del casto giovane oppressioni sì lagrimevoli sostenesse. Ma, udendo poscia che queste a lieto fin riuscirono, ne lodarono Iddio, e ne magnificarono le maravigliose tracce della sua Provvidenza, onde i servi suoi a salvamento conduce; e fa, per non pensati accidenti, lo squallor delle carceri convertire nello splendor delle Regie, e della infami catene intesserne gloriose corone. Or avendo Eugenio posto fine al suo lungo racconto, siccome reggitore in quel giorno della pia brigata, impose ad Eutassio che ragionasse, il quale tutto pronto a' cenni d'Eugenio, così diede al suo ragionare cominciamento. Miei Signori, se non sono nell'opinion mia ingannato, m'è paruto che, parlando Eugenio, i vostri animi dimorassero nell'aspettazione sospesi, e udendo i tristi accidenti di Giuseppe, tosto in cuor vi nascesse, per quanto ne' sembianti appariva, una cotal curiosa voglia di risaperne la riuscita: ciò che non suol essere senza gran piacere dell'intelletto, che per naturale istinto gode di pervenire alla notizia
di

di quelle cose , che aspetta fuor dell' usato grandissime . Pertanto voglio anch' io tener dietro ad Eugenio , e narrando porgere , quanto per me si può , agli ascoltanti diletto , senza punto dilungarmi dalla proposta materia , anzi traendo al narrare di colla principio , dove fece fine Eugenio . Le avverse cose , e le prospere di Giuseppe ci dimostrarono ben aperto , che una Sovrana Mente guida e regge gli umani avvenimenti , e che incontro agli alti maneggi della signoreggiante Provvidenza non vale, nè fa contrasto alcun malvagio proponimento . Or io al presente , sul soggetto medesimo procedendo , voglio , piacevoli Giovani , farne chiari , come Dio nell' esaltamento di Giuseppe la sua sapienza dimostrò , e la sua giustizia , a difesa levandosi d' un anima di virtù piena , e di senno : cui non la riconosciuta innocenza , non le ampie cariche , non il Real favore , non le altre prosperevoli cose , non che gonfiassero di soverchia baldanza , ma neppure diminuirono punto l' usata sua mansuetudine : per la quale , come nelle sue forze avesse i traditori fratelli , seppe non pertanto condonar loro l' abbominevol perfidia : e dove quegli ogni via tentarono di metterlo a fondo con depressione fellonesca , egli per opposto per quella istessa via salito al colmo di condizione principesca , a miglior grado innalzogli , e li volle a parte delle liete procacciate venture .

Essendo già i sette ubertosi anni trascorsi , venivano succedendo gli scarsi , nelle sparute vacche adombrati , e nelle riarse spighe ; quando la ferocità della carestia a montare incominciò , e a distendersi ne' circostanti paesi . Con saggio avvedimento di Giuseppe a sì grave male compenso : e quantunque in Egitto la terra non producesse alcun frutto , e le stagioni corresser del tutto sterili , v' era contuttociò a gran dovizia frumento , che , dalle provincie ne' passati anni raccolto , agli Egiziani vendesi per ordine di Giuseppe . Pervenne di ciò notizia alle orecchie

chie di Giacobbe padre suo, il quale, per la carestia feroce, che si era pure in Canaan allargata, sollecito divenuto della sua famiglia d'alimento bisognosa, mandonne in Egitto i figliuoli per far compra di frumento: fece però ritenne il giovane Beniamino, per tema non patisse disagio tra via, e incappasse, come fatto avea Giuseppe, in grave disavventura. Giunti adunque in Egitto, dirittamente n'andarono, siccome ogni altro, a Giuseppe; ed inchinatisi colla fronte sul suolo, gli porsero umile uffizio d'adorazion riverente; per la quale, senza porvi già mente, diedero a' veraci sogni di lui debito compimento. Ravvisò affai tosto Giuseppe i suoi fratelli, avvegnacchè non fosse all'incontro da quelli riconosciuto: e nel punto medesimo gli confero all'animo diversi affetti, dalla ricordanza suscitati della fellonia fraterna: ma la virtù sua far seppe valoroso contrasto ad ogni men che moderato moto di mal consigliata passione. Quel Dio, cui riconoscea larghissimo donatore d'ogni acquistata grandezza, illustrogli della sua luce la mente, e gli pose innanzi dover lui le celesti grazie ricevere con mansueto ed umil cuore: volersi co' traditori usare temperati modi, e maniere piacevoli. Laonde, non per cruccio, nè per vendetta, che de' fratelli prender volesse, ma per farli avveduti, e delle preterite lor follie ricredere; per rendergli altresì persuasi non avervi uman consiglio, che vano non riesca contro alle disposizioni Divine, con mal viso gli accolse, e per aspra maniera dimandolli onde venissero: ed avutone per risposta, che di Canaan venivano per comperare a loro sostentazione frumento, riprese allora Giuseppe con vie più acerbe parole: Le son queste frivole mendicate scuse, onde vorreste, o felloni, che siete, le vostre ingannevoli macchine ricoprire. Voi senza fallo qua ne venite a fare occulte ricerche, ed a spiare i luoghi più deboli del paese, con reo intendimento forse di recarne danno ed offesa.

A que-

A questi rimproveri, fuori d'ogni loro avviso ascoltati, si contristarono i miseri, e smarriti nel sembianze, e in volto pallidi divenuti, miravansi l'un l'altro in viso; e tra per l'inaspettata accusa, e'l timore, in che li metteva la maestà crucciosa del Vicerè, non ebbero così tosto alla risposta pronte le parole: ma, poco stante, l'un di loro di più cuore, che gli altri non erano, riavutosi alquanto, e rassicuratosi, deh se Dio vi salvi, prese a dire, Signor clementissimo, non vogliate in offesa di noi prender rei sospetti: perciocchè noi vegniamo dal nostro paese di Canaan, mossi e sospinti al disastroso cammino dalla carestia feroce, che si è colà pure fieramente distesa. Per pubblica e comun voce sentimmo quì esser aperti a qualunque s'è compratore i granaj; e Voi, siccome provvido abbondanziero, a prezzo convenevole fornir tutti di biade. Sicchè vi potete rendere pur sicuro, che a procacciar ne venimmo frumento, non a tramar tradimenti: e chiaro ve ne può fare il nostro povero arnese: ci ha sacca, ci ha giumenti, e cotali altre bagagliuole, che si appartengono a quieti viandanti, che, senza prender con alcun briga, nè dare impaccio a persona, vanno a lor cammino, e meglio che fanno, guidano lor bisogno. Cercate pure, quanto voglia ben ve ne viene, ogni cosa di noi, non troverete già spade, non lance, ed altri fornimenti fieri, onde possiate argomento prendere, che siam gente alle armi adusata, ed alle violenze dati, e a' tradimenti. Giuseppe, quantunque il lor viatorio corredo, e la modesta e dimessa discolpa gli desse pur luogo a credere di loro innocenza, tuttavia, siccome colui, che faceva sembianze d'apportar loro cagioni d'accuse, non mostrò punto di lor difesa appagato. Anzi più duro si dimostrava e più rigido nel conceputo sospetto: però con occhio bieco, e con parole agre multiplicava in rampogne, e con rigoroso esame andava di loro essere ricercando. Ma un di loro replicò con sommessura e

sup-

supplichevól tuono : Noi siamo , o Signore , dodici fratelli : e tutti ci protestiamo vostri umili fervidori : fiam figliuoli di un vecchio , che in Canaan ne dimora : l'ultimo stassi al presente in casa il padre , che sel tiene allato , ed hallo caro in luogo di sostegno , e di sollievo alla sua travagliata vecchiezza . La miseria grande , onde la carestia ci tribola , e ne guasta e ne diserta il paese , stretto l'ha a mandarci in Egitto , per trovar grano a sostentamento della sua farniglia . Deh non vogliate di grazia , sovrano ed eccelso Signore , incrudelire contro di noi , che di niente giammai non v'offendemmo : che fareste certo a un tempo sconfolato e dolente il vecchio padre , se in luogo d' avere , la vostra buona mercè , alla crudel fame riparo , triste novelle sentisse di noi , per reo sospetto mal capitati . In udendo Giuseppe sì fatte parole , fu da filiale pietà punto nell'animo ; e rimembrandosi delle paterne amorose carezze , da più teneri affetti soprappreso fu , e combattuto : e per poco le lacrime farebbero agli occhi apparite , se fatto non avesse al cuor contrasto : ed a bello e virtuoso fine tuttavia severo in vista , e col ciglio inarcato , sì certo che questa faccenda , rispose , la sta , come v'ho detto : voi siete importuni e malgraditi spioni , che a danno di queste contrade per ricercar ne veniste i luoghi , che più sono di riparo spogliati . Or io voglio sicura esperienza prendere de' fatti vostri : per quel Dio vi giuro di Faraon , salvadore ; e largo donatore d'ogni suo bene , giammai non fosterrò , che di qui vi partiate , fintanto che al mio cospetto il vostro minor fratello non venga , cui lasciate in casa il Padre : un di voi ritorni , e sì lo meni qua tosto : gli altri poi faranno in prigion messi ; nè prima quindi n'usciranno , che non sia manifesta la verità di quello , che n'avete asserito : che altrimenti , se salvo Faraon mi sia , voi sarete per ispioni convinti . Ordinò pertanto Giuseppe che fossero in prigion messi : ma poi da frat-
tel-

tellevole compassion mosso, dopo tre giorni trascorsi, li trasse fuori, e disse loro: mettete in opera quello, che imposto v'ho: non prendete di ciò timore, che male non vi avverrà; renderovvi dirittamente giustizia; perciocchè io di nulla maggiormente curo altro, che di Dio, e della santa sua legge. Se qua veniste non nemici al paese, ma pacifici forestieri, a' miei comandi ubbidite: un di voi si rimanga in prigion legato, a casa si tornino gli altri co' comperati frumenti; e tosto ne rivenite con esso il minor fratello, a intendimento che alle vostre asserzioni renda veridico testimonio, e così vi procacci lo scampo. Duro lor parve un sì fatto parlare, e grave ad eseguire sì malagevol comando: ed allora finalmente alla percossa della tribolazione si riscossero dal lor letargo mortale, ed aperfero l'occhio dell'intelletto a conoscere l'enorme misfatto contra il fratello loro commesso: ed avvegnacchè niun ricordo fatto si fosse di Giuseppe venduto, pur nondimeno da rimordimento di coscienza punti, ravvisar seppero in quel castigo il Divin braccio, del reato abominabile punitore: e l'uno all'altro dicea: ci sta veramente bene questa sciagura: nostro danno! cela siam pur troppo meritata: chi mal fa, mal riceve: Domenedio non tien ragione ogni sabato: ma dà finalmente, quando che sia, a chi mal opera il debito pagamento, che gli si conviene. Quante mai n'abbiam noi fatte al nostro povero Giuseppe! E non che punto pietà ci venisse delle dolorose lacrime, e degli angosciosi sospiri, dopo averlo collato mezzo ignudo nell'abbandonata cisterna, lo vendemmo, senza pur piatir punto sulla bassezza del prezzo, come se carne fosse da far macello, e senza discrezione in man lo lasciammo di strana gente a beneficio di fortuna. Ruben, cui gli strazj a Giuseppe fatti gli aveano gravemente il cuor tocco di cocente cordoglio, e si era in vano intromesso a procacciargli lo scampo, tenere allora non si potè, e dando in affannosi ed accesi rim-

brot-

brotti colle lacrime mescolati , vel diceva io bene , soggiunse , sì che vel dicea : lasciate stare Giuseppin nostro : non lo maltrattate , che di nulla v' ha offeso : la rabbia v' accieca , l' astio vi rode : e dopo aver tanto moltiplicato in parole , e' non vi fu nè verso , nè via , che prestar mi voleste orecchie : malconsigliati , che voi foste ! Ora è venuto tempo , che paghiate le pene della vita di lui , mal capitata , Iddio sa dove . Così ragionavano infra di loro gli sbigottiti fratelli nel natio linguaggio ; ed avvisandosi di non essere per alcuno intesi , non s' avean preso guardia di niuno . Ma Giuseppe , per tenere ad essi celato di se , e della condizion sua , quasi d' altra nazione fosse , s' era con esso loro per mezzo di turcimanno accontato : però senza dare di se sospetto , bene avea compreso , e raccolto nell' animo lor parole . Pertanto da subita tenerezza preso di quell' umile confessione , ed in parte ancora dalla comun loro afflizione commosso , nella quale egli , a ben esser di loro , studiosamente metteali , tenerli non potè dalle lacrime , che erano più che altro da fraterno amor generate , e da un cotal soave conforto mosse , giovandogli di sentirli del fallo lor ravveduti : e perciocchè non vedea per anche tempo da rendersi manifesto , altrove si rivolse per breve spazio , e si diè tutto solo a piangere per dolcezza d' animo consolato . Rasciutte poi le lacrime , ad essi ritorna , e da capo riprende le sembianze brusche e severe . Dà ordine che Simon sia in sugli occhi loro con dure ritorte avvinto , e in prigione condotto . Appresso impone a ministri , che di grano empiano in colmo le sacca : e che in ogni sacco celatamente vi sia il danaro di ciascun riposto , e per giunta loro si diano i viveri pel cammino . Partono adunque contristati e confusi , a' varj casi pensando della travagliata lor vita . E già colla caravana delle some a buon cammin procedendo , pervenuti all' albergo , adagiarono nelle stalle i giumenti . Ma un
d' essi

d'essi traendo fuori della biada per governare le affatigate bestie, trovò il denaro in sulla bocca del sacco; e di maraviglia pieno, oh! vedete! dice a' fratelli, vedete, che strana cosa ell'è mai questa! Tutti alla vista di quel denaro furon da grande stupore presi, non sapendo che volesse ciò dire: e così tra la speranza sospesi e tra'l timore pervennero a casa: ed ebbero tosto conto al vecchio padre ciò, che era loro intervenuto: come il Vicerè dell'Egitto gli avea in arresto messi per ispioni: che eglino gli avean manifestato figliuoli esser d'un medesimo padre: aver essi in casa un altro minor fratello lasciato: che però n'era stato Simon ritenuto, finchè ne menassero Begnamino, che colla testimonianza sua facesse fede a' veraci rapporti. Pertanto dopo avere ordinatamente ogni cosa del lor viaggio narrato al padre, traggono dalle sacca il frumento; e, come il primo avea fatto, così trovan ciascuno nella bocca il lor denaro: ciocchè li sorprese di stupor nuovo, od anzi colmogli d'improvviso spavento, immaginar non sapendo a che riuscir dovesse quello strano avvenimento. Ma Giacobe non pose gran fatto mente a' maravigliosi narrati accidenti: tosto gli corse l'animo al dolce suo ed amabile Begnamino, la cui presenza gli disacerbava molto la piaga per altro grave, e non mai sanata della presunta morte del caro suo Giuseppe. Sentendo adunque la spiacevole pretensione dell'Egiziano Governatore, di subito conturbato, e da dolore percosso, ma voi, riprese, mi volete di figliuoli spogliar del tutto. Giuseppe al mondo più non ci vive: Simone stassi in prigion legato: e poi per giunta Begnamino altresì tor mi volete: tutte queste sciagure alla fine a cader vengono sopra di me. Ruben troppo per avventura sollecito di sviluppare quella intralciata faccenda, ed in sulla speranza fermo di riuscirne a bene della famiglia, per piegare il vecchio padre al partirsi dal fianco il suo Begnamino, trascorse ad una malconsigliata profferta,

che stata farebbe di giusta riprension degna , se lo zelo di medicare le piaghe domestiche , non l'avesse fatto poco avveduto a considerare la qualità de' violenti rimedj , a' quali volea por mano . Veggendo adunque che Giacobbe duro era ed ostinato sul non voler permettere l'andata di Begnamino , ripofatevi, mio padre, gli disse , sulla fede mia : commettete alla mia guardia senz'alcun timor Begnamino : a me fidatelo pure : che io condurrollo sicuramente , e con fedel diligenza nel vostro seno a tempo debito ritornerollo : e quando ciò non sia , son ben contento , che mettiate a morte i due miei figliuolini , i quali pur sapete , che a me sono la più dolce cosa del mondo , e la più vezzosa . Non si mostrò Giacobbe pertuttocid alle promesse di Ruben punto più arrendevole , a dispetto prendendo sì fatte profferte , che spiravano crudele empietà : e sulla negativa fermo tuttavia e costante , nè , rispose , nè , che 'l figliuol mio di casa non partirà per cosa del mondo : il Fratel suo Giuseppe gli è morto : egli solo è di Rachele rimasto : se cadesse lungi da casa in qualche funesto disastro , onde per avventura male finisse , la mia debil vecchiezza più non farebbe a regger bastante a sì fiero colpo : e se ciò mai (che tolga Iddio) avvenisse , mi condurrei per forza di gran cordoglio all'ora estrema . Passaron più tempo questi contrasti tra Giacobbe e gli afflitti figliuoli . Frattanto la carestia con ferocia montava vie maggiore , e guasto recava ognor più grave al paese . Sicchè Giacobbe veggendosi venir meno il procacciato frumento , via su figliuoli , disse loro ; qui a mano a mano non ci ha più biade , nè altro da vivere : conviene adunque che ritorniate in Egitto , per dare opportuno compenso a bisogni della sprovveduta casa . Se volete , che n' andiamo , rispose Giuda , convien senza fallo , che colà meniam con noi Begnamino : ci ha il Governator fatto franca ed aperta denunzia , che ardir non prendef-

fimo

fimo d' andare a lui dinanzi, se non avessimo con noi condotto il minor fratello, e ci protestò con giuramento solenne, che n'avrebbe altrimenti rispinti via con mal modo, e rigettati. Ripigliò allora Giacobbe tutto in vista pieno di cruccio: che accadeva mai, semplici che voi foste, a colui dir tante cose: che di Canaan eravate: che vivo era vostro padre: che avevate in casa un minor fratello, e cotali altre ciance, che erano a voi di soverchio, i quali in Egitto n'andaste non per aver limosina, ma per comperar grano co' denari vostri belli e contati alla mano. Ragionevol sarebbe il vostro rammarico, un di loro tosto riprese, se gli avessimo queste cose di nostro capriccio dette: ma certo che la cosa non istà così. Egli, per quanto ne' sembianti appariva, con pensato ed avveduto consiglio tutto era in full'interrogare, e troppo ben si vedeva, che studiosamente ogni cosa volea di noi risapere: per ordine ci dimandò della nostra generazione: e venne ogni cosa particolarmente ricercando dell'esser nostro. Or noi così alla buona, non prendendoci guardia di nulla, alle sue dimande interamente soddisfacemmo: nè appariva cagione, onde temer potessimo d'alcun lacciolo: e chi avrebbe mai pensato, ch'ei a sì fatta richiesta riuscir dovesse? Ma Giuda veggendo che nulla montava il multiplicare in novelle, e l'allargarfi in più parole dava maggior indugio al ritorno, al quale pur allora gli stringeva il bisogno, mio padre, tutto risoluto ripigliò, rompendo ad ogni altro ragionar le parole, mio padre, se volete, che di fame non manchiamo, ci convien ben andare: ed omai faremmo altra volta qua ritornati, se non avessimo per cagion vostra la seconda mossa indugiato: dateci dunque all'andar licenza, perchè possiamo vivere, nè manchiamo noi di stento nè i nostri figliuoli: Begnàmino lo prenderò io meco: in me rimettetene tutto il pensiero: e' mi verrà sempre allato; ed io ve n'entrerò della salute sua malleadore: e se sano e salvo non vel ritornerò, abbiatemi pure, io mi conten-

tento, abbiatemi pel più disleale figliuolo, e più malvagio, che al mondo fosse giammai, e reo tenetemi d'abbominevol peccato. Giacobbe, avvegnachè grave molto gli fosse a comportare l'andata di Begnamino in Egitto, contuttociò dalla carestia costretto, prestovvi finalmente il consenso, e così parlò a' suoi figliuoli. Se gli è di necessità Begnamino condurre, nè dar potete per altro modo alla fame domestica provvedimento, fate ciò, che voi volete: menatelo adunque, e n'andate alla buon'ora: Iddio vi guidi, e vi sia nel cammin vostro della sua grazia cortese: propizio vi renda e piacevole l'Egiziano Governatore, cosicchè Simon vi rilasci, che in carcer tiene, e Begnamino mio non vi ritenga: io frattanto (ahi me dolente!) viverommi solo, e di figliuoli spogliato. Ma per acquistarne (che Dio il faccia!) del Vicerè il favore, portate con esso voi regali: ne' vostri vasi togliete de' migliori frutti, che la terra di Canaan ci produce: alquanta resina, mele, storace, lacrime di mirra, ragia di terebinto, e delle mandorle: quanto al denaro toglietene altrettanto, per restituir quello, che nelle sacca trovato avete, se mai vi fosse per sorte nella compera qualche abbaglio intervenuto. Fatto adunque l'appresto, si metton da capo in viaggio, ed in Egitto dopo più giorni di cammin pervenuti, a Giuseppe si presentano innanzi, che tacito nel cuor suo godette di lor ritorno, e spezialmente di Begnamino a lui condotto. Ordina pertanto al maestro di casa, che sieno in camere appartate introdotti: che si apparecchi lauto pranzo, e si metta solenne tavola. Veggendo essi al lor arrivo la corte in faccende, sì certo, dicean tra loro, ci vuol costui lavorare addosso qualche calunnia, perchè via su' nostri sacchi ne portammo il denaro, e recarci però in barbara servitù, o ancora coll'arresto degli asini toglierci per avventura l'aver, e le persone. Laonde tutti sbigottiti al maestro di casa si accostano, e umilmente di benigna udienza lo pre-
gano,

gano . Vi supplichiamo , un di loro disse a nome degli altri , a volere benignamente ascoltar nostre parole . Noi , ha già qualche tempo , qua ne venimmo altra volta per comperar frumento : d' onde , la bisogna nostra fornita , ritornando alla magion paterna , nel raccoglierci per cammino ad albergo , trovammo sull' un de' sacchi , ed appresso , in Canaan pervenuti , negli altri ancora il denaro a voi dovuto . Vi riportiamo adunque il contante medesimo appunto ; onde potete argomento prender certissimo (chiunque stato ne sia di questa trama l' artefice) non essersi ciò di nostro consenso fatto : nè avervi quì luogo sospetto alcuno di nostra malizia : pigliate pertanto questo denaro , che gli è di vostra ragione , ed altro ancora , che abbiam sopraggiunto per procacciare più avanti frumento , onde abbisogniamo per vivere . Il Maestro di casa tutto placido rispose loro : il cuor mettete in riposo : non vi date per cosa del mondo pena : che 'l vostro Iddio , e 'l Dio del padre vostro il denaro ne' vostri sacchi ripose , cui di buon grado io vi rilascio , comechè nel libro della ragione io lo tenga per ricevuto . Trasse poscia Simon di carcere , e fatti i somieri adagiare , e governar con buona pastura , introdusse i forestieri alle camere , dove fece loro , secondo il costume , lavare i piedi , e ristorar del viaggio . Or mentre faceasi solenne apparecchio di lauto convito , essi miser fuori delle valige i regali . Tornò in questo Giuseppe a casa , e vedutolo , se gli fecero umilmente incontro co' regali alla mano , e colla testa inchinandosi al suolo , gli fecer di nuovo debita riverenza . Ecco , o Signore , a nome di tutti prese a dir Giuda , ecco i cenni vostri adempiuti , e le promesse nostre attenute . Siam di nuovo a vostri piedi con altro lungo e disastroso viaggio . Pertanto dall' animo ne dileguate oggimai ogni reo sospetto di noi : ed in argomento di ciò disdegnar non vogliate di

ricevere con amichevole cuore queste comechè povere offerte, da' nostri ossequj avvalorate: vi portiamo in tributo con umil sembiante questi frutti, che le Arabesche piante producono, e cotali altre cose, che parto sono de' nostri sudori. Giuseppe allora con dolce aspetto, e per maniera cortese accolse tutto lieto le offerte, dicendo: ricevo in buon grado i vostri graziosi doni: ma ditemi: il vostro padre Giacobbe, del qual già mi parlaste, sta egli pur sano? Ci vive ancora il buon vecchio su questa terra? Essi risposero: è sano e salvo il servo tuo padre nostro, e tuttavia in buona disposizione ci vive. Quindi Giuseppe gli occhi recando attorno, veduto gli venne il giovane Begnamino suo uterin fratello: questi è, disse, il minore tra voi, del quale l'altra volta già m'accennaste? E, senz'aspettare risposta di quello, che gli faceva la tenera vezzosa indole manifesto, venire sel fece dinanzi: e correndogli tosto all'animo le sue preterite disavventure, similmente ad avvenir possibili al tenero giovanetto, che appresso il padre nella medesima condizione era, che lui, gli fece accoglienze così mezzo tra pietose e carezzevoli, e recandogli con lieto viso sulla testa la man graziosa, Dio ti guardi, soggiunse, o caro fanciullo: colla grazia sua ti scorga, ed i giorni tuoi a felice fine guidi e conduca. Voleva tuttavia dir più innanzi: ma la presenza del garzoncello innocente, pur anche esposto agl'insulti fraterni, in cuor destogli varj pietosi affetti: e perciocchè, se fosse ivi più oltre stato, sarebbono agli occhi le lacrime senza fallo apparite, per ritrarsene, se veduta d'essere ad altro premuroso affare chiamato: ed appartatosi in solitaria camera, quando potè di se fare a suo senno, diè campo libero ad un tenero e dolce pianto. Rasciutte poi le lacrime, e lavatosi il volto, tornò a loro, tuttavia serbando grave e doloroso contegno. Ordinò allora che si mettesser le tavole, e conciosfossechè a' pae-

fani

fani permesso non fosse in una mensa medesima a convito star con gli Ebrei; si affiser divisi dall'un lato Giuseppe co' commensali Egiziani, e dall' altro i fratelli. Giuseppe però divisonne i posti per modo, che volle tra loro avessero, secondochè erano d'età maggiori, la precedenza. Di che maraviglia prefer grandissima gli Egiziani, intendere non sapendo, come potesse il Vicerè bene aver conte l'età di ciascuno: ammirazion prefer pure della singolare umanità di Giuseppe, che quantunque sì ampio carico sostenesse, grave nondimeno a lui non fosse a sì cortesi ufizj con poveri forestieri discendere, e che giugneste a fare ancor parte a ciascuno de' cibi davanti a lui posti: e vie più stupirono in veggendolo, che Begnamino d'età a tutti minore, porzione avea in cinque doppj maggiore. Queste ed altre sì fatte cose l'un all'altro rivolto ragionavan tra loro, e divisarne non ne sapean la cagione. Così adunque in allegra brigata ben mangiarono tutti, e ben bevvero a solenne banchetto, e giulivi passarono e festosi quel giorno. Ma pure qui non ristetter già le sembianze finte di Giuseppe, che per cotali altri composti artifizj volle a prova mettere la lealtà de' fratelli, ed esperienza prendere, se, come furono una volta con lui, tinti altresì fossero di livore invidioso contro il giovane Begnamino. Impose adunque al maestro di casa, che si empieffero i sacchi lor di frumento, e al sommo di quelli similmente su vi ponesse l'arrecato denaro: ma in quello del giovanetto v'allogasse ancora la tazza sua d'argento, onde usato era i sacrificj operare, ed intraprender le interpretazioni veraci de' sogni. Fu ciò senza indugio eseguito, nè i fratelli si avvidero della trama. Preso adunque debito commiato, ed al Vicerè quelle grazie rendute, che a sì incomparabile cortesia credetter si convenissero, di buon mattino co'lor somieri cacciati innanzi, in viaggio si misero: ma usciti appena di città, ed alquanto di cammin pro-

ceduti, furon per commission di Giuseppe dal maestro di casa raggiunti, e per opera de' fargenti arrestati. Con mal viso, e con fiera voce garrì loro, e rampognolli, che male avesser contraccambiato il suo Signore de' cortesi prestati ufizj, ruberie commettendo in quel luogo là, dov'erano stati con accoglienze larghissime ricevuti. Disse, che la tazza da loro involata ella era dessa appunto, nella quale ber soleva il suo padrone, e trarre sull'avvenire presagj. A sì fiero arresto e sì inaspettato se fosser da grande sbigottimento presi, non è da dimandare, essendo assai per se manifesto; tuttavia sì la loro innocenza, come la leal dirittura, ond'aveano fino a quell'ora proceduto, diè loro cuore a parlare in discolpa del fatto, e a dimostrarne l'apposta calunnia. Se noi, risposer tosto, il denaro fin da Canaan riportammo, che stato già era sulla bocca de' sacchi riposto, deh, se Dio vi guardi, di grazia diteci per vostra se come può esser mai a mente sana probabile, che abbiamo in casa del Signor vostro azion sì rea commesso. Qualunque di noi s'è colui, che si rinvenga quello aver appreso, di che fate inquisizion premurosa, siam ben contenti, ch'è muoja: e noi ci resterem tutti in vile meritato servaggio. Quegli allora in aspro tuono ripigliò: degni ben sareste d'essere di questa maniera trattati, malvagi e disleali, che voi siete! i quali non avendo riguardo nè alla maestà del Vicerè, nè alle amorevoli cortesie, onde s'è degnato ad agiato albergo ricevervi, fatto gli avete sì grave oltraggio. Ma poichè egli più considerazione avendo alla sua umanità, che alla ingratitudin vostra, non vuol partirsi con voi d'alcun termine di piacevolezza; m'ha imposto, che colui, appresso il quale la tazza involata ritroverassi, in servitù il conduca, e gli altri rilasci liberi al lor viaggio. Si ferman pertanto le sorme: tutti di presente pongon giù lor bagaglie: aprono il sacco suo ciascuno: ed i

far-

fargenti dal più vecchio incominciando , e di mano a mano a' più giovani procedendo , fan diligente ricerca del furto : e finalmente a Begnamin venuti rinvengon nel sacco di lui la tazza . Se all'impensata scoperta fossero da cordoglio grave affaliti , immaginar si può meglio , che narrare a parole : e ben ne diedero l'usato segno , lacerandosi di dolore le vestimenta . Or caricati da capo i somieri in città ritornano : Giuda alla testa camminando degli smarriti fratelli , con esso lor si presenta a Giuseppe in atto d'adorazione profonda , ed egli rampognandoli , così dunque , disse , così voi , o discortesi forestieri , operate con chi di benefizj vi colma? Non sapevate alcun non avervi , che meco si possa a paragon mettere nell'augurale scienza di conoscere l'avvenire , e di scoprire le cose nascose? la qual virtù dalla tazza involata in gran parte mi viene , Ebbe Giuda più che per vero il delitto , e confesso dicendo : noi non sappiamo muover parola in nostra difesa , nè arrecare discolpa , che v'abbia luogo . Disposto ha Dio che venga a luce l'iniquità de' servi suoi : rimanghiam però schiavi del Signor nostro e noi , e colui , appresso il quale rinvenuta si è la tazza . Non piaccia a Dio , ripigliò allora Giuseppe , ch'io ad operar mi disponga di cotesta maniera : si rimanga in servaggio chi ha la tazza involato : e sieno gli altri liberi rilasciati al ritorno . Queste parole all'animo di Giuda furono acerbissime trafitture : per le quali veggendosi essere a sì mal punto di dovere a casa senza il giovane Begnamin tornare , della cui vita entrato erane al padre mallevadore , da sì doloroso frangente stretto , più innanzi si trasse , e poste le ginocchie a terra , con affannoso cuore ed umil voce così parlò timoroso a Giuseppe : Deh Signor mio ! d'ascoltar vi piaccia le mie suppliche premurose : a fidanza della cortese accoglienza , che jeri ne faceste , vi prego a raccogliere con attenzione le mie parole e senza sdegno.

gno . Se ben mi ricorda , voi c'interrogaste sulla prima giunta , se padre avevamo ancor vivo , od altro fratello in casa : ed a tenore delle vostre interrogazioni dicemmo , che nostro padre in età cadente ancor ci vivea : che in casa teneva un figliuolo in vecchiezza decrepita generato , a lui cotanto caro , che lume non vede per altri occhi , che per li suoi : allora voi con vantaggiose profferte c'invitaste a condurlo , e con minacce pur ne stringeste . Facemmo nel ritorno al vecchio delle vostre istanze fedel rapporto : egli a condizion niuna piegare non si potea a partirselo da lato : costretto finalmente dalla fame , e dalle mie impromesse sospinto , a gran fatica , e non senza grave suo cordoglio ne concedette l'andata , temendo non per isciagura mal capitasse , come già fece un altro suo uererin fratello , da rabbiosa fiera straziato . Or se io senza Begnamin ritorno , conciossiacosachè della vita di lui unico sia e singolar sostegno la vita di Begnamino , quando il sinistro accidente gli conterà , reggere non potrà al fiero ed aspro colpo : e mi converrà (ah me dolente !) mi converrà essere spettatore infelice delle smanie paterne , sentire quel povero vecchio , dalla trista novella stretto , dare in inconsolabili gemiti , vederlo da grave angoscia vinto venir meno , e per forza d'inesplicabil cordoglio all'ora estrema condursi : ed in me senza fallo ogni colpa rivolgerà dello scompiglio domestico , siccome colui , che male gli seppi attenere le iterate promesse di salvo ritornarlo alla magion paterna . Deh pietoso Signore ! vestitevi un sol momento degli affetti miei : ah ditemi con qual animo presentar mi potrei dinanzi allo sconfolato padre senza il caro suo figliuolo alla cura mia commesso ? Pertanto di spezial grazia vi prego a ritenerme in servaggio , dove Begnamino a casa ne rimandiate . Che certo non mi patisce il cuore di vedermi sugli occhi tramortir mio padre , e d'essere testi-

monio doloroso delle paterne penose agonie . Giuda così parlava con sentimento di cuor trafitto : il dolore agli occhi le lacrime ne recava ; ed i sospiri , che dall' affannoso petto ne mandava , ajutavan le accese preghiere . In udendo Giuseppe i miseri gemiti , e i dolenti sospiri di Giuda , non gli sofferse il cuore di più innanzi serbare il severo studiato contegno . Onde più regger non potendo al tenero affetto , che volea rendersi manifesto , fatto in sembrante pietoso , dà ordine , che tutti gli Egiziani , che attorno gli stavano , si ritraggano in altra parte ; acciocchè niun di loro presente fosse alla scambievolmente riconoscenza di lui co' suoi fratelli . Quindi luogo larghissimo alle lacrime concedendo , e levando alto la voce sì , che fu da' medesimi Egiziani sentito , e dalla casa tutta di Faraone , d' improvviso in queste voci ruppe , che furono , anzi che parole , fulmini rovinosi agli animi de' fratelli : *Giuseppe io sono fratel vostro , da voi tradito già e venduto : il mio padre Giacobbe ancor ci vive ?* A questo inaspettato annunzio , a questa interrogazione non pensata furon tutti da stupore sorpresi , e prima che libera aver potessero alla risposta la voce , stettero così mutoli alquanto , occupati ed oppressi da disusato spavento . Ma egli , per loro porger conforto in quel non immaginato caso ; e per dare loro animo a buona speranza , divenuto dolce in aspetto , ed allegro in viso , qua più d' appresso ne venite , miei cari fratelli , lietamente soggiunse , a me con sicuro cuor v'accoltate . Quelli dal cortese ed amorevole invito animati si traggono innanzi : io sono , replicò allora tutto giulivo , io sono Giuseppe fratel vostro , che già agl' Ismaeliti mercatanti vendeste , e ne fui qua in Egitto menato : temer non vogliate , e duro non vi paja al presente l' avermi venduto : perciocchè Iddio in Egitto mandommi a procacciare il vostro scampo , e a dare alla miseria vostra provvedimento . Sono già due anni trascorsi , dappoichè ha la

fame incominciato a distendersi sulla terra : ed altri cinque ne rimangon pur anche , ne' quali non potrà la terra nè fruttificare , nè ricever cultura : voi vedete , che Iddio per occulto maneggio d' altissima provvidenza mi ha a Faraon dato , come quasi in luogo di padre , di signor supremo della sua casa , e principal reggitor dell' Egitto . Andate adunque a trovare con piè sollecito mio padre , e sì gli dite , che qua senz' indugio ne venga : narrategli ciò , che veduto avete , e fategli conta l' altezza di quella gloria , alla quale sollevato mi vedete . Dar vi farò la terra di Gessen , dove stanza porrete , ed agiato soggiorno , e vi farete lieta dimora colle vostre famiglie , e con gli arméti , e per li cinque vegnenti anni , che debbe ancor durare la fame , di viveri forniròvvi . Voi bene scorgete con gli occhi vostri che io son desso ; se ben e attentamente mi riguardate , andar vi dovrebbe per l' animo alcuna rammemorazione de' lineamenti puerili , che forse ancor serbo in più adulto sembiante . E quindi , senza più avanti cercare altri dimostramenti , dalla sovrabbandante fraterna pietà mosso , e da gioconda allegrezza vinto , corse al collo di Begnamino , ed avvinchiato , quasi da soverchia tenerezza impedito , alquanto stette senza alcuna cosa dire ; poi lagrimando gli baciò la fronte , e con voce alquanto rotta , o Begnamino mio , disse , tu sii il ben venuto : se tu dunque figliuolo della diletta mia madre Rachele , e mio uterin fratello ? Tu dunque in luogo di me caro conforto sei del nostro povero padre , e consolazion dolce di sua cadente vecchiezza ? E su queste amabili ricordanze struggendosi Giuseppe in lacrime , più e più volte rabbracciollo da capo . Queste accoglienze liete ed oneste ei pur fece agli altri , e furon più e più volte con molte lacrime iterate . Laonde gli smarriti fratelli , da così tenere carezze animati e commossi , prefero animo e libertà di parlargli con parole di fratellevole confidenza . Ma già del fatto

a romor n'era la corte tutta di Faraone , e discor-
sane strepitosa fama per la città , ed a mano a ma-
no per tutto l'Egitto , in ogni parte ragionavasi ,
come in Egitto pervenuti erano i fratelli di Giusep-
pe in numeroso stuolo : che vivea pur anche il pa-
dre di lui Giacobbe , ed altre cose , che davano ar-
gomento a grandissima maraviglia . Di che n'ebbe
allegrezza ciascun Egiziano , e Faraone specialmen-
te : il quale ordinò tosto a Giuseppe , che i fratelli
suoi colle lor seme di grano in Canaan rimandas-
se , onde in Egitto condur dovessero il padre loro
colle famiglie , sicuri rendendoli , che farebbon qui-
vi di viveri provveduti , d'abitazione adagiati , e di
ricchezze abbondevolmente forniti : ed affinchè il
trasporto in opera si mettesse senza grave disagio
de' bambini , delle mogli , e di lor masserizie , fe
apprestar carra in gran numero , e viveri pel viag-
gio : a ciascun de' fratelli donò due paja d'abiti per
cambiar vestimento , dove bisogno lor ne venisse :
ma cinque a Begnamin ne dette , riguardo avendo
allo speciale amore , che gli portava Giuseppe , ed
oltracciò trecento sicli d'argento : mandò altrettan-
to denaro , ed altrettante vesti a Giacobbe con dieci
somieri , carichi di quanto in Egitto v'avea di più
prezioso , ed altrettante asine , che biade e pane
portavano pel viaggio . I fratelli di Giuseppe per-
tanto ritorno fanno in Canaan al padre loro Gia-
cobbe , e gli recano la grande strepitosa novella ,
dicendo : Giuseppe figliuol tuo e nostro fratello
ancor ci vive su questa terra : á tutto l'Egitto su-
premo governor presiede , e signoreggia sì bel
paese , siccome principal ministro e reggitore di Fa-
raone . A queste parole il buon vecchio si riscos-
se , come quasi da sonno profondo , e dall'impensato
accidente sorpreso sì e per tal modo maravigliossi ,
che di stupore pieno , non sapea che si pensare ,
nè condur si potea a prestar fede al verace rap-
porto . Ma gli occhi attorno recando , e le gran
car-

carra veggendo , e gli abbondanti viveri , i regali , e tutto quel ricco arnese , ebbe finalmente per vera cotanto avventurosa novella . La mente sua , fino a quell' ora stata come addormentata nella tristezza e nel dolore , si risvegliò : e sentissi andare in un punto d'intorno al cuore un ingombro tale di consolazione improvvisa , che ogni fibra ne ricevette ristoro , possente a discacciarne qualunque più folto cordoglio portato v'avea , e lasciato la mal creduta disavventura del suo Giuseppe . Poscia il cuor risolvette e la lingua in cotal sentimento : Poichè il mio figliuol Giuseppe ancor vive , nulla in questa terra ho che desiderare più avanti : a me basta ch'ei ci viva : andrò ben volentieri a vederlo : godrò tutto lieto di sua presenza : gli darò gli ultimi sospirati amplessi , e quindi mi terrò di morire pago e contento . Egli adunque dalla valle di Mambre , dove tenea soggiorno , con tutta la famiglia sua partissi , e a Bersabee venuto , offerse a Dio vittime sull'altare , eretto in prima per Abramo , poscia per Isacco , e da Giacobbe poi rinnovellato , La notte vegnente appresso celebrato ivi sacrificio , gli fe Dio la voce sua sentire , e sì gli disse : Io sono l'onnipotente Signore , Iddio del padre tuo : non prender alcun timore di quest'andata in Egitto : io vi ti menerò , e renderotti di gran popolo patriarca : con teco farò sempre : Giuseppe figliuol tuo chiuderatti di man sua gli occhi nell' ora estrema , e faranne il cadavere nel sepolcro degli avi tuoi portato . Levossi poi Giacobbe dal luogo dell'operato sacrificio , e pieno delle divine avventurose promesse , con cuor giulivo e coraggioso il gran bagaglio mosse , il numeroso stuolo della sua generazione , ogni sua cosa in Egitto di Canaan trasportando . Mandò Giuda innanzi significando a Giuseppe il suo arrivo , affinchè a lui nella terra di Gessen ne venisse : il quale come prima seppe Giacobbe colà esser pervenuto , vi si portò senz'

in-

indugio : ed al primo felice abboccamento i due cocchi scontrandosi , e già di fianco accostati , in piè dirizzatosi tosto Giuseppe , colle braccia aperte al collo corse del padre : e la soverchia filial tenerezza , onde a quella vista fu soprappreso , avvennacchè gli chiudesse alla voce la via , e così subito desse alle parole impedimento , gli recò però agli occhi in misura sovrabbondante le lacrime , e strettamente abbracciandolo , carezzollo con cento e mille onesti baci . Alle tenere filiali accoglienze del racquistato Giuseppe vie maggiormente rattivossi l' illanguidito spirito di Giacobbe , e le smarrite forze per la sopravveniente allegrezza rivate , rabbracciò anch' egli con gran lena il figliuolo , e con molte parole dolci , e di paterna benevolenza piene cento e mille volte baciollo . Ora sì che mi morirò , prese a dire tutto giulivo , ora sì che mi morirò consolato e contento : perciocchè , figliuol mio dolce , ed unica gioja del mio cuore , pur finalmente sano ti rivedo , e in condizione cotanto lieta e felice . Alla vista di tua desiderata persona mi vengono di leggieri dimenticati i preteriti funesti cordogli : l' averti allato vivo e vigoroso lieve mi renderà il morire , e di questa vita potrà quieto il mio spirito trapassare . Posciachè le pietose accoglienze furono vicendevolmente fatte , e con voci di letizia piene iterate , Giuseppe al padre disse ed a' fratelli : vado ad avvisar Faraone del vostro arrivo ; vi farà egli venire alla sua presenza , e vi dimanderà di profession vostra . Voi così risponder dovrete : i servi vostri stati sono fin dall' infanzia loro pastori , e tali pur furono i nostri maggiori . Direte questo a intendimento , che egli la terra vi conceda di Gessen , per ivi stanza ferma porre dagli Egiziani appartata , i quali ad onta si recano familiar tratto tenere co' pastori di pecore . Pertanto Giuseppe a Faraon andato , e fattol certo del padre e de' fratelli in Gessen pervenuti ,

nuti , fugli subito pel medesimo imposto che in tutto l'Egitto quel luogo sceglier dovesse , che per li suoi il miglior li parrebbe . Introduffe appresso il vecchio padre alla presenza del Re : e Giacobbe avendo Faraon salutato , rendetegli senza fine cordiali grazie con grandi solennità di parole , e con espressioni d' affettuosa riconoscenza per li beneficj ed onori al figliuol suo prestati : desiderogli di ciò ogni maniera di prosperosi avvenimenti . Dimandollo il Re di che età egli fosse : i giorni della mia vita , rispose , o del mio mortale pellegrinaggio sono di cento trent' anni : ed avvegnachè non agguagliino il numero degli avoli miei , sono nonpertanto stati di troppo maggiori calamità disastrosi , e sconfolati . E dopo aver di nuovo al Re augurato liete propizie venture , partissi . Dipoi per opera di Giuseppe fu con gli altri figliuoli , e colle famiglie loro in Ramasse allogato nel territorio di Gessen , che era il più ubertoso paese di Egitto : e fintantochè la carestia non ristette , fornigli d'alimenti abbondevoli . Continuò poi Giuseppe a guidare gl' interessi della Corona con acconcio grande di Faraone , e con buon gradimento , e vantaggio de' governati Egiziani . Giacobbe diciassett' anni sopravvisse dopo il suo arrivo in Egitto : ma sentendo finalmente cominciargli a venir meno la vita , ed imminente essere il suo passaggio , fecesi venire innanzi Giuseppe , e con pietosa voce gli disse : Se mai , o figliuol mio , ho grazia alcuna nel cospetto vostro meritato , la man ponete sotto il mio fianco , e promettetemi con giuramento , che non mi darete sepoltura in Egitto : ma di qua il mio corpo tolto , gli procaccerete riposo nel sepolcro de' miei maggiori . Diè Giuseppe benigna e riverente risposta alla supplica di Giacobbe , e fermone la promessa con giuramento : ed appresso vie più ogni giorno il male aggravandosi , menò i figliuoli suoi Efraimo e Manasse a far visita al vecchio

chio avolo moribondo , per raccoglierne dal profetico suo spirito le ultime misteriose parole . Giacobbe, al vederli innanzi il figliuolo ed i nipoti , rìvocate alcun poco le forze , e recandosi a sedere sul letto , sciolse la lingua in lieti profetici annunzi , ed in bene augurate parole . Si fece appresso venire innanzi gli altri figliuoli altresì , per compartir loro benedizioni propizie , ed annunziar loro alla distesa i varj casi , che farebbon ne' vegnenti tempi alle generazioni loro avvenuti . Ricoricossi poscia di nuovo , e sul letto , come prima , i piè raccolti , di questa vita passò tra i dolci amplessi e cari baci dell' amorevol Giuseppe : il quale prestò poi ogni pietoso e solenne ufizio al paterno cadavere , onorandolo di convenevole sepoltura nel luogo pel genitor medesimo divinato , e per la maniera , che più dicevole riputossi . Giuseppe molti anni sopravvisse al padre suo : mise in grande stato la sua prosapia , e per quelle vie , onde i mal consigliati fratelli studiati si erano di traboccarlo in abbattuta fortuna di misera servitù , fu da Dio sollevato ed a procacciare a se alta sorte di real signoria , ed a quelli i mal meritati agi di condizione avventurosa .



SACRA NARRAZION TERZA.

Abramo di nottetempo ricevuto ordìn da Dio , che nel monte Moria sacrifici l' unigenito figliuolo Isacco , mentre ad esecuzione reca il Divin comando , per un Angiolo ne riceve divieto , ed in luogo d' Isacco un ariete mette a morte .

F Inita la Narrazione d' Eutaffio , molto a tutti nel sembante piacciuta , avvegnachè lunga soverchiamente fosse , gli avveduti Giovani lodarono Iddio , e ne magnificarono la sua giustizia , che a

si larga misura guiderdonar volesse la virtù di Giuseppe: innalzarono alcuni la Divina Sapienza, che metter la seppe in bella vista e luminosa, non solamente incontro alle avverse cose, come avea per addietro fatto; ma nelle prosperevoli ancora: le quali accettate con moderato animo, ed umil cuore, secondochè fu per molti Savj riputato, danno di più sovrana virtù testimonianza maggiore, che le avverse non fanno. Teopisto, che rimpetto al Re feda, con gentil cenno da quello avvisato, dovere a lui toccare del narrare la volta, tolto meglio nel suo luogo affettatosi, prese ad esporre la virtù d' Abramo bisavolo di Giuseppe, la quale ei mostrò nella sua salda fede, e speranza ferma, l' unigenito figliuol suo sacrificar volendo: e perciocchè questo valente Giovane rilevar volle ogni circostanza di questa nobile azione, recitò un cotal componimento mezzo tra panegirico e narrativo. Diè pertanto con decoroso esordio al suo ragionare cominciamento,

Una eccelsa virtù, per venire in comparfa vaga e luminosa, esser non puote di corredo miglior fornita, che di fatica e di pene, di cimenti e di contrasti. Far ben le posson nobil corona i prodigj: ma questi, a mirare diritto, sfolgorar la fan di riverbero: a quella guisa, che bella e salda nave non perciò in alta stima perviene, che sia di ricco guernimento fregiata; ma perchè agl' imperverfati venti fa fronte, ed a' naufragj contrasta nello sconvolgimento di mar crucciofo. Or, ciò supposto, volendo io, riveriti compagni, alcuna cosa ragionare del chiarissimo Patriarca Abramo, per metterne in decorosa vista gl' illustri pregi, non voglio già rivolgermi col pensiero alle Divine promesse, alle Angeliche apparizioni, alla miracolosa prole, e ad altri solenni e maravigliosi favori, che Dio a gran dovizia in sen versogli: i quali argomento ci porgon chiaro di quel piuttosto, che Dio con

con sovrana potente mano in pro del suo servo adoperò , che della eccelsa virtù , ond' egli accetto all' Altissimo si rendette . Per innalzarlo adunque con giusta verace lode , per la virtù sua conviene che io spaziando vada : conciofossechè quella la Divina beneficenza invitasse a colmarlo d' inestimabili grazie . E , per vero dire , al gran miracolo della eroica ubbidienza , onde a sacrificar si condusse l' unigenito suo figliuolo , levando io lo sguardo attornito , e fissandovi assorto il pensiero , ogni altra cosa , che a lui s' appartenga , comechè ammirabile , e d' alto stupor degna , d' avanti mi disparisce : ed essendo la mente da subita maraviglia e profonda presa , così raccolta in se stessa e tacita ne ragiona : Deh com' esser potè mio Dio ! che un uomo , ne' primieri e rozzi secoli nato , e tra pastorali cure cresciuto , e tutto al maneggio dato di temporali sostanze , ed in un tempo , nel qual non v' avea superiori esempj di religione sì ossequiosa , che gli avvalorassero i passi a mettersi sull' erta via di sì ardua impresa , e cotanto eccelsa ; come potè esser che per forza d' interior virtù piegasse il cuor generoso , ed al malagevole Divin precetto ubbidisse di sacrificare il figliuolo unigenito colla sua medesima paterna destra ? Per porre adunque in nobil vista le glorie d' Eroe sì grande , di nulla più mi fa d' uopo , che di venire in disteso a raccontar ricercando le circostanze di sì celebre sacrificio : onde potrà ognun di noi prender lena e vigore a piegare il cuor docile alle disposizioni Divine , comechè gravi ad eseguire ci sieno .

Avea già Iddio al fedelissimo servo suo molte caparre dato di singolare amore , e la casa d' Abramo ricolmo n' avea di benedizioni celesti : quando volendo l' Altissimo la virtù di lui a paragon porre , esperienza più aspra prenderne , e quasi a cote durissima raffinarla , acciocchè la fosse come risplendentissimo luminare , che non pure sfolgorasse

se agli occhi delle generazioni vegnenti appresso ,
 ma luce sempremai viva serbasse eziandio innanzi
 alla più lontana posterità e più disgiunta ; la ines-
 fabile sua sapienza nelle notturne ore di visitarlo
 dispofe : quando appunto le razionali potenze lega-
 te fono nel fonno , ed al ripofò abbandonate : ed
 imperciò alla mente affonnata contrastano l'eferci-
 zio dell'operar virtuofò . Ma quell'anima grande e
 valorofa , per forte non interrotta ufanza , sì era e per
 tal modo al ben fare inchinata , ed all'ubbidire pie-
 ghevole , che cofa non v'avea , la qual potefse dal-
 le azioni eroiche ritardarla . Pertanto Iddio una ed
 altra volta chiamatolo , Abramo , gli diffe , Abra-
 mo , or mi dà mente , e le mie difpofizioni fulla per-
 fona tua n'afcolta . Bene hai già in prova fcorto ,
 come la mia bontà riguardato ti abbia con occhio
 di paterno amor pieno : fofti , già buon tempo è
 trapaffato , per mio indirizzo tratto dal povero tuo
 natio paefe , ed in abbondevole region condotto :
 Io per te in Egitto a guardia della conforte tua ve-
 gliai , e guardata ne fu per miracolo l'oneftà da'
 difonelti amplexi di Faraone : ho teco immortal
 patto fermato per cotali mifteriofi fegnali , e dato
 annunzj lieti di propizie venture : per mia prov-
 videnza colmi ti vedi di ricca melle i granaj , gli
 armenti in cento e mille doppj multiplicati , e per
 fuperno vigor feconda la steril vecchiezza della tua
 conforte Sara . Ragion vuole adunque , che quella
 gratitudin mi rendi , che a sì ampia beneficenza è
 richiefta , e con debita religiofa offerta tuo benefat-
 tor mi protefti , mi confefsi tuo Dio , e che tuo
 Signore mi chiami . Egl'è il vero , che in Sichem
 già , e in Betel facro altare al mio culto n'ergelti :
 ne invocafti l'augufto nome , e con cuor divoto
 liete vittime mi fvenafti : ma il facrifizio tuo , fe
 ben rimiri , più fu de' miei doni ricco , che di tue
 foftanze . Lavoro è di mia onnipotente defta quel
 vivificante solar calore , che le mandre tue foftiene ,
 ed

ed avvalora : è mio liberal dono quella ubertosa terra , quel salubre aere , quella lieta pastura , onde belli su ne vennero i sacrificati armenti . Voglio pertanto , che al crescer de' miei favori di pari passo le oblazioni tue procedano , e con più accetti sacrificj e più perfetti degno ti rendi di benefizj maggiori . Quelle cose hai fin ad ora sacrificato , che mie innanzi dir si debbon , che tue : al presente desidero , che quello mi offerisci , che la graziosa mia provvidenza riposto ha in tua balia , cioè il voler tuo , nell'oblazione spontanea del figliuolo : e ad un ora offerta gradevol mi facci del paterno amore , della fede tua , e della tua speranza . Isacco adunque ne prendi : e quantunque del cuor tuo dolce amor sia , della vecchiezza tua sostegno , e sospirato e caro rampollo , onde spero che sia per germogliare la tua stirpe a vita immortale ; teco non pertanto il mena per a me farne olocausto su d'un monte , che ti verrò dimostrando . Non così veltro anelante alla vista di desiata preda si desta , e si riscuote , come alla celeste inaspettata denunzia si riscosse tosto l'inclito Patriarca , e di presente levossi , per recare ad esecuzione con obbedienza sollecita il Divin comando . Eccolo adunque per la casa in faccende : di subito i notturni lumi si accendono : si risveglia l'addormentata famiglia : si traggono fuori i giumenti : si apprestan le fomme : si mettono in ordin gli arnesi del comandato sacrificio : s'intima finalmente senza dimora l'andata per quella parte , che venivane significata . Deh chi mai potrà raggiugnere col pensiero , non che a parole agguagliare l'instimabil valore di sì pronta ubbidienza ? Quale scandaglio misurar potrà il fondo di virtù sì sublime ? Avrebbe certamente altri di povero e ristretto cuore proceduto a rilente in sì malagevole impresa : n'avrebbe ad esame chiamato il Divin precetto , quantunque il dubitarne non v'avesse luogo , e cercato favorevoli consiglieri , per

sottrarsi da obbligazion sì severa . Ma di tal tempra non fu certo l' ubbidienza del santissimo Patriarca , la quale non soffersè impedimenti , non sostenne indugi ; e andò l' Eroe sublime con forte risoluto animo incontro ad ogni contrasto , che o la umana ragione , o' l' mondano rispetto , o' l' cordoglio domestico gli parasse dinanzi . E potrem noi credere , che ne' tre giorni (tanto spazio appunto vogliono gl' Interpreti consumasse nel suo travaglioso cammino al monte) potrem noi credere , che non gli si mostrasse alcun pensiero all' animo , che gli dicesse : Deh che imprendi mai , vecchio mal consigliato ? Che stravagante bestialità è la tua , la qual ti sospinge a sì violento e irreparabil trascorso ? Tu vai certo dietro ad illusione notturna : no che non fu Dio quel personaggio , che a deriderne ti s' offerse dinanzi , ma una infernal furia , che ad estermio dell' avventurosa tua famiglia ti porse crudel consiglio , che cotanto apertamente contrasta le Divine iterate promesse , e per diritto mira a recidere le belle divise speranze della vengente tua generazione , la qual non dee venir meno giammai . Ma , senza ciò , sei di sì rigido cuore e sì inumano , che punto non ti commuova l' acerba profonda piaga d' Isacco , sulla cui persona scaricar si dovrà il colpo mal misurato ? Sarai alla pietà sì duro , che punto di compassione non prendi degli altri tuoi domestici , che con estremo dolor porteranno il lacrimevole scempio , onde priva faran costretti a vedere la casa del suo miglior sostegno ? Come mirar potrai con franca fronte , e con occhio asciutto gli sbigottimenti , i tremiti , e le ambasce dell' innocente e tenero giovanetto , che nell' apprestarsi del sacro fuoco , al vederfi sull' altar collocato , allo sguainarsi del lampeggiante tagliente ferro non può fare che non disvenga , e prima ancor di morire , acerba morte non provi , essendo a vedere affrettò il proprio suo padre carnefice divenuto , e

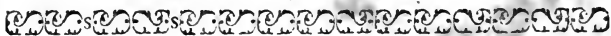
micidiale di quella vita , che con accesi sospiri ottenuto avea dal Cielo ? Pensa poi qual farà l'animo della tua consorte Sara ? Rifletti all' inestimabil cordoglio , onde trafigger si sentirà nell' ascoltarne la rea novella ! Le amare lacrime ben riguarda della misera e dolente madre , che forse raconsolar non potendosi del tristo caso , condurrassi per forza di gran dolore all' ora estrema . Di che pure ne cresceran le rampogne degli attristati domestici , e l' infamia , che di ciò appresso gli uomini seguiranne al tuo nome : i quali diran senza fallo esser quest' azione stata non sacrificio di religioso ministro , ma furioso trasporto d' impazzato vegliardo . Queste , ed altre sì fatte cose non può essere , che innanzi all' inclito Eroe non le mettesse la natura , e' l' sangue , l' umano discorso , e la mondana riputazione . Egli però non altrimenti , che capitano valoroso , il quale , per venire a capo di malagevol vittoria , e prestare al suo Principe fedel servizio , con infiammato ardore procede , e con impegnati passi valica profondi fossi , poggia per erte scoscese , vince salde trincere , e le forti cortine abbatte della contrastata fortezza ; quantunque fosse quinci combattuto dalla paterna benevolenza , quindi dal conjugale amore , e gli si recasse alla mente il biasimo , che a lui ne seguirebbe appo coloro , che , nulla sapendo del Divin precetto , condannato l' avrebbero con vituperevole nota di micidiale ; pertuttociò non ristette , ed affine di vincer se stesso , e protestare a Dio religioso ossequio , e più divota ubbidienza ne' maggiori cimenti , punto non curò di lordar le mani nel sangue dell' unigenito figliuol suo : sebben vedesse , che quindi men ne verrebbe la multiplice annunziata prosapia : punto non apprezzò il materno amore oltraggiato , non i rimbrotti dell' afflitta famiglia , non il disonore , che a lui appresso il mondo indelebile ne verrebbe e perpetuo . Non vi date a credere , o Signori , che Abramo avesse punto nell' animo di

speranza, che quella denunzia Divina a null'altro riuscirebbe, che ad un atto di volontà ossequiosa, e ad eseguire il Divin volere inchinata. Perciocchè egli tutt'altro avvissosi; e come se veramente trar dovesse ad effetto l'intimato olocausto, si mosse incontinentemente di notte, come l'Abulense osserva, affinchè Sara, che pur anche dormiva, non prendesse di lui sospetto, non si facesse ad interrogarlo, e non desse alla sua mossa impedimento. Per la cagione altresì medesima, recato avendo indosso al figliuolo le legna da incender la vittima, celato gli tenne sempre dove la si serbasse. Che però all'opportuna dimanda d'Isacco, onde lo interrogò, dove la fosse, diè verace sibbene, ma obliqua risposta, che Dio all'olocausto suo per opportuna maniera provvederebbe. Incamminossi adunque colla pia brigata verso del monte, che dimostrato gli fu, il quale molti vogliono il monte Moria fosse, ovvero di Sion, dove poscia Salomone il primo Tempio erse all'Altissimo. Ed omai al comandato luogo erano pervenuti: dove tratti fuori speditamente gli arnesi, apprestaron tosto con sollecita cura l'altare; ed Isacco medesimo su v'acconciò in convenevol guisa le legna, che avea per via portato: poscia co' servi domestici alquanto stette presso all'altare, come in sembante per aspettazione sospeso della vittima necessaria, della quale per altro vedeano esserne senza. Allora il pio e santo vecchio, levati prima gli occhi al cielo, ed al suo Signor rendute cordiali grazie de' compartiti benefizi, supplicollo che, per maggior sua e più convenevole riconoscenza, si degnasse, siccome d'ogni uman voler Reggitore, di rendere più gradevole il richiesto olocausto colla obblazione spontanea del figliuolo. Ad Isacco poscia rivolto con religioso divoto cuore così a ragionar prese: Tu m'hai, o figliuolo, in vano nel cammin ricerca della vittima desiderata: ma di ciò non è da prenderne maraviglia, perciocchè non ti erano manifeste le disposizioni Divine. Or mi senti
con

con mente attenta , e con cuor docile . Per venir poi a quello , che dire intendo , dei ben fare i segnalati favori , onde ha Dio la mia casa ricolmo : ebbi per esso , ha già molti anni , prosperevol passaggio in abbondevole terra : io , per sua mercè , giunsi da' gravi rischi a salvamento : io liete vittorie n' ottenni ; io degna consorte , io sanità , io ricchezze , io riputazione : e per colmatissima giunta ha il mio Dio meco con solenne cirimonia stabil lega fermato d'amicizia e di pace , avvalorata da fausti annunzj di magnifiche misteriose venture . Per rendermi compiutamente felice pareva solo mancasse alcun avventuroso germoglio alla mia stirpe : nè la senile età , nè la steril vecchiezza di Sara dava luogo ad alcuna speranza . Perciò furon per lungo spazio calde preghiere a Dio porte , limosine ne' poveri ripartite , ed altre pie opere fatte , per ottenere miracoloso frutto al nostro talamo senza uman riparo infecundo . Il mio Divin Signore , serbando mai sempre meco suo stabil costume di liberale beneficenza , prese pietà di noi : furono i voti nostri con occhio amorevole riguardati : Ei ci fu di superni influssi cortese . Sicchè tu ne fosti per miracoloso modo generato , e ci nascesti a conforto e gaudio degli sterili genitori : e ne' tuoi infantili vagiti mi fu avviso (nè credo vani sieno i miei presagi) mi fu avviso di sentir la voce d'altro fanciullo , che ne' veggenti secoli farà , mi dice il cuore , di maggiori grandezze lieta la mia generazione . Or siccome la vita tua frutto fu di virtuose operazioni ; è similmente in piacer dell' Altissimo che effetto par sia , ed opera di virtù la tua morte : e se del tuo nascere paterna orazion fiduciale ne fu cagione , sia per simil modo del tuo morire cagione la paterna fedele obbedienza . Per isvelarti quello , a che voglio riuscire , prima del nostro partir di casa , Iddio con sensibil voce m'impose , che qualsù ne venissi a far di te olocausto . Questo , affinchè più per-

fetto sia , e più al suo cuore accettabile , accesa brama mi stringe , che ancor la tua pieghevole volontà lo renda al voler suo grazioso , a intendimento che , se mal non diviso sulle oscure caligini dell' avvenire , tu collo spontaneo sacrificio della tua vita facessi di te bel ritratto d' altro maggiore , che in questo luogo medesimo , quando che sia , dovrà per fiera morte operarfi . Voleva il vecchio padre oltre procedere a più caldi , e più divoti conforti , per piegare il cuor d' Isacco a cotanto malagevole ed aspro scempio , come stato sarebbe il morire , per man paterna , di ferro . Ma sul preferire il tristo annunzio , alla vista dell' innocente figliuolo , il cuore più regger non potendo incontro all' impeto del contrastante paterno affetto , si tacque : ma in luogo delle parole tenere lacrime succedendo , dieron segnale chiaro di cuor trafitto , Isacco però tra per le parole del padre di pietà religiosa piene , e perchè Iddio con interiori superni impulsi il vi traeva ad accettar con cuor docile l' elezion della morte , quantunque il naturale amore alla vita gli contrastasse una azione cotanto dura e difficile , e tosto perciò ne divenisse pallido nel sembiante , piegò non pertanto il generoso animo al Divin volere , e senza dimora colle mani tremanti , fatto delle braccia croce , le ginocchia sull' acconciate legna compose . Allora Abramo veggendo nulla omai mancare all' appresto dell' intimato olocausto , richiamati gl' illanguiditi spiriti , e da sentimento di religion divota avvalorato , sguaina il tagliente coltello , e con nuova lena in lui venuta dall' ardore infiammato di voler porre ad effetto il Divino precetto , leva in alto la destra : ma il tentar di ferire , il vedere un messaggero celeste , e l' udirne improvviso divieto fu una cosa medesima . E' voler di Dio , ei tosto gli disse , che tu non percuoti , nè offendi per alcun modo il figliuol tuo . L' Altissimo contento si chiama di tua suggestione
offe-

offequiosa, e di tua religiosa ubbidienza pago, per cui eseguire; a suo riguardo non hai il figliuol medesimo risparmiato. Rendute Abramo al Signor quelle grazie che alla provvida bontà sua si convenivano; in luogo d'Isacco un ariete mise a morte, che trovò tolto appiattato nel chiuso d'una vicina siepe: e fe d'esso olocausto a Dio gradito.



SACRA NARRAZION QUARTA.

Essendo Betulia in assedio per gli Assirj stretta, Giuditta vagamente abbigliata, ad Olofane si porta: viene in grazia di lui: e preso di notte buon destro ne recide la testa, e libera da' nemici Betulia.

N' ha certamente gran diletto prestato Teopisto (prese tosto a dire Agapito tutto grazioso, a cui già stato era dal Re con gentil cenno imposto, che la sua Narrazion recitasse), e n' ha per dolce modo intrattenuta la nostra brigata coll'eloquente suo ragionamento. Ma, per quello dirne, che a me ne pare, d'una sola cosa egli ha fallato, ciò si è che, avendo egli cotanto innalzato al cielo l'ubbidienza d'Abramo, dovea poi, ad ammaestramento degli ascoltanti, soggiugnere che, quantunque Abramo tentato avesse d'uccidere il figliuol suo per ispeziale Divin comando, non dee perciò agli altri esser d'esempio, ad operare similante azione proposto: acciocchè per avventura ad alcun di noi non venisse vaghezza di metter a morte (se mai avverrà, che meniam moglie) alcun nostro figliuolo, per farne a Dio sacrificio: siccome far volea quel malconsigliato romito ad imitazione d'Abramo: e lo avrebbe in esecuzione messo, se il figliuol medesimo, più del padre in acconcio de' fatti suoi avveduto, al vedersi innanzi

zi affilare il coltello , con fuga rapida non si fosse al crudele scempio sottratto . Or, volendo io similmente una singolar prodezza contare della valorosa Eroina Giuditta , per non dar luogo ad inganno , intendo di prevenir chi m' ascolta , dicendo che quella nel pericol si pose per Divino speciale impulso , ed a bello e virtuoso fine di procacciare alla patria assediata lo scampo : che da ciò altri prender non dee motivo di mettersi con deliberato consiglio ne' rischi , che possono in danno tornar dell' anima . La storia vaga è a udire : ma ciascuno in udendola tener procuri il costume dell' ape , che da' fiori trae mele: il ragno non imiti , che ne trae veleno .

Dovete adunque sapere che Nabucco potentissimo Re dell' Assiria , volendo crudele vendetta prendere di que' popoli , che alle sue pretensioni orgogliose fatto aveano resistenza , nel tredicesimo anno del regno suo venne di ciò a consiglio co' principali suoi capitani : i quali in un parere concorsero dover lui per forza di poderose armi tutto il mondo in poter suo recare . Ordinò pertanto ad Oloferne , supremo Generale delle milizie il portare a quelle genti la guerra , che all' Occidente poste eran dell' Eufrate . Raccolto adunque numeroso esercito di centoventimile fanti , e dodici mila arcieri a cavallo , gran bagaglio apprestato , e ricchissimo arnese in servizio delle sue truppe , traggè l' Eufrate , e molte ampie Provincie corse avendo a passi trionfali di vittorie , nelle terre finalmente d' Isdraello pervenne . Gli Ebrei , temendo che quel rovinoso torrente d' armati uomini traboccasse al guasto di Gerosolima , e dell' augusto tempio (ciò che ad altre città intervenuto era , e ad altri tempi) prefer partito di chiudere ad Oloferne l' ingresso , di tenere i passi impediti , di resistergli , e fargli fronte , quando Iddio ne avesse somministrato le forze . E , per avere a lui ricorso , i Sacerdoti
col

col popolo levaron voci supplichevoli al cielo, chiamaron misericordia, ne invocarono co' digiuni l'ajuto, e con altre maniere d'umile penitenza. Oloferne un mese intero fermossi a campo sulla pianura di Esdrelon: levollo poscia, e mosse verso Betulia, città nella tribù di Begnamin situata tra Get, e Gaza sulla strada, che all'Egitto ne mena. Ma nel proceder oltre, trovando le strettezze de' monti dagl'Isdraeliti occupate, dimandò con fastosa baldanza a' principali Ammoniti, (che già si erano a lui renduti, e ne seguivano con ausiliarie truppe l'esercito) dimandò a' principali Ammoniti, che popol mai si fosse quello, che avea sì temerario ardimento di fare alle sue vittoriose armi contrasto. Achiorre di quelli capo alla difesa spiegogli, ed alla libera, chi si fosser gli Ebrei: onde origin traessero, come recato aveano il paese di Canaan in lor potere: quali prodigj avesse Dio in lor favore adoperato: soprattutto soggiunse che quel popolo, qualor a Dio si dimostrava fedele, invito era ad ogni terribile batteria: quando eran poi della legge sua prevaricatori, in potere gli dava de'lor nemici. Prendete pertanto voce, o mio Signore, disse se al presente al loro Dio sieno disubbidienti: e dove ciò sia, andate pure all'assalto, che il loro Dio ve gli darà senza fallo in mano a discrezion di fortuna. Che se disleali al loro Dio non sieno, e si dimostrin fedeli guardatori de'suoi precetti, in vano v'affaticate all'impresa, ed è perduta opera l'assalirli: quel Dio, cui prestano fedele ossequio, leverassi a difesa di loro; e noi ne diverremo scherno e trastullo de' vittoriosi nemici. Un così franco parlare i capitani accese di fiero sdegno: e per poco non trascorsero a lordarsi le mani nel sangue d'Achiorre, che osato avea in lor presenza profferire sì mal graziose parole. Lo fe Oloferne dalle sue genti arrestare, e ordinò loro, che in poter lo dessero de' nemici, minacciosamente affermando che, dopo averli colle armi sue

sottomeffi , conoscere gli farebbe altro Dio sulla terra non avervi , che il signor suo Nabucco : non potere quel vantato Dio da cruda morte nè lui campare , nè quel popolo , del qual egli avea sì mattamente parlato . Fu dunque Achiorre vicin menato d' un monte , sul quale sorgea Betulia , e per li soldati d' Oloferne ad un albero fu legato : questi , usciti loro addosso i Betuliesi , si ritrassero , ed il prigionie in balia loro lasciarono . Achiorre in Betulia condotto fu , con buone accoglienze da quel popolo ricevuto e ben trattato . Nel vegnente giorno Oloferne con assedio strinse Petulia : montavano allora le truppe Assirie a centoventimila fanti , e ventiduemila cavalli , senza le ausiliarie , che s' avea per via raccolto . Posta era Betulia su d' un alto monte di malagevole accesso : ed acqua non v' avea , fuor solamente d' alcune cisterne , e di qualche serbatojo della città , e d' alcune sorgenti , che nascean fuor delle mura . Or Oloferne i soldati pose a guardia delle sorgenti , affm di costringere per difetto d' acqua gli abitanti alla resa . In questi termini stavan le cose : ma non furono appena venti giorni trapassati , che i Betuliesi l' acqua ebbero consumata : ed il popol tutto presentossi ad Osia lor capo con rammarichevoli voci , dicendo : Iddio tra voi sia e tra noi buon giudice , che , siccome d' ogni azione diritto conoscitore , può solo fare dirittamente ragione de' nostri andamenti ; perchè certamente voi desso siete , che ne avete tutti noi traboccati in un abisso di tanti mali , non volendo con gli Assirj trattar di pace . Pensate ora d' emendar il mal consiglio intrapreso , e di metter compenso a sciagure sì grandi , ad alcuna composizione venendo con Oloferne : che finalmente il migliore farà rendersi ora , e vivere in umil servaggio , che per sì fiero modo finire di siento , e divenire trastullo , e scherno di sì feroce nazione . Venne meno ad Osia nel maggior uopo la speranza sul Dio d' Isdraello : e siccome uomo era di povero e ristretto cuore , le

que-

querele popolari ascoltando, smarrissi, e piegò alla forza delle miserie presenti: e per addolcire gl'innaccerbiti animi, rispose loro che avessero pur un poco pazienza: che più innanzi cinque dì sostenessero: appresso i quali se venuto non fosse d'alcuna parte soccorso, si condurrebbe ad arrendersi. Ma ben volle Iddio confondere la corta fede d'Osia; e conciossiachè costume sia della sua Onnipotenza con gli strumenti deboli a compimento recare le più aspre, e le più malagevoli imprese, per opera d'imbelle donna, e per impensata via volle il popol suo dall'estremo pericolo sviluppare. La poco savia risposta d'Osia pervenne a notizia di Giuditta figliuola di Meravi, e vedova di Manasse, il quale della tribù era di Simeone, in Betulia morto tre anni e mezzo prima. Questo trascorso tempo si era Giuditta in casta ed onorevole vedovanza vissuta. Iddio a difesa vegliava di sua pudicizia, e le era delle sue grazie liberal donatore, volendola guiderdonare di quello, che ella medesima a guardia operava di sua onestà. Comechè il defunto marito lasciato le avesse ricchezze abbondevoli, gran famiglia di servi, molte possessioni, numerose mandre di buoi, e copiosi greggi di pecore; ella non per tanto delle temporali cose moderato uso faceva, nè tirar si lasciava alle mondane lusinghe. Nella superior parte di casa s'avea un' appartata camera fabbricata, nella quale si dimorava tra le sue damigelle in ritiro: guardava ogni giorno rigoroso digiuno, salvo che ne'sabbati, nelle neomenie, o nel primo giorno, che vogliam dire, di ciascun mese, e nelle solenni feste d'Isdraello: portava sulle delicate carni un irsuto cilizio, e conducea l'età sua vedovile in continue penitenze. Di che n'avveniva, che era in buon concetto e riverenza tenuta: nè v'avea persona, che nè poco nè punto profferisse parola in suo svantaggio. Avendo essa pertanto inteso, che Osia dovea la città rendere in fra cinque dì, mandò a chiamare Cabri e Carmi, anzian-

ni del popolo, e disse loro: Che è quello, ch' i' sento? Come? Sarà pur vero, che abbia Osìa promesso di rendere la città, se quindi a cinque giorni a noi non verrà d'alcuna parte soccorso? Le vi pajon queste parole, che debbano poter provocare Dio a misericordia, e non a sdegno piuttosto, ed a furore? E che? Sta forse in voi altri il porre termini alla Divina pietà? Nell'arbitrio vostro sarà dunque riposto determinare il giorno a' suoi soccorsi? Che dobbiam però fare? Concepir pentimento di questa medesima diffidenza, che in oltraggio torna del nostro Dio d' Isdraello: e, poichè egli è sopra ogni credere mansueto e paziente, con sospiri caldi, e fiduciale orazione chiamanne a perdono: umiliamo al cospetto suoi nostri spiriti, e preghiamlo lacrimosi e dolenti, che usi con noi misericordia secondo il piacer suo: e siccome il nostro cuore si è nell' alterigia de' nemici nostri turbato, e per diffidenza smarrito, così al presente a gloria ci rechiamo l'umile debolezza nostra, che più belle potrà e più rilevate rendere le poderose opere della sua onnipotenza. Prendiam pure lena e vigore sulla speranza del suo soccorso: perciocchè non abbiam noi seguito le traviate orme de' nostri maggiori, che al vero Dio volser le spalle, ed a' falsi e stranj Dii prestarono adorazione: del qual trascurso ne pagarono condegne pene: furono miseramente in man de' nemici dati, e senza misericordia in uccision messi, ed in rapina. Dove noi altro Dio non riconosciamo, che quel d' Isdraello: aspettiam dunque da lui con umile divoto cuore sollievo e conforto: che egli darà allo scampo nostro convenevole provvedimento, ed apriranno spedita via tra le stragi e' l' sangue de' nostri avversarj: abatterà la gentilezza superbia, e chiunque di levarsi pretenderà ad offesa di noi, diverrà, la buona mercè sua, scherzo e ludibrio delle nostre vittorie. Voi pertanto, che anziani siete del popolo, ed Osìa, che n'è il principal reggitore, per acconcio modo mettete in

ciascuno coraggio , e fate che stieno a buona speranza: recate loro davanti , che si rammentino degli antichi avoli nostri , i quali furono messi a prova , se prestassero al loro Dio verace ossequio: pongan mente alla maravigliosa virtù d' Abramo , e d' Isacco , di Giacobbe , e di Mosè : i quali , avvegna- chè a Dio fossero molto accettati , furon pertuttociò da lui condotti e menati per lo spinoso sentiero della tribolazione , e , senza traviar punto dalla Divina legge, si mantenner fedeli , e gloriosi e li ti giunsero a salvamento: dove coloro , che da' travagli percos- si ruppero in istemperate impazienze , e contro del lor Signore corsero ad irriverenti querele , furon poscia da' serpenti uccisi e consumati . Noi adunque non prendiamo al presente amaro cruccio ; nè dia- mo alle torbide travagliate cose , nelle quali stretti ci troviamo , mal conveniente riparo : ma ; come mansueti ed umili penitenti , alle cose nostre ri- putiamo sì fatti mali dovuti : per li quali , a guisa di delinquenti ed insieme amati servi , siamo dal no- stro Dio ad ammaestramento e correzione puniti : e dianci a credere non essere queste cose a nostra perdizione avvenute , ma per averne alla vita no- stra compenso con celeste soccorso : Ossia , e gli an- ziani di Betulia raccolsero ben nell' animo i saggi e salutari consigli dell' assennata Giuditta , e verissimo conoscendo il suo parlare , risposero: In quello , che , o Donna , ragionato avete , certamente non vi sap- piam contraddire di nulla . Poichè adunque il timor santo di Dio in voi risiede , e divota siete e reli- giosa osservatrice della legge Divina , deh porgete a Dio per la comun salute premurose preghiere . Allora Giuditta , più sollecita divenuta de' Betuliesi allo scampo , così con umil cuore soggiunse : Qua- lunque sia l' avvedimento per le mie parole mo- strato , il nostro Dio ne fu larghissimo donatore : ed a lui riportar conviene quello , che v' ho sulla presente bisogna grave proposto : ma siccome il

ragionar mio dall'Altissimo riconoscere lo dovete, così sta in voi l'efaminare se da Dio mi venga e sia mosso quello, che meco medesima ho disposto di fare. Vorrei che voi nella vegnente notte alla porta vi fermaste della città: mentre io fuori men' uscirò con una mia fantesca: aprire ora non vi posso il divisato disegno, che mi va per l'animo: voi pregate frattanto il Signore, che benedirlo si degni, e guidarlo a felice riuscimento. O sia, per le proferite parole da troppo più riputandola, che secondo donna fare naturalmente potesse, andate, le disse, colla benedizion del Signore: fate quanto all'animo egli v'ispira: coll'ajuto suo a prendere vi conduca de'nemici nostri vendetta. Tutti la faviezza di lei commendarono ad una voce: le fecer coraggio, e colmata d'avventurosi presagi, alle case lor si ritrassero. Allora Giuditta nell'oratorio suo n'ascese, dove di cilizio vestitasi, e sulla testa di cenere aspersa, umile si protese al cospetto del suo Signore, e ad esso i suoi accesi prieghi rivolse, dimandandogli soccorso all'efecuzione della meditata impresa. Deh fate, o Signore, dicea, che la testa di questo altier nemico troncata sia dalla propria sua spada, e preso nel rimirarmi rimanga, come per ingannevol lacciuolo, dagli occhi suoi: in esso impression fate col vezzo delle parole, che dalla bocca mia usciranno: coraggio mi date in cuore per disprezzarlo, ed al braccio lena bastante per metterlo a morte: sia monumento al nome vostro glorioso, che egli per mano di debil donna finisca: perchè la potenza vostra riposta non è nelle numerose truppe, o nella forza di vigorosi cavalli: tutto coll'ajuto vostro posson coloro, de' quali graziosamente le suppliche ricevete. Queste, ed altre simiglianti preghiere, da confidente ed umil cuore mosse, al ciel mandò la valente donna: e bene Iddio per opera dimostrò d'averle ascoltate. Compinta pertanto la sua orazione, discende dal-

dalla superior parte di casa : sen' entra in una sua camera , dove tener solea gli sposerecci abbigliamenti dismessi . Quivi togliesi da' fianchi l'irsuto cilizio : esce degli abiti vedovili : si dà tutta sull'acconciarsi , ed ajutare con artificciata bellezza la naturale . Però con lavorate acque si lava : di prezioso olio si unge : i capelli , che più simiglianti erano ad oro , che altro , dalle radici loro ugualmente della tetta al sommo li parte con discriminata diritta : e per le deretane parti gli avvolge in più cerchi : poi giù per le tempie quinci e quindi in due ciocchette scendendo , ad ogni vegnente aura mobili , dolcemente le ondeggiando per le gote : a' luoghi suoi ripone appresso con debito ripartimento i crespi ricci , ed i fiorellini di seta : nè v' ha capello sull'acconciata sua tetta , cui legge non dia colla guida dello specchio fedele : poscia vi pone su la donnesca decorosa cuffia , a modo di finissimo trasparente velo tessuta , ed a compassi d'oro fregiata : si assetta quindi le care smaniglie a' polsi , la ricamata collana al petto , e le gentili scarpette a' piedi : si mette finalmente indosso gli sfoggiati abiti delle feste : e pone in uso le più preziose anella , i più begli orecchini , e lo spillone d'argento , che fermato alla testa sostenea per gentil modo una tremolante luminosa farfalla . A queste studiate arti di pomposi abbigliamenti un cotal nuovo splendore aggiunse Iddio , onde la bellezza di Giuditta agli occhi de' riguardanti ne venisse in più leggiadra e più sfolgorante comparfa . Diè poi alla sua fantesca un panier di provvision ripieno a sua sostentazione , e cotidiano alimento , per tor via ogni cagione di contaminarsi co' vietati cibi de' gentileschi conviti . Con questo senza più sen' esce di casa : giunta alla porta della città , in Osa si scontra , e negli anziani del popolo , da' quali era attesa . Tosto in veggendola furono da stupore presi , e non finivano d'ammirare la incomparabil bellez-

za di quel volto , che in essi rispetto destava soltanto e riverenza , ed in allegre sembianze dava segni di sicura onestà . Non le fecer pertuttocid domanda alcuna ; libero le apersero il passo , accompagnandola con cento e mille benedizioni . Or uscita dalla porta giù dal monte discese : e sul far del giorno negli spiatori Assirj si avvenne : che arrestata interrogaronla , onde venisse , ed in qual parte dirizzato avesse suo cammino . Io sono , rispose la donna , d' Ebreja generazion discesa : da loro ne fuggo , perciocchè so che debbon essere in uccision messi e in dispersione : e , per non volerli in man vostra d' elezion recare , faranno senza misericordia trattati : divisato ho meco stessa l' uscita , a intendimento di procacciarmi lo scampo : io n' andrò al cospetto del Generale Oloferne : gli aprirò i segreti loro : la via gli mostrerò più spedita d' averli in poter suo per maniera , che dell' esercito suo non perisca pur un soldato . Coloro ben compresero le parole , ma non vi dieron gran fatto mente , più avendo il pensier raccolto a contemplare il leggiadro e delicato volto , che agli occhi loro risvegliò tosto maraviglioso stupore ; e le risposero : Con deliberazione sì fatta avete , o donna , saputo dar buon compenso a' fatti vostri : di sommo prò vi farà l' esser quaggiù discesa , per abboccarvi col Signor nostro : questo di certo sappiate che , quando sarete all' udienza venuta , vi farà cortesi e larghe accoglienze , e all' animo suo ne verrete subito in grazia ed amor sommo . Ciò detto , la servirono di compagnia cortese , e scorta onorevol le fecero al padiglione del Capitano . Oloferne avutone avviso , e fattala comparire innanzi , fu negli occhi suoi di presente rapito al miracolo di cotanto eccellente bellezza ; e gli uffiziali altresì , levando attonite le pupille a sì vago spettacolo e sì vistoso , appresso Oloferne l' uno all' altro dicevano : Chi esser potrebbe mai di sì piccol fenno , e di sentimento sì poco

poco avveduto , che in dispregio avesse l' Ebreo popolo , che sì belle donne mette a luce , coticchè pregio non sia dell' opera con esso combattere per farne acquisto . Parve a Giuditta che la divisata macchina procedesse ; e le crebbe all' impresa vie maggior lena e coraggio . Per adescare con più forza il capitano , alle donnesche attrattive aggiunse umili ossequj . Stava Oloferne con maestoso contegno assiso in ricco e nobile padiglione , secondo la comune usanza dell' altiera nazione , di velluti composto e di drappi d' oro , che fregiati erano a compassi ricchi di grosse perle , di smeraldi , e d' altre carissime pietre . Or essa alla presenza del General venuta , levò verso di lui riverente il viso , protestò poi sul suolo prestogli adorazione ossequiosa . Ma non sostenne Oloferne di vedere a terra umiliata Giuditta , e fatto cenno alle guardie , fu per suo ordine sollevata . Esso le fece coraggio : e per dolce modo le venne dicendo che , se il popolo di Betulia dispregiato non lo avesse , non avrebbe a loro danno le armi sue rivolto : che non era giammai stato intendimento suo levarsi ad estermio d' alcuno , che sottomettersi non ricusi al Re Nabucco . Soggiunse poscia : ma ditemi , nobil donna , per che cagione , abbandonata la città vostra , a noi ne veniste per arrendervi ? Gli rispose Giuditta tutta piena di dolce vezzo , per avveduta ed ingegnosa maniera parte del ver tacendo , comechè parte per alcun modo ne disvelasse . Dopo averlo di gran lodi colmato , disse venir lei per significargli cose di sommo rilievo : che il Dio degli Ebrei con essi era de' lor peccati sopraffatto sdegnato : che loro avea per bocca de' suoi profeti annunziato che perciò sarebbon da esso senza discrezione in mano de' lor nemici abbandonati : esserne i Betuliesi di ciò oltre ogni credere sbigottiti , e per modo dalla fame confunti e dalla sete , che preso avean partito d' uccidere i lor bestiami , per appre-

stanne il beveraggio del sangue, vietato per altro dalla lor legge: ed avere deliberato in comune uso convertire que' frutti, che erano al Signore consacrati ed a' suoi ministri. Disse finalmente che Dio le avea posto in cuore il venire a lui, per profferirle in suo servizio, e fino a Gerusalem condurlo, senza che alcuno avesse ardimento di far contrasto al suo passaggio. All' udire queste ed altre cose, in ordinato e ben composto ragionare per Giuditta esposte, tutti apprezzarono la valente donna, e l' ebber da molto, e ne ammirarono il senno: furono in somma i loro animi delle graziose parole di lei pigliati. Poscia Oloferne così ripigliò: Se il vostro Dio a mio vantaggio quello adopera, che voi mi promettete, per mio Dio conoscerollo, e voi nella corte di Nabucco ne verrete in grande stato ed onore, e l' nome vostro sarà per le genti tutte magnificato. Quindi, sciolto il colloquio, egli ordinò che Giuditta fosse d' albergo agiato servita nelle sue tende, e dato le fosse de' cibi e delle vivande della sua tavola. Ella, rendutegli offese grazie, per gentil modo rispose non poter essa quella profferta accettare, della quale si degnava onorarla, conciossiacchè le fosse dalla legge sua vietato: che però avea con seco arrecato di che cibarsi. Quando fu introdotta nell'apparecchiata tenda, di grazia chiese che libero le fosse l' andare di notte, in qual ora si vedesse tempo, fuori del campo a pagare a Dio l' usato tributo delle notturne sue orazioni. Usciva pertanto di fitta notte, e nella valle di Betulia portatala ad una fontana, purificavasi delle macchie, che potuto avesse mai contrarre nel campo d' un popolo straniero, e miscredente. E già erano qua tro giorni dall' arrivo suo trascorsi: dopo i quali venne ad Oloferne volontà di tenere solenne tavola, e gli ufficiali onorare di sontuoso convito. Mandò pertanto il primo de' suoi eunuchi alla Ebraea donna significando che la do-

ves-

vesse a lui portarsi, ed intervenire al notturno lauto banchetto. Giuditta diè al messaggier per risposta che ciò le era sommo favore, e che avrebbe studiosamente fatto quello, che più fosse in piacere di lui. Venuto il solito tempo, procurò Giuditta d'abbigliarsi a tutta gala, e con istudiate manifatture apparire a vezzi fornita, ed armata di donnesche attrattive. Oloferne venir veggendola, riman negli occhi abbagliato, e nel cuor preso alla luminosa comparsa di sua sfolgorante bellezza: la mira intentemente e rimirà, e con innamorato sguardo per tutte le sue fattezze discorre. Gli si accende però tosto nel petto un fuoco di ferventissimo amore, non altrimenti che faccia su per le cose unte la fiamma: le vene tutte, ed il senso più intimo gli ricerca un nuovo diffusato calore: e chi lo avesse allora riguardato nel viso, veduti ne avrebbe manifesti segnali. E già il superbo capitano nelle branche d'amore avviluppato, per poter vagheggiare a più grand'agio la mal per lui veduta Giuditta, toglie cagioni di più lunga dimora: tutto si dà in sul bere e in sul mangiare, e al goder compagnevole: si lascia in somma trasportar di modo dallo stravizzo, che il vino gli fa noja alla testa: a poco a poco a vacillare incomincia: esce di senno, e fuori di conoscimento. Quindi, sopiti essendone i sentimenti, e legati nel sonno, vien dalle guardie adagiato su di bellissimo e ricco letto: ed acciocchè dorma, e digerisca la crapola, tutti di colà a mano a man si dileguano, fuor solamente di Giuditta, nella quale libero si rimette l'andare e lo stare. Era già omai gran parte della notte trascorsa, ed il campo Assirio intorno intorno in sonno universale compreso ed occupato, ed Oloferne medesimo dal vino soverchio vinto giaceasi sulle delicate e molli piume, più profondamente oltre il costume affonnato. La valorosa Donna stimò che Dio in quel punto le mandasse innanzi il buon dextro di condurre a compimento glorioso l'impresa. Impo-

ne alla ferva sua, che fuori della tenda si ritenga: che vegli a modo di sentinella, ed aspetti fin tanto, che essa quello eseguisca, che le andava per l'animo. Poscia tutta sola dentro al padiglion si rinchiede dell'addormentato Oloferne, ed al suolo prostata a Dio si rivolge con orazion fervorosa, e colle lacrime gli domanda lo spirito di fortezza, dicendo: Deh grande Iddio d'Israello, Voi mi metete ora coraggio in cuore, e nel braccio la forza, ed assistete propizio alla rilevante impresa, per sollevare dalle sciagure, siccome promesso n'avete, la vostra Gerusalemme: che io metto al presente in opera quello, che mi sono creduta di potere ad effetto coll'ajuto vostro recare. Dopo questa breve preghiera tutta coraggiosa si leva su: alla colonna si appressa, che a capo era del letto, e sosteneane la barbaresca cortina: l'appiccata scimitarra ne scioglie: la trae fuori dalla guaina, e stringendo colla destra mano il tagliente ferro, e colla sinistra l'assonnata testa acciuffando, vien sull'atto di scaricare il colpo: ma prima così un poco ristette, e di nuovo gli occhi al Ciel levando, deh Voi mi date ora, o Signore, disse con cuore acceso, datemi vi prego in questo punto all'opera superna forza ed ajuto: ed in questo ferì subito di scimitarra in sulla strozza l'addormentato capitano. Al fiero colpo apre il barbaro gli sbigottiti occhi: stassi pur un poco ancora tra 'l sonno e tra la morte sospeso: ma immerso sentendosi sulla gola il ferro, levare si vuole alla difesa, gli manca però la lena, e far contrasto il crin gliel contende alla donnesca mano ravvolto: metter vorrebbe alto grido: ma la voce trovando le usate vie della gola interrotte, disperdesi. Ed ecco che Giuditta replica il colpo: e n'ebbe assai tosto dall'imbusto spiccata, e recisa la guizzante testa, che ad un tratto scolorir si vede, e cangiar sembiante, ed aria tra minacciosa, e sbigottita mostrare. Allora essa, senza mettere punto indu-

indugio al compiere dell'azione, spicca ratta e sollecita le fregiate cortine: vi avviluppa dentro il palpitante teschio, che a pieni rivi menava sangue: va fuori del padiglione alla sua fantesca: le mette in grembo il fiero involuppo, e le comanda che nel sacco suo il riponga. Indi, secondo lor costume, del campo n'escano di conserva, facendo veduta d'andare all'usato luogo, per fare la solita notturna orazione: nè prima risettero, che alle porte pervennero di Betulia. Dove l'Eroina illustre giunta, tutta festante, e giuliva di lontan disse a coloro, che stavansi a guardia delle mura: aprite pure le porte, che Dio è con noi, ed ha segnalato la potenza sua in Isdraello. Al lieto suono di quelle avventurate voci corrono ad aprire le porte: si chiamano gli anziani: il popolo con torchi accesi in foila alla vittoriosa donna concorre: ascende ella su rilevato luogo, tutti ne invita a rendere a Dio cordiali ed ossequiose grazie dello scampo ad Isdraello miracolosamente donato: e dal sacco traendo il rabuffato teschio, lo pone in pubblica mostra: alla distesa lor narra della partita sua, dell'arresto di lei per le guardie fatto, dell'abboccamento con Oloferne avuto, ed ogni particolar cosa racconta dell'azion prodigiosa: ed aggiugne che l'Angiolo del Signore l'avea felicemente guidata, e per modo scorta, che non era stata l'onestà sua pur un poco offesa in quel rischio, nè d'alcuna eziandio lieve macchia contaminata. Osia principe del popolo, e gli altri anziani la colmano di benedizioni, e rendono a Dio dell'ineffabile beneficio tributo di grate devote laudi. Si fecero appresso venire innanzi Achiorre Ammonita: ed al presentarsegli avanti l'orrendo cesso, e quella pallida contraffatta faccia, dal cui sopracciglio crucciofo avea dianzi per timor palpitato, fu da sì fatto spavento assalito, che cadde di presente in terra, e disvenne: ma, poco stante, riavutosi al-

alquanto , e gli smarriti sentimenti all' ufizio lor ritornati , comprese l' opera prodigiosa , e da tanto riputò Giuditta , che gittoffele ossequioso a piedi : con parole magnifiche commendonne la salda fede della valente donna , e la gloriosa potenza del vero Dio . Della cui religione tutto pieno sentendosi , con risoluto animo si rivolse a far solenne disdetta agl'idoli menzognieri . Laonde abbandonate le superstizioni Pagane , fu circonciso , alla verace fede ricevuto , e annoverato nel popolo d' Isdraello . Allora Giuditta vie più accesa di confidenza nel vero Dio , cui a piena bocca per unico autor confessava di quel lieto avvenimento , comandò che 'l sozzo teschio fosse nelle mura in su d'un' asta fermato , ed esposto a comun vista di tutti : e come prima levato si fosse il sole , con leggiera sortita n' uscissero sopra i nemici , senz' altrimenti scendere appiè del monte , ma facendo solamente d' assalirli sembante , a intendimento che , andando quelli a risvegliare Oloferne , per averne le opportune disposizioni , ne trovassero il sanguinoso bullo di capo mancarite , e ne trabocasser percì in confusione , e in ismarrimento improvviso : che fatto per tal via ne verrebbe che , nel loro spavento con ardore assaliti , darebbon volta in precipitosa fuga , e farebbon da Dio nelle mani de' Betuliesi abbandonati . E così appunto n' avvenne , come divisato avea Giuditta . Fanno i Betuliesi con alte grida leggiera sortita : ed al subito romore gli Assirj alla tenda corrono d' Oloferne : niun si attentava o d' entrare , o di batter porta : studiosamente fanno sì fatto lo strepito , che riscuotere il poter dal sonno . Vedendo alla fine , che ciò era niente , gli uffiziali dissero a familiari d' Oloferne , che essi entrar dovessero al lor Signore , per significargli che que' topi de' tapini Ebrei , de' lor fori usciti , avuto aveano ardimento di sfidargli a battaglia . Pertanto il principale eunuco , pianamente alla camera penetrato , veggendo per ogni parte un

cotal chiaro scuro barlume , calate le cortine , ed ogni cosa cheta , avvisossi che il Signor suo in alto sonno dormisse tuttavia insieme con Giuditta : ma dinanzi al letto fermatosi , e palma a palma battendo , non vide altrimenti lo strepito riuscire ad alcun moto , o nascerne risentimento del suo Signore . Si accosta finalmente alle cortine tutto timoroso e sospeso : per soave modo le solleva ; e gli corre tosto agli occhi quella tragica dolorosa comparsa : mira giacersi a terra il troncato busto , e 'l deformato cadavere d'Oloferne , lordo e notante nel proprio sangue . A quel fiero ed impensato spettacolo mette d'improvviso uno spaventoso urlo co' gemiti mescolato , si squarcia i vestimenti , va tutto dolente e lacrimoso alla tenda di Giuditta , nè trovavasi persona , o cosa alcuna di lei , e fatto chiaro di ciò , che già gli andava per l'animo , divulga tosto la rea novella del femminil tradimento . Gli uffiziali per l'acerba doglia si danno a lacerare gli abiti , nel punto medesimo sorpresi sono da più disperati affetti d'estremo cordoglio , di confusione cocente , e d'inesplicabile smarrimento : e mutoli divenuti , ad altro non pensano , che a procacciarsi colla fuga lo scampo . I Betuliesi , approfittandosi di quel disordine , fuori n'escano in buona ordinanza , ed al suono di fragorose trombe , e di festose grida marciando , vengono coraggiosi sopra gli Assiri : gli abbattano con grand'impeto , e con fiera strage ne mettono a morte quanti ne possono raggiungere . Osia mandò tosto alle circostanti città messaggi , significando loro l'avventuroso successo , e pregando i Comuni ad uscire addosso a' nemici nella loro precipitosa fuga . Ogni città pertanto mandò i più valorosi , che gl'inseguirono fino a' confini del lor paese . I Betuliesi poi , avendo nel campo Assirio bottino larghissimo ritrovato , tornarono di spoglie carichi alla città . Trenta giorni furono a fatica bastanti per raccorre l'infinito e ricco

ricco arnese, le nobili masserizie, il vasellame prezioso, e l'ampio barbaresco bagaglio. Tutto ciò, che d'oro trovossi e d'argento, e di splendida suppellettile, che conoscere si potesse essere in servizio d'Oloferne stato, fu a Giuditta profferito in segno di convenevole riconoscenza della gloriosa impresa operata. Venne appresso da Gerusalemme in Betulia il sommo sacerdote Gioacchino con gli altri anziani, per congratularsi con essa lei della solenne meravigliosa vittoria, che avea Isdraello per mezzo della eroina ottenuto: tutti ad una voce le porsero liete accoglienze di benedizioni divote, e d'acclamazioni festose: ed essa di gratitudin piena, verso di Dio, poderoso reggitore del suo debole braccio, sciolse la lingua con profetico spirito in sacro e nobil cantico, nel quale innalzò la potenza del suo Signore, e divisò le circostanze di quella magnifica operazione. Andando poscia il popolo a Gerusalemme, per soddisfare a'lor voti, e ad offerirgli olocausti, e Giuditta, volendo piantare nel tempio glorioso ed immortale trofeo della segnalata vittoria, che ad un'ora fosse indelebile monumento delle beneficenze Divine, vi offerse le armi d'Oloferne, e la ricamata cortina, nella quale avea la tronca testa avvolto. Tutto il popolo di ciò menò festa, e visse in allegrezza tre mesi. La valorosa donna guadagnossi eterna gloria nel suo paese: vedova si rimase fino alla morte, sempre intesa alla pratica delle virtù, memore sempre e conoscente all'Altissimo del favore singolarissimo compartito, per cui fu ancora annual festa istituita, e per assai tempo celebrossi solennissima tra gli Ebrei.



SACRA NARRAZION QUINTA.

Il gigante Golia mettendo sbigottimento nel popolo d'Isdraello, nè infra l'esercito del Re Saullo trovandosi chi con esso venir volesse alle mani ; Davidde in età giovane, armato di fionda, con esso viene a singolar tenzone : e maravigliosamente avendolo abbattuto e morto, porge agl' Isdraeliti cagione di segnalata vittoria.

GIA' Agapito si tacea, e da tutti erane stato commendato il maraviglioso avvedimento di Giuditta, la qual seppe in sì torbido travagliato tempo per ingegnoso modo il suo popolo sviluppare dal soprastante pericolo : quando il Re a Doroteo rivolto, con gentil cenno pregollo a dover col suo racconto seguire : il quale così prestamente incominciò : Carissimi Giovani, il senno di Giuditta degno è certamente d'essere con eccelse lodi magnificato ; ma non sì però, che, quando entriamo ne' fatti ammirabili della sacra Scrittura, magnificare altresì non possiamo altri simiglianti Eroi, i quali, comechè in se stessi deboli, nulladimanco da celeste sovrana forza investiti, operarono malagevoli poderose imprese, che si ebber perciò in luogo di Divini miracoli, recati ad effetto dall' onnipotente braccio di Dio. Or infra queste si annovera senza fallo la vittoria del giovanetto Davidde sopra il gigante Golia, la quale al presente mi fo a narrare.

Si erano i Filistei ragunati per commetter battaglia contro il popolo d'Isdraello, ed avean già preso campo tra Soco ed Azeca. Saullo coll'esercito si raccolse nella valle di Terebinto, che luoghi sono rispetto a Gerusalemme riguardanti a meriggio. I
due

due eserciti, per venire a battaglia ordinata, si posero a schiere sull' eminenza di due monti; che in mezzo una distesa e piana valle chiudeano. Mentre adunque gli uni stavano rincontro agli altri, ed in punto d'universale combattimento, dal campo de' Filistei si trasse innanzi un gigante da Get, Golia nominato, grande sì della persona, che la sua statura a dodici piedi e mezzo ascendeva o in quel torno: sostenea sulla testa un elmo di bronzo: ed alle mani uno scudo tenea di bronzo altresì, che gli omeri ne copriva di buon riparo: il fusto della lancia di grossezza pareggiava il subbio de' tessitori: ed il ferro, onde quella guernita era sulla punta, giugneva a libbre venticinque di peso. Un uomo adunque sì fatto, di smisurata corporatura, di crudele sembiante, e di poderose armi fornito, dallo scudier preceduto, venne in comparsa d'amendue gli eserciti, ed in piè fermatosi di rincontro, quasi come vasta mole su grave base reggentesi, a' battaglioni d'Israello il fiero ceffo mostrava, e la fronte ardita, ed i feroci occhi colà rivolgendo, con mal composte voci, che spiravan fasto e baldanza, che ci veniste a far qua? dicea rimbrottando, che ci veniste a fare, o cani dolorosi, che voi vi siete, tapini Ebrei? Venuti forse non ci siete per combattere? A che dunque starvene così neghittosi e scioperati coll'una mano a cintola, e coll'altra spenzolata, armati di ferro nella persona, e nel cuore di paura colmi? Sono io Filisteo, e voi altri soldati di Sauló: or bene: alcun Isdraelita qua pur ne venga, qual voi vi volete: che io son tutto pronto a combattere con qualunque s'è colui, che vorrà meco affrontarsi corpo a corpo, sì veramente che, se vincitor riesca, riporti vittoria comune a tutto l'esercito, e Israello a Filistei signoreggi. Ma se io n'avrò sopra di esso vantaggio, e l'uccida, voi siate a Filistei sottomesi. Non v'ebbe tra gl' Isdraeliti chi tener volesse l'in-

vito,

invito , o si attentasse pur far parola incontro a sì arrogante alterigia . Tutti , alla vista della mostruosa persona e delle fiere armi ; mutoli divenuti , caddero in universale smarrimento , cui facea vie maggiore la sfrontata baldanza dell' altier Filisteo . Vedendo egli che niuno ardiva venir seco a colloquio , ma neppure con occhio franco rimirarlo , al campo suo tornossene ; e con gli altri Filistei soldati vantavasi per insolente modo , dicendo : Oh ! sentite , ed ammirate : ho in questo giorno a singolar battaglia sfidato tutto l' esercito d' Isdraello : richiesti gli ho d' alcun di loro , che meco venir volesse a singolare combattimento : ed alla vista di mia poderosa persona niuno si è attentato di comparirmi dinanzi : si ritraggon tutti , come stolte smarrite pecore , al fragoroso tuono di mia spaventevole voce . E nel vero alla comparsa dello smisurato gigante tutti gli Isdraeliti sbigottiti erano per timore : e Saullo confusion n' avea , che infra de' suoi pur uno non si trovasse , che coraggio avesse di far fronte all' incircconciso gigante . Intanto il superbo Filisteo ogni dì traevasi innanzi per arrogante maniera in vista de' due affrontati eserciti , e andavane di sua insuperabil fortezza superbo e feroce . E già erano quaranta giorni trascorsi , senza trovarsi pur anche chi affrontar si volesse col formidabil Golia : quando Iddio mandò finalmente innanzi ad Isdraello il suo liberatore . In Betlem soggiornava un certo Isai , padre di molti figliuoli , tre de' quali al soldo stavano di Saullo : ma Davide il più giovan di tutti , partito già dalla Corte del Re , ritornato erasi a guardar , come prima , gli armenti . Isai pertanto a Davide , vien qua , disse , o figliuol mio : recati sulle spalle questo vaso di farina , e questi dieci pani per li tuoi fratelli , acciocchè stando a campo , di mangiare non patiscan disagio : prendi altresì queste dieci fresche caciuoie per l' ufficiale , al cui comando essi sono , acciocchè loro piacevol si renda , e n' ab-

abbia cura e riguardo : va dunque , e vedi come gli stanno di sanità , ed in qual compagnia sieno arrolati . Davidde , per dare senza dimora esecuzione pronta alla commessione paterna , un altro pastore lasciato a guardia del gregge suo , di buon mattino si parte , ed all' esercito s' incammina : ed appunto in ora pervenne , che i due eserciti erano a fronte per venire alle mani : e già quinci e quindi udendosi de' soldati le voci , che si confortavan l' un l' altro alla battaglia . Or sentendo Davidde vicino essere il fatto d' arme , gli arrecati cibi a serbar dette ad un uomo , che a guardia stavane del bagaglio : e tosto ratto e sollecito all' esercito procedette , per risapere del ben essere de' fratelli ; e per ventura si avvenne all' usata baldanzosa comparsa di Golia , che , secondo suo costume , trattosi in mezzo sfidava gl' Isdraeliti a battaglia . Sentì Davidde le altiere minacce di Golia , e vide similmente che i soldati di Saullo si ritraevano per timore , alla sola vista sbigottiti di quel uom mostruoso . Egli dimandò tosto , che questo volesse dire ? E risposto gli fu che quel terribile Filisteo in pubblica comparsa si metteva ogni giorno , per insultare all' esercito d' Isdraello ; nè avervi persona , cui tanto fosse di coraggio in cuore , che rintuzzar presumesse sì fatta incomportabil baldanza ; che anzi il Re Saullo entrato n' era in tanta sollecitudine e smarrimento , che , per uscirne , se trovato alcun si fosse , cui desse l' animo di metterlo a morte , egli di ricchezze abbondevoli lo fornirebbe , ed impalmerebbe gli una figliuola sua in consorte ; e privilegio similmente darebbe alla di lui casa di non pagare in Isdraello tributo . Davidde andava per lo campo attorno ; e , come avvenir suole ne' casi di grande scompiglio , a ragionamento venne con più persone del doloroso accidente : or parlava di quello , che dato sarebbe di guiderdone a chi Golia uccidesse , e quando di portar noja mostrava , che soldato

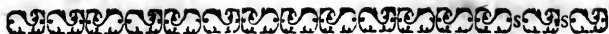
dato non si trovasse , cui l'animo desse di levare di terra quel bestial uomo , che sì cocente scorno all'esercito d'Isdraello arrecava . Chi è egli mai , dicea , questo contraffatto incirconciso , che in sì sconcia maniera c'insulta , e far fronte pretende a un intero e grosso esercito? Or vorrei ben io venire a prova , e vedere chi più di noi ne può : che fatto per avventura mi verrebbe di fargli tornar le parole in gola . Eliab fratel suo maggiore , parendogli che Davide , siccome inesperto e semplice pastorello , poco riguardasse a ciò , ch'ei si dicesse , prese con lui cruccio , e per dispettoso modo ne lo ripigliò rimbrottando : Perchè siete voi qua venuto ? Che v'avete a far voi ? Non siete già al soldo : nè sta bene a chi ricotta maneggia e caciuele il prendere le armi in mano . Che v'importa però , che si facciano i soldati al campo ? Eh tornatevi a guardar le vostre pecore , che avete nel deserto abbandonate in mano Dio sa di chi ! e in cambio di pigliarvi l'impaccio del rosso , badate piuttosto al mestier vostro : ch' ella è troppo gran presunzione , che un mal pratico giovanello , che altro governar non sa , che pecore e capre , intrometter si voglia in cotanto scabrose , e rilevanti faccende . Sì certo che il venir qua , per portare a noi mangiare , ella è una bella scusa , ed una sottile malizia : ella è stata una ambizion fina , per esser presente alla battaglia , per dirci su il parer vostro , e definirne spacciate sentenze : come se anche a voi , che rozzo pastorello siete , montar dovesse ciò , che si facciano i gran Signori , e gli uomini d'alto affare . Davide a quel malconveniente parlare arrossò così un poco di modesto rossore , ed a' rimbrotti rispose , facendo con temperato modo sue discolpe : Che mal ho fatt' io perciò ? Queste alla fine le son parole , che nulla montano . Non posso forse parlare anch'io ? A me pure , comechè povero pastorello , caler dee della nostra comun salvezza : ed all'umile

condizione delle persone di piccolo affare , come me , punto non si disdice una accesa brama di porger soccorso alla scompigliata repubblica . Quindi dal fratel discostatosi , passò oltre ; e faceane tuttavia motto con altri , in tanto che i suoi discorsi d' uno in altro passando , finalmente , come suole avvenire , ne pervenne novella di bocca in bocca alle orecchie del Re . Saullo , forse per non avere alcun migliore alle mani , che recar gli potesse in quel frangente riparo , venir sel fece in sua presenza , ed aver ne volle da lui medesimo quanto egli andava dicendo . Davidde con fermo viso ed aperte parole , niuno , disse , prenda spavento delle arroganti minacce di questo gigante : il vostro servo , Sacra Maestà , andrà con franco animo incontro a costui , e verrà con esso a singolare combattimento . Saullo , conciosfossechè venisse intorno intorno considerando la piccola persona , e la gracile corporatura del giovanetto Davidde , di leggieri credette che egli troppo più si allargasse a parlare di quello , che in opera metter potesse : gli parve nella sua profferta più cupido , che consigliato , siccome colui , che non avesse bene innanzi raccolto nell' animo la malagevolezza di quella impresa . Laonde ripigliò : deh come vuo' tu per tua fe , che giovan debole sei , e delle militari arti sfornito , come vuo' tu venire alle mani con un veterano soldato , che dalla primiera sua gioventù fu al fiero mestier delle armi adusato ? Lasciamo stare , che la grande e nerboruta persona , e quella solenne armatura , ancor veggendole , ti debbono poter mettere sbigottimento . Davidde punto non piegò alla forza di queste umane ragioni : non ristette perciò , che egli al Re altre parole non rimovesse di questo . Quando il vostro servo , rispose , il paterno gregge alla pastura guidava , a ortà a ortà un lion veniva , ovvero un orso , che colle rapaci branche qualche ariete dal mio gregge involavano : io correa tosto lor die-

dietro, e spiccava loro d'in su' denti la preda : e se mi si fossero contro avventati , sulla gola io gli afferrava , e stretta loro la strozza , gli soffocava , ed abbatteva giù morti . Altrettanto io spero mi verrà fatto con questo Filisteo incirconciso : contro di lui andronne coraggioso , e via ne torrò quest' obbrobrio dal nostro popolo . Chi è egli mai , che tanto mostra d'ardire , che lecito si stimi dir villanie all' esercito del Dio vivente ? Quel Dio , che scampato mi ha dalle crudeli branche de' leoni , e dalle acute zanne degli orsi liberato , mi provvederà di simigliante riparo nel presente aspro cimento . Fu Saullo soprammodo lieto e contento dell' ardito coraggio , che rilucer vedea nel giovanetto pastore : colmollo di mille amorevoli benedizioni , ed onorollo d'acclamazioni festose . Ma considerando tuttavia d'amendue i combattenti le persone , e le forze , diffidava che il tenero garzoncello potesse così disarmato a fronte stare col formidabile Filisteo : volle però delle sue forti armi guernirlo . Pertanto i ministri suoi gli metton l'elmo alla testa , il petto cingon d'usbergo , di cosciali gli veston le anche , e le gambe di calzari di ferro : di ferro pur son in pronto guanti , visiera , e bracciali : v' è in ordine similmente spada , lancia , stile , ed ogn'altr'arme opportuna . Davide così armato provasi all' andare , e dà pochi passi : ma così impacciato si sente e impastojato , che non può oltre procedere : non posso , disse allora dalle disfagiate armi aggravato , oimè che non posso dar pur un passo ! Sono io avvezzo a maneggiar sassi , a trar la fionda , e percuotere di bastone . Pon giù adunque la pesante armatura : alla destra si reca l' usato suo bastone : e messosi su per un torrente , scegliendo vien colà oltre cinque ben ripulite e grosse pietre , e le si ripone nel suo zaino pastorale : quindi , presa la sua fionda , rivolge i passi verso il Filisteo : procede il Giovane con ardire , di Divina fiducia pieno , e di

zelo ardente allo scampo del suo popolo : non gli si para dinanzi il proprio rischio di sua persona , ma la speranza della vittoria , ed una calda brama della comun salvezza de' suoi , avvissandosi quella forte dover potere Isdraello avere , che gli avrebb' egli col combattere procacciato. Golia, di lontan vedutolo, innanzi manda il suo scudiere : ed egli ne viene appresso : va coll' occhio dinanzi e da' lati considerando il giovanetto delicato e bello : quindi a far ne comincia le più gran beffe del mondo : si prende a giuoco , ch' e' volesse un giovanzuolo par suo, così disarmato com'era , a cimento venire con un nerboruto, e ben munito gigante : e per ischernevol maniera, che vuo' tu fare , gli dice , semplicetto ragazzo , che tu se' , che vuo' tu fare di codesto noderoso bastone ? Che son'io forse un cane ? che pretendi via cacciarmi con sì volgare e così vile arnese : e sulla fede , che avea ne' suoi falsi Dii , mandogli mille male venture , ed appresso schernevolemente soggiunse : Vien pur qua , vien pure , o bel fanciullo , che voglio le tue fresche e delicate carni conciare per modo , che buono e lieto pascolo sieno agli uccelli , ed alle bestie . Davidde per tutto ciò allo schernevole motteggiare non si ritrasse già : nè a sì crudeli e bestiali parole morigli punto la lingua in bocca : ma da celeste forza rinvigorito , e in Dio la speranza sua fermando , tu a me ne vieni , con franco animo ripigliò , tu a me colla spada ne vieni , tu coll' asta , e collo scudo : ed io a te ne vengo in nome del Signore degli eserciti : che quel Dio d'Isdraello , al qual fai nel suo popolo villania , egli mi ti darà in mano : ed io , quantunque tenero giovanetto , e disarmato , ti percoterò sì certo : ti spiccherò il capo dal busto , e daronne a mangiare i Filistei cadaveri agli uccelli , ed alle fiere : affinchè al mondo tutto sia noto , che Iddio in Isdrael signoreggia , e sia tutta la militar moltitudine persuasa , che Iddio alla spada la vitto-

vittoria non concede nè alla lancia: ma che è l'arbitro egli della guerra, e delle armi reggitore assoluto. Or Golia, più non volendo con Davidde multiplicare in novelle, si trasse innanzi, ed impugnata l'asta, faceasi più d'appresso. Ciò veggendo Davidde si diè fretta, e verso di lui corse tosto a una tratta d'arco; e, messo mano al suo zaino pastorale, una pietra si tolse, ed acconciatala nella rete della sua fionda, e con tutta sua forza rotandola intorno al capo, lasciolla andare: la quale furiosamente stridendo pervenne a dirittura, ove mandata era, e con forte accertato colpo percosse il gigante sì bene, che la selce nell'ammaccata fronte restossi: laonde giù cadde il misero tramortito ed abbattuto. In questo corseglì addosso senza indugio Davidde, e trattagli d'in sul fianco dalla guaina la spada, finillo, ed il percosso capo dall'imbusto recise. I Filiti al doloroso spettacolo costernati, veggendo che di loro era morto il più forte, dieron volta con vituperevole fuga. Gl'Isdraeliti levaron voci d'allegrezza festosa, e dal felice avvenimento innanimati uscirono con grand'impeto sopra i fuggitivi nemici, e ne misero a morte un gran numero. Raccolgon poscia Davidde festanti ed allegri, della vittoria con giubilo vie maggior godendo, e di più lieto cuore congratulandosi, quanto la cosa più al timore avea piegato. Il valoroso giovine poi, grato e conoscente a Dio del soccorso alla malagevole impresa prestato, portò in Gerusalemme la testa: ed appese le armi di Golia nel tabernacolo in protesta perenne della vittoria, mercè della Divina protezion riportata.



SACRA NARRAZION SESTA.

Giosuè, intorno a Gerico l'arca del Signore sette fiate portata, al suono finalmente delle trombe Sacerdotali essendo le mura abbattute, prende la città, e la distrugge.

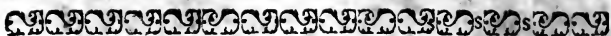
PER ciascuno della divota brigata era già stato il pastorello Davide con somme lodi tolto al cielo, e ne aveano la speranza ferma in Dio ammirato, il cui soccorso non viene giammai meno a chi in lui si confida, ed ogni sua forza nell'ajuto Divin ripone. Filateo, veggendo buono spazio essere trapassato, ed avere il Sole molto innanzi da meriggio proceduto, senza dare punto indugio al comandamento del Re, che gli avea già fatto cenno a lui dover toccare la volta, carissimi Giovani, disse, lo spaziare in leggendo per le Divine Scritture altro questo non è, che mettersi per un delizioso cammino, dove ad ogni passo in maravigliose opere ci scontriamo della Onnipotenza Divina, la quale le addormentate menti de' materiali e grossi uomini allor più commuove, ed a maraviglia ne desta, quando con deboli mezzi a compimento conduce le più grandi e più malagevoli imprese. Mi piace farne voi di ciò chiari col breve, ma prodigioso racconto delle mura di Gerico, al suono abbattute delle trombe Sacerdotali.

Gl'Isdraeliti sotto il reggimento di Giosuè ricercando venivano, e soggiogando il paese promesso de' Cananei a progressi più avanzati di prodigiose operazioni, che di vittorie; quando, appressandosi a Gerico, fu loro dinanzi chiusa quella città, ed incontro ad essi di buon presidio guernita. Quei del contado si raccolsero dentro alla difesa:
e per

e per timore di non essere dagli Isdraeliti vinti e malmenati, persona non v'avea, che si attentasse o d'entrare colà entro, o di quindi uscire. In questo così parlò Iddio a Giosuè: Io ti ho Gerico in man dato, ed il Re suo, e quanti v'ha uomini d'arme in quel recinto. Per lo spazio di sei giorni i sacerdoti, i soldati, e'l popol tutto a suon di tromba, ma in divoto silenzio alle mura si portino intorno intorno: e nel dì settimo le sette trombe prendendo i sacerdoti, ad annunziare il Giubileo destinate, essi vadano innanzi all'Arca: e la città sia sette fiata intornata collo strepito di que' solenni strumenti: e come prima più forte strepito leverassi, e più lungo, la voce levando il popol tutto, metteranno alto grido, ed immantinente faran le mura da fondamenti abbattute, ed ognuno nella percossa città prenderà per quella parte l'ingresso, ch'ei vedrassi smantellata dinanzi. Avutone Giosuè da Dio sì preciso comandamento e sì espresso, i sacerdoti a parlamento raccolti, loro aperse le disposizioni Divine, che a tutti poi furono pubblicate, ed in opera messe. Pertanto l'esercito precedendo, ne venivano appresso i sacerdoti coll'arca, sonando le trombe: ed infin seguiva il popol minuto di vecchi e di femmine, di profeliti, e di fanciulli: e nel religioso silenzio di ciascheduno, loro da Giosuè severamente imposto, per ogni parte l'aere risonava dello strepito fragoroso di que' militari strumenti. Or qual mai, riveriti Compagni, qual mai vi pensate fosse l'animo degli assediati Gericuntini, quando dalle mura videro quell'ordinato procedere de' nemici, e le strepitose trombe n'udirono? Saran certo stati da spavento presi, e saranno avvisati di vedersi avanti ripartir tosto le truppe, montar sulle mura all'assalto: dover gli uni da vicino impugnar lance, ed altri da lungi avventar dardi. Ma veduto il primo giorno, che il bellicoso e fiero suono riu-

scito non era ad alcun militar movimento , dovette il timore in maraviglia cangiarsi : poscia scorrendo in prova che la seconda mattina e la terza ritornava in nulla quel difusato e rauco suono , farassi la maraviglia in derision cangiata : la quarta mattina poi e la quinta , e la sesta avranno i miseri preso maggior baldanza , ed accolto con ischernevoli beffe il fragore delle trombe armoniose . Ma che n' avvenne ? Quando appunto nel settimo giorno i malaccorti Gericuntini davansi maggiormente al buon tempo in una calma infedele di sicurezza fallace , lor sopraggiunse una fortunosa inaspettata tempesta , che traboccogli in estrema irreparabil rovina . Imperocchè gl' Isdraeliti sette volte portati con buon ordine attorno alle mura con esso l' Arca , dal suon festeggiata delle trombe sacerdotali , si videro all' improvvisa oppressi da lacrimevole eccidio . Giosuè , in sul dar fiato a' sacri bronzi , fece correre le grida per ogni ordine di persone in cotal formola concepita : levate alto la voce : che il Signore ci ha in man dato questa città , la qual debb' essere ad esso in olocausto sacrificata con ogni arnese , che vi sia per entro riposto . Salva però sia la religiosa Raab , e tutti coloro , che con lei hanno comun soggiorno , in riconoscenza del favor suo prestato a salvare i nostri esploratori collà inviati . Prendan guardia ciascuno di non distender la mano a cosa , che debbasi in sacrificio al Signore : affinchè se mai (che tolga Iddio !) prevaricatori vi fosser nel popol nostro , non ci traessero addosso la maledizione Divina : tutto ciò , che d' oro faravvi , e d' argento , e di vasellame prezioso , si serbi , e per offerta e tesoro nel Divin tabernacolo si riponga . Dopo tanti argomenti per tanto di male immaginata sicurezza , nel punto medesimo che gl' Isdraeliti misero alto grido , ed i sacerdoti le fragorose trombe sonarono , i miseri Gericuntini si vider di subito innanzi quasi da impe-

petuoso tremoto rovesciarsi le mura: mirano sbigottiti le cortine abbattute, innabissate le torri, schiantati i baloardi, avvallate le case, e si veggono tra irreparabili ruine avvolti, e prima ancor seppelliti, che morti. Gl'Isdraeliti frattanto da quella parte, alla quale si avverer ciascuno, montati sull'alta breccia, e le diroccate mura valicate, calan le picche, stringon le spade, impugnan le lance, si ripartono per le strade, s'inoltrano nelle case: ed a man salva spargon per tutto sangue, e menano fiera strage, ed ogni cosa ne recano all'estremo desolamento. Chi degli assediati si sente ferir di lancia, chi trafiggere con gli stili, chi percuotere di coltello: le palpitanti madri al sen si stringono i pargoletti dolenti: odonsi le disperate grida de' vecchi padri, che all'orrido aspetto del comune pericolo si raccolgono in pietosi amplessi co' lacrimosi figliuoli. Non fu risparmiato al ferro alcun uomo, non donna, non vecchio, non fanciullo: e si vollero ancor messi a morte e di spada trafitti i buoi, le pecore, ed i somieri. Nell'universale estermio non fu Raab con tutta la casa sua dimenticata: e Giosuè agli spiatori impose, che in casa n'entrassero: che la menasser con tutti i suoi a salvamento, e con tutte le masserizie condotti fossero presso al campo: poscia mise fuoco in ogni parte della città: la qual fu consumata del tutto, quasi olocausto accettissimo del Signore.



SACRA NARRAZION SETTIMA.

Lot per opera di due Angeli essendo co' suoi domestici tratto fuori di Sodoma , dal Cielo viene un sulfureo prodigioso fuoco , che in cener riduce le quattro città Sodoma , Gomorra , Seboim , e Adama : ed altri strani accidenti accompagnan questo funesto e terribil castigo .

IL racconto di Filalete in attenzion tenne assai piacevole gli animi degli ascoltanti compagni : che però dolse loro , che così tosto alla fin venisse del suo racconto , il qual contenea cosa di stupore piena e di gran maraviglia . Dappoi dunque che Filalete dal suo narrar ristette , fu molto del gran miracolo ragionato . V' ebbe chi nell' eccidio di Gerico divisonne la mala fine degli empj , che , quando meglio sono in sul darli buon tempo , ed a beffe si recano maggiormente le minacce Divine , sono all' improvvisa da Dio colti con rovinoso fulmine d'acerba morte . Il Re , veggendo che quattro ancora vi rimaneano a dovere la lor Narrazion recitare , ed essere già gran parte delle meriggiane ore trapassate , rotto in mezzo ogni altro ragionamento , impose tosto a Teodoro che la sua dicesse : ed esso così prestamente incominciò : Gran noja si dee certo credere , che Dio della idolatria portasse , alla quale dati erano i Gericuntini : di che al lor peccato dietro ne venne cotanto terribile punizione . Ma se dalla pena , colla quale Dio i malvagi percuote , far possiamo dirittamente ragione altresì della colpa , dovrem quindi manifesto argomento prendere , che ugal fosse , ed ancor maggiore la colpa de' Sodomiti , che Dio volle con celeste prodigioso incendio punire . Or questo ap-
pun-

punto mi darà fiera e dolorosa , ma non pertanto profittevol materia di ragionare nella presente spiritual conferenza .

Avea già Iddio ad Abramo fedel servo suo rivelato il funesto castigo , onde punir volea le malvage opere delle quattro città Sodoma e Gomorra , Seboim e Adama : e 'l prode uomo , per divertirne il crudel flagello , invano avea multiplicato in preghiere : conciossiachè per entro a Sodoma giusti non v'avesse , che giugnessero al numero pur di dieci . Due di que'tre Angeli , che in umana sembianza stati erano nella tenda d' Abramo ad albergo , preso dal loro albergator commiato , in cammino misero verso Sodoma , dove sulla sera pervennero , e giunti alla porta della città , in Lot si avvennero , che ivi sedea tutto solo . Or avendo esso veduto forestieri cotanto avvenenti e sì gentili , dal sembiante avvisandosi che non fossero altrimenti Angeli , ma uomini costumati , e d' alto affare , levossi lor tosto graziosamente incontro : e fatta loro umilissima riverenza , invitollì ad albergo in casa sua , dicendo : deh miei signori venite , vi supplico , alla casa d' un servitor vostro : ivi prendete questa notte alloggio : i piedi vi laverete : di letto servirovvi e di cena , come potrò il meglio : dimattina poi a bel agio a cammino vostro n' andrete . Gli Angeli , siccome coloro , che rassembravano civili ed onorati forestieri , si dimostrarono sulle prime alle preghiere di lui gentilmente ritrosi , e dissero di voler dimorare in piazza : ma l' albergatore cortese non ristette perciò , che loro altre parole non rimovesse , e le istanze non rinnovasse , alle quali fecer finalmente di piegarli sembiante , e d' essere dalle preghiere costretti ad entrare in sua casa . Ivi dimostrò loro liete accoglienze : lavò loro i piedi : fece prestamente la cena ordinare , e metter le tavole : ed essendo quella speditamente apprestata , fecer veduta di mangiare e di bere .

Ma

Ma prima, che si fosser raccolti alle camere, per adagiarsi a riposo, i Sodomiti avendo già veduti que' giovani nel loro arrivo, e consideratone il grazioso aspetto, lor posero gli occhi addosso, e si accesero d'abbominevole amorosa fiamma, volendoli a detestabili lor piaceri. I più giovani, ed i più vecchi, e d'ogn'altra maniera uomini in folla corsi, e la casa di Lot a furore intorniata, con isfrontato ardire richiesero il valent' uomo, che desse lor nelle mani quegli avvenenti giovani, che dianzi erano alla casa sua pervenuti. Se della sfacciata ed iniqua richiesta l'uom dabbene portasse pena e cordoglio non è da dimandare, essendo ciò assai manifesto. Che però egli, trovandosi a sì mal partito, e per l'impensato accidente confuso e turbato, e quasi tratto fuori del vero e diritto conoscimento, per iscampare i forestieri dal soprastante pericolo, fece agl'impudichi quella cotanto malconsigliata profferta delle due proprie figliuole ancor fanciulle: nella quale caduta certo farebbe riprensione di grave colpa, se'l subitaneo turbamento dell'animo dato gli avesse luogo di riflettere a quello, che ei, profferendole, si dicesse: o se non fosse già, come d'avviso è un Interprete, che con sì fatta profferta mai non intendesse le figliuole prostituire, ma agl'infelloniti animi porgere di placarsi cagione, onde si ritraessero da sì disonesto appetito, e sì strabocchevol licenza. Ma coloro non si rimasero pertuttociò, che non procedessero innanzi nell'empio attentato. In nuovo furor cieco e bestiale raccessi, levati di costì, rabbiosamente diceano, levati di costì: non ci dare questa seccaggine: lasciane la casa aperta: se' tu qua venuto, qual forestiero, e non per sederci a banco: perchè vuoi tu dunque alle voglie nostre contraddire, gli andamenti ricercarne, e riprenderci, quasi nostro giudice fossi, e far dovesti rigido sindacato su delle nostre operazioni. Che se tu ci vuoi tuttavia dar pur

pur impaccio ti farem forse qualche mal giuoco, che forte ti putirà, e peggio ancor ne starai, che non faranno cotesti tuoi delicati forestieri. E non contenti di farne strazio con villane parole, incominciarono a menar le mani, ed a sospignerlo quinci e quindi per violente ed aspre maniere, e furono a schiantar vicini l'uscio medesimo della casa: se non che i due giovani, della casa usciti, per mano preso il loro albergatore dolente, speditamente lo trasser dentro: e per sì fatta caligine abbacinati si furono tolto gli occhi di que' malvagi, che, perduto della porta il prospetto, più non poterono darne impaccio. Allora i due Angeli a Lot così a dir presero: Ha' tu in casa ed in Sodoma domestici, ed altre persone, che t'appartengano? Or gli fa tutti di città senz'indugio partire: che noi qua sianne a distruzione venuti di questo abbominabile paese: le cui malvagità in tanto cresciute sono, che il cuor feriscono di Dio, e dal braccio suo ben chiamano severa irreparabil vendetta. Udito l'uom giusto il doloroso annunzio, ed omai per Angeli, come creder si dee, riconosciuti, uscì di casa ratto ed ansioso: fu tosto a' suoi generi, che dovean di certo alle figliuole sue toccar la mano, e certi li rendette dell'imminente disertamento, che era a Sodoma minacciato: Coloro però non prestaron fede al salutare avviso: che anzi a lor grave danno, come se il suocero fosse delirante vecchio e balordo, sel recarono a beffa, la quale nel capo loro tornò: mentre anch'essi nel minacciato incendio furono involti. Sul nascer pertanto del vengente giorno si fecer gli Angeli con caldissimi stimoli a confortar Lot, che fretta si desse a procacciarsi colla fuga lo scampo: leva su, gli dissero, togliti la mogliera tua, e le tue figliuole con esso teco, e vattene di qua con Dio, se non vuoi mal capitare ancor tu: muoviti tosto con piè sollecito, perchè non sii compreso nell'annunziato castigo, alle malvage azioni dovuto di questi cittadi-

ni perversi. Ma pur tuttavia Lot, o fosse che far volesse delle sue masserizie convoglio, o i generi confortasse con più parole a risolversi di partire, o per checchè altro sel facesse, pareva certo che 'l premuroso avviso degli Angeli messo non l'avesse in troppa sollecitudine di fuggire, e dava pur indugio alla sua partita. Quegli allora più di lui alla salute sua prestì e della sua famiglia, per disposizione di Dio, che co' suoi lo voleva all'incendio universale risparmiato, il prendono per la mano, la moglie altresì e le figliuole: il fospingono fuor di città, e gli dicono con ansiose parole: deh se Dio ti salvi, va via di qua: a casa non pensar, nè a roba: provvedi alla salute tua e de' tuoi: di grazia vatti con Dio, e fa presto: avverti però, e sanamente intendi: guarda di non rivolgere gli occhi indietro, nè di restarti qua intorno: che troppo male guasteresti i fatti tuoi: sali però in sul monte allo scampo: che il fuoco altrimenti raggiugnere ti potrebbe, e consumarti con gli altri. Allora Lot, fatto avveduto, e la Divina beneficenza riconoscendo nel salutare avvertimento, all'Angelo, che 'l menava, umilmente rivolto, poichè, soggiunse, ha il servo tuo appresso di te trovato grazia, ed hai verso di me dimostra così parziale misericordia, che la liberazion mi procacci dalla comune sciagura, pregoti a considerare, che salvar non mi posso sopra de' monti: e ne farò prima dalle fiamme colto, che colafsù in sicuro pervenga: ci è vicin di qui una città piccola: e mi potrà servire di buon asilo. L'Angiol rispose: ciò sia pure con Dio: su via ti si faccia ancor questa grazia, che distrutta non ti sia questa città, della quale mi prieghi. Ma datti fretta di grazia: colà fuggi a salvamento: e sii all'andare sollecito: perciocchè nulla operar posso, fintantochè giunto non vi sarai: E quindi fu, che quella città, Bala prima cognominata, si appellasse per innanzi Segol, che in Ebraico linguaggio piccola

cola vien a dire; conciosioschè Lot sulla picciolezza di quella le preghiere sue fondasse. Or quando Lot in Segol co' suoi n'entrava, il sole sull'orizzonte levossi: e nel punto medesimo fe Dio sopra le quattro città cadere a modo d'impetuosa pioggia solfo e fuoco divoratore. In questo la moglie sua, che con pena portava da Sodoma la partenza, e n'andava però con lento passo, e lasciati gli Angeli, dietro veniva di mala voglia, a otta a otta rivolgendosi, e dubitando per avventura delle annunziate minacce, come prima udito ebbe lo strepito fragoroso de' fulmini, ed il funesto suono della infiammata pioggia, che feral luce mandavane di lontano, guardò alle spalle, e fattasi a rimirare il prodigioso incendio, si fu tosto in una statua di sale cambiata, e monumento immortale rimase di disubbidienza, e di femminile curiosità. In tanto il celeste fuoco per ogni parte giù ne veniva a gran diluvj: ed in poco d'ora quelle città ridusse, e 'l circostante paese, e gli abitanti tutti in estremo disertamento: e conciosioschè il terreno, sul quale quelle erano fabbricate, fosse di solfo impastato e di bitume, il celeste fuoco su quel suolo posando, e la forza sua alla bituminosa materia comunicando, a concepir fiamme disposta, con quella collegossi, ed in sì vigoroso incendio si accese, che nulla ad estinguerlo fu bastante. La terra poi consumata e distrutta divallò, ed a formar venne come quasi un bacino vastissimo, nel quale derivate furon le acque del Giordano: onde uno smisurato lago generossi, a dì nostri Asfaltite, o Mar morto appellato: sulle di cui sponde veggonsi tuttavia le funeste vestigie del rovinoso incendio nelle arse rupi, nelle sparse macerie, e nel suolo nero del tutto e ceneroso. Le frutta medesime, sulle ripe sue generate, le ree qualità contraggono di quel terreno: bel colore dimostrano sulla buccia: sono poi magagnate per entro, e corrotte: ed appena con man tocche, sono tosto in vil polvere risolte.

Ragionasi per coloro, che i paesi di colà cercarono, tuttavia vederli anche a dì nostri in sulle acque alla sponda vicine alcune reliquie delle innabissate città: le quali potrebbonsi piuttosto credere con ragione esser miseri avanzi d'altre città di simigliante nome, che per gli antichi monumenti abbiamo essere poi state in processo di tempo alle rive del lago medesimo fabbricate.



SACRA NARRAZION OTTAVA.

Elia, ad Acabbo presentatosi, dell' idolatria lo rampogna: appresso a tenzon venuto co' profeti di Baal, col miracol del fuoco fatto dal ciel discendere, li vince: e vuole che tutti sieno a morte messi: ottien finalmente ad Isdraello la pioggia.

LA Narrazion dolorosa di Teodoro colmo di spavento i devoti ascoltanti; e comechè avessero tutti in orrore l'abominevole vizio, il Sodomitico fuoco però ne' cuori loro raccese l'odio maggiore. Alcuni v'ebbe, che, siccome delle antiche storie perito conoscitore, dimostronne con erudite parole le principali Monarchie della terra al niente esser venute per le sozze opere di lussuria: ciocchè porse a' saggi e discreti Giovani argomento chiaro, onde comprendere a che alto grado l'odio monti, che Dio porta a sì fatto vizio. Avrebbon similmente altri in riflessioni profittevoli proceduto: se non che il Re avendo a Pamfilo imposto, che la narrazion sua recitasse, egli, senza dare al comandamento indugio, così prontamente prese a ragionare: Teodoro n'ha recato innanzi un celeste fuoco divoratore degli empj, voglio io pure un altro arrecarne celeste altresì, ma divorator d'una vittima accettevole a Dio. Or siccome il primo fuoco agli

uomini dimostrò Iddio essere delle difonestà punitore severo, così fece il secondo conoscere Iddio ancor essere dell'onor suo contro all'idolatria sostenitore infiammato.

S'era già Elia per Divin comando in cammin messo verso Samaria, per andare ad Acabbo, e farne con aperta fronte accese rampogne del suo traviamento dalla vera religion primiera: in Abdia, che real ministro era, scontratosi, mandollo al Re significando, che egli alla corte farebbe, per aver seco ragionamento. Acabbo, sentito avendo della venuta d'Elia, si pose pur in cammino, facendosi incontro al Profeta: e in lui affrontatosi, se' tu desso? prese a dir con mal viso, e risentita voce, se' tu quel Profeta, che a romor ne meni tutto Isdraello col tuo mal guidato zelo? che non ci lasci aver pace, e ci dai ad ogni ora seccaggine? E non è già vero, ripigliò Elia tutto acceso con risolute parole, e non è già vero, che per mie mal governate operazioni scompigliato sia Isdraello. Tu sei bene capo ed autore d'ogni doloroso sconcerto, tu dico, sei sibbene d'ogni comun disastro funesta e certa cagione: perciocchè dimenticata del tuo Signore la legge, e dato alla primiera tua fede ripudio, rivolto ti sei a vergognosa idolatria, ed hai fermo nell'animo vil servizio prestare d'inique adorazioni a Baal idolo sozzo ed infame. Or sì ti dico a nome di quel Dio, sotto il cui potere tu pur ci vivi, manda tosto voce nel popolo, che sul monte Carmelo innanzi a me sia raccolto a parlamento, e specialmente i quattrocencinquanta profeti di Baal, e quegli ancora, che loro vita reggono di quel di Gezabella. Acabbo, quantunque pur grave gli fosse a comportare che un Profeta comando gli facesse sì franco, avendo non pertanto a mente in esso una podestà sovrana di spirito superior rifedere, alla quale far non potrebbe contratto, sicchè peggio non gli avvenisse, mandò universal grida nel popolo, che nel monte Carmelo

fossero a parlamento : dove vennero al posto tempo . Ed allora Elia, trattosi innanzi , e fino a quando , disse , o malaccorta e debil gente , fino a quando vi rimarrete nella vostra inconstante , e varia fede ? Se il vostro Dio è il comun Signore del Cielo e della terra , a lui dunque continui protestate i vostri ossequj . Se poi volete che il vostro Dio Baal sia , lui seguite alla malora in vostro grave e finale estermio . Ma voglio per opera si conosca qual de' due il Dio sia verace , e di sovrano poder fornito . Io solo rimasto ci sono infra' l numero de' profeti del mio Signore : di quelli all' incontro , che servizio prestano a Baal , avviene numeroso stuolo di quattrocinciquanta . Qua ci sieno adunque due buoi presentati : essi l' uno sceligano , ed in più pezzi partito , sulle legna lo acconcino , senza sottopor fuoco : farò io il simigliante dell' altro . Voi poscia al vostro Dio rivolti , invocatene il nome , chiamatene il poter suo in ajuto : ed io pure al mio Signore colle suppliche volgerommi : ed il suo nome chiameronne in soccorso : e con ciò tegnam fermo e stabilito , che quegli vero Dio si reputi , che con pronto e visibil soccorso avrà le preghiere de' supplicanti ascoltato . Piacque al popolo il diviso partito . I profeti di Baal , ben acconcio il dimembrato bove sulle composte legna , levarono a Baal supplichevoli voci : ripeteano il nome suo , dal buon mattino fino al meriggio tempo , continuando in preghiere : ma tutto era niente : che Baal era a' lor clamori sordo . Elia , veggendo che il sole salito già era a meriggio , senza che le loro suppliche riuscissero a niun profitto , prese a dir loro con ischernevole tuono : levate su più alto la voce , che per avventura Baal non sente : potrem forse farci a credere che abbia con alcun uom d' altro affare ragionamento : ovvero che ora tenga sulle faccende del suo gran reame consulta ; oppure , ciò che più verisimile pare , sia nell' albergo suo legato ed oppresso dal sonno . Coloro

loro tutt'avia duri ed ostinati nella lor fallace credenza, non dando gran fatto mente al motteggiare d'Elia, continui pur erano sulle preghiere, ed in levarè alte supplichevoli voci all' idolo Baal: e, per piegarlo ad ascoltarne gli accesi clamori, secondo lor crudele e vituperevole costumanza, colle taglienti coltella, e colle acute lancette le membra incidendosi, mandavano a pieni rivi sangue. Ma essendo omai il sole inchinato a vespro, e l' ora venuta, come usati erano, di celebrar sacrificio, non sentendosi voce, nè segno alcuno rendere per risposta, venne il popolo in opinione di quello, che troppo era al ver conforme, cioè che l' idolo Baal altro non fosse, che uno stupido simulacro. Elia prese di ciò buon destro: e da' loro ben disposti animi facendosi luogo a ricondurli alla religion verace del Signore, fatti alcuni a se chiamare, ordinò loro che, tolte dodici pietre, per rapporto alle dodici tribù d' Isdraello, ergessero altare al Signore, che demolito già stato era per addietro: condur fece intorno intorno un canale, che acqua menar potesse; poscia v'acconcidò su legna, e vi sovrappose il dimembrato bove: ed appresso vi fe tre volte traboccare quattro orci colmi d'acqua, che quinci e quindi a larghi rivi correa, e n'erano già i canali ripieni. Ed essendo omai sul far l' olocausto, con occhi pietosi al ciel rivolto, e con supplichevole divoto cuore, mio Signore, disse, che Dio siete d' Abramo, d' Isacco, e di Giacobbe, porgetene ora voi chiaro ed aperto attestato, che ad Isdrael sovrastate: a costoro ne dimostrate, che io vostro servo qua ci venni, per disposizione vostra sovrana, ad essera del voler Divino esecutore. Deh faccia la bontà vostra, che sieno oggi le mie preghiere ascolte: e Voi questo popolo con visibil segnale n'ammalstrate, che loro Dio siete, che siete loro Signore: col vostro invincibil potere di nuovo ne adoperate

te ne' petti loro la conversione . Non così tosto ebbe il religioso profeta sì fatta supplica proferta , che dal ciel fu disceso improvviso fuoco, dell' olocausto divoratore, il qual di presente non pur n' ebbe il dimembrato bove consumato , ma comprese ancor le legna , e le pietre , la polvere, e l' acqua , che conteneasi ne' canali . Alla vista dello spettacolo prodigioso , il popolo di sacro orror ricolmo , piegossi con umile fronte a terra , ed a piena bocca , e comun voce fecer una ed altra volta leal protesta , e confessione sincera , che Dio era il lor Signore . Appresso Elia ordinò che fatta fosse solenne presura de' profeti di Baal per maniera , che niuno fuggir potesse allo scampo : ed al torrente Cisson menati , di mano sua furono messi a morte . Dopo la sanguinosa ed orrida carneficina , si ritrasse il profeta in sulla vetta del Carmelo , dove a terra inchinato porgea suppliche a Dio , per ottenere ad Isdraello la pioggia : e già della buona riuscita presago , mandò il servo suo in rilevato luogo , onde aperta fosse al mar la vista ; ed ordinato che spignesse oltre gli occhi al marin prospetto , dopo un lungo spiare più e più volte iterato , rapportogli che su del mare si levava una piccola nuvoletta . Or bene , ripigliò allora il profeta , ad Acabbo vanne , ed a mio nome digli che di presente il cocchio suo n' appresti , e giù discenda , acciocchè per via sopraggiunto non sia dalla pioggia . E poco stante fu tosto chiuso d' oscurissime nuvole il cielo , impetuoso vento levossi , e a cadere incominciò a pien diluvio dirotta pioggia , che opportuno ristoro porse alla riarisa terra , agl' infievoliti animali , e al popolo d' Isdraello , che per crudel fame languiva . Sicchè , colla idolatria disdetta , ristettero le sciagure , e la verace acquistata fede disarmò la Divina giustizia de' fulmini più rovinosi , onde temer si potea , che percosso avrebbe Isdraello idolatra .

SACRA NARRAZION NONA.

Acabbo, e Giosaffatte, in inganno tratti da' falsi profeti, non ascoltato Michea, che, per vaticinare il vero, vien per Acabbo in prigion messo, vanno all'assedio di Ramot in Galaad: son vinti dal Re Soriano, ed Acabbo vi rimane di saetta morto.

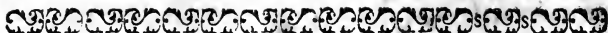
POrse non piccol diletto all'ascoltante brigata il trionfo della Religion vera per Pamfilo raccontato. Ciascun rendea senza fine grazie a Dio, che a quell'ora, che altre anime creato avesse per informare miseri corpi in pagane e barbaresche contrade, i quali verrebbero su crescendo, per esser poi tizzoni d'Inferno, stato fosse nella Chiesa Cattolica collocato; la quale per capo ed autor riconosce quel Dio medesimo, che per Elia operò cotanto illustre prodigio. Ma non posso io già detestare abbastanza (Timoteo prese a dire così mezzo tra zelante e sdegnofo, cui toccava la volta del ragionare) non posso certo detestare abbastanza l'imperverfata ostinazione d'Acabbo, che ad onta di sì notabil miracolo e sì palese, condurre pur non si seppe a stabile conversione, e ritornò, come cane al vomito, in sulla falsa credenza de' menfognieri profeti: che tornogli finalmente sul capo suo con eterno irreparabile danno. Date ben mente, o virtuosi Giovani, che il racconto, comechè breve, parmi non pertanto che degno sia di speciale attenzione.

Avea questo Re infelice le truppe sue con quelle unite di Giosafatte Re di Giuda, per andare all'assedio di Ramot in Galaad. Essendo adunque amendue in sull'intimare la marcia de' loro eserciti, prima di muovere, disse il pio Giosafatte, che

volentieri spiato avrebbe il voler del Signore : onde stato farebbe di suo gran piacere averne sulla militare spedizione consiglio con alcuno de' suoi profeti . Acabbo , più cupido , che consigliato , rispose non avervi mestieri di più diligenti consulte : che già avuto n'avea consiglio con quattrocento profeti , che stavano al suo servizio , i quali gli aveano maravigliose cose promesso della gloriosa vittoria . Non presto io fede a niun patto , replica Giosafatte , a quello , che ei si dicano cotesti vostri malconsultati profeti , che ministri non sono del vero Dio d'Israello . Deh ditemi , n'avreste voi alcuno ne' vostri stati ? Acabbo , avvegnacchè grave gli fosse il fare più avanti parole sulla spiacevol proposta , con un cotal mal cuore , un n'abbiam , rispose , Michea nominato : ma gli è un vegliardo stolto e delirante , che garbo non ha , nè grazia , ed altro non posso , che con mal viso mirarlo : perciocchè sempre mi mette all'animo funesti pronostici co' suoi tristi dolorosi annunzi . Di grazia , Giosafatte ripiglia , di grazia non abbiate per sì sconcio modo in dispregio un ministro del vero Dio : col quale appunto , per non cadere in abbagli , dobbiamo avere consiglio , per risapere qual mai sia il volere Divino . Veggendo adunque Acabbo , che Giosafatte era tuttavia fermo e costante nel suo proponimento di volere ad ogni condizione tenere con Michea consiglio , sel fa venire dinanzi : e tosto sulle prime il prega , che contristare nol voglia con malaugurati pronostici : ecco qua , gli soggiugne , ecco quattrocento profeti , che di questa militare impresa ci danno maravigliose liete speranze , e con parere concorde n'approvan del tutto la nostra mossa : non voler tu pertanto essere contraddittor malgradito alle ben convenienti risposte di sì gran numero di profeti : che forse potresti di ciò recare rammarico al tuo Sovrano . In fè di Dio , con fermo viso Michea rispose , in fè di Dio non farà mai vero che

Mi-

Michea profferisca menzogna : per niuna condizione altro dirò, se non quello, che Dio mi mette all'animo, e mi reca in sulla lingua. Essendo pertanto i due Re colla corte lor ragunati, Michea per Acabbo interrogato, con ischernevole gesto, e giochevol tuono, andate pure disse, o Acabbo, andate pure, ed il vostro piacer seguite : che Dio renderavvi Signor di Ramot. Parla sul serio, soggiugne Acabbo, e non da beffa : ti scongiuro in nome di Dio ad aprirmi il vero. Se vi paleso, come n'andrà la bisogna vostra, soggiugne Michea, so bene che ve n'attristerete, e vel recherete a dispetto : nulladimanco, checchè me ne debba tornar di male, il vo' pur dire. Or bene, tutto aperto v'annunzio, che i disegni vostri non sono in piacer di Dio : a punizione di vostre colpe ha egli permesso allo spirito di menzogna, che in inganno vi tragga per bocca de' falsi suoi profeti : laonde, se voi tuttavia fermi siete ed ostinati nella spedizione mal divisata, riuscirà di vero a tristo fine l'impresa ; ed a voi, o Sire, danno gravissimo n'avverrà. A questo sì libero favellare e sì aperto in ira si accende l'imperverfato Acabbo : a dispetto si prende la diffinitiva risposta : che però dà ordine di presente che Michea sia in prigion messo, ed in misera ed afflitta vita tenuto : nè volle pertuttociò dalla disegnata impresa rimuoversi. Marcian pertanto le truppe a Ramot : malmenate sono e disfatte dal Re Soriano : ed Acabbo ; di saetta percosso a morte, finì di vivere miseramente.



SACRA NARRAZION DECIMA.

Elia per Divin comando in Sarretta va de' Sidonj: ivi è da una vedova sostentato: la qual n' ottiene però, che nella madia farina non venga meno, nè nell' utello olio, fino alla pioggia miracolosa d' Isdraello: le ravviva finalmente il morto figliuolo.

N Ella pia brigata in un parere concorser ciascuno, che al perfido Acabbo ben fosse investito sì lacrimevol castigo: perciocchè voluto avea chiuder gli occhi alla celeste luce, che gli si presentava dinanzi in assai chiaro meriggio. Alcun v' ebbe, che nell' estinto Re adombrata ravvisonne la mala condizione di que' malaccorti cristiani, che, per rimanersi nelle mondane lusinghe addormentati, e tenersi lieti e contenti nelle corrotte usanze d' un viver guasto e licenzioso, schifi sono degli ammonitori pii e sinceri, e in traccia vanno di que' confessori, che loro diano per risposta menzogne inorpellate col vero, e gli forniscano di guanciaie, onde potere più quieti dormire nel lor letargo mortale. Elpideforo (che succeder dovea nel narrare, e già ne avea dal Re avuto un gentil cenno) rotta in mezzo ogni altra profittevole riflessione, se Timoteo, prese a dire, fatto ha due fiata in iscena un Re malvagio apparire, non si dovrà certo a me disdire, che altra volta vi riconduca un buono e zelante profeta, che colle prodigiose opere tuttavia la virtù ammirabile ne dimostri, onde sulla natura signoreggia l' onnipotenza Divina.

Avea già Iddio più caparre dato dell' amor suo ad Elia, e dimostrato, com' ei vegliasse a guardia di sua persona: conciosiochè nell' universal care-

stia

stia d' Isdraello porto avessigli opportuno sovvenimento alla fame per miracoloso servizio di folleciti corvi. Or essendo il torrente Carit, dove il Profeta renea suo soggiorno, per estremo asciutto riarso, perciocchè assai tempo avèa, che pioggia non era dal ciel discesa, parlò Dio ad Elia, e sì gli disse: levati su, e in Sarretta vanne de' Sidonj: ed ivi ti refterai: che ho già ordin dato ad una vedova, che d'alimento bisognevole ti sovvenga. Non prima il Profeta il Divin comando ascoltonne, che si fu subito in cammin messo, ed in Sarretta pervenne: e giunto alla porta della città, gli venne veduta una donna, che ricoglieva legna per accender fuoco: ed avvissandosi che dessa fosse, con lei accontossi: e sentendosi le fauci pel sostenuto disagio riarse, a fidanza del fratellvole amore, che sperava in quella vedova ritrovare, a pregarla si fe, che di grazia un po d'acqua porgerse le dovesse, per ristorarne l'accesa sete, onde languiva. Essa, al primo supplicare di lui pieghevole, senza indugio rivolse verso casa i passi, per apprestare ad Elia il beveraggio richiesto. Ma egli, veggendone della cortese donna il pronto sovvenimento, e sentendosi pure di fame patir disagio, a se di nuovo chiamolla: ed alla prima n'aggiunse altra preghiera, che arrecare pur gli dovesse alquanto di pane, per altresì essere di mangiar bisognoso. In fè di Dio, la donna rispose, che in casa pane non ci ha, se non quanto dar ne puote un pugno di farina, che riposta è nella madia, ed un pocolin d'olio nell'utello: ond'io penso con questi due pezzi di legna, che m'ho raccolto, alcun cibo acconciare a me ed al figliuol mio, per mangiare, e poi forse morirne a stento. Veggendo Elia la male agiata vedova essere della miseria sua sbigottita, e in timore d'esserne consumata dalla fame, con franco spirito, e risoluto animo, non temete, o donna, rispose: andate pure, e quello in esecuzione mettete, di che v'ho pregato: acconciatene

tosto sotto la cenere una piccola focacciuola, e qua
 la mi recate; che a voi darete appresso provvedi-
 mento e al figliuol vostro: nè vi vada per l'ani-
 mo, che sia per avvenirvene male; perciocchè a
 nome del Signor nostro v'annunzio che farina nel-
 la madia non verrà meno, nè nell'utello olio, fin-
 tantochè egli, avendo le nuvole in salutar pioggia
 disciolto, prenderà compassione della rasciutta terra.
 La buona e semplice vedovella piena fede prestò al-
 le parole del veritiero profeta: ed a casa portatasi, di
 presente si mise in faccende, e si diè all'appresto
 della desiderata focaccia. Fu Elia di frugal refezion
 ritorato, e poi la donna e 'l figliuol suo: e per in-
 nanzi (di tanta virtù fu la promessa per Elia fatta)
 farina moltiplicata somministrò la madia fino al po-
 sto tempo, ed olio miracoloso l'utello. Ma sì fat-
 to prodigio se da quella magione sbandì la fame, non
 ebbe però forza di tenerne lungi la morte. Imper-
 ciocchè di malor grave infermato il figliuol della Ve-
 dova, si condusse all'ora estrema, e per grandissi-
 ma languidezza di questa vita passò. Fu la povera
 madre d'inestimabile dolor trafitta per la perdita del-
 l'amato figliuolo, di che rammaricandosi col Pro-
 feta, che ho io a far con voi? tutta crucciosa in
 volto esclamava: e' pare che voi a me per altro ve-
 nuto non siate, che per rimembrare le iniquità mie,
 ed uccidere il caro mio figliuolo in punizione de'
 miei reati. Incredde ad Elia della dolente madre: ed
 a fidanza di quella gran podestà, che le avea Dio
 sulla natura comunicato, sperando di render lieta
 la vedova del figliuol rattivato, la richiese di gra-
 zia, che il freddo cadavere gliene desse in mano:
 prometterfi egli dalla Divina Bontà, che farebbe a'
 voti suoi propizia. E dal grembo di lei presolo, nel-
 la camera sel portò, dove egli a riposo adagiava-
 si: e postolo sul letto suo, levò tosto voci suppli-
 chevoli al Cielo: Deh mio Signor, mio Dio, e
 sia dunque possibile, che affliggere per sì fiera gui-
 fa

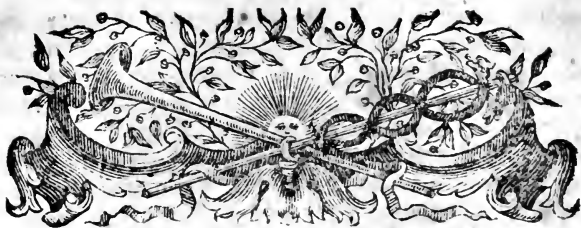
la vogliate questa misera e dogliosa vedova, che mi ha per amore di voi d'albergo adagiato, e che s'è di bocca tolto gli alimenti suoi, comechè scarfi, a sollentamento di me, che sono profeta vostro! e trista senza riparo far la vorrete del figliuol suo defunto! E tuttavia pregando, ben tre fiato sul gelato cadavero si prostese, acciocchè al poderoso contatto di sua persona facesse l'anima nell' abbandonato corpo ritorno. Assai tosto dimostrò Iddio d'averne le preghiere ascoltato. Imperciocchè a quella guisa, che fiaccola dianzi spenta, se ad altra accesa fiaccola si accosti, fuoco subito concepisce, e si raccende in fiamma viva, per simigliante modo quel freddo cadavero per Elia tocco ravvivasi: nuova virtù passa in quella gelata spoglia di morte: laonde il rappreso sangue in ogni vena ribolle: tornano i sentimenti a' loro ufizj: e per Divin volere all' ufato albergo l'anima richiamata, ne alterna con vital moto i respiri, e la lingua in nuovi prodigiosi accenti discioglie. Risorto pertanto a nuova vita l'estinto figliuolo, Elia indosso sel reca, e nella camera inferior portato, presentollo alla sconsolata ed afflitta madre. La quale, al vedersi ravvivato innanzi l'amato suo fanciullo, racconsolossi ben tosto, e da stupor nuovo sorpresa pel miracolo difusato, al quale (secondochè dotti Interpreti son d'avviso) non ne avea il mondo giammai per addietro il simigliante veduto, ad Elia quelle grazie rendette, che potè maggiori: e lui della natura arbitro ravvisando per podestà dall' Altissimo comunicata, con sentimento divoto e riverente gli disse: ed ora sì che in questo tuo fatto conosco, che ministro sei solenne del Dio d' Isdraello, e che le parole tue avvalorate sono dallo spirito del Signore. Di che n' avvenne, che non pure ravvivato fosse della corporal vita il figliuolo, ma la debile ancora, e languente fede della madre vigor prendesse maggiore, per rispetto alla Divina

Onnipotenza , che a consolazione di lei operato avea cotanto ammirabil prodigio .

Era già il sole all'ocaso inchinato , e le calde ore del giorno trapassate , quando la spiritual conferenza de' Giovani costumati si trovò esser finita . Laonde Eugenio , veggendo collo spirar del giorno dovere altresì finire il suo reggimento , ragunò la pia brigata in un fiorito pratello dinanzi al bel palagio , dove si posero a sedere in cerchio sull'erba molle : ed avendo il Re fatta del suo governo umil renunzia , vennero all' elezione del nuovo ; e colle voci loro in Eutassio concorsero , avvisandosi , che bene egli saprebbe la lor compagnia reggere , siccome colui , che ad ubbidire usato a' suoi maggiori , potrebbe ancora comandar saggiamente ; e davane appunto il nome suo felice presagio : che in Greco linguaggio *buon ordine* sonava . Eutassio adunque , del nuovo regno investito , tosto rivolse l'animo a dover dare opportuno provvedimento a ciò , che da far fosse nella vengente giornata . E perciocchè , oltre ad ogni altra cosa , a cuore gli stava , che la spiritual conferenza con buon ordine procedesse , acciocchè potesser dal canto suo ciascuno apparecchiare nobil racconto , e con bello artificio distenderlo , per dare ancora a ciò maggior agio , e più tempo conceder loro , la materia volle incontanente proporre . Cari e riveriti Compagni , prese a dire tutto grazioso , per cortesia de' quali più che per mio merito godo nel seguente giorno della nostra Compagnia la maggioranza , null' altro desidero maggiormente , che , in guiderdone di ciò , che ad onore di me adoperato avete , seguire il piacer vostro , ed a bello e virtuoso fine condurre la nostra villeresca conversazione . Veramente noi qua ne venimmo a diporto , e in questo luogo ci accogliamo a passare alcuni dì il lieto tempo di primavera in dolci rusciane dimore , per dare
alla

alla mente dagli studj affaticata onesto e convenevole ristoro . Ed acciocchè non v'avesse luogo alcuna dissolutezza , nè l' aer libero della campagna ci disviasse punto dall' intrapreso tenore d' un viver composto e cristiano , salutare compenso ne procacciammo dalla spiritual conferenza : la qual vivo nell' animo ci serbasse il rispetto a Dio , ed un acceso stimolo a camminare l' erta via della perfezione cristiana . Ma se io ben riguardo alla maniera , che oggi abbiamo tenuto ciascuno su' recitati racconti , e' mi pare che ci siamo sforzati aprova non d' esporre un fatto così alla semplice , come a giovani villeggianti si converrebbe , ma di tessere con isquisito studio , e laborioso artificio narrazion rettorica ed oratoria . Venni perciò in opinione che , dove noi ci portammo in contado , per prendere dagli studj piacevol riposo , cambiar vogliamo la villa in accademia , e questo delizioso ritiro ad altro fine rivolgere , che non fu in prima per noi divisato . Ma , comunque ciò sia , ci è per la presa esperienza noto , che gli amanti delle buone Lettere da niun esercizio più traggono di piacere , che dagli studj medesimi : i quali per dolce modo ricrean la mente , e con quel diletto , che non vien meno giammai , la fatica ristorano , che si sostiene . Che però con sommo avvedimento fu lo studio per gli Antichi ozio letterario appellato , non per altra cagione , cred' io , se non perchè giudicarono esercizio sì fatto doverli piuttosto prendere in luogo di dilettevole trattenimento , che di occupazion faticosa . Che se il divino Platone in boschereccio diporto istituì la sua cotanto celebrata Accademia ; Marco Tullio , ed altri scienziati uomini più agio nelle ville trovarono a divisare i dotti loro componimenti , ed all' ultima perfezion condurli ; non si dovrà certo a noi pure disdire , che qui ci dimoriamo in ameno diporto , e colla gioconda vista de' verdeggianti prati , de' fronzuti alberi , e delle rivestite colline per modo l' ani-

mo solleviamo e lo spirito, che la mente più sciolta, e libera ne divenga, e luogo trovi più acconcio a concepire ingegnosi pensieri, ed in iscrittura recarli con più vago stile, ed in migliore dettato. Acciò adunque che l'emulazione gloriosa con forte infiammato impegno ci metta sprone alla nobil impresa di narrare in ragionamento disteso, mi piace dentro ad alcun termine la materia delle Scritturali Narrazioni distendere. Stimo ben fatto essere che la spiritual conferenza della seconda Giornata cader debba per buon diritto su quegli incliti personaggi, de' quali le sacre Pagine fan ricordo avere singolare virtù mostrata sull'osservanza d'alcun Divino precetto; onde ritrar ne potremo l'ineestimabil vantaggio d'un infiammato ardore a dover guardare i Divini comandamenti, che proposti ci sono nella Evangelica legge. Tutti si tennero soprammodo contenti dell'avveduto divisamento d'Eutassio, e loro molto aggradi per ogni sua parte il breve ragionamento, nel quale espresse a parole quello, che egli, siccome studioso e dotto giovane, dalle Lettere provava per opera. Laonde, dopo avere alquanto spaziato su per gli ameni viali, e comunicato l'uno all'altro il soggetto della lor Narrazione, per non abbattearsi allo stesso argomento, in sulla sera si raccolser ciascuno nelle loro camere a studio; donde poi, quasi tre ore trascorse di notte, furono da un comun segno chiamati alla recitazione del rosario, ed appresso alla cena. Dopo la quale, in luogo di convenevol sollazzo al conversar compagnevole ne succedette il giuoco del cucco: i cui fortunosi casi acciocchè più diletto portassero alla piacevol brigata, volle il Re il premio porre al vincitore supremo: ciò fu una miniata immagine in bel quadretto racchiusa, che mostrava i contorni di vaghi e screziati cristalli. Finalmente sulle cinque ore Eutassio, in piè levatosi, licenziò tutti, e colla buona notte alle loro camere si ritrassero.

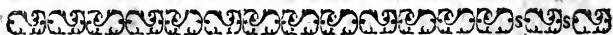


FINISCE LA PRIMA GIORNATA
 D E L
GEROTRICAMERONE,
 ED INCOMINCIA LA SECONDA.

Nella quale sotto il reggimento d' Eutassio a narrar prente ciascuno d' alcun inclito Personaggio, del quale per la Sacra Scrittura si racconci avere singolare virtù mostrato nell' osservanza d' alcun Divino precetto .

E RA già il sole oramai full' orizzonte levato, ed all' apparire della sua luce le cianciose passere garrivano su per gli ombrosi ed appuntati cipressi, ond' era il villesco palagio vagamente intorniato: quando il Re, vegliante e sollecito al breve suo governo, fe dare il segno della comune levata, e poco appresso i pronti e divoti Giovani nell' oratorio raccolse: d' onde prima non uscirono, che compiuto avessero gli usati loro esercizi di Religione Cristiana. Quindi per lungo spazio s' andarono diportando chi per una parte dell' ameno giardino, e chi per l' altra: tal v' ebbe ancora, che confortar volle lo stomaco con cameral beveraggio d' Americano licore, non parendogli poter così bene fino al pranzo senza disagio durare: ed alcu-

alcuni ancor furono, che, non avendo al lor racconto per anche dato debito compimento, vollero alle lor camere ritornare: e colà entro chiusi si dimoraron su' libri, fintantochè più ore trascorse, e messe già sul bel pratello le tavole, chiamati furono a mensa. Ed appresso mangiare, stati alquanto in geniali discorsi, s'andarono nel meriggio tempo a riposare alcun poco: ma dopo breve riposo levatifi; e, cantato vespro, secondo il costume, furon dal Re invitati ad una nobil fontana: la quale, tra per la freschezza della limpida e salutare acqua, e per la opacità de' ramoruti e spaziosi platani, che le forgeano allato, in quelle calde ore a' dimoranti giovani dolce porse e delizioso soggiorno. Si affisero adunque attorno in agiati sedili: e'l Re, in piè dirizzatosi, con lieto viso e riverente rimirato ciascuno, fece recitazione distesa sul proposto argomento, e dette il primo al suo narrare grazioso cominciamento.



SACRA NARRAZION PRIMA.

La casta Susanna alle richieste impudiche di due vecchi Giudici fa contrasto: ed imperciò d'adulterio accagionata, dalla morte scampa per difesa del giovan Daniello.

Correano all' Ebreo popolo i tristi e travagliati tempi della Babilonica servitù; quando un certo Gioacchino, che soggiorno avea in Babilonia, per moglie tolse Susanna figliuola d' Elcia. Era questa fanciulla oltre ogni credere bellissima: ma troppo più di virtù rare adornata. Imperciocchè i genitori, comechè in servaggio Caldaico dimoranti, camminavano le diritte vie del loro Divin Signore: e intera e santa vita menando, per

non

non trapassare punto nè poco i doveri di lor conjugal condizione, studiavansi di mettere nella figliuola salutarî sentimenti di religion verace, e bene istrutta renderla nella Mosaiica legge . Sicchè per sì fatta spirituale cultura una donzella divenne la più costumata, la più saggia, che in Isdrael mai fosse . Laonde non è da prendere maraviglia, che Gioacchino, il quale agiatissimo uomo era, e di ricchezze abbondevoli provveduto, disposto di menar moglie, e fermasse l'animo in Susanna, e quella impalmar. volesse oltre ogn'altra Ebreâ fanciulla .

Essendo ella adunque di matrimonio con Gioacchin congiunta, i suoi dì conducea in lieta e riposata vita per onesta maritale concordia . Ma volle Iddio, secondochè ha in costume di fare con altri suoi servi, volle lo spirito di lei alla cote della tribolazion raffinare; ed a prova mettere la sua costanza, se piegasse punto a' fieri assalti dell'altrui malizia . Avea Gioacchino allato a casa un vago suo giardino, o piuttosto un delizioso pomario: dove v'avea d'alberi ben mille maniere, ed ancor più, i quali, essendo carichi di belle frutta, porgeano agli occhi de' riguardanti singolare diletto: vi si vedean lunghi viali, ed altri ameni ricinti, che per essere da fronzute e folte pergole coronati, per entro non vi potea punto il sole, e ne donavan però sulle ore estive fresco e soave soggiorno . I fioriti pratelli poi, le risonanti acque, e i delicati bagni, a' quali era quivi acconcio ed opportuno luogo, invitavano a prender quel piacere, che uom suole appetire negli estivi calori . Colà pertanto soleano andar sovente gli Ebrei a far ossequiose visite a Gioacchino, e di speziali ufizj onorarlo, siccome colui, che nel suo popolo riputato era per uom d'alto affare, e tenuto in grado d'onorevole maggioranza . Or avvenne che in un anno eletti fra'l popol fossero due giudici antichi d'anni, ma di buon senno privi, i quali, permet-

tendolo loro i Caldei , difaminar doveano , secondo l' ufato , le cause alla Giudaica nazione riguardanti . Quelli adunque vecchi eran sibbene , ma per fomiglianza del Mongibello , colla neve della canizie , che nelle bianche chiome appariva , nudrivano per entro al petto un incendio di focosa libidine : la quale , dalla ragione avendoli traviati , e dal diritto operar distolti , finalmente traboccar li fece a vergognoso attentato , e ad empio trascorso . Eran essi sovente a Gioacchino : ed , o fosse che con lui tenessero delle cause cotidiane consulta , o alcuna ora del giorno prendesser diporto nell' ameno pomario , andavano spesso e venivano per quel delizioso luogo a Gioacchin vicino . Che però frequente cosa era , e d' ogni dì , che venisse loro veduta la bella Susanna : la quale non rade volte , e specialmente sulla state spaziando andava per gli agiati e freschi viali , e colà intorno portavasi talora colle fantesche a fornire le domestiche sue bisogne . Di che n' avvenne che i due vecchi , parandosi loro dinanzi il vago sembante , nè guardandosi essi da' lacciuoli d' amore colla custodia sollecita de' sentimenti , anzi dandone a quelli larga licenza con gli amorosi sguardi , si accesero di libidin focosa : per soddisfare alla quale , le posero gli occhi addosso : e tacitamente seco disposero , (senz' altrimenti risaper l' uno dell' altro) disposero di trarre con lusinghieri inviti la donna a' disonesti loro piaceri . Ma l' uno veggendo l' andar dell' altro , e lo starsi colà a lunghe geniali dimore , diedron luogo a vicendevole reo sospetto di quello , che punto non era dal ver lontano . Fattisi pertanto a dimandare intra di loro della cagione , onde ciò fosse , che a quel pomario usassero con frequenza , l' uno n' aperse all' altro il mal concetto fuoco , che ricevuto aveano ne' petti loro senili . Di che le amorose fiamme divenner maggiori : si furon tosto in più acceso desio venuti , ed in più fer-

SECONDA GIORNATA. 115

ferma speranza entrati , (conciofossecchè di volere uniti fossero e di coraggio alla vituperevole impresa) dover lor venir fatto d'aver la donna allo sfogo delle voglie impudiche . Seco proposero adunque di dover trovar via , onde pervenir potessero al malvagio loro intendimento : ed ebbero insiem consulta del tempo , che farebbesi per avventura trovata sola . Or essi su tal pensier dimorando , e standosi all' occasione opportuna intesi e solleciti , presentossi loro dinanzi buon dextro a dar effetto all'empio attentato . In un giorno della più calda estate , quando appunto le meriggiane ore correa-no , talento venne a Susanna di prender bagno nel suo pomario , dove già stavasi con sue fantesche : quivi altri non v'era più avanti , che i due innamorati vecchi , i quali ascosti s'erano in aguato , a intendimento di rimirar quello , che nè l'onestà comportava , nè il decoro di lor senil condizione . Dovean pure aver a mente l' onorevole carico , che sosteneano , ed a quel riguardare , che loro richiesto era , siccome giudici del popolo e pubblici magistrati . Ma che ? La cieca passione tolti gli avea di senno , e fuori tratti d'ogni vero conoscimento , e direi quasi della ragione spogliati : perocchè , secondo che per li savj si è più volte ragionato , va la ragione di colà sbandita , dove il sensuale piacer signoreggia . Ordinato avea la casta donna , che le sue fantesche l'appresto facesser del bagno : e chiusa poscia del pomario la porta , quivi la lasciassero tutta sola , per lavarsi a suo grand' agio . Essendo pertanto le fantesche uscite , che nulla degli ascosti vecchi sapeano , e a ciascun tolto per la chiusa porta l'ingresso , veggendo quelli venuto tempo da dar effetto al loro vituperevole proponimento , escono incontanente d' aguato ; e trattisi innanzi a Susanna , a sollecitarla si fanno con isfacciate parole : e oltre ogni termine di vergogna si attentano ad aprirle il loro carnale amore:

dicono volerla essi per ogni modo a' lor piaceri, essere a lor desiderj favorevole la fortuna : che essa contenti rendere li potrebbe senza offesa della sua fama : perciocchè chiusa era la porta, nè v'avea persona, che veder li potesse : però non essere da temere, che ad altrui notizia de' sollazzi loro sentor pervenisse. Nè furon già paghi d'un parlare cotanto sconcio, che si trapassava ogni segno di decoro e di modestia. Il lor procedere perverso ed iniquo argomento ci porge apertissimo, che il pestilenzial mostro della lussuria, se gli si dia nel cuor ricetta e fomento, prende senza fine vigore, ed a guisa di prodigiosa idra in tanti capi cresce e moltiplica, quanti quegli altri vizj sono, ne' quali con ineluttabile danno germoglia : cosicchè riputar si puote ad ogni malvagità inchinevole, chi è dalla lussuria preso ed occupato. Or gl' infiammati vecchi sì fieramente erano nelle panie dell' impuro amore invescati e ravvolti, e sì strabocchevolmente portati erano allo sfogo della brutale passione, che non lascioli contenti stare ad alcun termine di sfacciata richiesta. Acciocchè questa per ogni condizione riuscisse al fin preteso, alla sollicitazion rea dietro vennero le minacce : protestarono che, se ella facesse alle voglie loro contrasto, male al certo di ciò le ne seguirebbe : che renderebbono contro di lei giuridica testimonianza d' averli goduto gli amplessi di giovane adultero : ed a questo intendimento direbbono aver lei fuori mandato le sue fantesche. Alla sfacciata proposta, alle inique minacce di due uomini, che grave carattere sosteneano, fu la casta donna da più e diversi affetti assalita. Le accese un cocente rossore in volto il sentirsi ad oscene cose richiesta per due vecchi, che dovuto avrebbono ne' loro andamenti altrui porgere norma di buon costume : e non che essi dessero ne' senili petti luogo al concupiscibile appetito, stato sarebbe al grado lor confacevole il mordere

l'altrui folle amore con accese rampogne . Al sentirsi pertanto fuori d' ogni sua aspettazione da' due giudici sì fatte parole muovere , maravigliossi in prima , e fu da grande stupore occupata : e paradosefe tosto alla mente il grave rischio , al quale la sua fama era , e la sua pudicizia , bafsò il viso , e quasi da inestimabile dolor vinta , le sopravvennero in tanta abbondanza le lagrime , che non potè aver così tosto alle parole spedita la lingua . Ma dopo piccolo spazio da giusto amore di onestà conjugal sospinta , e da ferma speranza in Dio nel pericolo rassicurata , con tuon grave , e con un ragionare , che senno dimostrava e coraggio , lungi da me n' andate , rispose loro , lungi da me n' andate , malaccorti e traviati vegliardi ! che più rei siete e più malvagi d' un rapace rubatore di strada : mentre involar mi volete il più caro tesoro e più prezioso , che onesta donna aver possa giammai . Che però sono al tutto disposta di volere , che mi traghetti inanzi la terra , che giammai prestare a disonesta cosa consenso : di vero bramo che prima Iddio mi percuota con fulmine rovinoso , che mai permetta io rompa a Gioacchino mio le maritali promesse , e che altro uomo dar si possa vanto d' aver di me l' amor suo frutto , fiore , o fronda alcuna raccolto ! Oh ciechi ! o bestiali che voi siete ! dove trasportar vi lasciate all' ingannevole amore ? dove condur vi faceste alla lusinghiera e vana speranza ? Deh ! aprite gli occhi dell' intelletto : date luogo alla ragione , voi medesimi riconoscendo , siccome uomini antichi d' anni , giudici , e magistrati , a carico de' quali sta chiamare gli altrui andamenti a rigido sindacato : confusion vera prendete dell' iniquo attentato : ed avendo bene a mente chi voi vi siate , raffrenate il carnale appetito , temperate i desiderj mal sani , e fate a libidine sì vergognosa contrasto , a quel riguardando , che l' amistà di Gioacchia richiede , il vincolo con-

jugale , e finalmente oltre ogni altra cosa il dispiacere di Dio , d'ogni azion rea , comechè nascosamente operata , conoscitor fino , e punitore severo . Che se restii tuttavia siete e rigidi a miei conforti ; se vi sta fisso nell'animo di volere ad ogni condizione dar luogo alla cieca e vituperevol passione ; e minacce mi recate innanzi di maliziosa calunnia , onde infamia seguir me ne debba , di mia conjugale onestà appresso gli uomini guastatrice , dove io consentir in me non voglia a quello , che nè a me nè a voi conviene ; vi sia pur noto , che Susanna s' ha fermo in cuore d' incappar nelle vostre mani piuttosto , e soperchierie sostenere all' onor suo contrarie , ed alla sua persona dannose , che piegare giammai a men che onesto consenso , il quale le recherebbe addosso la nimicizia di Dio , la cui vendicatrice giustizia declinar non potrebbe . Volea pure più innanzi procedere nelle accese rampogne la valorosa Eroina , fatta eloquente dalla gravità della rilevante sua causa : ma temendo non que' disonesti vegliardi , che a sollecitarla vedeva esser del tutto pronti e disposti , le facessero forza ; e che a guisa d' avvoltoj famelici , i quali , vedutasi davanti la desiata preda , per soddisfare al fiero appetito della presentata carne , sopra vi si gettan precipitosi co' rapaci artigli , e col becco ingordo , non le venissero più appresso per violenta maniera , ed onta recassero alla sua onestà ; per aprirsi allo scampo la via , levò alto la voce , a intendimento , che a difusati clamori i familiari riscossi , accorresser colà , e colla loro presenza ne distornassero l' empio attentato . In questo i malvagi vecchi , per intralciare senza lor danno quella faccenda , che già ben s' accorgeano pel contrasto insuperabile della donna , essere intralciata molto , e di lor grave rischio , levaron essi altresì la voce , facendo sembante di rampognarla , siccome colei , che colta fosse stata in manifesto adulterio . All' im-

improvvisi e diversi clamori riscuotonsi i familiari, apron le porte, n'entrano al vicin pomario, maravigliandosi che ciò dovesse mai poter essere. Come fur loro dinanzi, così subitamente gl'iniqui giudici, per maniera di chi da zelo preso sia dell'onestà, ed a conservazione del buon costume si levò contro agli scandali, che ne inducono gl'impudichi, presero a rampognare Susanna con accese parole, e a morderne il folle amore del giovane adultero con riprensioni agre, e cotanto studiosamente ritratte al vero, che facendo i malvagi alla spacciata calunnia fede, ne presero i servi per amore di lei vergogna: e quantunque sapessero, che i passati andamenti della loro Signora non avesser giammai dato luogo a rei sospetti di pratiche men che oneste; ciò nulladimanco contestar sentendo a due Giudici, che, sì per la vecchia età, come per l'onorevole grado, persone erano di fede degne, ed in riverenza tenute, prestarono piena credenza al calunnioso rapporto. Sicchè ne fu a romore la famiglia di Gioacchino, e in turbazione la casa: quindi tra' parenti la novella discorse, e fu nel popolo ragionata. Or nel vegnente giorno gli anziani, secondo l'usato, essendosi appresso di Gioacchin raccolti, colà vennero similmente i due vecchi Giudici pieni di mal talento contra Susanna, e del tutto disposti di formarle addosso un calunnioso processo, di che ne seguisse capital condanna d'acerba morte. Trattisi per tanto innanzi al reverendo confesso, fu per loro ordinato, siccome legittimi Giudici d'autorità forniti, che si facesse di presente solenne presura di Susanna figliuola d'Elcia, e di Gioacchin consorte. Furono assai tosto a Susanna i sargenti, i quali le posero le mani addosso, e tra ritorte dure ristretta, al tribunal la menarono così legata. Sì cocente ignominia cotanto grave cordoglio porse a' congiunti di lei, ed agli altri attinenti, che, per diminuir-

ne alla dolente donna il rossore , le velarono con dicevole copritura il volto : e sospirando per via e piangendo , le tennero mesta e lamentevole compagnia . Ma i tristi , e malvagi vecchi , per dare del bello e delicato volto agl' ingordi occhi rea pastura , alla crudele masnada imposero che , discopertone il volto , la sospignessero innanzi . Venuta però in comparsa di pien popolo , e de' pubblici magistrati , vollero gl' impostori perversi che n' ascoltassee il calunnioso processo : e poichè avere non la poteano a' lor piaceri , ne sostenesse capitale condanna , e l' estremo supplizio . Standosi essa pertanto alla comun vista di tutti così dolente e confusa , e trafitta ancora da' sospiri e dalle lagrime degli sbigottiti congiunti , in piè levatisi gli sfacciati vegliardi , e , secondo che usanza era in Isdraello , recate ambe le mani sulla testa della oppressa Susanna , fecer protesta , che intendevan accusarne l' adultera , e per lo commesso reato richiederla a morte . Ne pianse d' acerba doglia l' affitta donna , vedendosi a sì mal punto condotta : e quantunque affai grave le fosse a comportare sì dolorosa pena del virtuoso contrasto agli assalti fatto de' perfidi calunniatori ; levando pertuttocciò gli occhi lacrimosi al cielo , riprese cuore : e ben certa essendo , che Dio dimenticati non lascia i servi suoi , massimamente a quell' ora , che , per guardare la Divina sua legge , vanno con forte animo incontro anche ad estreme disavventure , nell' ajuto di lui la speranza sua ripose , ed ebbe fiduciale credenza , che l' avrebbe egli per acconcio modo da quel pericolo svilupata . Ed appunto permetter volle Dio , che la calunniosa macchina procedesse , affinchè da più fiero ed aspro cimento stretta la valente donna , confidenza nel suo Signore dimostrasse maggiore , e più maravigliosa similmente apparisse l' Onnipotenza Divina , che per impensata via , cioè per le voci d' un avveduto giovane aprir le seppe nel più

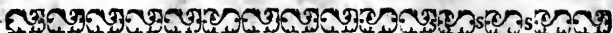
più grave rischio alla salvezza lo scampo. I vecchi adunque prefero a dire con menzognere parole, ma inorpellate sotto colore di verisimili circostanze, che, spaziando essi a lor diporto nel vicin pomario, entrata v'era colle fantesche sue la donna: le quali dopo aver alla loro Signora odoroso olio per lo bagno apprestato, e cotali altri fervigetti fatti, licenziate le avea: ed avendo la porta chiuso, vedemmo a lei venire un bello e fresco giovane, che nascoso quivi si dimorava: avvisandosi amendue allora colà non dover poter essere alcuno de' lor sollazzi ocular testimonio, si dimesticarono insieme. Ma noi tosto, che n'eravamo in un angol riposto, e perciò non veduti, dalla sconvenevole dimestichezza de' malvagi adulteri disgustati, e da zelo presi dell'abbominevol licenza, ci trassimo innanzi; e comechè arrestar non potemmo l'impudico giovane, che si volse di presente alla fuga, siccome colui, che nerboruto era e gagliardo, e di noi fievoli vecchi più forte; ci venne però fatto d'arrestar la donna: che per noi interrogata chi quel giovan si fosse, la ci diè favole per risposta, ed aprire a niun patto ci volle ciò, che dell'adultero risapere intendevamo. Ma quantunque la malvagia femina tener cel voglia celato, noi contuttociò (malgrado della sua sottile malizia) a punizione dell'iniquo trascorso, rendiam veridica testimonianza dell'adulterio suo, e della rotta matrimonial fede, alla quale ha cotanto vituperevole onta recato. Tutto il popolo ebbe più che per vero il calunnioso rapporto, avendo a mente che gli accusatori persone erano d'età matura: che gli eran giudici, e magistrati di piena fede degnissimi: sicchè ne fu la innocente donna con ingiusta capital sentenza dannata. All'udirne la dolorosa denunzia, levando le piangenti pupille al cielo l'oppressa Susanna, e dall'angoscioso cuore traendo profondi sospiri, esclamò con

alta e lamentevole voce : Voi , o eterno Iddio , che siete delle occulte cose acuto ed infallibile conoscitore , al qual è , ancor prima che intervenga , ben conto e manifesto ogn' umano avvenimento , Voi ben sapete , come costoro ne mentono , e renduto ne hanno sul capo mio menzognera testimonianza , e che sono a morte condotta mercè la loro malvagità e perfidia : onde m' hanno addosso calunnia nocevole lavorato . Deh or ne porgete alla vostra serva valevol soccorso , e mostratene con chiaro argomento la mia calunniata innocenza . Gli autorevoli testimonj non sostennero , che sì pietose voci avessero alcuna forza a far ricreder gli anziani del lor fallace giudizio : ma Iddio , cui manifesta era la virtuosa costanza della casta donna incontro a sì fiero assalto , graziose orecchie porse alla fiduciale sua preghiera . Imperciocchè , mentre n' era menata a morte con pubblica e solenne ignominia , secondo che la Mosaica legge imponeva , sulla capital pena agli adulteri stabilita , suscitò Iddio il profetico spirito del giovan Daniello : e ne pose sopra la lingua sua sì fatte parole , che furon bene efficaci a mettere il vero a luce , a sviluppare Susanna da quella lacrimevole disavventura , ed a rivolgere l' ordito inganno a punizione de' calunniatori malvagi . Conoscendo adunque il giovan profeta , per lo sovrano lume da Dio a lui comunicato , esser Susanna dell' apposto fallo innocente , ed all' incontro i vecchi Giudici d' impudica richiesta rei , e più colpevoli ancora della macchinata calunnia ; levando alto la voce , e tutto caldo sentendosi a difender Susanna , non posso , disse , non debbo , nè per alcun modo voglio prestar consenso alla ignominiosa morte di questa donna innocente : il cui sangue non sia mai che spargasi sulla mia testa . A queste improvvisate e franche voci tutto il popolo di stupore attonito verso Daniel si rivolse : e dicean maravigliandosi : che è quello , o gio-

giovane , che tu di ? Chi t' ha mosso a così parlare ? Ed in questo , tratto in mezzo il novello profeta in più alto tuono , e rampognando soggiunse : Siete voi adunque così malavveduti , o figliuoli d' Isdraello , che , senza difaminare il vero , proferite sentenze di capitale condanna contro ad una donna innocente ? Deh , se Dio vi salvi ! volgete i passi in dietro , e in tribunal tornati , a nuovo esame la mal discussa causa richiamate : che questi malvagi vecchi proferito hanno contro di lei calunniosa menzogna . Avvisando il popolo , che parole sì fatte sulla lingua di Daniello non doveano poter essere , che da spirito Divino mosse , piegaronsi a' conforti dell' avveduto giovane : fecero di presente in tribunal ritorno : ed in mezzo di loro allogato il profeta , ed assiso , ne' pregaron gli anziani che , poichè Dio stato gli era per sì fatta superna luce cortese , onde sostener potesse l' onore di Giudice , che per altro alla vecchia età si conveniva , tenesse pure sulla proposta accusa ragione . Allora Daniello di maraviglioso desiderio acceso a rendere il ver manifesto , e sollecito divenuto alla liberazione della soperchiata Susanna , senza troppo lunghi prieghi aspettare , in seggio assiso , arrestar fece i due impostori , ma l' un dall' altro divisi . E chiamato a se il primo , con accesi rimbrotti , se' tu dunque disse , quell' uom perfido e disleale , che per la corroborata ed abitual malizia ricolmo essendo di mal condotti ed iniqui giorni , vai tuttavia provocando la indignazione Divina colle tue detestabili soperchierie ? Or ben ti dico che i peccati tuoi a strabocchevol termine pervenuti già sono : e dopo avere così sovente rotto il Divin precetto , che ti stringeva a non mettere gl' innocenti a morte , dopo avere tante volte con empio abuso l' autorità giudizial rivolto a grave danno de' giusti , e de' colpevoli a salvamento , a te per merito delle tue belle opere si riserba un più fiero e final giudizio . Dimmi ora pertanto sotto qual

qual albero mai hai tu questi veduto venire a colloquio, e fare le sconce cose, onde n'hai contaminato della casta donna la fama? Colui, nelle parole franche del profeta troppo bene il verace spirito del Signor ravvisando, smarrissi tosto; e con tremante voce, che chiaro ne dava ed aperto del reato suo argomento, rispose tutto sbigottito e confuso: veduti gli ho venire a congresso sotto un lentisco. Tu ne menti per la gola, con mal viso ripigliò allora Daniello: ma vivi pur sicuro che la dannosa menzogna sul capo tuo ritornerà: che già da Dio ti s'apparecchia per li suoi ministri capitale condanna, onde tolto ne sarai miseramente di vita. Quindi, fattolo in appartato luogo rimuovere, diè ordin che l'altro a lui ne venisse innanzi ad esame. Come l'ebbe avanti Daniello, rimiratolo con occhio bieco, o generazion perversa, esclamò, di Canaan e non di Giuda! t'hai così dunque lasciato portare al folle ed ingannevole amore dalle belle apparenti sembianze? ed il carnale appetito sedotto n'ha il cuor tuo per sì fatto modo, che non avessi tu pur riguardo al decoro della nobil donna? non al vincolo conjugale? non alla tua vecchia età? non al grave carico, che sostieni? Ma in van credesti, o impuro vegliardo, che ti dovesse il desiderio tuo venir fatto: che la valente donna della tribù di Giuda non si condusse già a compiacere alle tue impure voglie, come quelle faceano d'Isdraello, colle quali voi sì sconci modi adoperando, timide le trovaste, e leggiermente pieghevoli a vergognoso consenso. Ma, poichè rea del fallo tuo pretendi l'accusata Susanna, e la richiedi a morte, siccome convinta d'abbominevol delitto, con verace animo mi disvela sotto qual albero coll'adultero tu l'abbi colta in familiare congresso. Gli ho, con voce timida rispose tosto, gli ho sotto un leccio veduti ad abbracciamento venire, ed insiem dimesticarsi. All'udirne Daniello la spacciata menzogna, subito tutto

acceso riprese : tu di vero sfacciatamente e con malvagio cuore ne menti : ma la menzogna in grave tuo danno riuscirà : che già Dio ha sguainato la spada della sua vendicatrice giustizia , per metterti miseramente a morte . Sentendo gli anziani che il rapporto degl' iniqui giudici discorde era del luogo , dove il delitto operato esser diceano , e parendo loro però esser molto certi dell' apposta calunnia , ricredutisi del lor fallace giudizio , e levato alto le voci , lodarono Iddio , che dato avesse buon compenso all' estrema disavventura di chi aveva in lui la speranza sua riposto : e conoscendo aperto che Daniello , siccome Profeta da celeste lume scorto , avea ben affrontato sul vero , furono in nuova opinion fermati , che gli accusatori rei fossero di quel delitto , che all' innocente donna apposto aveano per calunnia ; e che meritassero però di portare del taglione la pena , secondo che n' era per la Mosaica legge ordinato . Sicchè furon essi al supplizio condotti , ed assoluta Susanna : che della sua riconosciuta innocenza , e maravigliosa costanza lieti fece il marito , i genitori , e gli altri attinenti : i quali poi sempre magnificarono Iddio , che porto avea loro in sì gran disastro riparo . La casta donna per sì fatto avvenimento ristorò in guisa il già guasto buon nome , che ad ognun tolse per innanzi occasione di pensar cosa in parte alcuna men convenevole alla sua onestissima vita : e fu da tutti in riverenza tenuta , ed avuta cara , siccome preclaro esemplare di conjugal pudicizia . Daniello poi della sua difesa ne fu da molto riputato , e da quel tempo venne appresso il popolo in alto pregio , ed in illustre fama di solenne profeta .



SACRA NARRAZION SECONDA.

Il Re Antioco costringer volendo i sette fratelli Maccabei colla madre loro a mangiare carne porcina; per non rompere il lor precetto, sostengono tutti la morte per crudeli ed aspri tormenti.

A Vea già Eutassio posto fine al suo racconto; ed avendo ciascun commendato la pudica Sufanna della sua incomparabil costanza, e dato biasimo a' due malvagi vecchi della loro sfrenata disonestà; il Re, per non perder tempo, poichè nove a ragionar vi restavano, verso Teopisto voltatosi, piacevolmente il carico gl'impose del divoto e pio narrare: per la qual cosa egli così cominciò: Nobilissimi Giovani, la Narrazion precedente d'una pudica donna, che, per non rompere la conjugal fede, fu a rischio d'estremo irreparabil supplizio, mi tira a dover similmente narrare d'un'altra valorosa donna, la quale, per voler guardare un precetto della Mosaica legge, non pur sostenne la morte, ma ne fu magnanima confortatrice a sette figliuoli, i quali per la cagion medesima non curarono di soffrire acerba carnificina: onde la lieta palma ne colsero d'illustre martirio.

Dovete adunque sapere che il Re Antioco, dopo d'aver il Gerosolimitano tempio abbattuto, dopo d'aver in estremo desolamento la città messa, e gl'idoli vani a pubblica venerazion proposti, non seppe l'empietà sua a questi termini contenta stare. Voleva pure che i Giudei, postergata la Mosaica legge, si rivolgessero alle costumanze de' Gentili. Avvenne adunque che sette fratelli della generazione Maccabea, pii, saggi, e costumati ciascuno, e d'ogni eccelsa virtù per la materna educa-

cazione forniti , e perciò ancora delle antiche legali usanze sostenitori infiammati , furon per ordine regio tra crudeli ritorte stretti , ed alla presenza sua menati , acciocchè per forza d'acerbi tormenti si conducessero a cibarsi di carne porcina , ciò che la Mosaiica legge loro non concedea . Ma i generosi Eroi s'aveano posto in cuore di volere innanzi fogggiacere a qualunque s'è grave corporal disastro , che , rotto alcun precetto della patria loro legge , volgersi per vil timore a gentileschi riti seguire . Fu pertanto quello al Re condotto , che infra di tutti era d'età maggiore : questi quantunque si vedesse davanti apprestati gli strumenti più crudeli a martoriarlo , egli contuttociò di lena pieno e di coraggio , che è quello , disse , o Re , che da noi ricerchi ? Vivi pur sicuro , che ci abbiam posto in cuore di morire piuttosto , che trapassare in parte alcuna la nostra antica legge : che anzi renditi ancor certo , che ci riputeremo a gran ventura la vita spendere , ed ogni goccia sparger di sangue , che ne circola per entro alle vene , ad onore della nostra legge , per protestare a Dio l'osservanza d'ogni suo precetto . A cotanto libere voci Antioco in furor levossi : e diè ordine , che le padelle infiammar si dovessero di presente , e riscaldar le pignatte : gli fe poi recider la lingua , del capo rader la pelle , e l'estremità troncane delle mani e de' piedi : ed omai della persona essendo in ogni parte perduto , fu in sugli occhi de' fratelli e della madre alle fiamme accostato : e vivo tuttavia e palpitante nell'accesa padella messo : dove , a modo che si acconciano in uso di vivanda le carni , fu nel bollente olio sommerso , e per inestimabile dolor consunto . La crudeltà dell'atroce sofferto supplizio , e degli altri , che stavano in pronto , non che ne' fratelli mettesse e nella madre sbigottimento , i quali n'erano spettatori ; alla ferale comparsa della dolorosa carnificina , coraggio prefer maggiore ,

e si accefer l'un l'altro con impegnati conforti a farsi incontro a simigliante morte, dicendo che Iddio loro Signore con pietoso occhio la loro giusta causa riguarderebbe: che colmerebbe a' servi suoi con dolce gaudio il cuore, secondo che n'avea pel cantico di Mosè promesso: e non soffrirebbe, che venissero meno alla malagevolissima impresa di durare a sì dispietato martorio. Ed omai avendo il primo il fiato estremo su' tormenti esalato, fu il secondo dinanzi al Re tratto, per altresì farne crudel governo: e diveltigli per aspra guisa i capelli, e la pelle rafa del capo, ristettero alquanto i barbari giustizieri: i quali sperando, che sentendosi egli da intollerabil dolore oppresso nella più sensitiva e delicata parte del corpo, acciocchè se ne addolcisse lo spasimo, piegar si dovesse al regio comando: lo venivano interrogando, se mangiar volesse dello imposto cibo, prima di patire sì atroce tormento per ciascun membro di sua persona. Se il martoriato giovane trafitto si sentisse ed oppresso da fierissimo spasimo sulla testa, non è da dimandare; che appar chiaro e manifesto: ma non pertanto contro ad ogni invito costante con parole franche rispose: non sia mai vero che io a condizion niuna, in faccia eziandio a qualsivoglia tormento, a mangiar mi conduca le porcine carni vietate: che tutto aperto dichiaro di recarmi a somma ventura il consumar su' tormenti questa vita, che m' ha Dio liberalmente donato, a gloria del nome suo, ed a riverenza della sua legge. L'onde fu così, come il primo, a patir costretto l'estremo supplizio: e già sul trapassare stando, riprese alquanto di lena, e rivolto all'empio tiranno, tu, disse, o Re malvagio, di qua ne cacci la nostra corporal vita in perdizione: ma sappi, e fiati pur manifesto, che il Re del cielo, e di questo mondo reggitore assoluto, a tenore di sue ferme leggi, che ad effetto senza fallo ne mena,
noi

noi ravviverà defunti con lieta risurrezione , per nuova immortal vita donarci . Ed in queste gloriose voci finito avendo di vivere , fu il terzo allo stesso strazio menato , e richiesto che le mani porgesse , e che traesse fuori la lingua : egli tosto prontissimo dimostrossi ad ogni cenno del giustizier dispietato : ed al ciel rivolto con fiducial sospiro , e cordiale , da voi , mio Dio , esclamò , da voi , mio Dio , e sovran Signore , ebbi già queste mie membra , e le ho come Divin vostro dono godute ; ma ben ora mi chiamo pago e contento di consacrarle all' osservanza della vostra reverenda legge , e così le vi rendo in servizio dell' onor vostro : di lieto cuor mi conduco a punto non curare di queste al presente , le quali spero da voi più belle ricevere e più vigorose nel futuro risorgimento a vita gloriosa ed immortale . L' inclito martire proferì queste risolte e pie voci con sì grave tuono e sì coraggioso , che il Re medesimo gran meraviglia ne prese : e tutti coloro , che v' eran presenti , furon da difusato stupore occupati , levando la mente attornita al miracolo del singolar valore , onde il giovane generoso avea per nulla ogni corporal patimento . Ma questo i carnefici avendo ancor morto , procedettero similmente a martoriare il quarto : il quale essendo a morir vicino , esso altresì aprir volle gli eccelsi sentimenti , che gli andavan per l' animo e la sovrana speranza , che agevole gli rendea per virtù della grazia ciò , che per altro troppo era malagevole per natura . Egli è gran pregio , disse , dell' opera che , chi è a morte per virtuosa cagione messo , la fiducia sua in Dio ne fermi , il quale ristorar ne dovrà una volta , quando che sia , con nobil risurrezione lo scempio . Ferisci pur dunque , o Re barbaro , e tribola questo mio corpo , quanto voglia ben te ne viene , ed alla ferezza tua n' è in piacere ; che più bello una volta , e più vegeto in eterna gloriosa vita ritornerà risorgendo :

dove per opposto la tua risurrezione conceduta non ti farà per lietamente vivere in eterno contento, ma per essere miseramente avvolto ed immerso tra le spasimate ambasce d'acerba e continua morte. Ma venuto anch'esso alla fine del suo illustre martirio, a tormentar si rivolsero il quinto; che punto a' già trapassati di valor non cedendo, con ardito occhio e fermo viso ad Antioco riguardando, tu ben puoi, disse, o Re perfido, quello al presente fare, che più t'è all'animo di piacere, mentre n'usurpi ora tra gli uomini tirannica podestà: ma non voler perciò farti a credere, che la generazion nostra da Dio sia in abbandon lasciata: che anzi per una temporal vita, che abbiamo in ossequio della legge sua speso e consumato, egli pagare ne la vorrà con larga usura d'eterno gaudio, e ristorarla con ampio guiderdone d'altra spiritual vita ed immortale. Tu poi alquanto n'aspetta, o malvagio; ed assai tosto vedrai se il poderoso suo braccio scaricare addosso ti sappia il rovinoso flagello de' suoi castighi: quindi a non molto conoscerai se egli percuoter possa la tua persona con angosciose calamità, e trafiggerne la stirpe tua con piaghe di lacrimevoli disavventure. Or avendo ancor questo ne' tormenti finito, fu alla carnificina il sesto ancor messo: e sentendosi venir meno pel gran dolore la vita, prima dell'imminente suo passaggio il languido estremo spirito alle labbra raccolto, a proferir lo sospinse queste ultime voci di senno piene, e d'umile sentimento. Non volere di grazia, prese a dire, non volere, o malaccorto Re, lasciarti menare indarno alla orgogliosa baldanza; e veggendo avere senza riparo effetto, quanto in istrazio di noi adoperare presumi, guarda di non prendere abbaglio, male avvisandoti, che contro al poter tuo forza non v'abbia luogo, quasi che alcuno fare non possa al tuo bestial furor contrasto. Avendo noi alle colpe nostre ri-

guar-

guardo, a soddisfazione della Divina oltraggiata giustizia, portiam ben in pace sì fatti crudeli tormenti. Ma non ti far perciò a credere, che Dio sia per dimentica trapassare, ed impunita la tua esecranda empietà, onde levarti pretendi ad offesa ed oltraggio dell'onore di lui, e bandir presumi aspra guerra a' suoi altari, al suo popolo, ed alla sua legge: vedrai ben tosto, se egli sia di tal potenza fornito, che a rintuzzar vaglia il tuo incomportabile orgoglio. L'inclito e saggio Martire essendo in queste e altre simiglianti parole racceso, di questa vita passò confunto e lacero dalla dispietata ed atroce carnificina. Ed omai la madre di questi generosi fratelli vedeasi giacere innanzi straziati ed esangui i corpi di sei figliuoli: ma in sì lacrimevole doloroso spettacolo qual vi credete mai, o riveriti Ascoltatori, la disposizion fosse del cuor suo materno? Qual sia d'una madre l'amore inverso de' generati figliuoli, l'esperto non fa mestieri, essendo a ciascheduno, che al mondo ci vive, notissimo. Certo è che la natura le ha con sì forte vincolo d'ingenito istinto all'amor della prole obbligate, che alcune hanno eziandio le persone loro dimenticato, per procacciare a' cari figliuoli salvezza, quando a rischio posti sono di vita. Deh qual però stato farà l'interiore combattimento, che sostenuto avrà questa madre, la quale in sugli occhi suoi rimirava operarfi il dispietato scempio de' martoriati figliuoli? Ma potea pur la natura co' movimenti suoi combatterla; che l'inclita Eroina oltre ogni credere coraggiosa, di celeste sapienza fornita, e nella speranza fissa e costante, che Dio ristorato le avrebbe di buon vantaggio il sostenuto disastro, ed in cento e mille doppi multiplicato a' dolenti figliuoli il celestial godimento; se con virile animo ad ogni materno impulso contrasto: ed in sull'eseguirsi il ferale martorio discioglieva in questi divoti e cordiali sensi la lingua. Miei dolci ed

amati figliuoli , caro e soave sostegno di mia vecchiezza , la morte de' quali , per cagione sì nobile tollerata , quel conforto a me ne reca , che alle altre madri la prosperosa corporale disposizione della lor prole , deh quanto mai lieta mi tengo e contenta di così rendervi a quel Dio , che mi fu di voi donatore cortese : che non ho già io a voi lo spirito compartito e la vita : non vi ho già io nell' utero mio composto le membra , e datone alla persona vostra compiuta forma : il Creator del mondo , onde il viver d' ogn' uom discende , e trae cominciamento , ed è d' ogni cosa , che ci nasce , autore ; egli è desso , che dato vi ha e vita ed anima , e le membra , e l' intera vostra persona . A lui voi dunque con volontaria oblazion la tornate , come a comun Signore : ma vivete pure sicuri , e ben sicuri morite , che , siccome al presente in ossequio della sua legge questa vita medesima consumate , ed avete per nulla , renderavvela egli più colma e più bella in condizione troppo migliore : coteste istesse carni , sì coteste carni , che con inestimabil dolore vi sentite ora straziare indosso , rivestite esser dovranno una volta , quando che sia , di nobile luminoso ammanto nella celeste immortal sua magione : siso però tenete lo sguardo in quella incomparabile gloria , che ei vi tiene in pronto , e vi serba : di là prendete coraggio al sostenere : deh fate che sì gioconda vitta in diletto vi converta ogni pena . Alle infiammate parole della valente madre , agli accesi rimbrotti degl' innanimati figliuoli il superbo Antioco riputosi adontato , ed avuto in dispregio : ed omai vinto veggendosi nella morte de' sei martoriati fratelli , per non darne almeno alla madre compiuta ed intera vittoria , ad altre più soavi macchine si rivolse , perciò ancora più forti a combattere l' animo del minore infra tutti , che a tormentar vi restava . Or si fece a sommuoverlo con lusinghe
 pia-

piacevoli, e con larghe profferte: nè pose soltanto mano ad amichevoli dolci conforti, ma con giuramento affermò, che egli lo avrebbe di ricchezze abbondevoli provveduto, in agiata condizione posto, ed in luogo di grande amico tenuto, se dalla Mosaica legge distolto si fosse, ed alle richieste sue piegato. Ma il giovine duro si dimostrava a lusinghieri conforti, nè punto porgeva orecchie alla vantaggiosa giurata impromessa. Il Re però, che per ogni modo pur volgere lo voleva a fare il piacer suo, chiamò a sé la madre, e per piacevole maniera di grazia pregolla, che dovesse sollecita divenire alla salute dell'unico suo figliuolo, e che però con efficace consiglio distogliere lo volesse dal fiero proponimento. L'avveduta donna sembrante facendo di volere al figliuol muovere sì fatte parole, a lui accostossi, e nel natto linguaggio, sicchè il Re non potesse il parlar suo comprendere, tutta in contrario rivolta, in derisione al figliuolo reconne il crudele tiranno: poscia per saldo tenerlo nel suo proposito, deh figliuol mio dolce! prese a dire con voci dal materno affetto avvalorate, abbi figliuol mio compassione di me tua madre, che generato ti ho, e per nove mesi dato nell'utero mio al tuo nascere compimento: deh i tre anni riguarda, ne' quali ho all'infantile tua vita col latte del mio petto somministrato i teneri fanciulleschi alimenti, ed a cotesta età, che ci vivi al presente, colle materne cure condotto! non mi voler però far trista delle sostenute fatiche: che così n'avverrebbe, se dipartir ti vedessi dalla osservanza delle patrie leggi, e degenerare per vil timore dalla costanza de' tuoi gloriosi fratelli. Ti prego per tanto a fiso tenere l'occhio dell'intelletto nel Re del cielo, al quale di servire professi: considera bene che egli ha dal nulla tratto e cielo e terra, e tutto ciò, che in queste parti contiene: che egli n'ha in luce messo la umana generazione,

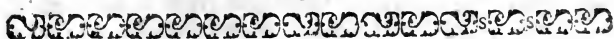
che egli è in somma d'ogni creatura, che al mondo ci vive, assoluto Signore: a lui però con mente attenta ti rivolgi, come a largo dator d'ogni bene, da' cui cenni dipende ogni tua buona ventura: così n'avverrà, che a riguardo di lui, che è tuo Creator, tuo Dio, di cui grazioso dono è quello spirito, che ti regge, tu non paventi alla spaventevole vista del crudele carnefice, e dell'infellonito tiranno: e de' trapassati fratelli calcando i vestigi, me madre tua rendi lieta di simigliante morte avventurosa, acciocchè con esso loro io raccoglierti possa nel bello stuolo de' martiri generosi. In questi ed altri saggi conforti procedeva la virtuosa donna; quando il giovine coraggioso veggendosi i ministri dinanzi, ed esser della sua deliberazione solleciti, e più tener non volendosi in sull'aspettare sospesi, disse loro con risolte parole: a che più oltre indugiate? Tutt'aperto ben io vi dico, che fermamente m'ho posto in cuore d'ubbidire non al comando del vostro Re, ma della legge al precetto, la qual fu a noi per Mosè proposta: però della mia vita quello fate, che più al vostro bestial furore n'aggrada. Ma tu, o Re perfido ed iniquo, che a danno e distruzione dell' Ebreo popolo d'ogni male sei funesta e certa cagione, e d'ogni malvagità abbominevole ritrovatore, sappi, che fuggir non potrai la Divina imminente vendetta. Vero è che per le nostre colpe noi siamo da gravi sciagure abbattuti ed oppressi: ma Dio a correzione di noi è per piccol tempo adirato: egli, dopo la penitenza de' nostri falli portata, pone giù ogni sdegno, e piacevole ne diviene: dove tu, o scelerato, e di tutti gli uomini il più perverso, declinar non potrai il funesto e final giudizio dell'onnipotente Iddio, che con giusto occhio riguarda le tue tiranniche soperchierie: e quindi a non molto te ne pagherà d'acerbi dolori, e di lacrimevoli disavventure: ti farà di so-

verchia miseria funesto esempio a tutto il mondo, e ti darà chiaro a conoscere, che egli solo è di tutti assoluto ed universale Signore. Tu dunque or mi tormenta, quanto ben te ne viene talento: che così io, come fatto hanno i miei fratelli, in riverenza delle patrie leggi, il corpo mio alle tue mani consegno: questa vita e questo spirito ti presento, nel mio Signor confidando, che dopo un breve dolore avrà in me fine lo sdegno suo, e perverrò insiem con essi al sicuro possesso del promesso immortal reame: dove tu, o misero, e vivo generai sotto il peso d'estreme sciagure, e morto in perdizion n' andrai tra le fiamme infernali, quasi come sempiterno feral trofeo della Divina punitrice Giustizia. Ad un così libero favellare, ad ogni timor superiore, trovandosi Antioco le speranze sue fallite, e mal sofferendo gli aperti e franchi rimbrotti del giovane coraggioso, onde messo ne veniva in vil dispregio, in ira maggior si raccolse; e stimandosi per esso adontato, mise mano con esso a più crudi, e più acerbi tormenti, che fatto non avea con gli altri fratelli: i quali però fino all' estremo fiato sostenne il martire invitto con incomparabil costanza, avvalorata da filial confidenza, che avea in Dio collocato e riposto. Finalmente fu l'inclita madre tratta innanzi al tiranno: questa già vittoriosa essendo nella morte di sette trapassati figliuoli, quantunque se conoscesse nelle forze di lui, non meno che stati erano i suoi figliuoli, e se gli avesse veduti in sugli occhi suoi straziare a' carnefici, non avea pertuttocid' l'animo suo in cosa alcuna diminuito: che anzi tante volte riputandosi vittoriosa per altrettanti trionfi, quanti stati erano i lor martirj, in niuna parte piegò quello, che la grandezza dell'animo suo, e la fiducial fede nel suo Dio le mostrava di dover dire. Laonde al tiranno rivolta, non ti fare a creder, gli disse, o Antioco, che il materno amor cotanto fiera-

mente negli straziati figliuoli oltraggiato, n'abbia il mio cuore vinto ed abbattuto. Sieno questi dolorosi casi ed acerbi di quelle madri, che tenere non d'altro sono, che della corporal vita de' lor figliuoli: le mie premure dirizzate sono a più alto scopo, ed a più ampio termin distese, al quale le forze tue non possono pervenire. Io generai già i miei figliuoli, e li nutricai più anni a questo mio petto bambini: gli venni appresso, in età adulta cresciuti, con sollecite cure allevando, non già perchè ne godessero solo questa fievole vita, che dar ne suole la breve durata della corporale salute, a mille insulti soggetta. A più alto segno i miei pensieri miravano: ciò fu a renderne gli spiriti ben disposti, acciocchè una volta ottener ne potessero la beata eterna vita, alla quale, la buona mercè di Dio, pervenuti già sono. Dolenti sieno pertanto le altre madri di vedere i lor figliuoli tra le agonie di morte languire: io mi protesto all'incontro d'essere la più lieta e la più appagata donna del mondo, perciocchè veggio le anime de' miei figliuoli a difesa della Divina legge tra tormenti acerbissimi trapassare. Ed or che la nobile cagione della sofferta morte mi fa entrare in sicura speranza di lor felice ventura, con accesa brama desidero di tener lor dietro, e di seguire le gloriose vestigie di que' figliuoli, che seguirono i salutari conforti di me lor madre. Ferisci pur dunque, o Antioco, questo petto, adusato già a sostenere con fermo viso le trafitture profonde in tanti fieri spettacoli: metti pur in appresto crudeli strumenti a lacerarne più avanti la senile mia persona: che ad altro questi non varranno, che a piuttosto rendermi senza fine beata; ed a lieta vita godere col bello stuolo de' bene avventurati figliuoli. Avrebbe più oltre nel suo ragionar proceduto la valorosa Eroina, se non fosse, che il superbo Re a dispetto recandosi ogni sua parola, in nuovo furor montato, la fe di presente su' tormenti porre: ne' quali straziata e lacera

affai

affai tosto compìè il suo illustre martirio , e di tante lauree coronata n' andò , quante ne mostrava quel bel drappello de' Martiri Maccabei .



SACRA NARRAZION TERZA.

Nella universale desolazione della Religion vera , pregato Eleazaro a fare almeno veduta di mangiare carne porcina , egli ad altrui esempio ama meglio sostenere l' estremo supplizio , che far mostra di romper la legge .

N Iun v' ebbe tra' divoti Ascoltatori , che non innalzasse con somme lodi al cielo la gran madre de' Maccabei , ed i suoi generosi figliuoli , che , per guardare le patrie leggi , seppero far contrasto allo strabocchevol furore d' Antioco . Di quelli furono ancora , che eran d' avviso cotanto segnalato esempio esser da porre innanzi a' Cristiani , acciocchè quindi prendano impegno all' osservanza perfetta della Evangelica legge incontro a' rispetti umani , che sovente dar sogliono alla perfezion Cristiana impedimento . Quinci e quindi erano più altre cose sulla maravigliosa Narrazion ragionate : ma il Re veggendo queste non dover così tosto aver fine , ad Agapito comandò che prestamente desse alla sua principio . Egli tutto pronto a i cenni del Re , in piè levatosi , e graziosamente rimirato ciascuno , incominciò , rompendo in mezzo ogn' altra parola . Se una donna , disse , o virtuosi Giovani , n' ha singolare ammirazione riscosso del virile animo dimostrato , a difesa ed onore della Mosaica legge , e' mi pare che non minor lode conceder si debba ad un valente vecchio : il quale nell' età sua senile a guardia della medesima legge diè saggio d'in-

com-

comparabil fortezza tra fiere e dispietate percosse, che il tolser di vita.

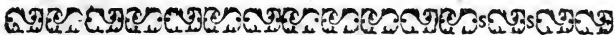
Il Re Antioco, della cui empietà avete già udito testè farne a Teopisto più fiato ricordo, ridur volendo i Giudei dalle patrie loro leggi e dalla Religion verace alle costumanze abbominevoli de' Gentili, contaminato n'avea l'augusto Tempio con vituperevoli sacrificj, con altre sozzure, le quali bello è tacere, avendo alle caste orecchie di chi m'ascolta riguardo. Di che n'avveniva che i sabbati non erano più guardati, nè gli altri festivi giorni: che anzi a niun Ebreo concesso era la legge Mosaica professare: e n'erano messi a morte coloro, che passar ricusassero a Religion Gentileasca. Or, come fu de' sette Martiri Maccabei, rilusse altresì la prodigiosa costanza d'un assennato, e santo vecchio Eleazaro nominato. Era questi infra gli Ebrei persona d'alto affare, che per li suoi pregi avuto era dal popolo in grandissima riverenza. E lascio stare, che, quantunque già fosse in vecchiezza decrepita proceduto, era tuttavia d'avvenenza decorosa ornato: ciò che in un vecchio poco si reputa, e si ha quasi per nulla: or a quel venendo, che metteva Eleazaro in alta riputazione appresso il Giudaico popolo, dico, che egli era d'illustre legnaggio nato, nella Mosaica legge maestro, e tra gli scribi godeva principalissimo luogo: oltracciò era pio, costumato, e uom di fenno; sicchè i suoi andamenti ricevuti erano in luogo direi quasi di autorevole legge. Questo assai ben conosceva l'avveduto vecchio: e prese perciò guardia maggiore, che nel più difficil cimento in lui apparisse più fedele osservanza e più perfetta delle Mosaiche costumanze. Era egli stato per ordine de' presidenti regj in prigion messo, da' quali astretto era a vietate carni mangiare. Ma il saggio vecchio, amando meglio una gloriosa morte in onore della legge sua soffrire, che una odiosa vita godere con discapito
della

della legge , il comandamento regio d'osservar ricusava : che però n' andava volentieroso al supplizio . Quelli , che allato gli stavano , per l' antica loro amicizia presero d' Eleazaro compassione : ed essendo assai lor grave a comportare , che un cotal uomo , d'onore per altro , e di riverenza degno , alla morte fosse per ignominiosa guisa menato , in disparte il trassero , e per quell' affezione , e cordiale amicizia , che passata era tra loro , di grazia il pregarono , che procacciasse alla vita sua lo scampo , e se per amore di loro a più lieti tempi e più prosperi riferbasse : che buon compenso prendere vi potrebbe , richiedendo le comandate carni , e sembianti facendo d' averle mangiate , comechè per effetto mangiare non le volesse . Ma Eleazaro , avendo a mente l' onorato grado di sua veneranda canizie , la saggia condotta del suo vivere costumato , fin da fanciullo tenuta , e le reverende istituzioni della Mosaica e Divina legge sino a quell' ora guardate ; senz' altrimenti prender punto di tempo a deliberare , ebbe preste al rispondere le parole , dicendo lui esser così fermo e costante insul non volere far mostra di sacrificate carni mangiare , che tutto pronto sarebbe di voler innanzi nell' infernal fuoco essere traboccato : e soggiunse non essere dell' età sua , la quale gli andamenti suoi metteva in riputazione di norma e di guida delle operazioni altrui , il fingere sì fatta cosa , onde molti giovani prendere ne potessero grave scandalo . Perciocchè , la sua simulazione attesa , essi avvisandosi che Eleazaro , uomo nonagenario , fosse alla gentilezza vita passato , dietro a' vestigi suoi n' andrebbero : per amore di questa brieve e fievole vita cadrebbero in pernicioso inganno , e sull' esempio suo alle costumanze ree si volgerebbono della gentilezza empietà . Che se a loro amici suoi n' era compassion presa della morte dolorosa di lui , li pregava che a quello riguardassero , che ad esso di

là n' avverrebbe , se piegare si fosse voluto a' loro malavveduti conforti . Perciocchè se egli al presente fatto avesse di mangiare le imposte carni sembiante , e si fosse però di violenta corporal morte salvato , e sottrattosi da ogni umano supplizio , non avrebbe certamente potuto nè vivo nè morto alla onnipotente vendicatrice mano di Dio sottrarsi . Dove la morte con forte animo sofferendo , e n' avrebbe di là l' incomparabile guiderdone acquistato della eterna vita tra i comprensori beati , e di qua degno sarebbe apparito della senil condizione , che da lui richiedeva virile forza : la qual dimostrando egli ne' tormenti per la Mosaiica legge , lasciato avrebbe a' giovani per ventura un esempio , onde prender potrebbero accesi stimoli all' osservanza della medesima legge , incontro eziandio ad ogn' umano e violento contrasto . Queste per altro sì assennate parole furono assai gravi a udire agli scongiati ed illusi amici , ed al peggio tirando un parlare sì fatto , laudevole molto e di sublime commendazione degnissimo , per arrogante il tener tuttoccidè , e preferito da vano spirito di baldanza . Làonde dove prima erano verso di lui piacevoli , tutt' in contrario cambiati , in ira si accesero , ed il consegnaron cruccioi all' estremo supplizio . Fu dunque in man dato a' barbari giustizieri : da' quali mentre era con percosse acerbissime martoriato , metteva con senil voce compassionevoli gemiti ; e rivolto a Dio con fiduciali sospiri , voi , o Signore , esclamava , voi , che siete d' ogni cuore finissimo conoscitore , e coll' acume Divino ne pervenite a intendere i più riposti segreti , ben sapete qual sia l' interior disposizione dell' animo mio : a voi è ben conto e manifesto , se mosso m' abbia a sostenere carnificina sì cruda altiero spirito di baldanza , che d' altro più fiero supplizio portar dovrebbe le pene ; o giusto zelo della vostra santa legge , la quale a sostenere mi stringe cotanto acer-

SECONDA GIORNATA. 141

cerbi dolori : assai chiaro vedete , che quanto l'animo mio è , la vostra buona mercè , dagli umani timori scevro e libero , egli è altrettanto dal timore preso di voi , che mio Creator siete , che siete mio Signor , mio Dio : il cui giusto volere ad eleggere mi costringe cotanto importabil tormento , dal qual mi sento a mano a mano confunto e finito . Ed in queste pic, ed altre a queste simiglianti voci, di questa vita passò il generoso e saggio vecchio : e lasciò non pure a' giovani , ma a tutta altresì la Giudaica nazione preclarissimo esempio di virtù rara , e di singolare fortezza : onde a Dio mantener si dovestero , ed alla legge sua fedeli eziandìo a grave rischio della vita .



SACRA NARRAZION QUARTA.

Avendo il Re Nabucco a pubblica venerazion proposto la sua statua , Anania , Misaello , ed Azaria ricusano d'adorarla : ed in accesa fornace però messi , ne sono per ajuto Divin liberati , e vengono in maggior grazia del Re Caldeo .

AVeà già Agapito colla compassionevole Narrazione il suo dover fornito , e colla illustre morte del santo vecchio Eleazaro gran coraggio messo negli ascoltanti compagni a combattere gli umani rispetti , per interamente guardare l' Evangelica legge incontro agl' impedimenti , che a' costumati Fedeli parar soglion dinanzi gli amadori del secolo guasto e corrotto : quando il Re accorgendosi che , se avesse alla brigata pia permesso in più altre riflessioni allargarsi , non farebbono così tosto ristati , e si farebbono in più lunghe parole distesi , che il presente tempo pareva non concedesse , con gentil cenno a Doroteo si rivolse , al
qua-

quale secondo l'intrapreso ordine la volta toccava. Egli adunque sopra di se recatosi, e meglio postosi sul luogo suo in assetto, così a narrare incominciò.

La maravigliosa fortezza del santo vecchio Eleazaro, sotto percosse fiere mostrata in onore della Mosaiica legge, la via mi apre a dimostrare la prodigiosa costanza de' tre giovanetti Ebrei Anania, Misaello, ed Azaria: i quali, avvegnadiochè avessero in sugli occhi loro apprestata un'avvampante fornace, condur non si voller pertuttociò a piegare le ginocchia ossequiose per adorare la statua di Nabucco. Il fatto è, o costumati compagni, della vostra attenzion degno-

Avea il Re Nabucco piantato una statua, che lui rappresentava, nel campo Dura della provincia di Babilonia: questa d'oro composta era: in alto elevata per sessantà cubiti di grandezza, e per lo largo sei distesa: appresso ciò per messaggieri prestì mandò a' Satrapi significando, e a' Magistrati, a' Giudici ed a' Capitani, agli ottimati, e al popol tutto, che nel posto tempo colà esser dovessero a festeggiare la consecrazione della statua dirizzata. Essendosi adunque dinanzi alla statua nel divisato luogo raccolti, il real banditore annunziò in piena popolar ragunanza, che, come prima udiffero l'armonioso concerto de' musicali strumenti, prostrar si dovessero a terra, per adorazion prestare al nobile real simulacro: che sapessero tutti riserbarfi accesa fornace a chi ricusato avesse di porgere tributo d'adorazione alla proposta statua del gran monarca. Or come udissi l'aere dal fragoroso suono percosso delle trombe, e dall'armonia soave delle viuole, e de' flauti, e degli altri musicali strumenti, si fu così tosto ciascuno a terra prostrato con adorazione ossequiosa, fuor solamente de' tre giovanetti Ebrei Anania, Misaello, ed Azaria: ciò, che da' Caldei veduto, porse loro cagione di richiamarsene

fene

sene al Re Nabucco , quasi rei fossero di regia maestà oltraggiata , e protestasser con questo di non riconoscere il lor Monarca per supremo signor della terra : o Sire , dissero con parlar lusinghiero , voi , che gran monarca della terra siete , e gran Dio ad ogn' altro poter superiore , voi dovete di vostra ragione usare , la quale a riscuotere vi conforta gli ossequj , che agli Dii si convengono : laonde il vostro annunziato decreto quanto a buona equità richiede da chi soggetto a voi ci vive adorazioni , altrettanto reo dichiara di fallo grave chi di contraddirvi i Divini onori pretende . Questi giovani Giudei pertanto , che sono di vostro ordine soprastanti a Babilonesi lavori , ricusato avendo di porgervi questo a voi dovuto ossequio , non vi hanno in quella riverenza , che aver si dee sì potente Monarca : e non curando delle vostre leggi , in dispregio ne mettono il medesimo legislatore : posti però sieno nella fornace , siccome de' vostri ordini violatori , acciocchè dalla imposta pena possan gli altri argomento prendere del commesso reato , ed impari ciascuno quanto costar debba caro il contravvenire agli ordini di Nabucco . Il malacorto Monarca , che per altro fuori era d' ogni debito conoscimento , per sì fatto malizioso rapporto , e perverso consiglio , vie più dal verace sentiero della ragion traviato , traboccò in più precipitoso proponimento : e ciò si fu il dare alla minacciata pena esecuzione . Udendo pertanto il fallo de' trasgressori Giudei , in furiosa ira si accese : e comandò che di presente gli fossero dinanzi condotti : ed al real cospetto venuti , è egli vero , disse loro , è egli vero quel , ch' io sento di voi ? Dunque adorar non volete nè i miei Dii , nè la statua d' oro , che ho a pubblica venerazione proposto ? Or bene : siate pure disposti a fare il piacer nostro : come prima udirete lo strepitoso suono di musicale armonia , al suol chinatevi colla testa
umi-

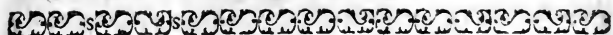
umile ed ossequiosa, per l'augusta statua venerare: dove siate al comando nostro ritrosi e restii, vi sia noto e manifesto, che nel punto medesimo arsi sarete e divampati nell'ardente fornace, siccome del real decreto prevaricatori, e di lesa Maestà colpevoli. Starò a vedere che alcun Dio v'abbia, che possa contrasto fare al poter di Nabucco, e dalle mie mani darvi modo a procacciarvi salvezza. A sì altiere parole e sì orgogliose non si smarriron già i giovani coraggiosi: e, senza mutar viso, risposero al corruciato monarca non aver essi mestieri di dare sul proposto affare risposta: potere il loro Dio di leggeri, ogn'ora che in piacere gli sia, dalle mani sue ritogliarli, e mandar loro innanzi per mille guise l'ajuto allo scampo: che se poi suo voler fosse, che essi men venissero tra le fiamme, di loro sapesse pure Nabucco, che s'avean deliberato di sostenere innanzi qual che si fosse grave disastro, che mai condursi ad adorare la statua dirizzata: perciocchè protestavano altrove non riconoscere viva e verace Divinità, se non nel loro Dio d'Isdraello: il quale tratto avendo l'Universo dal nulla, conservator n'era altresì, e delle creature tutte onnipotente Signore. Un parlar sì aperto, comechè sì saggio e del tutto al ver conforme, recossel Nabucco a sì gran dispetto, che tutto in contrario cambiato da quello, che cotre giovani per addietro esser solea, rimirandoli con viso arcigno, e con torvo ciglio dal furore inarcato, diè ordine che per essi subito fatto fosse della fornace l'appresto con fuoco in sette doppi dell'usato maggiore: ed a se chiamati i più robusti soldati dell'esercito Babilonese, ordinò loro che dovessero a' tre Giudei con ritorte dure i piè legare, e tosto senza redenzione metterli nella fornace. Quelli, per dar senz'indugio al real comando esecuzione, quando appunto il fuoco le più vigorose vampe mandava, si spinsero colà entro

così , com' eran , vestiti con tutto il pallio , col Babilonese turbante , e con tutto il loro civil guernimento . Ma subitamente n' avvenne cosa , che fece a' Caldei fede , che il Dio d' Isdraello non gli avea dimenticati : onde sperar si poteva , che la poderosa sua mano porrebbe a salvi renderli nel maggior rischio . Imperciocchè le fiamme largamente alla bocca della fornace distese ne compresero i giustizieri soldati , e gli ebbero di presente confanti : laddove risparmiarono le forze loro , come appresso n' apparve , a' tre Ebrei giovani condannati : sicchè si stavano tra le fiamme , come in luogo di soave e lieto soggiorno . Ed Azaria bene e chiaramente veggendo di che larghe grazie lor fosse Iddio donatore cortese , da sentimento devoto di debita riverenza mosso , e per averne pure al presente rischio tuttavia pronto e valevole patrocinio , disciolse nelle Divine laudi la lingua , ed allargonne il cuore in orazion fervorosa e cordiale. Deh mio Dio, prese a dire , di noi , de' padri, e degli avoli nostri sovran Signore , sia pure il vostro glorioso nome benedetto e lodato : che in tutte le opere vostre apparite giustissimo . Deh come le vie vostre diritte sono , e sagge le tracte della vostra altissima provvidenza ! Meritamente Voi traboccato tanti mali n' avete sopra la città santa per li peccati , onde il Giudaico popolo , dipartito dalle vostre leggi , provocato n' ha la vostra vendicatrice giustizia . Sicchè a punizione di noi recati ci avete a man de' nostri nemici , ridotti a crudele servaggio , e nelle forze dati di Re barbaro , il peggior senza fallo di quanti ci vivono sulla terra. Ah però vi sovenga , che i più luminosi raggi , che sfolgorar fanno il vostro Divin maestoso seggio , le pietose opere sono di misericordia . A riguardo adunque de' cari vostri e diletti servi Abramo , Isacco , e Giacobbe , a' quali fermaste già infallibil promessa , che così n'avreste la generazion

loro multiplicato, come le celesti stelle, e le littorali arene, comportar non vogliate, che in dispersion vada il popol vostro, e la sinagoga cotanto una volta a voi diletta. Non vedete, o Signore, che fiam disertati, ed in sì misera declinazion venuti, che per le nostre colpe ci veggiamo in infinite sciagure avvolti, e più abbattuti e più deboli, che altra gentilezza nazione fosse mai: più non abbiám principe, non capitano, non profeta, non sacrificj, non incenso, non l'altare delle primizie, onde possiamo colle oblazioni graziose procacciarne da voi misericordia: ma ricordar vi dovete, o Signore, che al vostro cospetto è troppo più accettevole l'olocausto del cuore umiliato e contrito, che il sacrificio non è de' grassi arieti, e de' lieti agnelli: e che di quello vi soddisface più, che di questo. A voi però contriti ci rivolgiamo, e di cordoglio umil compunti a voi ne vegnamo: e sulla bontà vostra inestimabile confidati (la qual non sostiene, che alle nostre speranze confusion venga dietro) abbiám a voi fiducial ricorso: acciocchè di noi compassion prendiate, e per le prodigiose opere vostre, secondo che è alla vostra misericordia e mansuetudin richiesto, la strada ci apriate alla salute, e ne diate di ciò al nome vostro immortal gloria. Deh fate che il vostro poderoso braccio tutti coloro abbatta e confonda, che ad nota dell'onor vostro, ci traboccano addosso dolorosi infortunj, e calamità disastrose: abbatteteli pure, conquideteli, e li recate a final estermínio, ed una volta intendano, che Voi solo siete Dio, che siete Signore, e solo nell'Universo glorioso e potente. Mandava al cielo Azaria questi ed altri focosi prieghi: e intanto i ministri regj mai non finavano d'accrescere sulla fornace fuoco col' sarmenti, e con altra bituminosa materia: e già soperchiava la fiamma di quarantanove cubiti la fornace, quando si trasse d'improvviso fuori con em-
pi-

pito, e divampò ed arse, quanti de' Caldei v'erano circostanti. Ma dimostrò Iddio d' avere le pietose orecchie porto alle accese umili voci del divoto Azaria: perciocchè l'Angiol suo dal ciel mandonne a soccorso di lui, e de' compagni, che addolcinnè la vigorosa vampa, la quale, ogni forza perduta, quasi molle delicata aura spirava: ed il fuoco non che le persone loro uccidesse o guastasse, ma neppur le vestimenta ne offese: sicchè i virtuosi giovani colà dimoravansi come in dolce e delizioso foggiorno, e con divoto solenne cantico rendean lode al lor Divin Signore, che non gli avea nel maggior uopo dimenticati. In questo il Re, veggendo che la novella de' tre Giovani Ebrej, che dovean già essere nella fornace consunti, troppo indugiava a recarsi, maravigliossi forte, che ciò dovesse mai poter essere: levossi però di letto ratto e sollecito, ed a se gli ottimati suoi chiamati, dimandolli, se coloro stati fossero nella fornace messi co' piè legati: quelli risposer del sì: di che lo stupore fu in Nabucco maggiore, non sapendosi immaginare a che ciò mai riuscir dovesse, che non s'avesse per anche di lor morte o distruzione contezza alcuna. Ma gli fece allora Iddio con certa vision noto e manifesto, che camminavano fra le fiamme quattro uomini sciolti e liberi, senza puato esser nè poco nella persona tocchi ed offesi: conobbe che le sembianze del quarto erano a Divina indole simiglianti. Gli cominciaron di ciò andar per l'animo più umili e più dimeffi pensieri, bene accorgendosi che Dio a conservazion vegliava de' tre giovani condannati: ed omai avendo per fermo che sani fossero e salvi nella fornace, colà si porta, ed alla bocca si appressa: quindi, posta giù ogni minacciosa alterezza, con piacevolè voce disse: o eccelsi servi di Dio, uscite di qua fuori, ed a me ne venite: di colà tosto così interi usciron della persona ed intatti, come v'erano entrati, e por-

fero a tutti di grandissima maraviglia certa e manifesta cagione . Al miracolo dell' inusitato prodigio i Satrapi, ed i Magistrati, i Giudici, e gli Ottimati commossi levarono attoniti il guardo , e quasi smemorati venivan quegli uomini contemplando , nelle persone de' quali il tuoco sì e per tal modo avuto non avea forza , che non che le carni loro fossero guaste , ma neppure le vestimenta, nè i capelli aveano offesa minima ricevuto . Il Re del suo folleggiar ricredutosi , ed in più sani sentimenti entrato , ruppe in questi cordiali e veraci accenti : Benedetto sia , e lodato il Dio d' Anania , di Misaello , e d' Azaria , che mandato ha l' Angiol suo dal cielo , e donato a' servi suoi lo scampo ; che in lui credettero , e consegnaron le lor persone alla morte , per non voler prestare ad altro Dio adorazioni : or io il suo sovrano potere a piena bocca di riconoscer protesto , e intendendo , che stabil rimanga , ed in vigore il presente decreto , che chiunque tra' l' popol sia , che con lingua sacrilega proferirà bestemmia ingiuriosa contra il Dio d' Anania , di Misaello , e d' Azaria , sia in dispersion messo , e ne sia la casa sua al suolo abbattuta : perciocchè altro Dio non v' ha , che per sì prodigiosa maniera condurre ne possa a salvamento . Poscia i tre giovani tanto in grado al Re vennero , che alle principali cariche sollevoli nella provincia di Babilonia , ed a tutte le altre soggette provincie bandì chiaro ed universale attestato , nel quale intendeva di riconoscere le maravigliose opere del Dio d' Isdraello , e di magnificarne il suo incontrastabile potere sulla Natura .



SACRA NARRAZION QUINTA.

I Persiani Satrapi, portando a Daniello invidia, insidie gli tramano con un editto regio: onde toltane d'accusarlo cagione, è nel lago de' leoni messo, e per miracol campato: quindi alla pena medesima esposti sono i suoi accusatori, e da' leoni divorati: finalmente Dario comanda, che ciascun tema il Dio di Daniello.

E Ra già Doroteo alla fin venuto del suo racconto, e desta n'avea singolare ammirazione negli ascoltanti Compagni del maraviglioso coraggio per li tre Ebrei giovani dimostrato; quando il Re, veggendo che il sole d'affai avea l'ora valicato di vespro, e che tuttavia i più della pia brigata dovean pure la lor Narrazion recitare, ordinò a Filalete, che punto non desse d'indugio al suo narrare. Egli adunque presto al comando del Re, così cominciò tutto grazioso: Doroteo n'ha bene e nobilmente esposta la costanza de' tre valorosi giovani a ricontra delle fiere minacce d'un potentissimo Re: ma per mio avviso n'ha in parte fallato, in quanto dar dovea piuttosto luogo al profeta Daniello, che infra di quelli la maggioranza godette, e comechè in grave rischio stretto, non dimostrò perciò men di valore, nè Iddio vegliò altresì meno alla salute sua con por mano a un gran miracolo. Or io voglio a lui quell'onor fare, che prestare Doroteo ben gli dovea, e metterne la virtù sua in luminosa comparsa.

N'era già Daniello in alta riputazion montato per la verace interpretazione de' sogni, e pel sovranò dono d'infalibile profezia. Or essendo stato ad uccision messo Baldassare Caldeo, succeduto era alla

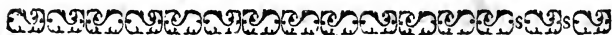
Corona Dario uom Persiano . Questi fece alle sottomesse Provincie centoventi Satrapi soprastanti, per li quali fossero le cose pubbliche maneggiate: ma dispose altresì che soggetti fossero a tre altri principali ministri, fra' quali era Daniello: ed a questi voleva che essi rendessero del lor maneggio ragione. Oltracciò Daniello venuto gli era in tanta grazia, che già gli andava per l'animo di volergli in mandare il supremo ed universale governo di tutto il suo reame. Ciò a' Satrapi, ed agli altri nobili assai doleva: e da cieca passione abbagliati non rimiravano con diritto occhio gli alti pregi del giovan Ebreo, il quale conciosfossechè tutti avanzasse d'assai d'intendimento e di spirito, godea nell'amore del Re principalissimo luogo: ed imperciò, quasi segno a strale, esposto era ai colpi della cortigiana invidia. Cercavano adunque ad ogni lor potere d'opprimerlo, e studiavansi di tor cagioni, onde trarlo con insidiosa accusa in rovina. Conoscevano ben aperto, che costumato essendo Daniello, e d'intera e santa vita, si faticherebbono in vano d'apporgli veri delitti. Sicchè pensarono a dover trovar modo, che imputare gli si potesse a reato l'osservanza della sua legge. A questo intendimento i Principi, ed i Magistrati, i Satrapi, i Senatori, ed i Giudici fecero di comun parere decreto, che chiunque infra'l termine di trenta giorni porgesse preghiera a qual che si fosse o Dio od uomo, salvo che al Re, senza redenzion fosse nel lago de' leoni messo. A Dario poscia venendo, fecer supplica che rafferma volesse il conceputo decreto, e non sostenesse a niun patto, che fosse ad alcun lecito contravvenire, o portare la trasgressione impunita. Condiscese il Re alla ingannevol richiesta, e bandì universal decreto, che nel posto tempo niuno ad altro Dio porgesse, o ad altro uomo, fuor solamente che al Re, supplichevol preghiera. Di che gl'invidiosi ministri furono senza modo lieti e contenti, seco avvisando che

che la divisata fraude procedesse , e speranza ferma portando , che all' inteso fin perverrebbe . Che però con diligente guardia pose mente all' operar di Daniello : e spiandone con ricerca sollecita gli andamenti , n' ebbero quello , che più desideravano , nè fuori era del loro avviso . Videro che nell' albergo suo raccoltofi , e avendo le finestre aperte , che a Gerusalem guardavano , volgeasi a quella parte , e colle ginocchia a terra piegate , a Dio inchinavasi , per adorarlo tre volte 'l giorno , e le Divine laudi n' offeriva secondo l' usato . Non fu lor mestieri cercar più avanti , come se colto l' avesser sul fatto di vituperevol delitto : e menando quasi baldanza della colorata cagione , onde loro aver pareva alle mani modo d' opprimerlo , e metterlo a morte , vanno a Dario , e con ardita fronte , ed imperiosa voce da zelo apparente ajutata , non avete voi , dissero , non avete , o Sire , fermato decreto , e bandito che qualunque s'è persona , che infra il termine di trenta giorni a pregar s' inchinasse ad altro Dio , od uomo , fuori di voi , messo fosse nel lago de' leoni ? rispose Dario di sì : disse che ordin sì fatto era da lui veramente uscito , e per sua real disposizion divulgato : che però permesso ad alcun non era il romperlo , senza doverne la minacciata pena portare . Vi facciam dunque a sapere , tosto risposero , che Daniello , uom di nazione Giudea , non ha curato punto nè poco di vostra legge : e in tre tempi del dì porge al Dio suo preghiere nè più nè meno , che se non fosse giammai stato per voi prodotto cotai decreto . Il Re a tal novella fu il più tristo e 'l più dolente uomo del mondo : prese di ciò pentimento : e crescendo gli forte della sciagura , nella qual vedea Daniel caduto , si rivolse a dover trovar via di salvarlo : e ne stette tutto quel giorno in pensiero . Di che gli accusatori avvedutisi , sappiate , o Re , gli soggiunsero tutti pronti , sappiate che fra i Medi , e

fra i Persiani n'è inviolabil legge in costume , che cambiato non si voglia per condizione alcuna del mondo qualunque s'è decreto , che il Re fatto abbia, e divulgato : alla Maestà Regia si diffide sostenere , a riguardo d'alcun privato , mutamenti sì fatti, onde biasimo ne seguirebbe , e dell' augusto carattere guastamento . In questo il Re , siccome colui , che le sue disposizioni governava a senno de' cortigiani , alla sentenza loro acquietossi : e , quantunque di malissima voglia e quasi per forza , diè a' ministri ordine , che Daniel fosse in prigion messo : ed all' innocente giovane , non temere , disse , che 'l tuo Dio , cui porgi quotidiani religiosi offeqj , discortese non ti farà delle sue grazie : e nel maggior rischio ti manderà senza fallo innanzi ajuto opportuno a procacciarti salvezza . Or fu condotto nel lago de' leoni per opera di fieri sargenti : ed acciocchè nè potesse il Re dalla morte ritorlo contro al volere de' Satrapi , nè quelli potesser pure ad uccision metterlo , dove ne fosse per miracol campato , fu alla bocca del lago una pietra allogata , che ferma fu col sigillo regio , e con quello degli Ottimati . Ma Dario intanto fu dell' acerbo caso di Daniello sì afflitto e sì dolente , che il sonno e' l' cibo ne perdette : sicchè la sera di quel dì non cendè , nè poté nella vegnente notte prender riposo , in gran sollecitudine dimorando della vita di Daniello : e dar luogo nell' animo non potendo ad altro pensiero , come prima la notte cominciò a declinare nell' aurora , levatosi assai di buon'otta , portossi ratto e sollecito al lago de' leoni , e più d' appresso facendosi , con cuor sospeso ed ansioso , e con lamentevole pietosa voce Daniel chiamando , dimandollo se il suo Dio , a' cui servigi egli di vivere protestava , campato lo avesse da' rabbiosi morsi de' feroci leoni . Ed egli tosto lietamente rispose : sieno senza fine , o Re , cordiali grazie al mio Dio , che giammai abbandonar non volendomi , dato mi ha nella calamità mag-

giore il riparo, e per opera dell' Angiol suo m'ha sostegno forte prestato incontro alla forza di furiosi leoni: le cui fameliche bocche state sono a mia difesa chiuse, onde recato non mi hanno alcun nocumento: perciocchè nel suo cospetto, ed al suo infallibil giudizio, che al torto piegar non puote, nè all'ingiusto, e delle umane operazioni non sa fare altro, che dirittamente ragione, ha in me ritrovato giustizia ed innocenza, la quale innanzi a voi pure d'ogni delitto apposto m' assolve. Se di ciò Dario lietissimo ne divenisse, ciascun sel può immaginare, avendo riguardo al dolor preso della sua fiera condanna. Fatto pertanto trar fuori Daniello del lago, con inestimabil piacere il veniva intorno intorno considerando sano e intero della persona, e d'ammirar non finava, come per modo alcuno da ferita guasto e tocco non fosse, nè più nè meno, che se in altra parte dimorato avesse, che tra feroci leoni: ed immantinente in acerbo odio quel rispetto rivolto, che mostrato avea soverchio a mal graditi accusatori di lui, a sommossa de' quali condotto si era a cotanto ingiusta condanna, tutto risoluto dispese, che quelli portassero del taglione la pena. Coloro adunque messi furono d'ordin suo nel lago con esso le mogli ed i figliuoli: ma non pervenner prima al piano di quel funesto e dispietato ricinto, che furon subitamente da' famelici leoni abbrancati: i quali non li finiron solo con uccision presta e sanguinosa, ma ne infransero ancora minuto minuto con gl' impetuosi denti le ossa. Quindi ravvisandone più avanti Dario il sovran potere del Dio di Daniello, che sapea così bene le buone operazioni e le ree di convenevole guiderdon pagare, gli cadde nell'animo di volere pubblica e solenne protesta fare dell'alta stima, e cordiale ossequio, che per quel gran Dio nel cuor serbava. Fece pertanto universal decreto, che nel suo largamente disteso imperio tutti professar dovessero timoroso rispetto, e riverenza ossequiosa al Dio

Dio di Daniello : Cui protestava con chiare note ed aperte solo essere d'immortal vita fornito : essere il reame suo sì forte , e ad ogni contrastante forza sì fermo e sì saldo , che macchia non v'avrebbe sì poderosa , che abbattere lo potesse giammai : che si sentiva lietissimo d'affermare con espression vera , e sincera lui giustamente Salvador riputarfi , e non altrove , che nel suo Divin potere esser riposto l'operar miracoli , e signoreggiare sulla natura : ed aver però a' cenni suoi ubbidiente cielo e terra , ed ogni creatura ; che ivi ci vive : mentre saputo avea per sì acconcio modo campar Daniello dalla fiera de' leoni . Poscia nel primiero stato restituito il Profeta , l'ebbe in riverenza maggior che prima : e Daniello poi sempre visse memore a Dio , e conoscente del beneficio singolarissimo a lui compartito .



SACRA NARRAZION SESTA.

Giona , ricevuto Divin comando d'annunziare a Ninive l'estremo eccidio , ricusandolo , si fugge al mare : lo insegue Dio colla tempesta , della quale scampò raccolto nel ventre d'una balena , che nel terzo giorno fuori lo mette a terra : essendo poscia a lui l'ordine replicato , eseguisce l'ingiunto annunzio : tornano i Niniviti a penitenza : gli duole della non adempiuta minaccia : e Dio fallo dell'error suo avveduto col simbolo d'un'ellera , che d'improvviso vien meno .

ERa già Filalete del suo parlar ristato , e desto avea negli animi degli ascoltanti compagni una fermissima confidenza in Dio , che nel maggior uopo fa i servi suoi da' soprastanti pericoli sviluppare . Teodoro , seguir dovendo l'ordine del narrare ,
poi-

poichè , disse , Filateo n' ha dimostrato quali sieno le amorevoli tracce della Provvidenza Divina , che procacciar seppe salute ad un profeta tra i leoni , le bocche tenendone a difesa di lui chiuse ; voglio io similmente per questo istesso largo campo discorrere , dimostrandone il sovrano alto maneggio della medesima Provvidenza : la quale aperta tenendone l' ampia bocca d' una balena , a ricovero d' un altro profeta , condurre per altra via lo seppe a salvamento .

La disonesta e lorda vita de' Niniviti era sì oltre ogni termine proceduta , che della loro fozza lasciava fino al cielo ne perveniva l' abbominevol fetore ; e vie più ogni giorno ne provocavan lo sdegno Divino . Or Iddio più omai sostener non potendo le malvage lor opere , a Giona figliuol d' Amati parla , e sì gli dice : leva su , vanne a Ninive città grande , e di popol piena : ed a' rei cittadini n' annunzia vicino e finale disertamento : che già la loro strabocchevol malizia severa vendetta chiama della mia oltraggiata giustizia . Parendo al Profeta se non esser uom da ciò ; e forte pesandogli un comando di sì malagevole impresa , diè opera di sottrarsi dalla presenza del Signore , cioè da quel luogo là , dove avea le sue Divine voci ascoltato . Levossi adunque tosto , e quindi discese al porto di Gioppe , dove trovò una nave , che stava per dare le vele a' venti ; e col padrone del legno accontatosi , convenne con esso del nolo : e pagatolo , entrò subito in mare , per andare alla volta di Tarso . Ma non fu appena la Nave alquanto proceduta di viaggio , che Iddio diede a' venti ampissima via sopra le agitate acque : i quali fecero il mar grosso , ed alto al cielo , e lo commossero tutto in se stesso con ispaventevole mutamento : onde i marinaj giammai a sì fiere tempeste non usati , quasi morti si riputavano in tal disastro . Perçiocchè dall' una parte austro con rapido soffiamiento

le-

l-vato , avea già l' emisfero tutto chiuso d' oscu-
rissime nuvole ; dall' altra borea fieramente traendo
con sì grande empito sollevava le dibattute onde ,
che la nave quinci e quindi percossa , pareva che
poco più innanzi sostener potesse la tempestosa
battaglia . Ma mentre tutti erano intesi a marina-
reschi servigi , e i debiti argomenti prendeano alla
lor salute opportuni , incominciò a discendere dalle
nuvole un impetuoso diluvio d' acqua dirotta , ed
i venti a moltiplicare con tanta forza , che squar-
ciato al combattuto legno le vele , schiantato l' al-
bero , e levatone al piloto timone e governo , qua
e là trasportavano con discordi moti la nave : ed
in questo d' ogni parte il ciel s' apriva sovente ,
mostrando terribili e focosi lampi da rovinose fol-
gori accompagnati : le quali ad alcuna parte del-
l' agitato legno rompendo ne avean le bande man-
dato al mare . Laonde tutti i marinaj combatte-
ti dal vento , dalla sopravvegnente acqua percossi ,
e da fragorosi tuoni sbigottiti avean perduto il
potere ajutare se stessi ; ed il loro legno : e chi
quà , e chi là fu per la coperta della nave giacean-
si vinti , e per estimazion del piloto , e per altre
manifeste cose , che n' apparivano , smarrita era per
essi ogni naturale speranza di lor salute . E per-
ciocchè vedeano crescere ciascuna ora alla sconso-
lata nave i pericoli , nè perciò essere ne' suoi fian-
chi sdruccita , o avvallarsi , e al fondo calare ; quan-
tunque ben vedessero ogni uman rimedio esser ve-
nuto meno allo scampo , cadde loro nell' animo ,
che potessero per ventura gli Dei mandar loro in-
nanzi alcun ajuto , e per non pensata via condurli
a salvamento . Si rivolser pertanto ad aver ricorso
al loro Dio , cui , secondo lor religione , aveano in
riverenza ciascuno . In sì fiero scompiglio Giona ,
tra per essere dal sostenuto cammin lasso , e perchè
ancor era da gravezza di tristi pensieri oppresso ,
per rimordimento del suo fuggire dalla presenza
del

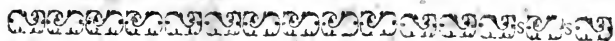
del Divin Signore , alla più riposta parte della nave si ritrasse : dove fu da profondo sonno occupato . Ma durando tuttavia sì gran fortuna , e parendo a' marinaj , che la tempesta fuor d'ogni ufato costume imperversando , schiantar la dovesse , e per ogni parte infrangerla , fu a Giona il piloto , e riscotendolo , che fai per tua fe ? gli dice , deh che fai buon uomo ? e perchè dormi ? leva su , e pon mano all' orazione ; al tuo Dio rivolgiti col pregare , acciocchè grazioso ti sia dell' ajuto suo : e con amorevole occhio ci guardi , e male non capitiamo . Or ciascuno al vicin suo dicea : raccogliamci tosto , e mettiam le sorti , affin di sapere , perchè cagione traboccata addosso ci sia sì funesta sciagura : ed essendo in una urna il biglietto di ciascun posto , fuori si trasse quello di Giona . L'onde tosto a lui rivolti , deh se Dio ti salvi , dicean tutti solleciti , aprici di grazia , e ci manifesta , onde ciò sia , che incrudelisce contro di noi sì fortunosa tempesta : dicci della condizion tua , e di che popol sei : onde vieni , dove vai , e che bisogno abbiti per le mani ? Io son Giudeo , rispose Giona , e di servir professo al Sovrano Signore del cielo , che tratto ha dal nulla il mare e la terra , ed ogni altra cosa , che ivi ci vive : ma traendo dal petto un profondo ed acceso sospiro , ah misero a me ! soggiunse , che ora troppo bene conosco per opera , quanto grande sia la forza sua : e che non v' ha sì lontan luogo e sì guernito , che schermo prestar ci possa , o riparo incontro al poter suo . Comandato egli m'avea , che a' Niniviti n' andassi ad annunziare feral castigo , che alle loro malvagità è dovuto : grave a sostener mi pareva cotal carico malgradito : sicchè , per sottrarmene , studiato mi era dal cospetto suo fuggire : e qua tra voi ne venni , sperando di trovare , quando che sia , salutar ricovero . Egli però dato men'ha quel condegno merito , che alla mia bell' opera si conviene ;

ed avvolto quindi mi veggio in sì lacrimevole calamità. Coloro, il verace tristo rapporto ascoltando, furon da gran timore presi: ed a Giona rivolti, che hai tu fatto? dissero: tu presumevi dunque di più poterne tu col fuggire, che Domeneddio col venirti dietro integuendo? O malactorto, che tu sei stato! Ma nulla monta al presente multiplicar in novelle: convien pensare a trovar modo di procacciare alcun rimedio, e pervenire a salvamento. Che potrem noi fare, perchè il mare, che tuttavia le crucciose onde al ciel ne mena, s'acquieti? Prendetemi, ripigliò Giona, ed in mar mi gettate; che s'accheterà con ciò la tempesta, ed il mare diverrà quieto e tranquillo: perciocchè a mie cagioni vi ha Dio traboccati in sì rovinosa fortuna. Non pativa il cuore a marinaj di vedersi in sugli occhi loro affogare il povero Giona: che però alcuni in iscampo di lui preso alquanto di lena ritornarono a' remi, per ajutare la nave, acciocchè potesse procedere oltre, e prender terra; ma ciò era niente: che il mare ogni ora si faceva maggiore, e al ciel montando senza modo gli soperchiava. Veggendo adunque ogn'altra via esser chiusa alla loro salute, si rivolsero colle preghiere al cielo, e chiamando a Dio misericordia, gli chiesero che, per pietà di loro, permettere non volesse, che la vita di quell'uomo, a riparo della misera nave spesa e consumata, tornar poi non dovesse sul capo loro: che assai manifesto era lui essere di questa operazione autore: quindi presero per le braccia lo sconfolato profeta, e'l gittarono in acqua. Il mare, quasi che col suo fremere fragoroso chiesto non avesse niuna cosa altro, che sì preziosa e cara preda, chiamandosi allora pago e contento, subitamente ristette: pose giù il suo furore: avvallarono tosto le sollevate e gonfie onde; ed aperfero placide nel loro natural piano al risorto legno il cammino. Di che i marinaj oltre ogni credere

dere consolati ed allegri renderono al Dio di Giona quelle grazie , che poteron maggiori : e pervenuti a terra gl' immolaron vittime , e gli offersero adorazioni , come a solenne ed eccelso loro liberatore . Frattanto avea già il Signore apprestato a Giona una smisurata balena : la quale tosto , come veduto ebbe il profeta tra le onde avvolto e sommerso , apre tutta pronta le strabocchevoli fauci , e nel ventre suo il raccoglie : e tre giorni gli porse e tre notti grazioso e fedel soggiorno tra quello infido elemento : nel qual tempo egli disciolse la lingua in cordiali divote laudi al suo Signore , magnificandone la sua potenza , e grazie rendendogli della prestata maravigliosa salvezza : e dopo essere stato qua e là da quel marino animal portato , finalmente fu messo a terra . Ed ecco che altra volta il Signore si fe a parlare a Giona , dicendo : leva su , e a Ninive t'incammina , ed a quella le minacce n'annunzia di suo vicino e finale disertamento , secondo che io ti metterò in cuore , e porrotti alla lingua . Avendo il profeta per opera conosciuto , quanto costato gli fosse l' avere al Divin comando contravvenuto , presto e sollecito in via si mise : e a Ninive pervenuto , con funesto e feral tuono la minacevol denuncia prese ad esporre per le vie pubbliche dell' ampia e popolosa città . I Niniviti , siccome coloro , che aveano già udito del maraviglioso caso di Giona , e n' era già discorsa fama per le loro contrade , all' ascoltarne di bocca sua il verace rapporto , ebbero più che per vere le sue parole : ed entrati in sollecitudine di lor salute , per ferale annunzio del messaggero celeste , e da rimordimento punti della malvagia vita menata , dimisero i balli , disciolsero le disoneste brigate : ed in ammenda de' presi licenziosi sollazzi , si vestirono di sacchi ruvidi , si aspersero d' umil cenere , e con universale digiuno (che vollen si distendesse a' buoi altresì , e agli altri animali , che non furono.

furono di que'di alla pastura menati , nè dato lor
 beveraggio) studiosa opera dieron ad ammollire
 lo sdegno dell' adirato Signore : il quale veggen-
 done gli aperti argomenti di cuor contrito , ed i
 sinceri segnali di salutar penitenza , le minacce sue
 rimise , ed a misericordia gli accolse . Ma Giona
 di città uscito alla oriental parte ristette , per ve-
 dere , se della dolorosa intima a quel popolo ne
 venisse alcun sinistro avvenimento . Ed essendo già
 i quaranta giorni trascorsi , nè veggendo la minac-
 cevol denunzia ad alcun effetto riuscire di puni-
 zione severa , ne fu tristo e dolente , avvissandosi
 che quindi ne riceverebbe onta di vano e menzo-
 gnero profeta . In questo sentendosi della fatica
 presa , e dell' estivo calor lasso , si assise al coperto
 d' un posticcio riparo da se acconciato : ed ecco
 che d' improvviso si vede alla testa distesa una fron-
 zuta e vigorosa ellera , che a' suoi languori por-
 geva ristoro nella soave ombrosa dimora . Fu però
 breve il suo conforto . Perciocchè nel vegnente
 giorno , in sull' apparire dell' aurora , mandonne Id-
 dio un vorace verme nell' ellera , che il pedat-
 rosicandone della lieta pianta , e le frondi subita-
 mente vizze ed aride divenute , si fu assai tosto
 dileguato quell' ombroso ameno ricovero . Ed ap-
 presso in sul levarsi del sole , per Divina operazione,
 trasse dalla oriental parte un vento , che caldo e
 vampa portava . Sicchè Giona tra pel sole , che
 con gl' infiammati raggi gl' investiva la testa di ri-
 paro sfornita , e per acceso vento , che traeva ,
 sentissi da sì affannoso calore assalito , che in desi-
 derio gli venne il morire . Ed il Signore allora vo-
 lendolo fare avveduto della men che discreta ca-
 gione del suo rammarico , dimandollo , se della
 riarfa ellera si dolesse : e' mene dolgo sibben ,
 rispose , e intanto ne prendo cruccio , ch' e' mi
 pare di viverne in acerba pena , sì e per tal mo-
 do , che , per liberarmene , dolce ancor mi sarebbe
 il

il morire . Tu cotanto perciò ti duoli , rispose il Signore , perchè t'è una ellera così subito venuta meno , sulla quale per altro speso non hai fatica , nè adoperato per alcun modo ti sei per condurla a debito compimento ; e parratti poi duro a comportare che io l'esterminio risparmi a questa città , nella quale si contengono senza fallo cento mila bambini , che il ben dal male ancor non conoscono ? Con che volle scorto rendere il malaccorto Profeta , quanto grave a Dio fosse por mano a' castighi cogli uomini , e quanto esso inchinato sia ad usare con essi di sua misericordia , quando sono di colpa mondi ed innocenti . E così Dio più disposto lasciollo ad eseguir con prontezza i suoi Divini comandi , più al suo voler sottomesso ; e per gli operati prodigj d'umile riverenza pieno verso il suo Divin Signore .



SACRA NARRAZION SETTIMA.

Rifuggito Davidde al deserto d'Engaddi , Saullo l'infegue , che, senz'avvedersene , nelle mani di Davidde incappa : questi tacitamente un piccol brano gli taglia della real clamide : quindi palesandosi , con lui si duole dell'odio , che gli porta : e col reciso brano gli fa fede , che uccidere lo poteva : onde Saullo verso di Davidde per piccol tempo si placa .

Glà si taceva Teodoro : ed i virtuosi Giovani d'ammirar non finavano l'Onnipotenza Divina , la quale le forze sue dimostra grandissime nell'abbatter con piccol cenno il furore orgoglioso delle creature a quell'ora , che impervervano maggiormente : siccome avvenne del mare , ch'è si può dire a un tempo medesimo fosse al ciel levato per affai dirotta fortuna , e ne venisse da Dio abbattu-

L

to

to del tutto, ed acchetato per soave e dolce calma. Ad alcuni però gran piacer porse la nobile Narrazione, in quanto al perdon riguardavano, che Dio a Ninive de' suoi trascorsi abbominevoli concedette: posero questi mente all'amorevole riprensione, che del suo dispiacer fe a Giona nel simbolo diviso della lieta ellera: ed al cielo innalzarono la paterna clemenza di Dio: cui grave a sofferrir riesca la rovina, e la perdizione dell'uman genere: che a castigare perciò non si conduce, che altrettanto dalla nostra ostinata malizia. Il Re tenendo le orecchie con attenzion tese alle sagge e profittevoli riflessioni, gli era di mente uscito, che quattro pur anche a narrar vi restavano: ma d'improvviso sopra di se ritornato, e levando l'occhio al sole, che s'inclinava di troppo all'ocaso, nè guari però dava di tempo a oltre procedere ne' racconti, impose tosto tutto sollecito a Pamfilo, che desse alla sua Narrazion principio. Ed egli senz'indugio, la mansuetudine, prese a dire, che Iddio inverso della corrotta Ninive dimostrò delle strabocchevoli offese, che da que' cittadini ricevette, alla memoria mi ritorna la mansuetudine, onde Davide a Saullo suo persecutor corrispose in iscambio dell'odio, con che a morte lo cercava, per la quale di quel sommo elogio degno a rino credere si rendette: cioè che avesse Dio in Davide un uom trovato, il qual era al cuor suo conforme.

Era già buon tempo, che avea Saullo in acerbo odio rivolto l'amore, che egli dovuto avrebbe serbar costante e perpetuo verso il valoroso Davide. Imperciocchè da gelosia preso era di regno, e troppo bene si avvisava lui essere da Dio in luogo suo a regnar prescelto sopra Isdraello. Che però il malaccorto Monarca si lasciava dalla passion portare a furiosi trasporti, e per timore che Davide la Corona non gli togliesse di testa, si da-

va

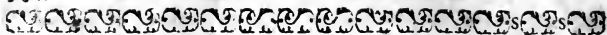
va studiosa cura a dover trovar modo d'ucciderlo, Davide adunque, per sottrarsi alle soperchivevoli insidie di Saullo, rifuggito si era co' suoi nella solitudin d'Engaddi. Non potè ciò essere lunga pezza al Re celato; perciocchè essendone a' cortigiani pervenuta novella, a Saullo furon tosto, e gliene fecero fedel rapporto. Egli pertanto, siccome colui, al quale andavan sempre per l'animo felloveschi pensieri contra il povero Davide, stimò non dover dar indugio all'opera, credendosi di poterlo senza contradizion tor di vita. Da tutto Israello se leva di tre mila eletti soldati: e colle apprestate truppe mosse alla ricerca di Davide, e della sua gente: i quali dimorando coll'animo sempre in guardia di quello, che macchinar potesse il nemico, ritratti si erano in parte dirotta e scoscesa, che in una cupa e riposta spelonca porgea loro dalle temute insidie riparo. Or Saullo in cammin si mise a ricercare ogni lato di quell' aspro deserto: e montonne su' più malagevoli e dirupati luoghi alla traccia dell' innocente giovane. Andando qua e là, e investigandolo armata mano, s'abbattè finalmente alle stalle di certe pecore, allato alle quali posta era quella spelonca, dove ritratto si era Davide nella più riposta parte co' suoi. Avvenne, per accidente, che il Re, richiedendo il naturale uso di dover deporre il superfluo e sozzo peso del ventre, recava gli occhi attorno a vedere, dove ciò acconciamente far si potesse; e gli venne veduta quella spelonca, che stimò esser luogo opportuno al suo bisogno. Entrato ivi pertanto, e nel necessario corporal servizio occupato, non si prendeva guardia d'alcuno. I familiari di Davide veduto il buon destro, che a lui si presentava di mettere a man salva Saullo a morte, questo, gli dissero, questo è per vostra fe, o Signore, quel giorno, cui Dio vi promise già, che v'avrebbe mandato

innanzi , quando avreste potuto nelle vostre forze recare cotanto capital nemico , e quel governo farne , che in piacere vi fosse . Non dimostrossi Davidde punto disposto a ricever nell' animo il men che saggio consiglio : ed a quelli rivolto , se Dio mi salvi , rispose , e così mi sia nelle bisogne mie propizio , che io non metterogli le mani addosso giammai , nè farogli onta od offesa : perciocchè , siccome Re d' Isdraello , sacrata ha la persona coll' unzione santa e religiosa : di che a me grandissimo seguirebbe , e dispiacere di Dio , se in dispregio il suo Cristo avessi . Quindi con agra riprension rigettato il loro mal misurato consiglio , non sostenne per alcun modo che , prese le armi , gli uscissero addosso . Che anzi egli , a intendimento di raddolcire l' odio dell' imperversato nemico con alcun beneficio , voleva renderlo persuaso , e fargli fede , che potuto avrebbe ad uccision metterlo senza contrasto . Andonne adunque tacitamente alle spalle con leggieri e cheti passi : e per soave taglio un piccol brano reciso della militar clamide , si ritrasse : sebbene fu poi da rimordimento di coscienza così un poco punto : perciocchè ardito avesse men che riverentemente sconciare il real vestimento . Saullo intanto da quella faccenda espedito , della spelonca uscinne per andare a suo cammino : si mosse allora Davidde : gli venne appresso , e già essendo amendue fuori della spelonca , levogli alta la voce alle spalle , suo Re chiamandolo , e suo Signore . Saullo nominar sentendosi d' improvviso là , dove creduto avea d' essere tutto solo , di maraviglia attonito si rivolse : ed il giovane tosto alla presenza di lui si fu in terra colla persona inchinato , per onorarlo con umilissimo ossequio , quale a Re legittimo e consacrato si conveniva . Poscia con dolente voce fra dimezza e pietosa ; deh perchè mai , mio eccelfo Sovrano , prestate orecchie alle maligne e menfognere parole della mala gente , la quale

quale co' fallaci rapporti si studia di commettere inimicizie tra noi in isconcio de' fatti vostri e de' miei, buccinandone che Davidde mal vi vuole, e procaccia modo d'opprimervi. A vostro bel agio or vi chiarite, se alla vita vostra ordisco trame insidiose, e se nel cuor mio serbo agro e nimichevole odio contro di voi: i vostri occhi medesimi oggi sieno infallibili testimoni, che il Signore mi v'avea in man dato nella spelonca: e siccome avrei potuto a man salva di voi quello fare, che più stato mi fosse in piacere, mi si parò dinanzi il reo pensiero d'uccidervi: ma tolga il cielo che io giammai a tanto trascorra! N'ho rigettato il malvagio consiglio, ed ho amato meglio lasciarvi di qua uscire allo scampo, a voi con perdono spontaneo conceduto, che lordare le mani sacrileghe nel sangue della consacrata vostra persona, che Cristo siete del Divin Signore; avvisandomi ad un vero Isdraelita non dover potere avvenir bene di quello, che onesto non sia. Che io poi non menta, e vanto non mi dia d'una vana sola, certo ve ne può rendere questo piccol brano, che dalla vostra clamide militare tagliato nella mia mano vedete: e quindi potete chiaro conoscere, che fare non ho voluto al vostro real carattere villania, nè alla sacra persona offesa: potete quindi argomento prender certissimo, che non ho all'animo niun mal talento contro di voi, nè ho fatto cosa, che danno v'abbia in parte alcuna recato. Dove voi in iscambio del filiale ossequio, che vi professò, e dell'affezion cordiale, che vi protesto, d'oltraggi mi pagate, n'ordite alla mia vita dolorose insidie, e mi cercate fieramente a morte. Ma Dio, che può solo ragion fare dirittamente delle buone operazioni, e delle ree, infra di noi giudice sia, e della nostra causa conoscitore: al tribunal suo la discussione ne rimetto, e la sentenza: egli sa che, quanto è in me riposto, m'ho fermamente in

cuor messo di sostenere innanzi un'acerba morte, ed un barbaro scempio, che per condizion niuna muovere pur un passo in vostra rovina, e questa destra usata per altro a conquidere nel primiero assalto feroci orsi, e ad abbattere impetuosi leoni, giammai non leverassi ad offesa di vostra paterna e real persona. Nè sia ciò detto, mio dolce padre, per vana ed orgogliosa baldanza, che Dio per mille guise punir potrebbe: a lui gloria tornar ne dee, che con superna forza e celeste lena il mio braccio avvalorava: senza il cui sostegno io era, e pur sono fievole molto, e del tutto d'ogni virtù sfornito. Che però all'animo vi ponete, o gran Re d'Israello, chi colui sia, che con nimichevole cuore, e con acerbo odio insegue: Voi sì certo ve la prendete con un morto cane, e con una minuta pulce, che nulla può, nulla vale: di cui non vi farà gloria riuscir vincitore. Ah date ben mente, che dicevole cosa non è, che un Monarca, qual voi siete, che tra le stragi e'l sangue di bellicosi nemici il passo libero già v'apriste a' trionfi, voglia poi le forze sue rivolgere contra un misero e debil uomo, la cui morte può, anzi che altro, lo splendore offuscare delle preterite vostre laudi, conciossiachè (lasciamo stare che contro di voi nulla possa) di niente v'offenda, nè contraddir presume al corso delle vostre vittorie, nè alla felicità del vostro Reame. Saullo, che si era forte maravigliato al sentirsi alle spalle la voce dell'inseguito Davide, quando sel vide innanzi a terra inchinato, e udinne cotanto umili, e dimesse parole, e maggiormente al ravvisarne il piccolo reciso brano del suo real vestimento, che segnale gli era manifestissimo, dover lui avere per assai certo quello, che dimostrava Davide; fu l'animo suo sì e per tal modo in contrario cambiato, che, non che raddolcito ne fosse l'aspro ed acerbo rancore verso del giovane, ne tirò anzi agli occhi pietose lacri-

lacrime un sì mansueto parlare e sì dimesso . Ed a lui rivolto , deh caro figliuolo , rispose , al tuo procedere riguardando , ed alle tue cordiali ed amoroſe parole , mi trovo pur troppo a confeſſare coſtretto , che più in te di giuſtizia , e di diſcrezione riſiede , che non fa in me : concioſſiachè tu preſtato mi abbi vantaggioſi ſervigi , in iſcambio de' quali pagato ti ho di ſconſcenze e d' ingiurie : gran vergogna mia , e di cocente roſſor cagione , tanto ancor maggiore , perciocchè oggi aſſai chiaro conoſco di quanto obbligato ſentir mi ti debba : mentre il Signore mi avea in tuo poter dato , e nel tuo piacer ripoſto , che , entrando tu colà entro , ignominioſa morte me ne ſeguiffe ; dove dall' uccidermi temperato ti ſei , e non hai quello fatto , che ad altri men diſcreti uomini per avventura parrebbe doverſi di ragion fare . E chi mai ſtato ſarebbe colui , che nel ſuo nemico abbattendofi , e tor potendofi ſenza contradizione d' impaccio con preſta uccifione di quello , lo laſciaſſe così alla buona libero paſſar oltre , ed impunito ? Ma Dio di ciò il guiderdone ti renda , che al tuo merito ſi conviene ; ora troppo bene m' accorgo che farai per portare ſenza fallo Corona , e per ſignoreggiare in Iſdraello : ti prego però a darmi giurata fede di non volere , poichè io farò di queſta vita paſſato , la ſtirpe mia ſpegnere , e dalla magion paterna ogni memoria del mio nome abolire . Fu Davide contento di compiacerlo : e col giuramento grazioſo di beneficio nuovo colmollo , vie più dimoſtrando che , ſiccome l' odio di Saullo , così la manſuetudin ſua non ſapeva a niun termine eſſer riſtretta . E preſo l' un dall' altro vicendevole commiato , alla Regia ſua Saullo tornoffi , e Davide a più guerniti luoghi ſi ritraſſe co' ſuoi ,



SACRA NARRAZION OTTAVA.

Iddio, per prendere di Giobbe esperimento, dà licenza al Demonio d'affliggerlo. Or questi gli toglie in prima ogni bene terreno: lo assale poscia nella persona con più maniere di dolorosi morbi: quindi gli fa sostenere i rimbrotti della moglie, i dispregi della bassa e minuta gente, le rampogne degli amici: che per falso sentimento de' castighi, che ci vengono da Dio, mal pensan di lui; e ne vengono con esso a contrasto: finalmente Iddio fa ricredere gl'ingannati amici: ne rimuove da esso il Demonio: lo restituisce al primiero felice stato, nel quale d'anni pieno, e ricco di meriti alla fin viene di sua vita.

LA spiritual Narrazion di Panfilo tornò a gran profitto dell' ascoltante brigata: perciocchè porse loro accessi conforti ad usar co' nemici maniere piacevoli: e da quello, che a Davidde allor seguinne, assai apertamente compresero, che della mansuetudine, a chi colle persecuzioni ci tribola, dimostrata ben n'avvien finalmente: conciossiachè gl'infiammati odj ne spenga, e benevol ci renda chi la nostra vita a morte inseguiva. Or avendo il Re la fine della Narrazione ascoltato, impose a Timoteo, che al preso ordine andasse dietro. Pertanto Timoteo così cominciò: Se la mansuetudine di Davidde mette in noi coraggio a fare alle passioni, che alla vendetta ci portano, resistenza; l'incomparabile tolleranza del santo Giobbe si dovrà credere, che i nostri passi troppo più ne infiammi, e n'avvalor, per poggiare all'erta via dell'umil pazienza, sulla quale a' più de' Cristiani malagevol riesce il montare, siccome quella, che è dalle spine intralciata, e da' triboli di patimenti, e di contrasti. A istruzione adunque di noi, acciocchè
in-

In pace portiamo i sopravvegnenti travagli , narrar m' ho proposto gli aspri casi di Giobbe , i quali quantunque lieto fine avessero finalmente , fu però tanta e sì profonda l' amaritudine , onde il cuor trafissero del sant' uomo , che appena credere si potrebbe che da seguita letizia fossero raddolciti , se le sacre pagine non ce ne rendesser verace ed infallibile testimonianza .

In una città degl' Idumei Us nominata vivea Giobbe , uomo quanto agiato di tutte le cose del mondo , d' ogni virtù altrettanto fornito , e di laudevoli costumi ornato . Quindi nel fiore di sua età giovanile quantunque abbondevolmente avesse , onde alle voglie sue compiacere , e fosse da mille lusinghieri oggetti sollecitato , e dimorasse in mezzo alla profana Gentilità , in ogni maniera di vizi guasta e corrotta ; nulladimanco non macchiò punto il bel candore di sua innocenza , nè travidò dal buonò intrapreso tenor di vita : perchè le possedute ricchezze non gli occupavano il cuore , le umane felicità non gli mettean baldanza , e prestandogli poderoso e fedel sostegno l' attenta considerazione all' ultimo suo fine , camminò senza cadere , o incappare giammai per le vie lubriche d' un paese , e d' un secolo depravato , nel quale mille rei esempj ogn' ora vedea dinanzi , che essere gli poteano al mal fare incitamento : i quali nol rimosser giammai da' suoi doveri : non mancò in parte alcuna nè verso di Dio , nè della sua famiglia , per esso con diligente guardia , e con integrità incomparabile governata . Di che n' avveniva , che fosse da Dio con occhio amorevole riguardato : che anzi in tanta grazia gli venne , che sua gioja era , e del suo cuore delizia . Disposè però che l' uom pio quella impronta portasse , onde discernere suole i veri e fedeli amici suoi da' falsi , e ciò è , che la maravigliosa tempra della virtù di lui raffinata fosse alla cote della tribolazione . Essendo adunque un giorno
i fi-

i figliuoli di Dio andati a prestare al Divin cospetto assistenza, tra quelli mescolossi altresì Satanno: al quale il Signor disse: donde ne vieni tu? sono andato pel mondo, rispose, e l'ho per ogni parte cerco: hai tu posto mente, il Signor riprese, hai tu posto mente al mio servo Giobbe? ti se' tu avveduto quanto sia uom diritto e leale, da santo timore investito, e dalle malvage opere sì lontano, che sulla terra non v'ha senza fallo persona, che di bontà non gli vada lunghissimo spazio indietro. Egli è di vero un bel timore, Satan soggiunse, che gli torna sì bene in profitto, e ne ritrae sì buona pastura: che maraviglia è mai da prendere, che in cuor serbi di voi timore? mentre in acconcio de' fatti suoi gli colmate sempre di ricca messe i granaj: gli moltiplicate in cento e mille doppj le mandre: ed a conservazione di sua ben disposta persona fornito lo avete d'ogni dovizia, che fruttificar possa la terra. Ma recategli addosso il vostro pesante braccio di flagelli armato: traboccategli sopra fiere disavventure, tutto ciò mettendone al guasto, che ei si possiede: e vedrete se il tenor medesimo serberà ne' diritti suoi andamenti: scorgete allor in prova, se gloria ed onor renderavvi. Il Signore a Satanno rispose: or via su: per mettere in luminosa vista la virtù del mio servo, ogni cosa di lui pur sia in man tua riposta: in tua disposizion lascio il malmenare ogni aver suo: salva però ne voglio, e da ogn'offesa libera la persona. Nulla più stemperatamente appetiva Satanno, che di vedersi libertà conceduta di nocumento apportare ad un uomo, che leal fosse, e a Dio fedele. Pertanto come dal cospetto del Signore si fu partito, così subitamente con ogni sottile malizia dell'animo si rivolse a dover dar opera di metter Giobbe al fondo d'incomportabil miseria: e prese tosto il buon destro, che gli si porse di nuocergli: che anzi per muovere alla sua pazienza più

più forte batteria e più cruda , trafiggere il volle con multiplicargli punture ad un tempo di più triste novelle . Stavasi egli un giorno tutto quieto ed in riposo in quel tempo , che i figliuoli suoi e le figliuole sedeanfi a mensa in casa del fratel primogenito , che loro messo avea quel dì tavola per sollazzo innocente : in questo venne a Giobbe un messaggiero funesto , e gli rapporta che , stando i di lui buoi all'aratro , ed alla pastura le asine dimorando , i Sabei , fatto empito , ogni cosa n'avean portato : e tutti i bifolchi trucidati , ed i pastori , io solo , disse , fuggito sono allo scampo , per recarne la rea novella . Mentre costui l'acerbo caso esponeva , un altro similmente d'improvviso giugne tutto smarrito in viso , con gran rammarico riportando , che dal ciel venuto era fuoco , che n'avea le pecore consumato , e i guardiani , e che scampato n'era egli solo per darne avviso . Non avea questo appena di contar finito , che sopraggiugne il terzo , tristo e dolente a morte , che a lui , come a suo Signore , contezza dava , i Caldei , fatti di loro tre stuoli , avere a sacco messo e a ruba i cameli , e datine ad uccisione i guardiani : ed aggiunse pure essere a lui solo venuto fatto di procacciarsi col fuggire salute , a portarne il doloroso annunzio . Era questi tuttavia in sulle amare angosce del suo lacrimevol racconto ; ed ecco che in casa il quarto ancor n'entra , e sì gli dice : i figliuoli vostri , o Signore , e le figliuole stavansi a convito appresso il primogenito lor fratello , quando levossi di subito un impetuoso vento da quella parte , che il deserto ne guarda : ed i quattro angoli della casa fieramente scossi ed investiti , ne abbattè incontanente l'edifizio con presta e fragorosa rovina , sotto la quale morti rimasi vi sono ed infranti i vostri figliuoli , ed ogni altro : è a me solo venuto fatto l' avere di colà entro libero il varco alla fuga , per essere a voi apportatore della

spia-

spiacevol novella . Se l' animo di Giobbe , per li multiplicati infortunj a lui nel tempo istesso venuti ed annunziati , ne fosse da profondo e inestimabil dolor trafitto , non accade ragionarne : ognuno può ben da se immaginarlo . Ma che fece perciò il sant'uomo ? che pensò ? che disse mai ? corse subito per avventura alle querele ? disciolse la lingua in imprecazioni furiose a' Sabei mandate ed a' Caldei ? ruppe forse in maledizioni rabbiose al pernicioso vento gittate , che abbattuto n' avea la casa , ed i figliuoli con mortale oppression sepolti ? nulla meno . Ben è sì fatto il costume d' alcuni Cristiani , sì della tribolazione mal sofferenti , che ad ogni piccol disastro avvenutisi , corrono di presente ad acerbi rammarichi : dan tosto ne' loro cuori luogo ad accesi odj , ed han pronte alla lingua ree parole : bramano che male abbian coloro , cui va loro per l' animo essere stati della sciagura sopravvenuta cagione : sì fatti sono que' lavoratori , ed uomini di contado , che ad ogni piccol disagio , e ad ogni sconcio della stagion contraria , che guasti loro e disturbi le rusticane faccende , maledicono i fieri venti , le dirotte piogge , e i tristi tempi . Ma è da tornar colà , onde ci siam dipartiti (che giusto zelo traviato m' avea a ragionar di coloro , che non fanno a Dio la lor tribolazione riferire) . L' Eroe coraggioso adunque , comechè i vestimenti squarciasse , per ubbidire alla usanza di quel rozzo secolo , nel quale cotal atto era agli uomini avviso e segnale di lacrimevole disavventura , in attestato però d' animo bene a sofferire disposto , a terra inchinosi , la maestà Divina adorando , e con umile divoto cuore dicendo : uscito sono dall' utero di mia madre ignudo , ed ignudo altresì ritornerovvi a quell' ora , che d' ogni cosa dalla morte spogliato n' andrò al sepolcro : e quindi confortar mi sento a sostenere con più lieto cuore , e più contento la perdita di quelle cose , che non sono

sono di mio diritto. Iddio mi avea questi beni dato, e Dio tolti me gli ha: è quello avvenuto, che fu in piacer suo: ne sia di ciò il nome suo lodato. E con sì saggio avvedimento ogni affetto men temperato acchetonne, senza pure proferir parola, che in biasimo tornar potesse di lui, o in dispiacere di Dio. Ma la prova, che Dio prender ne volle, infra questi termini non fu ristretta. Certamente una virtù di tempra più che mezzana paruta farebbe bene esaminata, dove stata fosse al paragon posta di tribolazion sì cocente: non però quella del santo Giobbe, la quale ogni condizion trascendendo, che portar soglia la umana fralezza, per recarne in comparfa i sovrani suoi pregi, fu d'uopo, che ne fosse il valore esplorato alla prova di più eroica sofferenza, e per la tribolazion fosse il fant' uomo tocco non pur nell' avere, ma nella persona altresì. Avvenne pertanto in altro giorno, che i figliuoli di Dio alla presenza vennero del lor Signore, fra i quali intervenir pur vi volle Satanno: cui Dio dimandò similmente altra volta, onde ne venisse? ed ei rispose: andato mi son ravvolgendo per lo mondo, e l'ho d'ogni parte cerco e veduto. Hai dato mente, soggiunse allora il Signore, e considerato il mio fedel servo Giobbe? egli è desso, che pari sulla terra non ha: sì è semplice, diritto, e leale, e per tal modo uom d'anima e di coscienza, che quantunque da cento e mille malvagi esempj alle rie opere provocato, monda tuttavia pur serba ed intatta la primiera sua innocenza: ficchè tu puoi ben comprendere che m'hai senza profitto recato a permettere, che fosse nell' aver suo tribolato ed offeso. Replicò allora Satanno: ogni uom ha per natura cotanto amor posto alla sua vita, e sì l'apprezza, che il consumare ogni sua sostanza riputerebbe pregio esser dell' opera, dove a sì grande spesa sana ne potesse aver la persona, e da malattia non tocca. Le carni sue per
 tanto

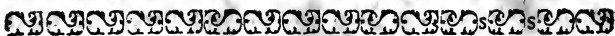
tanto la vostra pesante mano percuita : ed allora vedrete , se incontro a voi correrà tolto alle rabbiose querele , ed alle disconvenevoli maledizioni . Ma via , ti si conceda ancor questo , ripigliò il Signore : ne do in tuo poter la persona sì veramente , che tu nol tolghi di vita . Satanno dal Signor partissi il più lieto ed il più contento del mondo , per aver facoltà ottenuto di martoriare a sua posta il prode uomo sulla persona : Che però dato largo luogo al suo genio bestiale , mise mano a' più strani morbi e più crudeli . Lo afflisse in prima d'un ulcere tormentosissimo sì ampio e sì disteso , che continuavasi per ogni parte del contrafatto suo corpo : quindi generavansi sozzi vermi , e distillavane nauseante marcia . E lascio stare , che contro a malor sì pestifero non v'avesse medicina , che facesse profitto , nè valesse alcun umano provvedimento : dico che di tanta noja al malato era , e di sì gran disagio la pernicioso infermità , che , o la natura del male non patisse toccamento di mani , o fregamento di morbidi pannicelli , rasciugar non poteva , o tor via quella stomacosa putredine , nè le schifose piaghe nettare : ma era a raderle astretto con disagevoli cocci . Sentivasi appresso da cocentissimo ardore compreso , che dell' inferno corpo ogni senso più intimo ne cercava : onde n'era dimagrato tanto e consunto , che la pelle rattratta e illividita ricoperto avendo le membra tutte , dalla bocca in fuori , di rughe , niun vestigio lasciato avea della dispostezza primiera . Olttracciò era da varie altre maniere di dolori martoriato di squinanzia , di reni , negl' intestini , e nelle gengie : e per sopraggiunta cospiravano pure ad affliggerlo funesti sogni , e malinconie profonde , le continue lacrime , e la luce a' lacrimosi occhi offuscata , la voce finalmente discordante e difforme , che dal primiero umano suono in ferigna pareo cambiata . Ma cotanto orrida schiera di mali forza pren-

prende però maggiore ad affliggerlo , perchè il putrido e fetente alito avendone da lui rimossi e fugati la moglie , i domestici , ed ogni altro attente , era d'ogni uman conforto abbandonato , e d'ogni pietoso uffizio privo , che avesse raddolcir potuto i suoi dolori . Laonde ne fu tosto fuor di città condotto : ed ivi a discrezion di fortuna lasciato tra le sozze brutture d' orrido mondezajo : sul quale raccolto , si dolea tutto solo , e languiva ne' suoi deliquj : e se talora alcuni andavano a lui , ad altro pareva non riuscisser le loro visite , che a trafiggerlo con insulti , ed a morderlo co' rimbrotti . Pur tuttavia dimori , dicea la petulante moglie , dimori pur tuttavia nella bamba tua semplicità ? balordo che tu sei ! deh quanto se' dolce di sale ! che della tua mellonaggine non t' accorgi , e non vedi , che nulla monta la divozion tua , della quale punto nè poco non cura Domeneddio : ma via , fa pure lo spigolistro , quanto voglia ben tene viene , e ricevine sì bel pagamento : cantagli laudi , dagli benedizioni , e sì ti schiatta . Deh qual mai uomo di virtù mezzana a sì schernevole ed acerbi rimbrotti farebbesi potuto tenere , sicchè non rompesse in rabbiose impazienze , e non corresse a imprecazioni furioso ? certo che io creda niuno . Ma il valent' uomo , comechè da tante maniere di mali assalito , rivolse tosto lo sguardo nelle disposizioni Divine : e tenendosi , quasi sotto forte scudo , raccolto e fermo nella volontà di Dio , siccome delle sue sciagure vera e certa cagione , schermissi contra' gli assalti dell' infernale nemico : ed alla moglie rivolto , hai tu , disse , da donna stolta parlato , siccome colei , che le miserie mie con malfano occhio riguardi , e di esse fuori d' ogni debito conoscimento ragioni . Iddio è senza fallo d' ogni umana cosa universal reggitore : ed assai meglio di noi quello conosce , che all' uom si convenga : or se le mie sciagure origin traggon da Dio , deh perchè non dovrò io portarle

tarle in pace? se dalle sue mani abbiamo temporali beni ricevuto, perchè cagione ricever mali della ragion medesima non dobbiamo? Questi ed altri sentimenti sì fatti all' animo raccogliendo teneva al freno della ragione e della legge Divina ubbidiente la lingua, sicchè la non trascorresse a ree oltraggiose parole. Ma già de' maravigliosi aspri casi di Giobbe n'era per li circostanti luoghi discorsa voce: dalla qual novella tratti furono tre amici di lui a contemplarne lo spettacolo doloroso. Andarono adunque alla pietosa visita di concordia, per porgergli alcun conforto: e venutol considerando intorno intorno, al vederne il pover uomo sì sconciamente perduto della persona, al mirarne il contraffatto corpo d' ogni parte ulcerato, ed il guasto volto, nel quale ravvisare non sapean vestigio delle primiere note sembianze, furono da sì grave dolore occupati ed oppressi, che rimasero come quasi smemorati e storditi, senza pure poter avere le parole alla lingua: ma l' compassionevole ufizio delle dogliose voci le lacrime sostenendo, senza fine pianfero della strabocchevol miseria di lui, e di quella trista e spaventevol comparsa: e squarciatine i vestimenti, ed i crinì aspersi avendo di polvere, dieron segnali chiari di cuor trafitto. Sette interi giorni passarono e sette notti nel lor cordoglio mutoli, e col malato affisi nell' umil fuolo in vicendevol silenzio. Finalmente l'afflitto Giobbe disciolse la lingua in pietose voci, con acerba doglia esponendo il lacrimevole stato, nel qual vedea sì traboccato. Di che gli amici, da falsa opinione ingannati, dieron luogo a sinistri sospetti contro di lui, affermando non dover poter essere, che Dio l'uom percuota con patimenti sì fieri, se non per pagare le male operazioni di convenevol castigo: e distinguere non sapendo i travagli, che Dio manda, per prendere della virtù esperimento, da quelli, che dati sono a punizione della colpa,

il confortavano a concepir pentimento de' suoi peccati : che quali si fossero , potea ben conoscere dalla grandezza della tribolazione , ond' era abbattuto ed oppresso . Il sant' uomo dalla coscienza sua , onde rimorso non era di nulla , rassicurato , protestava che non sempre i travagli da Dio erano agli uomini in pena delle commesse colpe mandati : che altro di ciò era talora l' intendimento Divino : esser egli , quanto a lui s' apparteneva , tutto pronto a rendere al tribunale di Dio della menata vita ragione . Queste e simiglianti altre risposte non entravano punto all' animo degli amici malavveduti : e non che procurassero con dolci parole l' afflizion sua racconsolare , ma con riprensioni agre il mordevano , siccome cattivo , ed empio , e bestemmiatore malvagio . Furono su tal quistione le parole quinci e quindi molte : nè convenir potevano i discordanti pareri , se stato non fosse , che Iddio sotto sensibil sembianza d' oscura nuvola loro apparendo , la controversia disciolse , dichiarando avere il servo suo il ver sostenuto : e gli amici del loro errore ripresi , ordinò che essi , in ammenda e pentimento delle mal convenienti parole , gli offerissero sacrificj per opera del fedel suo servo , il quale poi per li suoi prieghi addolcenne a quelli lo sdegno Divino . Poscia fu a Sattanno ingiunto , che da lui dipartir si dovesse , ed ogni forza sua rimuoverne . Ed assai tosto a dileguar cominciossi ogni dolore , a venirne a guarigione ogni piaga : e non andò guari , che in tutta la persona acquistò la primiera lieta salute . Che però i domestici , gli attenenti , e color tutti , che per addietro lo aveano conosciuto , gli porsero gentile ufizio di congratulazione cordiale : si assisero con esso a mensa , e con alcun grazioso regalo il racconsolarono della tribolazione sostenuta . In piccol tempo fu da Dio in ogni suo ben rimesso , e maggior fatto , che stato fosse giammai :

multiplicogli si fattamente colle sue benedizioni le mandre , che v'annoverava quattordici mila pecore , se' mila cameli , mille gioghi di buoi , e mille asine : generò pure sette prosperosi figliuoli , e tre figliuole cotanto vistose ed avvenenti , che erano le più belle creature , che si vedessero in que' tempi nel mondo . Dopo sì mirabile cambiamento di cose in buona e felice condizion visse centoquarant'anni : e finalmente morissi d'anni colmo e di contento , sempre fedel a Dio , e conoscente della tribolazione non meno , che delle propizie moltiplicate venture .



SACRA NARRAZION NONA.

Maria Maddalena, volendosi da' terreni amanti discioglier , per rivalger l'affetto suo a Gesù, di cid ne sostiene lungo e fiero contrasto . L'amor Divino finalmente per entro al suo spirito, ed in pubblico di lei trionfa sopra l'amore profano : quindi essa da se rigetta ogni strumento e divisa di vanità mondana : ed in portamento dimessa presta umile ufizio a Cristo in casa del Fariseo , il cui reo sospetto porge a Cristo luogo di magnificare l'amore di lei , e dichiararle rimessi essere i suoi peccati : dipoi tien dietro a Gesù : ed appresso la sua passione in solitudine si ritrae fino alla morte .

N Iun v'ebbe tra' pietosi Giovani , che compassion non prendesse degl' infortunj gravi di Giobbe : ma quanto questa era maggiore , altrettanto cresceva nelle menti loro la maraviglia della incomparabil pazienza , onde in pace portato avea calamità sì pesante . Tutti ebber per fermo , che l'uom saggio proposto avesse a' Cristiani la miglior maniera , e la più spedita di tollerare con moderato

rato animo i sopravvegnenti travagli : e ciò era il fiso tenere l'occhio dell'intelletto all'autore di quelli, che altri non è senza fallo , che Dio , senza il cui beneplacito niuna creatura può ad offesa di noi levarsi . Egli era questi un campo , nel quale i valenti Giovani avrebbono più largamente con opportune riflessioni spaziato : ma il Re vedendo che il sole stava per andar sotto , concedere lor non volle più tempo , e ad Elpideforo riguardando , sembrante se , che a grado gli fosse , che a coloro , che detto aveano , si continuasse . Elpideforo pertanto, senz'alcuna dimora fare, incominciò . Qualor io considero, graziosi Compagni , le narrate istorie , parmi, che state non sieno altro che belle, ed utili ad infiammare l'animo di chi ascolta all'amore della virtù , ed a metterne in cuore al vizio abborrimento: ma se bene io riguardo , e' pare ancora , che i Narratori non abbiano a mente essere il mondo dalla Mosaica legge passato all'Evangelica , ed al Testamento vecchio il nuovo essere succeduto . Stimo adunque che a noi , siccome coloro , che Cristiani siamo al presente , e professiamo il Vangelo , farà dicevol cosa , che dagli Eroi di quello dipartendoci, de' quali detto è fin' ad ora , facciamo a quelli passaggio , che questo ci mette innanzi, per quindi prendere ad imitarli coraggio . E perciocchè mi si para dinanzi l'ammirabile conversione di Maddalena , e la gloriosa vittoria , che l'Amore Divino in lei riportò sopra l'amore profano , ragionar voglio di questa famosa Eroina , e rilevare tutte le circostanze di questo ideal trionfo, sul vero però fondato , cioè sul prodigioso cambiamento di quella grand'anima , che dalle caduche , e, profane cose il cuor suo rivolse ad accésamente amare il Divin Redentore .

Quantunque a ciascuna virtù si facciano incontro difficoltà malagevoli , e , per venire in luminosa comparfa , contrasti sostener debba grandissimi,

mi, combattendo il vizio a lei contrario; l'Amore Divino però e' pare che più dura guerra sostenga, qualor penetrar vorrebbe in un cuore, dove gli contrasta il possesso d'amor profano e carnale. Imperciocchè fa di mestieri che mutazioni adoperi violente ed ammirabili rivolgimenti: è d'uopo, che maniere tenga soavi sibbene, ma forti, e che per tracce proceda governate con ispezial provvidenza. Or con tale apparecchio, con sì fatte macchine penetrò il Divino Amore nel cuore di Maddalena, e ne menò duplicato e ben glorioso trionfo. Ne ottenne in prima, che dalla terra lo spirito distaccasse, e da se stessa: e questo chiamar potrebbe trionfo segreto dell'Amore Divino sopra il profano nell'interiore spirito di Maddalena: ne ottenne pure, per mezzo di durissime violenze, che Maddalena in pieno convito palesasse al mondo la sua conversione facesse: e questo appellar potrebbe pubblico e solenne trionfo dell'Amore Divino nell'esteriori sembianze di Maddalena. E dal primo convien ch'io dia cominciamento. La potenza del nemico, che combatter si dee, la grandezza mostra della vittoria: e le difficoltà, che si vincono, la misura sono più certa del valore di chi combatte. Qual è per tanto quel nemico sì fiero, che in Maddalena vincer dee l'Amore Divino? Si è l'amore profano e carnale, che viene a dire quella passion violenta, che tirannesco dominio prende del cuore umano: che ne ingombra la mente, la ragion ne perturba ed offusca per sì poderosa maniera e sì strana, che, dove un'anima in questo vizio sia ravvolta, ed invescata, diviene quasi come regione da foltissima caligin compresa, alla quale malagevolmente han passaggio i salutari raggi del Sol Divino, e quasi inaccessibil si rende alle visite della Grazia: questa è passione sì lusinghiera, che l'uomo investe colle delizie, le quali la macchina son più forte, che ad offesa di noi l'in-

fernal nemico maneggia e rivolge . Sant' Agostino, che gli assalti più violenti provato n' avea , fu d' avviso , che infra tutte le battaglie , onde il demonio il popolo Cristian combatte , niuna ven' abbia , che più sia di rischi piena , e di più difficil vittoria , che quella , la qual ci muove il carnale appetito . Quindi è che , secondo che S. Ciprian n' attesta , pianse già la Chiesa della prevaricazion funesta di più fedeli , i quali avendo già con forte animo sostenuto crudeli carnificine ad onore e sostegno della professata Evangelica Fede , piegaron poi alle battaglie del senso , quasi che più malagevole cosa fosse il serbar castità , che martire divenire . Ma se di passion sì possente difficil fu ad uomini , a cristiani , ed a martiri riuscir vincitori , si dovrà credere certamente che vittoria sì fatta più malagevole fosse allo spirito di Maddalena , la qual era in sommo grado disposta a ricever nell' animo le fiamme dell' impuro appetito . La debolezza del sesso , e le lusinghe del senso , la leggiadria del volto , e l' avvenenza della persona , la gioventù , le ricchezze , e il numeroso stuolo de' graditi amanti erano quelle dure catene , che sotto crudel servaggio dell' amore profano la tenean legata e stretta . Donna l' appella il Vangelo nella città peccatrice , ed aggiugne che sette demonj preso avean del corpo suo il possesso . Questi , come a un dotto Scrittor ne parve , la fornivano di lusinghiere attrattive , le poneano sulla lingua soavi e graziose parole : ne investivano gli occhi di brillante splendore : ne davano aria nobile al volto , e tutta ne metteano la persona in sì vaga comparsa e sì luminosa , che per maraviglioso modo di lacciuel serviva a' Demonj , a intendimento di trarre in inganno gl' incauti cittadini , e farne preda . Ahi povera Maddalena ! Deh chi mai rilevar vi potrà da sì profondo abisso , nel qual vi ha il profano Amor traboccata ? Chi bastevole sarà mai a rompere sì

duri lacci, ed a troncare sì pesanti catene, che stretta vi tengono in sì misera servitù? Voi poter cangiare il ridere più festoso in divoto e grave cordoglio? i più vermigli belletti nelle più squallide pallidezze? i più sfoggiati abiti in dimeffa ed umil veste di povera penitente? Ma gloria a Dio ne sia: lode siane a Maddalena. Che non ho io già per altro fin divisato i deliri vani dell' inclita penitente, che per levarne più attonito l' occhio al miracolo di sua eroica conversione: non ad altro intendimento m' ho posto innanzi i trascorsi di questa pubblica peccatrice, che per ravvisarne vie meglio il trionfo nobile dell' Amore Divino sopra il profano nella sua ammirabile penitenza: può ella bene colla sposa de' Sacri Cantici protestare, che Gesù, per farne preda, schierò quasi in ordine di battaglia le più possenti macchine della sua carità; che anzi per quelle tracce medesime, per le quali l' amore profano n' avea l' anima sottomesso di Maddalena, ne pervenne al possedimento perfetto. Imperciocchè quantunque l' Amor Santo, e l' amore profano usati sieno per contrapposte vie procedere; tuttavia egli pare, che talor si mettano per una direi quasi simigliante condotta, affine di recare i cuori in loro balia. L' amore profano, a guisa d' assalitore avveduto, gli animi per quella parte prende, onde appajon più deboli: per la passion gli combatte, che più in lor signoreggia: al cuor si apre la via per le lusinghe, che i sensi ne toccano: la volontà ne sottomette per gli occhi, per la curiosità l' affezione. Sì fatta traccia ella è appunto deffa, secondo che S. Gregorio m' avvisa, nella quale talora mettere si solea Gesù, per trarne a se le anime, e per condurle a salutar conversione; e questa tenne altresì per prender lo spirito di Maddalena. In prima le pone in cuore un totale studioso genio d' udirlo. Vedeva ella che il popol tutto dietro a Gesù correva, d' ascoltar vago
i di-

i Divini suoi ragionamenti : sentiva , che i nemici medesimi erano a confessare costretti , che altri giammai non avea per sì fatto moco parlato : che però vuol essa pure colle vogliose turbe seguirlo . Lo ascolta pertanto , e lo mira : e ne ammira a un tempo la sovrana bellezza , ma da modestia verginale corretta : la contegnosa maestà ne contempla , ma dalle attrattive temperata d'amorevole benevolenza : e nell'augusto venerabile volto alcun lampo ravvisa di visibile Divinità : sono le orecchie sue dalle parole di lui tocche , e dal soave suono dileticate di quella Divina poderosa voce , che i cadaveri da fredda morte riscuote , e le tempeste accheta ed abbonaccia : la mente e 'l cuore tosto corrono dietro a' sensi : e colà si volgono senza contrasto , dove gli attrae quel ragionare Divino : in somma l'animo di Maddalena è per ogni parte preso ed occupato dal volto , e dalla voce , da' gesti , e da quelle celesti , e soavi maniere di ragionare : e mentre che le parole dalle orecchie alla mente pervengono , l'Amore Divino apre alle sue fiamme la via , ed al cuor perviene di Maddalena , ne mette in rivolta gli affetti , e co'suoi accesi lampi ne desta mirabili movimenti . Questi vivaci e penetranti lumi Iddio sovente manda nelle anime de' peccatori , e loro due abissi grandissimi discoprendo , della loro miseria l'uno , della Divina misericordia l'altro , alla vista di quella d'orrore li colma , alla comparsa di questa alla speranza li conforta , e gli accende . Maddalena pertanto di salutare terror percossa , senza più dare a' complimenti luogo , si apparta dal popolo : e tutta sopra di se recata , viene raccogliendo alla mente le verità ascoltate : all'animo si richiama or la Divina inestimabil bontà , or l'enorme gravezza delle sue colpe : quando le si para dinanzi la vita breve , ed una morte certa : e quando le va per la memoria il final giudizio , e l'inferno aperto ; ed alla vista di sì

spaventevoli oggetti teme e trema , sospira , e geme : o Maddalena , dice a se rivolta , e seco medesima ragionando , non vedi , o Maddalena , che a quest' Orator sacro la tua vita è ben conta ? Non t'accorgi tu , che coll'acume dell' intelletto suo Divino a segreti del tuo cuor trapassa i più riposti ? Ti ha egli col ragionar suo fatti palesi i rischi , a quali ti trovi , e con gli sguardi da paterna compassione mossi a miglior sorte t'invita . Che vuoi tu dunque fare ? a qual partito volgerli ? vuoi tu dunque nelle corrotte usanze continuare ? deh stolta ! ma non t'avvedi che la Giustizia Divina i flagelli ti mostra , perchè ti sottragghi dalla percossa ? Vorrai tu però più innanzi le sue giuste collere provocare , e dar ripudio alla grazia , che or all' animo ti presenta ? Sarai tu sì dalla passione abbagliata , e sì fuori d'ogni debito conoscimento , che non curi condurti all' ultimo precipizio ? L' Amore Divino così la combatte , e moltiplica col timore al cuor suo le batterie : ma l'amore profano tuttavia le fa contrasto : ed un pensiero malavveduto le dice : Potrai tu dunque , o Maddalena , rompere quelle amorose catene , che stretta ti tengono sì dolcemente agli amanti ? Potrai forse spegner di subito le fiamme antiche dell' invecchiato appetito , e con violenza piegare altrove le inclinazioni , per lunga usanza corroborate in guisa , che oggimai pajono trapassate in natura ? La tua giovane età , la complession delicata e tenera , il genio allegro e festoso deh come condur ti potranno in solitario ritiro a perpetua penitenza , lungi dal mondo , dalle delizie , e dalle piacevoli liete brigate ? A Maddalena in somma fiera battaglia muovono due discordanti e forti amori : è l' animo suo divenuto qual piccol legno , che nel mare sconvolto aspra guerra da contrarj venti sostegna : quindi le attrattive della celeste grazia la invitano , quindi la traggono le lusinghe del secolo : ed or da superno impulso mos-

sa

fa al Ciel sollevati co' sospiri, e quando dalla invecchiata passion sospinta col pensiero alle corrotte usanze ritorna. Ma l'Amore Divino, per ottenerne vittoria; le scuopre alla mente verità più graziose: le mette in comparfa la bontà del celeste Padre, che ha essa lungo tempo oltraggiato: le disvela, ch'egli è non pertanto della salute sua infiammato e sollecito: che con ispasimato desiderio l'aspetta: che le tien dietro con inestimabile amore, e le profferisce il Paradiso, quantunque rea sia dell'inferno. Questi sì gradevoli lumi le accendono di rossore il volto per vergogna de' suoi reati: ella è confusa d'aver fino a quell'ora il Creatore dispregiato, e le creature perdutamente seguito. Ed omai più largo luogo alle lacrime concedendo ed a sospiri, vie più confortasi a cambiar vita, e va seco medesima ripetendo: Hai tu pur compreso, o Maddalena, con che soave tuono di voce Divina protestò questo buono e piacevol Maestro, che egli è dal cielo in terra disceso, per dare a' peccatori salute? Hai tu ben veduto, come de' peccatori soprammodo tenero si dimostri? E se questi ricerca, a te vien dunque dietro, siccome a colei, che sei gran peccatrice: se ben ti ricorda, egli in paraggon si pose col buon pastore, che dall'amato suo gregge partito per disagevoli balze si mette: valica dirupate montagne alla traccia della pecorella smarrita, la qual certo se' tu appunto dessa, o Maddalena. Quegli occhi a ferire i cuori ammaestrati, mel dissero bene con più eloquenti sguardi, che le parole non fecero: e venendo a riscontro de' miei, mi hanno al cuor mandato una vigorosa penetrante fiamma, che tutte ne ricerca le parti più intime e più riposte. Poichè dunque a me parla, a che più consulte fare? perchè dare alla conversion mia più indugio? Il Figliuol di Dio a penitenza m'invita colla lingua, con gli occhi, e colla più poderosa voce degli operati prodigj: egli ha perciò

disposto altresì che il mio nascere s'abbattesse all'avvenimento suo nel mondo: farò io pertanto sì dal profano amore abbagliata, che trasandar voglia occasione sì propizia? Mentre essa tutta è in sul rimuoversi da' lusinghieri piaceri: mentre sviluppare si vuol da ogn'impaccio terreno, per correrne a Dio libera e sgombra da ogni pensier mondano, l'amor profano le para dinanzi in più orrido aspetto la malagevole impresa. Per la mente le va dall'un canto l'imminente discredito appresso gli uomini, che recheransi a beffe proponimento sì strano, e le collere degli amanti abbandonati dall'altro, che grave riputeranno a comportare, che sia essa loro venuta meno della sua fede: un gran timore ancor la stringe, che il Redentor la rigetti, per prender esperimento di sua costanza: e quindi da' nuovi contrarj affetti assalita smarrisce, trema, e pallida divenuta moltiplica in sospiri ed in lacrime. E in questo da nuova luce investita, che le fa pur conoscere quegl'interiori impulsi esser celesti, e dover però, per mercè ed ajuto di Dio, aver debito compimento, entra in più vigorosa speranza, che le farà scorta il Divin lume: che le porgerà poderoso sostegno la Grazia: ed in più chiaro conoscimento venuta della sottile malizia, onde il demonio tener le vorrebbe l'intelletto abbagliato, e'l cuor preso dalle lusinghe del carnale amore; e quasi da profondo sonno riscossa, ah! me misera, esclama, che più vaneggio? ah! me misera! perchè dimoro in più lunghe consulte? Ah! lungi da me n'andate lusinghiere tenerezze d'amanti! delle quali assai chiaro conosco che, appresso i goduti piaceri, altro non seguirammene, che un rammarichevole pentimento: uscite dalla mia mente, via tosto n'uscite vani menzogneri fantasmi: che con gli efimeri lampi de' beni terreni mi portate alla traccia di cose, che mi si debbono dileguar prestamente. Che cagione ho poi di temer

da

da Gesù malgradite accoglienze? Non ho io forse veduto, quanto affabil sia, dolce, piacevole, manierofo, di cortesia pieno e d'amore? Sì che m'accoglierà senza fallo il mio amabile Redentore! Grandi sono, egli è vero, i miei peccati: ma la sua misericordia stare non fa ad alcun termin contenta: la sua dottrina contraria è sibbene alle forze del mio corrotto appetito: ma la grazia sua le mie debolezze avvalora: darà l'amor suo alla mia languidezza lena e vigore: e se contra i rigori de' Farisei levoffi a difesa d'una adultera diffamata, se liberolla, e conforto le porse, avrà certo anche per Maddalena compassione, ed amore. Ed in queste amabili rimembranze si raccende in celeste vigorosa fiamma: nè fa dissimulare il suo fuoco: or la stringe una cura sollecita della sua eterna salute, or la trasporta una spasmata brama d'unirsi a Gesù: e quando l'affalisce un odio grande di sue colpe, che in acceso zelo risolvesi di dare per esse a Dio compiuta soddisfazione. Ed in questi affetti calda e ardente, e quasi fuori di mente uscita, e da pio e saggio sdegno occupata, lungi da se rigetta gli abbigliamenti profani: squarcia i vaghi e pomposi abiti: mette in disordine gli acconciati capelli: ed in estatico sentimento afforta, e quasi da furor sacro sospinta, rompe a terra ed abbatte i mal consultati cristalli: lacera le fregiate ricche collane: e per generosa maniera dato il guasto al mondo suo donnesco, altro di tanto saccheggiamento non serba, che un vaso d'odoroso unguento, per condursi a Gesù riverente, per prestargli umile uffizio d'unzione ossequiosa, e fargli a un'ora sacrificio solenne d'ogni pompa mondana, e di se stessa. Oh maravigliose forze del Divino amore! O macchine poderose dell'amorevole Redentore! Il cuore di Maddalena, già vinto e soggiogato trofeo diviene glorioso della sua inestimabile carità: la quale ivi le sue insegne

vittoriose pianta, come in luogo di sua conquista, e ne prende a un tempo possesso intero e perfetto dell'anima, e d'ogni affetto, e quasi ne mena segreto interior trionfo. Ma di ciò, senza più, non si chiama pago l'amore Divino: ei vuole che Maddalena in palese quell'onore gli renda, che tolto gli ha militando a' servigj dell'Amore profano. Camminando ella per le pubbliche vie di Gerosolima ne avea già a se tratto gli occhi de' cittadini ed i cuori de' graditi amanti sedotto, allorchè colle bionde chiome per gentil modo sugli omeri ricadenti, co' molli e cari drappi, colle smaniglie, colle collane, colle studiate manifatture al vermiglio volto, con tutta in somma la persona cascante di vezzi spargeva i graziosi lampi di sua femminile bellezza. Ragione però volea, che Maddalena in dimeffa comparisa al pubblico ne venisse, per riparo dare al fiero scempio, che fatto avea delle anime. Londe l'Amor Divino la rende pronta e sollecita di fare a Gesù protesta di sua umile servitù, e di professarsi al suo vincitor sottomesa: ei dispone che il trionfo, che della contrita donna ne mena, dal cuor passi alla fronte, dalle tenebre dell'appartata sua camera alla luce del pubblico, e d'un solenne e pieno convito. Pertanto la coraggiosa Eroina non paga d'aver dato il guasto al mondo suo donnesco, e d'aver in dispersion messo gli strumenti de' passati vani delirj, s'ha in cuore proposto di portarsi a' piè di Gesù supplichevole penitente, di notte non già, nè di nascosto, come Giuseppe d'Arimatea, che per tema de' derisori Giudei venire a Cristo scopertamente non osa: ma di giorno chiaro, ed in brigata piena di commensali. Ed in tale proponimento quali mai crediam noi che fossero di quella grande e valorosa anima le battaglie? Quanto è facile che le si parasse alla mente alcun pensiero, che le dicesse? Deh stolta o Maddalena! ah mal consigliata! se' tu certo a sì vile ufizio con-

dotta da mente abbagliata , e da mal sicuro giudizio : o anzi portata ne sei da malinconica fantasia , che ti ha tratta fuori di senno . Tu nobil donna delicatamente allevata , tu decoro illustre della tua patria , tu fino a quest' ora onorata di frequente e civil corteggio d'amanti , con che fronte andar potrai per le pubbliche vie di Gerosolima , quasi volgar fantesca , alle man recandoti un vaso d'unguento ? Ed in sugli occhi d'ardita e petulante brigata con che animo gittar ti potrai a' piè d'un Uomo , comechè costumato e santo , mal veduto però , e da' magistrati calunniato per sommovitore di popolo , e presentartigli innanzi scarmigliata nel crine , ed incolta nel portamento ? Con che cuore ne sotterrai i dileggiamenti de' commensali , ed i mordaci motti del Fariseo faccente ? Che farà poi dell'onor tuo , e della tua riputazione ? Andrà questo tuo fatto per le bocche del popolo , e ne farai qual delirante femmina proverbiata . Parea certo che a queste ed altre simiglianti cose dovesse considerazione aver Maddalena , e che distornar la potessero dal conceputo proponimento . Ma dal Divino Amore occupata punto a quel non riguarda , che il mondo sia per ragionare di lei : non cura di biasimi : dileggiamenti non teme : non è di luogo schiffa , nè d'alcun tempo : tutti in somma gli umani rispetti non han punto di forza in quel petto magnanimo a declinare i cocenti roffori d'una pubblica confusione . Le sacre fiamme , ond'è agitata , non procedono a lenti passi : non sostengono indugj : non si arretrano a fronte de' lor contrarij : vincono ed abbattono ogni ostacolo contrapposto : ed ella a Gesù ne corre sulla scorta di quella luce , che le mandano innanzi le Divine amorose faette . Saputo avea pertanto , che uno dell' Ordin de' Farisei avendo il Redentor pregato , che degnar si dovesse d'andare un giorno alla sua tavola , che mettere per lui vorrebbe , Gesù tenuto avea l'invito ; ed erane già

già posto il tempo. Maddalena, senza cercar più avanti, venuta l'ora, si appresta all'umil comparfa: con dimessa veste, con gli scarmigliati crini, con sembante a divozione composto, co' modesti occhi confitti al suolo, ne' piedi scalza, ed alla man recandosi l'alabastrino alberello dell'odoroso licor ripieno, sul più bello del solenne convito, venne al cospetto de' commensali, e fatta loro debita riverenza, nella deretana parte allogossi a' piè di Gesù. Ed affai tosto la presenza del Divin Maestro, il quale eziandio di lontan veduto ne avea il cuore a se tratto ed involato, nell'animo le risvegliò diversi cordiali e santi affetti di pentimento per li suoi reati, di confusione della sua ingratitudine, d'amore a Dio, e di caldo zelo per dare alla Divina Giustizia oltraggiata riparo. Di che funne sì e per tal modo da' singulti presa, e da' sospiri assalita, che, chiusa essendone alle parole la via, le sgorgaron dagli occhi, come da due fontane, copiose lacrime: onde bagnati avendo i piè di Gesù, co' suoi rabbuffati crini asciugolli: divoti baci v'impresse: e gli unse appresso col prezioso arrecato licore. Gesù conciossiachè fosse dal cielo in terra disceso, e di nostra umana spoglia vestito, affine di trarre i peccatori a salvamento, non che si recasse a dispetto il divoto umil servizio, ma, per quanto ne' sembianti appariva, mostrassene soprammodo lieto, e di riceverlo a grado. Il Fariseo, che lo avea alla sua mensa invitato, perchè in quella riverenza il tenea, in che aver si dee segnalato profeta, l'ebbe di ciò in dispregio: e siccome colui, che delle spirituali e celesti cose grosso era e materiale, si credette che Gesù, se conosciuto avesse chi colei si fosse, nel'avrebbe lungi da se discacciata; gli cadde però nell'animo sinistri sospetti di quello, che veduto avea, avvisandosi lui non dover poter esser profeta: perciocchè mostrava di non conoscere quella, dalla quale era tocco, essere pubblica pecca-

catrice . Il Redentore , siccome acuto conoscitore de' cuori , assai tosto comprese quello , che andava al Fariseo per l'animo : e a disinganno dell' error suo , o Simon , disse , v' ho da dire un non so che : dite pure , il Fariseo soggiunse , dite pure o Maestro : ed appresso Gesù così a parlar prese : V' eran due ad un medesimo creditor debitori : l' un de' quali pagar dovea cinque scudi , e cinquanta l' altro : non avendo quelli , onde poter al creditor soddisfare , questi ad amendue rilasciò il lor debito . Or voi mi dite , o Simone , chi di que' due creder si dee , che più avesse d'amore ossequioso porto al lor creditore ? Colui mi credo , ripigliò Simone , colui , cui fu maggior dono fatto , e più debito rilasciato . Giudicato avete bene e dirittamente , riprese Cristo : perciocchè c' mostra che il maggior beneficio dietro venisse ad amore più caldo , ed a più abbondevoli ossequj . Quindi riguardando alle spalle , ed alla donna colla persona rivolto , e col cenno , a Simon disse : Vedete voi questa donna ? m' ha costei que' divoti uffizj prestato , che voi degnato non vi siete di fare . Quando in casa vostra n' entrai , l' acqua dato non m' avete per lavare i piedi : dove essa bagnati me gli ha colle lacrime , e co' capelli suoi rasciutti : voi non m' avete , com' è costume , con gentil bacio nell' albergo vostro raccolto : ella compensato ha troppo bene la vostra salvatichezza : poichè qua n' è venuta , giammai non è restata d' imprimer baci ossequiosi ne' miei piedi : voi asperso non m' avete la testa con licori odoriferi : e costei unti n' ha i piedi miei con unguento caro ed eletto . Laonde ben vi dico , che avendomi essa troppo più amorevoli e divoti ossequj prestato , che fatto non avete voi , maggior debito le rilascio : voglio però le sieno assai peccati rimessi , perciocchè assai n' ha amato : a colui per opposto men si rimette , che ha meno amato . Poscia voltosi a Maddalena in chiara e spedita forma le disse : vi
fon

son già, o donna, i peccati vostri rimessi: sappiate che la fede vostra da celestual amore ajutata v'ha nella via dell'eterna salute rimessa: però andatevi con Dio sicura, lieta, e tranquilla. Quindi Maddalena partissi a spiritual guarigione interamente venuta, ed in altra donna del tutto cambiata. Imperciocchè, lasciando stare che Gesù n'avea già i sette demonj dal corpo suo sbanditi, dico, che dileguati si furon tolto i rei corroborati abiti, la memoria fuggita degli osceni antichi dilette, ed ogni inclinazione spenta a compiacer gli appetiti di quello, che loro in grado veniva o in piacere: ed in luogo lor succedettero di castità desiderio, e d'umiltà, zelo di penitenza, di se stessa odio, e delle terrene cose dispregio invitto e costante: finalmente nel cuor suo prese inestimabile accrescimento il conceputo amore verso Gesù, che la sospinse a fare ad ogni mondana cosa disdetta, per interamente donarsi al Divin suo servizio. Laonde tenne poi sempre dietro a Cristo nella sua predicazione: andò con esso lui città cercando e castella: coll'aver suo alimento a lui porse, ed a' suoi discepoli: ed alle spirituali cose standosi tutta intesa, nel pensiero di Marta sorella sua rimise la cura delle temporali, e domestiche. Di che una volta n'avvenne che, avendo amendue il Redentor raccolto ad albergo in Betania, ed essendosi Marta in faccende messa, per fare un poco d'onore a Gesù nell'appresto del pranzo, e d'ogn'altra cosa, che ad accoglienza lieta si conveniva: mentre che Maddalena sopra di se recatafi, a' piè di lui si stava, e ne raccoglieva con attenzione le Divine parole; richiamòsene l'altra al Signore, che Maria lasciata sola l'avesse a durar fatica ne' domestici e familiari servigi. Che però Gesù con amorevol rampogna le disse: o Marta Marta voi siete sollecita di soverchio, e troppo ansiose brighè vi prendete su di molte cose, che poco montano: n'è ve-

SECONDA GIORNATA. 193

ramente di necessità una sola, la quale si è che altri faccia d'ogni piacer suo il volere Divino, e con Dio raccolto ed unito sempre mai dimori. Or Maria si è alla miglior parte appigliata, che non le verrà meno giammai. E quindi fu, che avendo Maddalena ogni temporal bisogno dimenticato, per seguir Gesù più d'appresso, da terreni impacci disciolta e libera, la non se gli dipartiva mai dallato: ed allorchè sul Calvario fu dall'empietà Giudaica crocifisso, essa in piè stavasi ferma e costante dinanzi alla croce, nel cuore e nel sembiante pietosa, in veggendo che egli le macchie della di lei anima col sangue suo purgava, le quali ella colle lacrime di lavar procurava. Sicchè vie più ogni giorno nell'amor di lui si raccese: e per molti credesi che, dopo il doloroso passaggio del Redentore, avendolo Maddalena sempre all'animo fisso ed impresso, per poterne a più gran suo agio la sostenuta passion contemplare, e gli altri eccelsi Misterj della umana Redenzione operata, in solitudine si ritrasse, dove alle celesti cose sempre intesa ed occupata, di questa vita passò a vagheggiare senza fine in cielo quel Divino amabile oggetto, nel quale aveva ancor vivendo ogni affetto suo riposto.



SACRA NARRAZION DECIMA.

Gesù dopo istituita l' Eucaristica mensa , nella quale si dimostra presago delle tre negazioni di Pietro , e del tradimento di Giuda , vanne al Getzemani , dove , per apprensione della imminente sua passione , ambasce gravi sostiene : e dopo le tre orazioni , ed i conforti dell' Angiolo , va incontro alla masnada retta da Giuda : che fa di lui presura . Vien poscia a' tribunali condotto d' Anna , e di Caifasso , di Pilato , e d' Erode ; ne' quali soffre inique e indegne cose : quindi è posposto a Barabba , alla flagellazione condannato , ed alla coronazione di spine , appresso alla morte sulla Croce : che viene accompagnata da più maniere d' inesplicabili patimenti : la Natura se ne risente con grande scompiglio : e mette ne' crocifissori timore , onde si ricredono : finalmente Giuseppe d' Arimatea con Nicodemo danno al corpo del defunto Gesù convenevole sepoltura .

A Sfai era agl' intendenti Giovani la recitata narrazion piaciuta , e sopra d' essa , lodandola , diverse cose parlavano . Fu innanzi ad ogn' altro posto , che Maddalena a dimostrazion rivolse ed a segnale di penitenza le lacrime , ed i capelli , i baci , e gli unguenti , che prestato aveano funesto e lacrimevol servizio all' Amore profano : di che innalzata ne fu con sovrane laudi al cielo , e per egregio esemplar proposta di verace e salutar penitenza . Ma il Re , che già vedea per la sopravveggnente notte l' ora del ragionare esser fuggita , diè ordine , che si accendessero i torchi : e quivi medesimo , dove di quella stagione vi era un bello e fresco stare , volle che a capo si venisse del narrar diviso .

fato . Laonde ad Eugenio rivolto , che restava solo a fornir suo debito , comandogli che seguitasse . Egli tosto rompendo in mezzo il ragionar de' compagni , così a dir prese : Bene e saggiamente adoperò Elpideforo , che dalla storia del Testamento Vecchio partitosi , lo spazioso campo n'aperse del Nuovo , pel quale ampiamente discorrer puote la Cristiana eloquenza . E' mi pare però che d'una sola cosa mancato abbia , onde per avventura biasimo portar potrebbe (il mi perdoni esso , se troppo aperto io parlo) . Ha egli detto che sulla prima giunta ; in questo nobile e largo campo , parata gli si era dinanzi la maravigliosa conversione di Maddalena . Che Dio degli occhi dell'intelletto li risani pure ; ne' quali mostra che abbia caliginose traveggole : mentre discernere non fanno la grandezza maggior degli oggetti , e la minore d'affai . Non che io a questo riuscir voglia , che la penitenza di Maddalena degna non sia d'essere con eccelse laudi magnificata : ciò gran follia sarebbe a pensare : ma dico che , se avesse egli sanamente alla natura delle cose , ed al loro ordine riguardato , detto piuttosto avrebbe , che al primiero ingresso gli era innanzi venuta in chiara e bella comparsa la travagliata ed angosciosa Passion di Gesù , la quale co' suoi sfolgoranti raggi vince e soverchia ogn' altra operazione virtuosa degli altri Eroi di santa Chiesa . Imperciocchè quella per le cento e mille maniere di crudeli tormenti da Gesù sofferti , ed ancor molto più per la Divina persona , che li sostenne , si lasciò senza fallo di lunghissimo spazio in dietro non che le sofferenze degli altri Santi , ma qual mai si voglia carneficina più orrida fra l' immenso stuolo de' Martiri . In ammenda pertanto d'errore sì sconcio , recar vi voglio , Ascoltatori , alla difesa dinanzi il lacrimevol racconto della Passion di Gesù : fiera nel vero e dolorosa materia di ragionare : la quale però nelle medesime sue amaritudini dolce e

loave conforto al cuor ne manda de' contemplativi divoti'.

Un estremo incomparabil dolore , che sia oltre ogni misura grande , per mettere compassione in altrui , metterli non ha di rettorico ingrandimento , sì veramente , che chi l' espone agli animi degli uditori ne faccia fede co' detti autorevoli di certissimo testimonio . Imperciocchè le disavventure de' miseri e degli afflitti , da fedel narrator ragionate , hanno troppo più forza e peso a trarne agli occhi le lacrime , se con vera e semplice orditura si esponga , che con' esagerante artificio amplificate non fanno . E la ragione di ciò essere ne potrebbe , che chi ascolta , mun sospetto prendendo , che le narrate cose di piccole si sieno grandi dal dicitor fatte (nel che volle Isocrate , checchè altri in contrario si dica , che sia l' amplificar riposto) a' detti del narratore fede presta maggiore . Di che ne viene che l' ascoltatore è più di leggieri a compassion mosso dell' esposte disavventure . Or io ragionar dovendo sul proposto argomento , avvisai meco medesimo dover poter vie meglio in chi m' ascolta tenera compassion destare verso Gesù , piuttosto la sua Passione con Narrazion semplice divisando , che la materia , come altri fa , raccogliendo sotto special tema , ed acconce prove . Discostandomi adunque dall' usato costume de' Dicatori sacri , e per servire altresì all' intrapreso nostro tenore di recitare divoto racconto , prendo a tessere Narrazion distesa di quello , che i veraci e santi Evangelisti ne hanno sulla Passion di Gesù alla memoria de' posterì tramandato , sulla scorta però , che me ne presentano innanzi saggi e dotti Interpreti .

Avendo già il Redentore compimento dato a' suoi Divini ragionamenti , a' discepoli suoi con profetico accorgimento annunziò , che sarebbe appresso due giorni , cioè in sul celebrarsi la Pasqua , tradito e crocifisso : e che ben sul vero affrontasse , il
fe

fe chiaro l'evento. Imperciocchè colà intorno a quel tempo, che così parlato avea, i principali sacerdoti ed anziani del popolo nell' atrio si raccolsero del supremo Pontefice Caifasso appellato: e tenner ivi consulta per fare di soppiatto e con inganno di Gesù prefura, e metterlo a morte, a intendimento che o dalle lor mani non fuggisse allo scampo, o, se venisse lor fatto di mettergli le mani addosso, il popolo in difesa di lui a romore non si levasse. Mentre tra loro erano sì fatti ragionamenti, un di que' dodici, che 'l più eletto stuol componevano de' discepoli da Cristo raccolti, Giuda, Iscariote appellato, uomo, che a tramar fellonie tratto era da cieco appetito di rapace avarizia, fu a' principali sacerdoti, e disse loro: quanto mi volete voi dare, e darovvelo bell' e sicuro nelle mani? Coloro, siccome quelli, che erano da gelosia presi, e da invidia sospinti contro a Gesù, all'improvvisa proposta di quell'iniquo fellone, n' accettano la profferta, ed il buon destro prendono, che loro si presentava. Si convenner però con esso del prezzo, che fu di trenta sicli, i quali gli furono di presente pagati. Apprestan pertanto numerosa masnada: forniscono ciascun di spade, di bastoni, e di altre armi a sì fatto servizio acconce: e perciocchè far doveasi la solenne prefura di notte tempo, apprestano ancor lanterne. Or l'empio Giuda stavasi coll'animo desto in guardia a dover trovar tempo di darlo lor nelle mani: e ben mandogliela innanzi la inestimabil bontà del suo divin Maestro. Imperciocchè avendo Gesù di Betania in Gerusalem mandato alcuni discepoli ad un amico suo significando, che far dovesse l'appresto della Pasqua, colà si portò appresso colla sua umil brigata: ed in full'ora di Vespro tutti si misero a tavola. E mangiando l'agnel Pasquale, disse con generali parole il Divin Maestro, che un v'era infra di loro, che tradito l'avrebbe. All'atroce in-

aspettata denunzia commossa , il dimandarono ciascuno : o Maestro farò io desso ? Con più ristretti termini allor rispose Gesù , ma non così però , che a dimostrar ne venisse la individuale persona : chi la man , rispose , meco nel mio piattel mette mangiando , sarà desso il traditore . Convien quì sapere che , siccome costumanza fu degli Antichi di stare alla mensa per modo allogati , che e' fossero tre o quattro per ciascun letto adagiati , più eran coloro , che ad un piattel medesimo prendean cibo . Sicchè neppur l'altra risposta divisò particolarmente colui , che il traditore farebbe . Fece appresso il Signore la solenne istituzione dell' Eucaristica mensa ; nella quale agli Apostoli , ed a tutti i Fedeli in cibo apprestò ed in bevanda il corpo suo ed il suo sangue . E quindi , dopo compartito cotanto pregevole benefizio , alla mente recandosi l' iniquo attentato , che Giuda s' avea già fermo in animo d' eseguire , ne fu da gran dolore trafitto : e mostrando nel sembiante da gravezza occupato di tristi pensieri , protestò altra volta , che uno infra di loro lo avrebbe tradito . I discepoli quel funesto iterato annunzio ascoltando , si guardavano infra di loro l'un l'altro in viso , dubitosi e sospesi chi colui si fosse , del quale dir volesse il lor Maestro . Or Pietro , cui pareva non v' avesse cosa , che rimuovere lo potesse dall' amore del suo Maestro , tra per questo ed altro , che sentito avea sullo scandalo , che della morte di lui ne' discepoli seguirebbe , rassicuratosi alquanto , mio Signore , tutto aperto disse , mio Signore , se gli altri di voi scandalo prenderanno , non prenderollo io già : che m' ho posto in animo d' andar innanzi incontro alla morte , che di giammai condurmi per niun patto a negarvi . Sì sappi , o Pietro , tosto ripigliò Cristo con profetico lume , sappi che prima che 'l gallo canti , tre fiate mi negherai . Egli non diè allora gran fatto mente al terribile annunzio : ma per affetto , che a

Gesù

Gesù portava, follecito divenuto di farsi chiaro, chi 'l traditor fosse, ricorso n' ebbe a Giovanni, siccome a persona, che venuta era in tanta grazia a Gesù, e in tanto amore, che, stando a mensa, l'onor n'avea d'essere sul petto suo adagiato. Giovanni adunque, per compiacere a Pietro, fattosi ad interrogarlo chi costui si fosse? quegli, rispose Gesù, a cui porgerò pane dal mio piattello intinto, egli è desso, che mi tradirà. Ed in questo un boccone di pane nel licore intignendo del suo piattello, a Giuda nel porse, e sì gli disse: ciò che tu vuo' fare, fallo tosto. Colle quali parole ad altro Cristo riuscir non volle, se non a questo, cioè, che a lui era ben conto il suo mal animo: che quello, che far voleva, il facesse pure a suo talento: nè per lui resterebbe che gli fosse impedimento dato: ma il traesse presto d'impaccio con togliersi dalla sua presenza. Sono su tal tenore intese da più santi Padri queste voci e dichiarate. Niuno però de' commensali discepoli comprendeva, dove andassero queste parole a parare: ed avvissavansi alcuni che, avendo Giuda il maneggio dei denari, e guidando i servigi economici di quella sacra famiglia, Cristo dato gli avesse ordine di comperare quello, che di mestier fosse pel dì festivo imminente, ovvero per fare a' bisognosi limosina. Ma il traditore malvagio fu di sì sfrontato ardir pieno, che, quantunque la sua coscienza certo il rendesse, che a lui mirava il profetico ragionare di Cristo, d'interrogarlo attentossi, se egli desso fosse il traditore: allor Gesù chiaramente rispose del sì. Giuda, pertanto conoscendo l'empio suo disegno essere venuto a luce, e di ciò già seguirgliene vergognosa macchia d'infamia, in bestial furore vie peggio acceso, e da diabolico impulso incitato, dal cenacol n' esce incontanente, per recare ad effetto la tradigion divisata. Se ne va a casa il Pontefice, ed a Caifasso chiede di reggere la masnada, della qua-

le già si facea l'appresto. E intanto Gesù, dopo l'Eucaristica mensa istituita, tra le tenebre della notte, col pensier raccolto nella futura sua passione, in brigata de' suoi discepoli, ad una villa portossi appellata Getzemani: e loro disse che lo dovessero attendere quivi, e federli, fintantochè egli all'orto per orare n'andasse, che all'edifizio era una tratta d'arco discosto: e menati seco Pietro, Jacopo, e Giovanni, acciocchè, come stati erano sul Tabor testimonj della trasfigurazione gloriosa, così fosser nell'orto della penosa agonia, al dimostrato luogo pervenne: e non prima si fu in orazion posto, che occupato subitamente sentissi, e soverchiato da tedj, e da tristezze mortali; e ciò sì, e per tal modo, che non che ogni allegrezza spenta si vedesse in quell'augusto volto, ma fu da mortale agonia asfaltato ed oppresso: e ben ne furon segnale chiaro il color pallido ed esangue, il palpitare della persona, il cadere sul suolo, ed il trar fuori dalle membra tutto gelato sudor di sangue. Avvisaronsi alcuni Dottori, che questo fosse quasi un pianger con tutte le membra, come se due occhi complir non potessero al compassionevole ufizio, che richiedea l'immensità dell'afflizion sua: la quale, a guisa di vasto pelago, essendo incapace d'essere nel passionato cuore ratterperata e racchiusa, ringorgar dovette però con violenta piena, e traboccare nel sacrosanto suo corpo; onde ad inondar lo venisse, e sommergere in un mare di pene: le quali l'avrebbero senza fallo con presta morte annegato, se l'Onnipotenza Divina intromessa non si fosse a sostenerlo e riserbarlo a nuovi tormenti e maggiori. Or mentre stretto era da sì acerbe trafitture di spirito, rivolto a' tre presenti discepoli, l'anima mia, disse con pietoso tuono, l'anima mia è sì oltre ogni misura trista e dolente, che per poco non vengo meno: che però sopraftate alquanto, e per recare alle ambasce mie conforto, meco vegliate. Ed es-

fen.

sendosi non guari spazio da lor discostato , cadde giù bocconi , orando in questo e dicendo , mio Divin Padre , se possibil sia , da me questo amaro-calice si rimuova : ma innanzi ad ogn' altra cosa voglio , che il piacer vostro si faccia , e non il mio . Colle quali parole dall' un canto dimostrar volle la pena , che la di lui sensitiva ed inferior parte portava , e la prontezza dall' altro del suo spirito volentieroso a fare d' ogni piacer suo il volere Divino . Ritornando poscia a' suoi discepoli , gli colse per gran tristezza in sul sonno , e riscossi , disse rivolto a Pietro : non v'è dato l' animo meco vegliar pur un' ora ? vegliate ed orate , per non essere dalla tentazione vinti ed abbattuti : ma io ben veggio , che pronto è il vostro spirito e coraggioso : infermo però si dimostra il sensitivo appetito , e la inferior parte di voi . Ed appresso altra volta al posto luogo tornato , supplicò da capo , al Divin Padre dicendo : Padre mio , se volete che io questo calice bea , ed altro esser non puote , il piacer vostro si faccia e non il mio : e poi di nuovo a' discepoli andato , trovogli pure assonnati : perciocchè gli occhi loro oppressi eran dal sonno . E quindi , per la terza volta lasciati , ad orar tornossi , le parole medesime ripetendo , ma con maggior vigore di spirito . Ed allora fu , che per gran forza delle trafitture interne dell' animo si trasse fuori dal corpo suo un cotal sudor sanguinoso in sì abbondevole copia , che il suolo umido ne divenne . Ed assai tosto dal Ciel n' apparve un Angiolo confortatore , che addolcinne gli affanni , e lena gli mise a soffrire con forte animo la sovrastante passione . Ritornò finalmente altra volta a' discepoli , e compassion prendendo della loro stanchezza , disse loro che si dormissero pure , e prendessero un po di riposo . Ma stato alquanto , e andandogli per la mente l' imminente suo scempio , dal sonno gli riscuote , loro ordina che su si levino , e che con esso lui si portino

tino incontro al traditore discepolo . E mentre tuttavia ragionava con essi , eccoti Giuda coll' iniqua masnada : e pieno di mal talento , per riuscire nell' abbominevole impresa con sicuro successo , miei compagni , disse , perchè non cogliete l' un per l' altro in iscambio , e le tenebre della notte non vi dienno impedimento alla divisata prefura , date ben mente a colui , chicchè egli si sia , cui bacerò ; e senza cercar più avanti , sappiate che egli è desso : però uscitegli tosto incontro , e ponetegli le mani addosso . E tuttavia il fiero stuol procedendo , andonne alquanti passi innanzi all' iniqua brigata , per mostra fare di non essere traditore , e d' essersi così a caso in que' masnadieri abbattuto : e per simiglianza di chi da camminar ritorni , si fu tosto a Gesù accostato con lieto amichevole viso : e con cuor fellone , vi saluto , disse , o mio Maestro : ed in questo gl' impresse sull' augusta faccia un ingannevole bacio , quel bel segnale d' affettuoso animo rivolgendo a macchina d' orrido tradimento . Gesù , quantunque sotto quel fallace pegno d' amore assai ben ravvisasse più grave nascondersi e più sottil malizia di cuore , lo accolse nulladimanco per mansueta e piacevol maniera , chiamandolo col dolce nome d' amico : ma non si perdè , che a suo ravvedimento (comechè senza profitto) confondere non lo volesse con riprension breve ed arguta , dicendogli : farà dunque vero , o Giuda , che tradir ti attenti il figliuol dell' uomo ? Ma quì al pensier richiamandomi cotanto detestabil perfidia , come poss' io tenermi , che contro non me gli avventi con acerba invettiva ? Ah empio , ah sacrilego traditore ! deh ! com' essere potè mai , che tu fossi dalla cieca passione sì tratto fuori d' ogni debito conoscimento , che al parartisi innanzi l' innocente Maestro , dal cuore non ti fuggisse ogni pensier fellonesco ? che tutto all' animo non ti corresse il suo caratter Divino , i segnalati pregi , la celeste sua dottrina ? Non ti rammentassi almeno della tra-

boc-

boccante sua beneficenza , dell' onorato grado , nel qual t'avea tra' tuoi discepoli sollevato , della compartita grazia , dell' amplissima podestà conceduta sulla natura nelle soggette infermità , e nella morte a' tuoi cenni umiliata? Come non ne fu il bestial furore ammollito al rimembrarti dell' ammirabile ritrovato , onde apprestare ti seppe in cibo il corpo suo , ed il suo sangue , il suo spirito , e la sua medesima Divinità? E , per vero dire , dovuto avrebbono sì fatti riguardi alla impetuosa passione por freno dell' infellonito discepolo , se non gli avesse il lume della ragione* del tutto offuscato , la rapace avarizia . Al sentirsi perciò far rimprovero per rispetto dell' adorabile tradita persona , sfrontato che gli era , punto non si commosse : in dietro si ritrasse all' empia masnada , che già faceasi più d' appresso . Ma Gesù procedette oltre : e quantunque n' avessero i masnadieri il bacio del traditor mirato , e molti conosciuto lo avessero per veduta (secondo che i Santi Crisostomo , e Cirillo n' avvisano) per Divina operazione però ravvisar nol poterono : ciò ben si puote dalle parole loro raccorre . Imperciocchè facendosi Cristo a interrogarli di chi andasser cercando , non Voi risposero , ma *Gesù Nazzareno* ; onde ritraesi , che ravvisato non fosse , quantunque a loro presente . Ma n' avvenne ben tosto cosa , la quale non potendosi avere , che in luogo di Divino miracolo , esser dovea loro manifesto argomento di sua celeste origine , e di sovrumano potere . Imperciocchè come udirono risonarfi alle orecchie quelle poderose voci da Gesù proferite *ego sum* ; così subitamente ciascun della rea comitiva , quasi da fulmine impetuoso percosso , fu allo 'ndietro supin caduto , ed assai chiaro n' apparve essere stati dalla sovrana forza di Cristo abbattuti . Il quale poi permise loro , che levati su riavesser la lena : ma da capo interrogati di chi n' andassero in cerca , e rispondendo essi , che

cer-

cercavano di Gesù, egli altra volta soggiunse loro, già detto v'ho che io son desso. Se dunque fate di me ricerca, andar lasciate questi altri sicuri e liberi pe' fatti loro. Essendosi adunque i masnadieri chiariti di ciò, che risapere intendevano, si accostano per mettergli le mani addosso. Ma Pietro a cotal audace attentato, mal sofferendo di vederli in sugli occhi suoi fare presura infame del Divino Maestro, di zelo acceso e d'amore per esso, e perciò forse poco riguardando a quello, che convenevole fosse all'umiltà ed alla mansuetudine, che richiesta era alla condizion sua e di Cristo, tratta della guaina la spada, levossi a difesa di lui contro alla crudele ardita masnada: ed al primo colpo una orecchia recise a Malco servidor del Pontefice. Mostrò Gesù che grave gli fosse questo attentato, e comandatogli tosto, che nella guaina riponesse la mal brandita spada, l'ardir ne ripresse con dire che coloro, che di spada feriscono, corrono simigliante rischio, e degni sono di perire di spada: ed aggiunse, di necessità essere, che effetto si desse a' profetici oracoli delle Scritture, per li quali bisognava, che così si lasciasser proceder le cose: che però mestieri non v'era di sì fatte difese: le quali se state fossero per tal tempo richieste, avrebbe egli assai più agevolmente potuto dal suo celeste Padre ottenere dodici mila legioni d'Angelici Spiriti. Poscia perchè non ne nascesse mischia, e non ne seguisse più avanti di male, sanò e intera ritornò al ferito nel primiero luogo l'orecchio. Quindi alle armate turbe rivolto, voi, disse, mi siete addosso usciti, come a ladron fareste, con ispade, e con bastoni, come se non potessi contrasto fare alle vostre forze. Ma ricordar ben vi dovete, che io mi stava tutto giorno tra voi nel tempio insegnando, ed arrestare non mi poteste: perciocchè volere di Dio ancor non era. Or però, poichè conviene che ad effetto si menino gli
ora-

oracoli de' profeti, catturate mi pure: or mi legate: e quel governo di me fate, che v'è più in grado: che venuta è l'ora vostra: e'l tenebroso tempo della oscura notte destro vi porge al potere ad esecuzione recare i vostri disegni. Il furore de' masnadieri non diè luogo a più lunghe parole: affai tosto escono addosso all'innocente Gesù: gli metton con furia le mani nella sacra venerabil persona, ne fanno violenta e crudele presura: ed a quella guisa che percosso il pastore, con subita fuga le smarrite pecore van disperse, a quell'assalto improvviso i discepoli sbigottiti qua e là si dileguano per timore. Pietro però gli tien dietro così alla lontana, per vedere a che fine riuscir dovesse sì funesto scompiglio. Condussero adunque Gesù così legato ad Anna, e quindi a casa il Pontefice Caifasso suo genero, dove si erano già raccolti gli scribi e gli anziani. Questo tribunale fu il primo doloroso teatro delle cocenti sue ignominie. Tutto il consiglio studiosamente cercava coglier cagioni, onde potere dannarlo a morte. Pertanto il Pontefice si fece ad interrogarlo in giuridica forma, che ragion desse de' suoi discepoli, e della sua dottrina. Gesù così gli rispose. Ho al popolo ragionato in paese: ho sempre nella sinagoga insegnato e nel tempio, laddove tutti i Giudei convengono, e nulla parlato ho in occulto: perchè adunque m'interrogate? a coloro però dimandatene, che n'hanno quello ascoltato, che ho loro detto: ciò è loro ben conto. Questa comechè diritta e ragionevol risposta tanto uno de' sargenti la si prese a dispetto, che con detestabile sfacciatezza levò la mano audace a percuoterne d'ingiurioso schiaffo l'augusto volto, dicendo: questa è la maniera, onde risponder osi al Pontefice? A sì contumelioso affronto Gesù tuttavia serbando il modesto e grave contegno, con cuor pacifico e fermo viso, se male ho parlato, foggj unse, testimonio rendetene, che ho mal detto: ma se bene ho parlato, per che cagione mi

mi percolate? Sì conveniente risposta e sì opportuna avrebbe i circostanti potuto a compassion piegare verso il calunniato Gesù, se il maligno livore spogliati non gli avesse d'ogni umanità, ed ogni luogo tolto alla ragione. Tutti però cercavano menzogneri testimonj contro di lui: e molti si trassero innanzi, ma non recavan cosa, che aver potesse color di reato. Due ne vennero finalmente, che deposero aver lui detto, che dato gli farebbe l'animo di mettere in distruzione il tempio di Dio, e in piè rimetterlo a capo a tre giorni. Gesù si taceva, nulla dell'accusa curando. Ma levandosi allora il Pontefice, nulla, disse, a questo rispondi, che costoro ti contestano contro? Gesù tuttavia parola non rendegli per risposta. Di che in ira si accese Caifasso: ed armandosi d'autorità pontificia, ti scongiuro, disse con grave tuono, ti scongiuro per Dio a dirci, e farne chiari, se tu se' Cristo figliuol di Dio. Hai detto vero, Gesù soggiunse, bene io, sono: ed a tempo debito il figliuol dell'uomo vedrete starsi in alto seggio assiso, ed in gloria uguale a Dio, e della celeste magion discendere per chiamare il mondo a rigido sindacato di final giudizio. Recossi a sì grave onta queste parole il Pontefice, che in furioso sdegno montato, squarciossi il pontefical vestimento, in queste fiere e stemperate parole rompendo: costui ha proferito bestemmia: l'avete voi ben sentito: a che più dunque cercare di testimonj? che ve ne par però? Molto mal ce ne pare, tutti ad una voce risposero, e in una crudel sentenza concorsero, che reo fosse di morte. Laonde, siccome uom dispreggevole e d'ogni oltraggio degno, lo carican di strapazzi. Questi gli lordano con gli sputi la faccia: il percuoton quelli colle ceffate: gli svelgon altri la sacra barba: alcuni recangli al viso schernevole benda: e tali ne prendon beffe, siccome di delirante profeta. Ma Dio immortale! v'ebbe mai uom sì misero e sì fec-

feccioso , a cui vituperio congiurasse tutto il popolo di concordia ? a cui danno si levasse ogn' ordine di persone , quanto differenti nel grado , altrettanto uniformi nell'empietà ? certo , che io mi creda , niuno . Mentre neppur mancò tra 'l piccolo eletto stuolo de' suoi discepoli chi macchiasse l'onor suo con gli spergiuri . Pietro , dimenticate assai tosto le franche sue ed infiammate proteste , per maniera sconcia gli venne meno della sua fede . Essendo già Cristo dentro al luogo del tribunal menato , egli , che seguito avea i sargenti da lungi , fermossi nell' atrio al fuoco della famiglia . Or una fantesca , che stava alla guardia della porta , siccome quella , che osserrar solea chi andava , e chi veniva , e por mente a' diversi sembianti , veggendo colui tutto smarrito in viso , e con un cotal andar di persona timido e dubitoso , sospettò non costui l'un fosse della brigata , che si diceva da Gesù raccolta : ed accostatafi , or mi dì per tua fè il vero , disse , o buon uomo : eri ancor tu con Gesù Galileo ? Pietro alla inaspettata dimanda , temendo che 'l ver confessando , male di ciò non gli avvenisse , per far fede al suo negare , mostrò del tutto nuovo alla dimanda : in presenza di tutti rispose , che non sapeva quello , che la si dicesse : e per torrsi d'impaccio , di colà dileguòsi : ed ecco che andando in altra parte , dove meno gli bisognava , incappò in altra fantesca , la qual ravvifatolo , seco alcun chiama , e 'l dimandano , se stato era con Gesù Nazzareno : ei negò da capo , con giuramento affermando non saper lui , chi Gesù si fosse . Ma poco stante gli si accostano altri , e gli dicono : tu sei nel vero nel numero di costoro : imperciocchè che tu Galileo sii , la favella tua ce ne dà manifesto indizio . Allora Pietro , veggendosi per ogni parte stretto , con imprecatori giuramenti affermò altra volta non aver lui punto nè

nè poco di Gesù contezza . E tolto il gallo cantò . Pietro al sentirlo ricordossi di quello , che Gesù detto gli avea , cioè che tre volte lo avrebbe prima negato , che il cantar sentisse del gallo . Ed in quello da grave rimordimento preso del triplicato suo fallo , uscinne fuori , e di grave cordoglio punto , diè larghissimo luogo a lacrime dolorose di cuor contrito . Ma nel vegnente giorno si raccolse più universal consiglio de' principali sacerdoti , e degli anziani , per dover trovar via di consegnare Gesù all' estremo supplizio . Il condusser però così tra legami stretto al presidente Pilato , e gliene fecer consegna . Frattanto Giuda , che s' avea creduto che 'l tradimento suo non dovesse a sì tristo fin riuscire , veggendo il suo Maestro già dannato a morte , da pentimento preso (ma non però salutare , perchè colla disperazion del perdono congiunto) ritornò i trenta sicli a' Capi de' sacerdoti ed agli anziani , dicendo d' avere tradigione ordito contro alla vita d' un innocente . Quelli ricevere non volendo il riportato denaro , per tema rivotato non paresse lo stretto contratto , a noi , risposero , di ciò nulla cale : pensaci a tuo talento : tu che maneggiato t' hai questa torta , tu la ti mangia . Conoscendo egli adunque che la capital condanna non avea riparo , e di ciò sgomentandosene troppo più , che non gli bisognava , vassi al tempio : colà getta con malcontento cuore i denari : e da diabolica disperazion sospinto sì dello scempio di Gesù per lui operato , come altresì del suo perdono , acconciatosi al collo un laccio , di sua mano appiccossi , e finì di vivere miseramente . I capi poi de' sacerdoti , presi i denari , ed a coscienza recandosi questo contante nel gazzofilacio riporre , perciocchè prezzo era di sangue (che per altro scrupolo non aveano d' iniquamente spargere) ebber tra lor consiglio , e convennero ben fatto essere , che di quello si comperasse da un vasellajo un cam-

campo in servizio di sepoltura per li forestieri , che in Gerusalem fosser morti : e per cagion si fatta quel luogo appelloffi per l' avvenire *aceldama* , che a dir viene *campo del sangue* . Or per tornare a Gesù , onde ci siam dipartiti , fu innanzi al Prefidente nel pretorio per li Giudei condotto : dove però entrar non vollero , per non essere contaminati dal consorzio dell' idolatra Pilato , e impedimento ricevere al mangiare le pasquali vittime immolate : argomento chiaro di loro matta ipocrisia , onde si recavano a scrupolo contrar macchia dall' altrui gentilesca magione , e non dalla propria detestabil perfidia . Pilato adunque si trasse fuori , e disse loro : qual accusa n' arrecate contra costui ? Risposero : che accade ci facciate queste dimande ? se egli malfattor non fosse , non vel avremmo in man dato : egli è sommovitore del nostro popolo : egli contraddittore di Cesare , al qual vieta si paghi tributo : egli finalmente millantatore solenne : e si va spacciando d' esser Cristo , e Re de' Giudei . Voi dunque pigliatelo , ripigliò allora Pilato , e secondo vostre leggi datene final sentenza . La condizion nostra , soggiunsero , non sostiene che noi , da' Romani signoreggiati , mettiamo a morte persona . Pilato pertanto nel pretorio ritorna , e perciocchè sentito avea maravigliose cose di lui ragionate , ebbe per fermo essere queste accuse spacciate calunnie : volle però , ad esame chiamandolo , chiarirsi meglio del vero . Or egli interrogollo in forma giuridica ; ma sì dal suo rispondere , come dal suo tacere nulla aver potea di vero per condannarlo . Veggendo però questa bisogna essere intralciata molto e involuppata , avvisossi aver alle mani buon partito da poterla stralciare , e trarsi di briga . Sentito avea che Gesù uomo era di Galilea , alla qual sovrastava Erode , che di que' dì in Gerusalem tratteneasi : però a lui mandollo . Fu di ciò Erode assai lieto : perciocchè buon tempo era , che deside-

rava di conoscer Gesù per le prodigiose cose, che di esso udiva dal popolo ragionate: e gli farebbe gran piacere stato il vederfi in sugli occhi suoi operare alcun prodigio. Ma fuori d'ogni suo avviso, non che prodigiosa operazione vedesse, avere non ne potè parola in risposta: e tra pel silenzio di lui, e le ostinate accuse, onde fu per li sacerdoti, e per gli scribi al tribunal suo accompagnato, l'ebbe in gran dispregio, e postogli addosso un farsetaccio bianco, che segnale era e divisa di mentecatto, rimandollo a Pilato: il quale per sì fatto grazioso ufizio da quinci innanzi in buona grazia tornogli. Pilato per tanto, vedutosi Gesù al tribunal suo di ritorno, raccolse i magistrati e la plebe: e significò loro non sapere egli come poterlo al supplizio estremo dannare: voi, disse, vi siete appresso di me di quest'uom. richiamati, come di sommovitore di popolo: tenuto n'ho diligente esame innanzi a voi: e nulla trar n'ho potuto di quello, che l'accusate: la causa n'ho rimesso ad Erode: e non s'è potuto per tutto ciò concluder cosa, che vigore abbia per darne di lui capital sentenza. Egli adunque, conoscendo ben aperto che le accuse da livor procedeano, e da detestabile malevolenza, all'animo gli era di volerlo pur liberare. Pensò d'averne alle mani un modo assai spedito. Era costume usato di quel solenne tempo di Pasqua, che il Presidente a petizione del popolo dalle carceri rilasciasse alcun reo. Si credette egli pertanto, che gli farebbe venuto fatto di liberare per questa via Gesù: ma tornogli vano ogni disegno. Imperciocchè essendo la liberazione proposta di Gesù, ovvero di Barabba, malvagio e convinto assassino, il popolo infellonito, e da bestial furor trasportato, ad alta e comun voce esclamò che Barabba rilasciar si dovesse, ed in croce metter Gesù. Conoscendo però Pilato, che nulla valea la sua proposta, nè faceva profitto:

SECONDA GIORNATA. 211

fitto, che anzi quindi a rumore il popolo si levava ed a furore; trattosi alla ringhiera, che sulla piazza mettea, e fattosi recar acqua, in sugli occhi del popolo ragunato le mani lavotti, significar volendo che egli non intendeva sulla morte di quell'innocente aver parte: della qual morte trovar non sapea probabil cagione: che però nel lor pensiero stesse, governar quella causa per modo, che bene stesse e convenevole fosse. Allora tutti ad una voce risposero: il sangue suo sopra de' nostri capi ritorni, e su de' nostri figliuoli. Ma il Presidente a sì dura ostinazione smarrissi, temendo che del suo contradire danno non gli avvenisse. Laonde siccome uomo, che male era ad ogni uman rispetto arrendevole, per compiacere alle turbe rilasciò Barabba allo scampo, e Gesù alla flagellazione destinò, che supplizio era di malfattori vili ed oscuri; facendosi a credere, che chiamar si doveessero di quella punizion soddisfatti, ed alla liberazion di lui piegarli. Sicchè all'innocente Signore convenne portar disastro gravissimo della pietà di Pilato non meno, che del crudele odio degl'infelloniti Giudei. Si mette però in opera l'ignominiosa colonna: si apprestan verghe di spine armate: si apparecchian flagelli inaspriti da' nodi: in gran numero assistono giustizieri al barbaro ministero: concorrere in piena folla gente allo spettacolo doloroso. Si spoglia Gesù non in appartato luogo, ma in pubblico, non nella buja notte, ma in dì chiaro: ed in sugli occhi di tutti senza vergogna si spoglia dell'inconfutibile tonica: gli legano appresso le mani alle spalle: ei s'inchina alquanto colla persona: e quel sacro ignudo corpo con ritorte dure si stringe. Ecco che innanzi si traggono i giustizieri: già nudan le braccia: ed alla fiera carnificina si accingono, e si arretrano per dar impeto alla percossa: già levan le destre armate qual di verghe, qual di flagelli, e qual di catene: e poi ad un

tratto con occhi di furore accesi , e col' ceffo infiammato , e spirante barbara crudeltà , recano senza posa intorno il dispietato strumento : e senza perder la lena scarican di conserva su quelle tenere delicate membra una furiosa tempesta di colpi : si avventan senz' ordine , senza misura feriscono , fan senza numero piaghe . Gli uni si surrogano agli altri ; e , secondo la tradizione più concorde , per lo spazio d' un' ora tutti sudati e ansanti , con prescia , con impeto , e con inesplicabile rabbia non rifinano , non restano d' impiagare , di squarciare , d' ammaccare , di lacerare , e d' imprimere lividure , dove al lor furore ben viene , nelle braccia , nel petto , ne' lombi , nelle anche , negli omeri ; niun membro va esente dalle taglianti percosse : ogni piaga è da nuove e maggiori piaghe inasprita . A sì lacrimevole strazio , a cotanto orrida carnificina qual mai cuore di barbaro Scita stato non sarebbe da pietà tocco ? qual mai ferigno petto di selvaggio Ircano non avrebbe per Gesù concepito alcun senso di compassione ? E pure quegli empj e micidiali carnefici ebbero il cuore di sì disufata ferezza pieno , e di sì bestial furore infellonito , che al rimirare gli squarciati omeri , le dimembrate carni , e tutta la Divina sua persona in sì strana guisa malconcia , che fu di essa alle spalle , da' lati , e per ogni parte grondante sangue a pieni rivi correa , prendon lena , e coraggio a rinnovare le piaghe sopr' altre piaghe , a lacerar le giunture , ed a percuotere , se non altro , le discoperte ossa di quel sacro corpo straziato e lacero : Ma pure (chi'l crederebbe ?) restan di flagellare l' innocente Signore , ma non già d' affliggerlo . Toltol però dalla colonna , comparir lo fanno qual Re da beffe : e di logora e dismessa porpora ricoperto sel fermano affiso innanzi , per farne vil soggetto di scherno . Alla testa gli stringono dispietata corona di ben commesse acute spine tessuta : che alle più delicate parti

parti e più intime pervenendo , aprono intorno intorno a larghi rivi di sangue la via . Poscia impugnar gli fanno spregevole canna : appresso il diligean co'motti : quindi lo deformano con gli sputi : il percuoton per fine col vile scettro , ed in mille guise lo carican di strapazzi . Pilato quantunque assai chiaro vedesse , che i ministri procedeano oltre ogni termine d' umanità , comportava tuttavia che sì mal governo facessero di Gesù , avvisandosi che per sì sconcia guisa deformato , messo avrebbe nel popolo compassione . Egli adunque si trasse di nuovo innanzi alla popolar ragunanza , ed alle turbe , io , disse , dinanzi vel meno , acciocchè comprender possiate , che non v' è cagione di condannarlo : basta , senza più , il vederlo , per iscorgerne la sua innocenza . Gesù pertanto alla comparsa venne del popolo , in testa portando la crudel corona , e sugli squarciati omeri il lacero porporin vestimento . Allor Pilato , ecco , soggiunse , l' uom , che cercate a morte : ne vedete bene il modesto ad un' ora e compassionevol sembiante , che non vi dee poter dar luogo a capitali sentenze . I sacerdoti , ed i ministri , quantunque ne scorgessero tutta la persona sì straziata e sì malconcia , ed altresì piena di modesto contegno , non che fossero da pietà tocchi , levaron alto la voce , quasi a furore gridando ch'ei fosse tosto in croce messo . Pilato avrebbe pur voluto procacciargli lo scampo : ma i Giudei erano tuttavia duri e rigidi nel lor bestiale proponimento . Or dopo alcuna contesa , il Presidente a sommosa de' tumultuanti Giudei , avvegnacchè bene e chiaramente vedesse l' innocenza di Gesù , tuttavia siccome uomo di povero e ristretto cuore , e che a senno del popolo governava i suoi giudizj , postergata l' autorità delle leggi , conculcati i diritti della giustizia , pronunzia capital sentenza contro dell' innocente Signore . Ed omai lettagli la condanna , siccome a reo di delitto convinto , ne discorre subita-

mente voce per Gerofolima , che quel Gesù del popolo sommovitore , quell' autore di nuove leggi , stato già era da ogn' ordine chiesto a morte , e dal Preside conceduto . Di che ne fu a romore la città tutta : e d' ogni sesso gente , e d' ogni maniera uomini affai tosto in gran folla al pretorio concorsero , questi di sdegno mossi contra Gesù , quelli da vaghezza presi del funesto nuovo spettacolo . Pilato avendo già del reo fatto a magistrati consegna , si ritira turbato e confuso della commessa ingiustizia . Prendono i Farisei , e gli Scribi della vittoria loro baldanza : si danno fretta d' eseguire la pronunziata sentenza , temendo il Presidente non si volgesse ad altro consiglio . Che però di presente i soldati si accingono alla marcia : i sargenti incontanente apparecchiano chi funi , chi zappe , e chi vanghe : quegli si arma di martello , altri appresta chiodi : e tutti con infiammato ardore si dan ciascuno al fornirsi di strumenti all' empio servizio acconci . E già i carnefici con fiero ceffo , ed arcigno viso si fanno attorno al condannato Signore : ed a guisa di lupi , che escono addosso ad agnel mansueto per farne strazio , per violento e barbaro modo lo spogliano della porpora , e de' vestimenti suoi copertolo alla porta il sospingono del pretorio : allato alla quale già in pronto era una pesantissima croce , secondo che n' avvisano più Dottori , di fusto in misura di quindici piè d' altezza , e d' otto nella traversa . E perciocchè sì perversa e ingiusta sentenza da ferigno animo e bestial furore procede , acciocchè il reo dell' aspettato supplizio dolor senta maggiore , gli recano sugli spollati omeri l' istrumento di sua penosa morte , contro al general costume , che con gli altri rei tener si suole , che essendo menati a morte , loro sono alla vista sottratti que' fieri arnesi , onde deesi pel giustiziere ad esecuzione mandare la pronunziata sentenza . Ed ecco omai che s' apron gli atrj , si disferan le porte , i sargenti stanno in sul muovere alla

la malvagia impresa infiammati : già si mette innanzi la feral comitiva : Gesù a lenti e deboli passi giù ne discende, ed in comparfa ne viene di popolo frequentissimo. Un ladrone il precede, ed un altro lo siegue appresso : si aggirano attorno mafnade armate : stanno a guardia del reo i carnefici d'opportune armi guerniti. Or chi mai contar potria ragionando l'amaritudine di Gesù ? Chi a parole esprimer potrebbe se più ne fosse l'animo d'ignominia trafitto, o la infievolita persona da foperchievol disagio oppressa ? Oh spettacolo certamente doloroso e misero ! Camminava Gesù per le pubbliche vie di Gerofolima in piena folla di popolo, quinci e quindi a contemplar convenuto il lacrimevole cambiamento d'un uomo da liete dianzi e festose turbe raccolto, e dalle medefime appresso a fupplizio infame condotto. Ahi fiero fcempio ! ahi crudeltà difprietata ! febbene il martoriato Signore per la flagellazione fostenuta male fi regga fulla persona, è nulladimanco della pefante croce gravato. Che però di debolezza or gli vacillano i piè tremanti : or inceppa negli afpri fassi : e quando il corpo confunto e lacero tutto fi scuote sotto l'importabile carico. Ed in tanto mentre che va con umil paffo a fuo cammino, mentre gli occhi tiene confitti al fuolo per roffor verecondo, d'ogni parte voci infultatrici fi levano di fcherno piene e di beffe. Chi addoffo gli getta fchifoso loto : chi gli brutta la faccia di lordure più fozze : altri fulle fpalle il percuotono, quali nel collo, ed alcuni nel volto, ma per cotal violenta e crudel maniera, che, quantunque la Vergin Madre (giufta quello, che n'aperfe a Santa Brigida) il figliuol non vedeffe, nè alcun di coloro, che il percuoteano, e tra lei e Gesù il popol foife interpofto, il fuono però n'udiva, e lo ftrepito delle percoffe. Ahi Madre dolente ! ahi fconfolata Madre ! non poffo a meno che di voi non m'increfca, riguardo avendo allo fpafsi-

mato amore , che al figliuol portate , alla cui misura crescimento prende il vostro cordoglio . Ma se vi cale punto di voi , per iscemare le vostre amarezze , deh ritraetevi dall' orrido scempio , ed alla vista lacrimevol toglietevi di cotanto acerbo martorio ! Che Maria dilungare si possa dallo straziato Figliuolo non fia no giammai , che avvenga . Siccome. Ella n' è di vicendevole amore accesa , così esser brama di simigliante dolor trafitta . Quindi è che , sebbene le strepitose percosse le fossero coltella al cuore , pur nondimeno (secondo che disvelonne altresì a Santa Brigida) tenn' Ella dietro al Figliuolo sulla traccia abi quanto funesta e acerba delle sanguinose orme da' piè segnate di lui . Che anzi dal materno amore mossa e sospinta il cammino accorcì , e la si fe incontro a Gesù col diletto Discepolo : si mirarono a rincontro la Madre e 'l Figliuolo deh con che spasimata pena d' entrambi ! taceano ben le lingue , ma supplicano i cuori al compassionevol servizio delle parole : e gli occhi lacrimosi e dolenti eran fedeli e veraci interpreti degli affetti . Ma non ci dilunghiam da Gesù , che , già proceduto alquanto di suo viaggio , vien meno sotto il grave incarico della croce : n' è però da' ministri del peso alleviato , non già per esser da compassione mossi verso d' un innocente , che per livore maligno de' suoi contraddittori era a sì mal punto condotto ; ma sibbene a intendimento di riserbare a più aspro strazio quel misero avanzo d' umanità , che di lui rimanea . Laonde trovato non avendo chi torre si volesse indosso l' ignominioso patibolo , costringono Simon da Cirene a sottoporvi gli omeri suo malgrado . Mentre Gesù a suo cammin n' andava , in certe pie donne s' avvenne di cordoglio trafitte , che angosciose lacrime dagli occhi mandavano dell' iniquo scempio , che far si vedeano del lor Divino Maestro . Avendole allora Egli con guardo compassionevole rimirate , deh , disse , non vogliate di grazia ,

zia, o donne, sopra di me piangere, ma spandete pure larghe lacrime su di voi e su de' vostri figliuoli, a questo riuscir volendo con profetico avvedimento che, a punizione di lor reato dalla sua ingiusta morte contratto, avrebbero essi ed i loro posterì sostenuto ne' vegnenti anni sotto Tito, e Vespasiano, Imperadori Romani, estremo ed irreparabile disertamento. Infra di queste pietose donne, la tradizione pia e cristiana n' insegna, che S. Veronica fosse: la quale, sullo scontrarsi in Gesù, alla man recatosi un sottil drappo, che fu poi sudario sacro appellato, all' augusto volto appressollo, dove il grondante sangue asciugonne: ciò che fatto le venne per sì acconcio modo, che ne portò ritratte nel divoto lino ed espresse le Divine sue sembianze. Ma Gesù, buono spazio di cammin fatto, riprese da capo la Croce: e sotto l'importabile peso venne meno di nuovo: e finalmente altra volta a piè del monte caduto, pervenne al luogo dell' infame supplizio. O qui sì che mi s' apre innanzi un teatro di trista e lacrimevol tragedia, dove ogni dolore in comparsa viene a martoriare l' innocente Signore. Già i ministri con furioso ardore si danno alla barbara spaventevole impresa. Alcuni con dispettosa ferezza dell' inconsutile veste lo spogliano, che dalle piaghe spiccata, quelle rinfresca ed inasprisce; poscia squarciatine i vestimenti, li riparton tra loro: e poichè l' inconsutile tonica, che tessuta per ogni parte era, male sapea loro il guastarla per farne ripartimento, si convennero di doverne la disposizione raccomandare alla sorte. Ma già i crudeli fornimenti si apprestano a dar compimento alla crocifission divisata: questi mette fuori chiodi e martelli: altri fora la Croce, e tal gli acconcia di nuovo alla testa la corona di spine tessuta. Or distesa la Croce in terra, come fu a S. Anselmo dalla Vergine rivelato, gl' imperversati ministri vel fan sopra cadere per impetuosa maniera:

nè Gesù punto contrasta alle loro barbare violenze. Sicchè su quel tormentoso legno adagiatosi, di buon grado i piedi porge e le mani al dispietato martorio. Quattro fur i ministri ad ufizio sì lacrimevole deputati: i piè fermi gli tenea l'uno, l'altro la destra mano, la sinistra il terzo, e l'ultimo un grosso e lungo chiodo prendendo, entro lo spinse, trapassando vene, rompendo nervi, lacerando carne. Ah! fieri spasimi del mio Redentor passionato? ah! ferali strumenti, che trafiggete ad un'ora le delicate membra del crocifisso Figliuolo, ed il cor percuotete della dolente Madre! L'una mano confitta già, la sinistra, (ciò che avvenne anche de' piedi) al divisato luogo non giugne: legata però viene con funi, ed al foro suo con violenta estension tratta vie maggior rende l'acerbità del dolore: conciossiacchè si allarghin le piaghe, si apron le vene, si rompano i nervi, si disloghin le ossa, e tutto si scommetta quel sacratissimo corpo: levata poscia la croce in aria, e per fermarla, fattone cader con empito il fusto in una buca a sì fiero servizio acconcia, con orrido scuotimento s'innacerbiscono le fatte piaghe. Ed ecco finalmente Gesù nel colmo d'ogni tormento è sul real seggio affiso della Croce, portando, siccome Re de' dolori, feral corona, spiega funesto e compassionevol corteggio di pene. Imperciocchè la testa trafiggon le spine, le mani e i piè trapassano i chiodi, sono gli omeri da' flagelli squarciati, ed amareggiate le riarse labbra da spiacevole beveraggio. Sostien pur l'animo l'aspro suo martorio, e n'è trafitto da' mordaci aculei di mille lingue: questi deridelo qual menzognero profeta: quegli rampognalo qual sommovitore di plebe: chi con beffe insultatrici lo punge: altri con villane parole il bestemmia, siccome solenne maestro d'abbominevoli stregherie. Egli in Croce dimorasi di due crocifissi assassini compagno: la condanna ciascuna legge a cubitali caratteri dichiarata di tre lin-
guag-

guaggi : d' ogni parte in somma risuonan voci di dispregio, di derision , d'ignominia . E quale mai possiam noi credere che fosse l'animo di Gesù , mentre egli ravvolto era , e sommerso in sì vasto pelago di dolori ? Qual fosse il cuor della Vergin madre , spettatrice dolente del crocifisso Figliuolo ? Stavasi Ella con altre pietose donne , rincontro alla Croce , nè più nè meno , che se avesse dovuto essere testimonia d'ogni suo tormento : tutta era col pensier raccolta nell' agonizzante Figliuolo : e per forza di simpatia amorosa al Figliuol sentivasi col tenero materno affetto portata : onde quella pena , che Gesù nel corpo , essa nell' animo sostenea : di che tornavane vie maggiore nel Figliuolo il cordoglio . Sicchè in que' due sovrani cuori e' par n' avvenisse una cotal reciprocazione ineffabile di dolor santo ed amoroso . Maria di materno affetto accesa ed infiammata a Gesù compatendo , a se per compassione attraeva le pene sue : e Gesù compassion prendendo di Maria , a sue cagioni trista e dolente , dolor sentiva de' suoi dolori . Pertanto il torrente impetuoso della Passione , dopo essere dal Figliuol ridondato nel cuore della sconsolata Madre , quindi per forza di compassione nel Figliuol ringorgava , d'onde da capo per la via medesima a traboccar veniva nella medesima Madre . E posto ciò , qual mai lingua , comechè nel ragionar destra , potrebbe a parole agguagliare l' afflizione d' un cuor materno cotanto per amore unito al Figliuolo appassionato ? Stavasi Ella appiè della Croce ; e laddove i Discepoli dileguansi per timore , Maria dimorasi avanti al moribondo Gesù : e con forte animo , con fermo viso , con occhi asciutti rimira lo spettacolo doloroso : contempla quel delicato corpo , onde il sangue a pieni rivi ne gronda : vede l' augusto capo da spine acute trafitto : guarda le mani , e i piè da duri chiodi traforati e laceri , e n' ascolta i rimbrotti , le ingiurie , e gl' infami dileggiamenti .

Ahi quali trafitture le trapassano all'anima in veggendo tante e sì orrende piaghe, senza potervi altrimenti accorrere per curarle: nel mirare quella languida pendente testa, senza pur potere con pietosa sottoposta man sostenerla, ed in udire ch' Egli ha le labbra di sete riarse, senza potergli porgere alcun beveraggio refrigerante! Deh che piaga le imprime all'anima la dolorosa unita comparsa di tutta la sua passione: nella qual rimira Gesù per ogni maniera di patimenti straziato, d' ogni conforto povero, d' ogni sussidio sfornito, senza che avere vi possano per alcun modo luogo gli usati suoi materni ufizj. Che se quell'amore di più salda tempra si reputa e più sincera, che due innamorate anime lega in una medesima condizione d' affetti, a guisa di due corde con armonica proporzione a unisono temperate, delle quali se tocca sia l'una, similmente l'altra al dato suon corrisponde; dovette certo sì fatto esser l'amore di Gesù e di Maria: onde la disposizione dell'uno nell'altra dovea trasfondersi, e comune avere la gioja e la tristezza, ed ogn'altra condizione, buona o misera che la si fosse. E quindi intender si vuole, non essere sopra il vero quello, che scriver gravi Dottori, cioè che il materno affetto di Maria, a vista della Passion dolorosa di Gesù, avesse forza d' esprimere nell'anima sua, e, quasi fedele specchio, quel dolore ritrarre, che gli strumenti della Passione n'impresero nelle carni del martoriato Figliuolo. Abbiatemi per iscusato, o discreti Compagni, se alquanto traviatomi dall'impreso argomento, dalla Passion di Gesù trapassato sono a discorrere per li dolori di Maria. Le doveva io fare questo poco d'onore per debito di cordial gratitudine: mentre i dolori di lei mi hanno nelle mie amarezze porto dolce e riposato ricovero. Or per colà tornare, onde ci dipartimmo, veggendo Gesù la Madre sua in piè starsi col discepolo Giovanni

ni allato, a pietà si mosse del suo cordoglio: e per non trafiggerla maggiormente col tenero materno nome, a lei rivolto, o Donna, disse, eccovi il figliuol vostro, accennando a Giovanni: quasi dir le volesse: In figliuol vi consegno il discepolo, che ho sopra d'ogn'altro carissimo, a intendimento che di sua compagnia vi faccia lieta, e guardian sia della intera vostra ed illibata verginità: egli farà, come a figliuol s'appartiene, ad ogni vostro piacer disposto: e di lui vivere ne potrete riposata e contenta; che i suoi diritti andamenti vi renderan soave il serbato nome di madre. Poi al discepol disse: eccovi la madre vostra: a questa voi l'onor debito presterete: sarete ad ogni cenno di lei ubbidiente, e ad ogni servizio presto e sollecito: e le porgerete nella sua amaritudine sconsolata conforto. E da quindi innanzi il Discepolo per madre sua la prese, e l'ebbe sempre carissima. In questo avvenne, che l'un de' due assassini, che stati erano con Gesù in croce messi, nè si eran pertuttocò rimasi di farne strazio con mal convenienti parole, rilucer veggendo in esso preclari esempj di virtù rara, e specialmente gli accesi prieghi sentendone, che al Divin Padre per li nemici suoi porgea, da sovrana illustrazion guidato, e da celeste ispirazion mosso; venne in ferma e certa credenza, lui non dover poter essere altro, che persona Divina, ed il verace promesso Messia. Laonde al compagno suo voltosi rampognando, deh perchè, gli disse, non temi Dio? e trovandoti a capital sentenza dannato, appresso alla quale dovrai di te rendere al Divino giudizio ragione, perchè fai a questo innocente ingiuriosi rimbrotti? Noi portiam giusta pena, che alle nostre operazioni conviene: ma non è già di sì fatta punizion degno questo fant' uomo, che di nulla offeso ha mai persona: che fu sempre d'ogni reato libero, e dal mal fare lontano. Quindi avvalorato dalla sovrana fede, e dall'accesa speranza, che

già aveva nel suo pieghevole animo ricevuto, del Signore, disse, di me vi sovvenga, quando al reame vostro verrete. Gesù allora gli rispose: sulla parola mia renditi pur sicuro, che di corto sarai meco in Paradiso. Ed omai Gesù in ispalmata agonia stretto ed oppresso, a dimostrare l'inestimabil dolore della sua umanità martoriata, chiese alle riarse fauci refrigerio, che presentato gli fu su d'una spugna d'aceto imbevuta e d'isopo. E dopo avere al Divin Padre mandato alcuna lamentevole voce, ed espresione rispettoso innocente sfogo del suo abbandamento in quelle mortali ambasce: dopo avere il suo mancante spirito a lui raccomandato, e messo un acceso e forte sospiro, al cospetto d'immenso popolo, in luogo alto ed eminente, tra gli strepiti di derisioni pungenti ed amare, ed in mezzo a fosche tenebre, che per improvviso e disusato deliquio del sole in sulla festa forte, durarono fino a nona: avendo già il capo di mortal languidezza inchinato, illividite le labbra, fuggiti per entro a loro incavi gli occhi, affilato il naso, le braccia e le gambe intirizzite, e'l corpo tutto spolpato, scommesso, sfinite, di sangue voto e di spiriti, su quell'infame patibolo. il fiato estremo esalò, e diè con morte acerbissima compimento alla rilevantissima impresa della umana universal Redenzione. E già la Natura della crudel morte dal suo Creator sostenuta messa erasi in iscompiglio, e in duol venuta: risentissi la terra con orridi scotimenti: in più luoghi rupperi dure pietre: e più scoscese rupi in ampie fenditure si apersero: il velo del Tempio dall'alto al basso squarciossi: e dagli aperti sepolcri molti corpi di giuste e sante anime a nuova vita risorsero, che in Gerusalem venuti apparvero a molti. I Giudei (poichè pasceve era quel giorno) acciocchè nel vegnente solenne giorno di sabbato in Croce non rimanessero i corpi de' condannati, richieser Pilato, che loro
fran-

frangere, si dovestero le gambe, e di colà torre. Mandati furono adunque i soldati, e avendole agli altri due già rotte, a Gesù, che vedeano essere trapassato, risparmiarono l' aspro colpo: l' un di loro però nel costato gli diè di lancia: che sangue ed acqua mandonne fuori di presente. Ma il Centurione, e quelli, che con esso stati erano alla guardia di Gesù crocifisso, veggendo il tremoto, e gli altri prodigiosi avvenimenti, furono da gran timore occupati: ed ebber per fermo, che Egli figliuol di Dio veramente fosse, e non sommovitore di popolo. Sicchè tornavansi malcontenti dell' impresa rea operata: e percotendosi il petto, segnale davano aperto di lor cordial pentimento. Ma gli altri Giudei stavan pur ostinati nella loro inflessibil perfidia. Che però Giuseppe d' Arimatea, che di Gesù era discepolo, ma nascosto, tuttavia temeva che non gli facesser di questo qualche mal giuoco. Laonde avendo da Pilato di spezial grazia ottenuto il corpo del Redentore defunto, in compagnia di Nicodemo, che pur erasi sol di notte con Gesù accontato per timore de' contraddittori Giudei, portata mirra ed aloe al pietoso servizio, gli dierono convenevole sepoltura: al calvario n' andarono: e d' in sulla Croce il sacro cadaver levato, giusta la Giudaica costumanza lo impiastricciarono d' odoroso aromatico unguento: ed in sottile e netto lenzuol ravvolto, lo allogarono in un nuovo e decoroso avello, dove non era stato per addietro sepolto alcun altro. Questa è la trista e dolorosa fine, alla quale per amore di noi si condusse il Figliuol di Dio, per eccelsa e Divino intendimento di riscuoterci dall' infernale servaggio. Ora nel pensiero di ciascun di noi sia quello considerare, che in iscambio di ciò rendere gli dobbiamo con cuor grato e conoscente di cotanto pregevole beneficio.

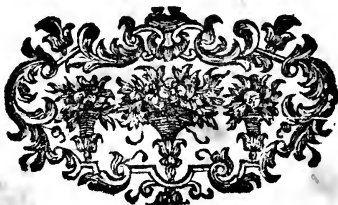
Il fiero e doloroso racconto d' Eugenio avea già tira-

tirato agli occhi de' divoti Compagni larga copia di lacrime : ed i pietosi loro sembianti dimostrato n'aveano i teneri sentimenti del cuore , da compassione tocco delle angosciose importabili pene dal Divino Redentor sostenute . Non restandovi a dire alcun altro , il Re fece segno , che tutti si dovessero su levare : ed essendo già notte buja , colla scorta degli accesi torchi al bel palagio avviarsi . Nel lor breve cammino le riflessioni pie sulla ragionata materia fur molte , secondo che stati n'erano variamente commossi . Questi , per fare in se ritratto di Gesù Crocifisso , prese dalla passion sua lena e vigore a portare in pace i disagi (se mai fia che avvengano) d'una vita travagliata e penosa : quegli sentissi in cuor racceso l'odio alle sue colpe , le quali state erano di passione cotanto acerba cagione : sentissi altri ad amar Gesù infiammato , avendo riguardo alla vita da lui spesa , per procacciare a noi salute : chi si dispose in somma (per recare le molte in poche) ad abbracciare una virtù e chi un'altra : e tutti compreser chiaro il Crocifisso essere quel gran libro , onde s'impara la più verace sapienza , che al Cielo per sicuro indirizzo ne guida . Ed erano già all'usato albergo arrivati : quando Eutassio , veggendosi al termine pervenuto del commesso reame , fece umil renunzia dell'onorevole carico . Laonde i faggi Giovani venuti per la terza volta sull'elezione del nuovo Re a consiglio , in Elpideforo colle voci loro concorsero volentieri , avvisandosi lui essere uom da ciò , siccome colui , che di valore fornito , e di speranza ferma in Dio (secondo quello altresì che il suo nome sonava) non si vedea mai , per avverse che gli andasser le cose , tristo e sgomentato : bella davvero e cara prerogativa , od anzi necessaria a chi posto sia al governo d'alcun Comune . Egli adunque tutto lieto , vedendosi del reame investito , rivolse tosto il pensiero a quello , che far dovesse ,

men-

mentre il suo reggimento durasse , e che si credette piacer fosse e consolazione della piacevol brigata . Fatto però a tutti gentil cenno , che si sedessero ; così egli prese a dire . Fu sempremai , o Signori , l'emulazione gloriosa quella dura cote , che gl'ingegni aguzzò degli studiosi uomini , qualor vennero l'un l'altro a prova de' loro componimenti . Di che mi credo io essere addivenuto che , quantunque fossimo in contado venuti a diporto , e per prendere alcuni giorni diletto dell' aer libero della campagna in lieta e follazzevol brigata , il narrare in volta ciascuno dato abbia luogo ad una cotal nobile gara di recitar Narrazione , che apparir vaga potesse a ricontro delle altre . Ed in così fatto impegno tant'oltre si è proceduto , che , essendosi per alcuni a trattar presi argomenti di grande impresa , occupato ne abbia la recitazione non pur le merigiane e le vespertine ore , ma alcune delle notturne altresì . Convien dunque per modo all'intrapreso esercizio : che talora anche nelle oneste cose , e nelle virtuose può cader riprensione , dove dalla mezzana via si discostino , nella quale fu per li savj e discreti uomini creduto essere la virtù riposta . Stimerei per tanto ben fatto essere , che dimane ristrignessimo l' argomento del narrare : in quanto non prendiam materia , che , per acconciamente disporla e maneggiarla , di mestier sia tessere componimento di soverchio lungo ; acciocchè quando il sole farà inchinato all' occaso colà oltre l' ora di Vespro , deliberati siamo dalla spiritual conferenza . E poichè sarà il terzo ed ultimo giorno di nostra rusticana dimora , andare appresso possiamo a diporto in alcun bello e vicino luogo , de' quali è qui a noi gran copia . A questo intendimento pure voglio argomento agevol proporre per la Narrazion nostra . Faccio però noto e manifesto che , per aprire a tutti largo campo , dove possa ognuno spaziare a suo talento , non in-

tendo ad alcun termin ristignere la materia , solo che spirituale sia , e incitamento agli ascoltanti porga o per fuggire il vizio , ovvero per abbracciar la virtù . I costumati compagni si chiamarono per contenti del discreto divisamento dal nuovo Re proposto , ad una voce affermando che tanto di loro piacere era , quanto sarebbe di suo . Quindi poichè l'ora assai tarda era , le usate preci recitate, si misero a cena : appresso alla quale , a ristoro dell' affaticata mente , per alquanto spazio a varj giuochi si diedero : e finalmente nella sua camera ciascun si raccolse a riposo .





COMINCIA LA TERZA GIORNATA

D E L

GEROTRICAMERONE,

Nella quale si dà a ciascun licenza di ragionare d'alcun sacro moderno esempio, o d'antico, che di spiritual profitto sia, o d'incitamento a schivare il Vizio, e ad abbracciar la Virtù.

LA rancia luce dell'apparita aurora avea già dileguato le tenebre della notte: ed i gai uccelli davano con festosa voce lieti segni, che il sole non guari appresso si leverebbe sull'orizzonte; quando il Re dal sonno riscosso su si levò, e fe i compagni suoi chiamar per tempo. Come furon tutti dispacciati dal letto, e rassetti così un poco, e messi alquanto in arnese, secondo che a' civili uomini eziandio villeggianti conviene, in cappella si raccolsero alle mattutine preghiere, e all'ascoltar della messa: dopo la quale parendo che quelle fresche ore desser loro buon destro d'alcun diporto, appresso a' lenti passi del Re avviatisi, mai non ristettero, finchè ad una piccola e vicina valle non furono pervenuti. E' questa per ciascuna parte distesa mille passi, o poco più: il suo bel seno con soave corso un fiumicel bagna, che le acque tutte raccoglie dalle collinette vaghe, che la incoronano: le quali acque poi per acconci canali a

P 2

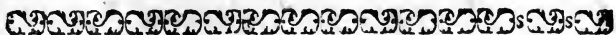
più

più maestose ville condotte, porgono a' Signori di quelle il bel desio di fermarsi a gustare o il giocondo mormorio delle gorgoglianti onde, o il dolce canto degli uccelli, che a grandi stuoli prendon liete dimore su per gli alberi, de' quali gran copia vedesi colà intorno alle belle fontane. Ma quello, che nell'amena valle si è più vago a vedere, sono alcuni palagi con disegno maestevole fabbricati: i quali sul colmo di quelle collinette amenissime risedendo, si vagheggian l'un l'altro, ed in comparfa nobil ne vengono alla vista di chi per la sottoposta valle spaziando vada a piacevol diporto. Or colà giunta l'onesta brigata, si mise tosto per una piana ed ombrosa via: e piede innanzi piè procedendo, e di piacevoli e letterarie cose ragionando, si videro, senza pure avvedersene, pervenuti ad una magnifica ed ampia villa, che aperta mostrando loro una rilevata e decorosa porta, parez quasi che invitar gli volesse a prendere quel piacere, che la stagion ne donava nelle rinnovellate bellezze della rivestita terra: onde a goder n'entrarono le delizie dell'ameno ricinto. Dava questo nel primiero ingresso agli entranti un lungo viale dilettevole molto e di maravigliosa vaghezza, da spesse piante di fronzuto buffol formato: i rami delle quali erano sì ben commessi, ed in maniera folte le foglie e castigate, che alcuna pareva non ardisse fuori del comandato ordine dimostrarfi: v'eran però ugualmente in ogni parte artificiosi varchi acconciamente disposti, che non senza gran diletto recavano agli occhi de' riguardanti qua ritonde fontane sul marmo maestrevolmente incavate, che ne mandavano al cielo risonanti acque in frequenti e vivi zampilli; là altri minori viali, qual difeso da bellissimo pergolato di viti, che nel fitto meriggio della state più calda, non potendovi per entro il sole, agli abitanti serbava gradito e piacevol soggiorno; qual d'onorati allori adorno, che colle fronzute vette al
ciel

ciel montavano d'ogni stagione; e quale da odoroso mirto racchiuso, che al petto farebbe giunto col suo sommo di chi vi si fosse accostar voluto: e negli spazj, che vi erano tra viale e vial compresi, dove forgean alberi, che a stagion debita sostenean ricca famigliuola di frutta; e dove di leggiadri fiori ben mille maniere dipigneano la ubertosa terra, ed al cerebro col grazioso odor ne mandavano inestimabile refrigerio. In alcuni ancora venivan su belli, a grandi e diritte schiere, cedri, aranci, e limoni: che per la squisita cura del giardiniere in ben ampj testi a gran dovizia fiori e frutta mostravano. Non mancava finalmente in monticel rilevato, non guari al bel palagio lontano, il folto boschetto di sempre verdi arboscelli ripieno, studiosamente fatto per invescar tordi, quando l'autunnal passaggio ne dona buon dextro: e ne' chiusi barchi altre maniere v'avea da cacciare, e dà uccellare: dove solea talora il Signore del luogo tendere per diletto profittevoli insidie agli animali selvaggi, de' quali era ivi assai copia. Ma che mai dir dovremo del maestoso palagio? altro a me pare dir non si possa, che sì ampio cortil mostrava; sale sì nobili, sì agiate camere, prospetto cotanto vago, ed ogn'altra cosa per modo acconcia, che convenevol farebbe stato a ricevere ad albergo qualunque s'è gran Signore. Forse incredibil piacere a' villeggianti Giovani la maravigliosa villa: la quale poichè fu da ciascun di loro lodata, Elpideforo, che dalla brigata era in quel giorno, siccome Re, onorato, deh come mal facemmo, disse, a non ci essere qua questi due passati di venuti! E sebbene noi più a caso, che per nostro avvedimento ci siamo in sì grazioso luogo abbattuti, a me piacerebbe che qua dopo il meriggio riposo, e cantato Vespro, a narrar si venisse: che questa dimora non potrà esser altro, che dilettevole; mentre l'animo pasciuto sarà dalle profittevoli Narrazioni, godremo

mo della molle aura di primavera , che quì spira tanto soave . Si disposero tutti a fare il piacere del Re : ed acciocchè di niente si mancasse al suo consiglio seguire , vollero che nel pensier suo stesse lo scegliere in qual parte di quella alla posta ora raccogliere si dovessero . Laonde tutti insiem di brigata si diedero a cercar per modo di diporto ogni parte della speziosa villa : e questa cosa e quell'altra mirando , e considerando , e di molte ragionando , pervennero in un pratello d'alquante maniere di vaghi fiori dipinto per entro e segnato ; che dava luogo nel suo mezzo ad una fontana con gentile artificio lavorata , la quale colma era di chiara e fresca acqua da una perenne vena , non guari lontana per un canal ricevuta : oltracciò facevan ivi dolce ombra molti allori in cerchio posti , che distendeanfi co' rami lor senza legge , e co' diritti pedali a marmorini seggi faceano appoggio . Allora Elpideforo a me parrebbe , disse , che , dove a voi pure , o cari Compagni , in piacer fosse , questo piccol recinto dar potesse buon agio alla nostra spiritual conferenza : l'erba ci è più lieta quì , che altrove , e più dipinta di fiori : in oltre questi allori ci terranno sì il Sole , che , per potere che abbia oggi , non ci potrà egli con gl'inflammati suoi raggi offender giammai . Dunque , ciascun rispose , sia fatto , come a voi piace . Tornati pertanto a casa in sulla terza , prefer tempo di divisare il lor racconto : fintantocchè l'ora del pranzo venuta , si misero a tavola , dopo la quale stati così alquanto in geniali ragionamenti , n'andarono chi volle a prender riposo : la più parte però , atteso il piccolo spazio della mattina , si ritrassero in camera per ordinar meglio la lor Narrazione . Poi le merigiane ore passate , e cantato Vespro , s'avviarono tutti festosi e allegri al divisato pratello : al qual pervenuti , e a seder posti , dove ben venne a ciascuno , senza guardare altrimenti man ritta o mano

manca , come pur fatto aveano ne' dì passati ; Elpideforo alquanto inchinatosi per gentil modo , e riguardati così un poco i Giovani costumati , diè al suo narrare grazioso cominciamento .



SACRA NARRAZION PRIMA.

S. Gregorio Taumaturgo a consulta venendo sull' elezione del Vescovo di Comana , e da beffe a lui proposto Alessandro di profession carbonajo ; si chiarisce essere uom di pregio e di valore ; di buon senno l' elegge , e l' elezione a lieto fine riesce .

Siccome le materiali cose , se rare sieno e preziose , corron sovente rischio d' essere falsificate per inganno e scambiate , così avviene di quelle , che morali sono , e portano in fronte dell' onestà le sembianze . Imperciocchè noi dall' apparenza , e quasi dalla corteccia di fuori estimandole , portati esser possiamo a mal sicuro giudizio , ed impor loro il riverito nome della virtù , a tal ora , che innanzi a Dio , conoscitore diritto delle buone operazioni , e delle ree , non che abbian merito d' essere apprezzate e avute care , appariscono anzi di riprension degne , e di giusto abborrimento . Tali mi do a credere , che il più fossero le oneste azioni de' Gentili . Perciocchè dall' ambizion vana , e dall' ingordo appetito della gloria eran , come da pernicioso verme , guaste e magagnate : mentre a quel giudicarne , che Marco Tullio ne scrisse , quegli stessi , che sovrane cose ragionarono sullo schifare la gloria , e 'l non curare d' onor mondano , ne' medesimi loro ragionamenti studiosa opera dierono a procacciarsi gloria ed onore . Di che non si vuol già prendere maraviglia , a quello avendo riguardo , a che traboccar puote la natura umana , che

per la original colpa divenuta è mal capace a discernere le presenti cose di questa vita, e meno ancora quelle dell'altra; se la Divina Grazia sostegno e forza non le presta colle superne illustrazioni, onde le verità sovranaturali a conoscere si sollevi.

Quindi è, che prima dell'avvenimento di Cristo, dal quale in noi ogni grazia è discesa, fur gli uomini dell'intelletto abbagliati, e sentimenti ebber distorti sulla estimazione delle virtù, e specialmente della sincera e verace umiltà: della quale mostra che non avessero tanto o quanto contezza, e non ne avessero appena il nome compreso. Il valore di questa colla dottrina sua ci discoperse il Redentore, e con gli eccelsi esempj d'umiliazione profonda. Ma convien pure che il confessiamo mal nostro grado: quantunque Egli avvalorato n'abbia per opera i nostri passi a poggiare all'erta di sì faticoso sentiero; non è pertuttociò, che v'abbia di molti, che si mettano per l'aspra via dell'umiltà, comechè d'esser umili faccian sembante. Si può però contra sì fatte persone, che d'umili apparire e dimeffe si studiano, quello dire, che diceasi tutto dì, che di gran lunga il più delle volte son dal fatto le parole lontane. Or ad ammaestramento e profitto di noi, che di questa malagevol virtù abbiamo innanzi ad ogn'altra mestieri, e pur d'essa uso n'abbiam minore, narrare intendo l'umiliazione ammirabile d'un filosofo, che finalmente in guiderdone de' suoi meriti fu da Dio per maravigliosa maniera a dignità vescovil sollevato.

Correa per tutto chiarissima fama di S. Gregorio Taumaturgo per le maravigliose cose, che operava oltre ogni termine d'uman potere. Di che ne seguiva, che vie più ogni giorno ampliavasi ne' circostanti paesi di Ponto la Religione Cristiana, la cui verace credenza cotanto appariva nelle opere di questo santo Vescovo poderosa. Quindi moltiplicando i Cristiani, e raccogliendosi in diverse

Ve-

Vescovili diocesi, furono in più luoghi spirituali pastori d'anime costituiti. Avvenne pertanto che infra queste città una, che Comana si nominava, mandò suoi legati a Gregorio significando, che si volesse di spezial grazia colà portare, per crearvi a loro spiritual governo un Vescovo di dottrina, e di virtuosi costumi ornato. Il Santo, per compiacere a' lor pii e lodevoli desiderj, venne tosto a Comana, dove soprastette più giorni, per istruirli con cristiano indirizzo, e nella nuova professata legge stabili mantenerli. Finalmente il pensier rivolse all'elezione del Vescovo desiderato. Tutti i cittadini s'avean fermo nell'animo d'elegger persona d'alto affare, che in comparfa nobil venisse per alto legnaggio, per eloquenza, ed elevato intendimento: onde l'episcopal seggio in gloria ne salisse e riputazione maggiore. Gli elettori dimostravan ciascuno studioso impegno chi per uno e chi per altro riguardevole personaggio, e secondo loro avviso i pregi ne commendavano al Santo. Ma Gregorio avea sovente a Dio ricorso, ed a tal uopo chiedeano a Dio celeste lume, per venire felicemente a capo d'elezione sì rilevante. Nè facea gran fatto conto degli esteriori ornamenti, a quella guisa che Samuello in alcun pregio non ebbe la bellezza della persona, per ricercare tra' figliuoli d'Isai quello, che da Dio era in Re d'Isdrael prescelto. Mentre adunque quel proponea ciascuno, che a parer loro col personal lustro recato avrebbe all'episcopal seggio splendore, il Santo Vescovo davane per risposta, che non avessero a schifo di porre eziandio mente a coloro, cui la sparuta persona metteva in dispregio: che sotto povero arnese, e vestimento dimezzo talor nascondeasi celestiale sapienza. Uno degli elettori, mal conveniente parendogli il parlar di Gregorio, e da ogni ragion lontano, siccome uomo sollazzevole e di motti pieno, rivolto al Santo con ischernevole riso,

so, se volete, disse, o Monsignore, che a sì fatta dignità si confaccia la condizione umile d'ogni misero paltoniere; non vedo perchè cagione non possiate ancora il pensier porre sopra il nostro valentissimo carbonajo: che, quando in piacere vi sia, siam qui disposti a chiamare colle nostre voci Vescovo sì bel soggetto, comechè il nero e caliginoso ceffo cotanto faccia a sì decorosa elezion contrasto. Volle l'uom faccente collo schernevole motteggiare morder il Santo, e dar biasimo a' suoi sentimenti cotanto bassi, e mal confacevoli alla presente bisogna. Ma le pungenti parole riuscirono ad effetto a ogni avviso suo contrario. Imperciocchè Gregorio punto non recandosi ad onta la beffa, diè di buon senno alle parole mente: e da Divina ispirazion mosso, saper volle chi quel carbonajo si fosse, e d'onde, e quale il nome. Ed ecco che in piena popolar ragunanza conduceasi al cospetto suo l'oscuro artigiano, nominato Alessandro. Tutti lo accolsero con gli scherni, e colle maggiori risa del mondo. E di vero si trasse innanzi in isparuta e dispregevol sembianza. La faccia era nera sì, che pareva di fuligine aspersa: volgea gli occhi attorno con una cotale smorta e distorta guardatura: i capelli poi rabbuffati, le mani dal maneggiato carbone brutte, le calze di mille pertugi lacere, le logore e rozze scarpe, l'abito mal racconcio, che appena indosso gli copriva le carni, e tutta la disparuta persona il mettevano in vile e disorrevol comparfa appresso coloro, che più oltre non procedevano co'lor giudizj, che all'esteriore apparenza. Il saggio però ed avveduto Gregorio, che con acume di più avveduto intendimento a discernere trapassava i pregi dell'animo, non rise già: ma da superiore illustrazione scorto, venne a conoscere l'interno merito dell'uom negletto, che dinanzi avea così male in arnese. Stimò però ben fatto essere in disparte chiamarlo, e venire da esso particolar-

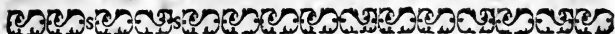
colarmente ricercando chi ei si fosse . Raccoltisi adunque in luogo appartato , così il primo a ragionar prese Gregorio : Quantunque la vita tra le tenebre offuscata d'umiliazione profonda dia di se da dire agli sciocchi e leggieri uomini , e faccia largo luogo alle beffe ed agli scherni , non ti fare per tutto ciò a credere , o Alessandro , che simigliante cosa n'avvenga de' savj uomini e de' discreti , siccome coloro , che fanno fare dirittamente ragione della Virtù , comechè stia in sembianze vili raccolta : avendo a mente che quella , dove che la si ritrovi , apparisce a' Divini occhi , che discretamente vedono , luminosa . Che anzi la Virtù nascosa , e l'umile condizione è talora il più convenevol corredo , che uom recar possa al maneggio di rilevantissime imprese . Perciocchè Iddio , senza il cui soccorso niuna forza vale all' uomo , nè umano provvedimento , per operare eziandio malagevoli cose , gli occhi pone in coloro , che più al basso per umiltà discendono : e ben ti potrei far ciò chiaro per mille esempj , che n'avvengono tutto giorno . Ma lasciando ciò dall' un canto ; che più avanti parlarne non bisogna , essendo assai manifesto ; dico che non so qual istinto (credo in me da superna illustrazion venuto) m'ha in cuor messo , che di te , o valent' uomo , simigliante cosa sia per avvenire ; e mi tira e mi sospinge a ricercare di te quello , di che ho un cotal confuso barlume , che mi ti mostra uom d'alto affare : ma particolarmente non mi dice , nè con chiare note mi manifesta chi tu ti sii . L'umile sentimento , deh ti prego , non ti ritragga dall' aprirmi ciò , che della condition tuo risapere desidero . Imperciocchè vivi sicuro che , siccome stato è in piacere di Dio , che tu sii più tempo in mestier povero dimorato nell' esercizio di vil carbonajo , così al presente è volere di lui medesimo , che tu mi facci chiaro dell' esser tuo , forse ad esaltazione del Divin nome , e

spiri.

spiritual vantaggio de' novelli Fedeli . Non così vi-
 andante sollecito sbigottisce , da' rubbatori di strada
 in sospetto colto d' agiata persona , e ricca d' ave-
 re , come smarrissi Alessandro all' inaspettato ragio-
 nar di Gregorio . Volea tuttavia tacere , e con sue
 favole colorate schermirsi , e il ver celare : ma rav-
 visando nelle parole di Gregorio assai manifesti se-
 gni della volontà Divina , si dispone a dover far pa-
 lese ogni cosa di suo stato ed umile condizione .
 La sua lunga usanza di procacciarsi dispregi gli fa-
 ceano nel cuor contrasto a dover far parole , che
 in lode sua tornassero : e certo ne' sembianti fareb-
 be ancora alcun rossore apparito , se il maneggiato
 carbone deformato non gli avesse le guance di sì
 fatta nerezza , che ogn' altro colore vinto ne rima-
 neva e soverchiato . Pertanto amò meglio di fare
 del piacer suo il volere di Dio appalesandosi , che
 nascondersi tuttavia contraddicendo alle disposizioni
 Divine . Or con semplice verace animo così prese
 a ragionare . Se altri , o Monsignore , si facesse a
 dimandarmi di quelle cose , che state sono fino a
 quest' ora ad ogn' uom celate , condurre mal mi po-
 trei a rompere il fermato proponimento di rima-
 nermi agli uomini sconosciuto ; ma , poichè assai
 chiaro conosco in voi rifedere lo spirito del Signo-
 re , ed essere le parole vostre da' sovrano impulso
 mosse , stimo non essere opportuno consiglio al vo-
 lere Divin contrastare , fattomi già per segni certif-
 simi manifesto : son però del tutto disposto ad a-
 prirvi ogni mio segreto . Ne' miei giovanili anni
 due esser compresi le passioni , che oltre ogn' altra
 m' avrebbon con fier rigoglio al mal fare tirato ,
 dove rette non le avessi col freno della ragione , e
 tolto loro ogni forza colle massime della Fede .
 Ciò sono la disonestà , e la superbia : la prima del-
 le quali veniva non poco ajutata dall' avvenenza
 del volto , e dalla dispostezza della persona , che ac-
 cendeva ne' femminili petti fiamme amorose : la se-

onda poi alle soperchierie mi trasportava , e tiravami a sovraffare ad altrui per maniere indebite ed oltraggiose. Sicchè io non poteva più util prendere e più salutare partito , che andar tosto incontro con opportuni rimedj al malore nascente , e resistenza fargli con medicine contrarie. Aveva io già studiato le filosofiche cose nelle accademie , e n'era divenuto d'insegnarle maestro : di che pareami d'esser da molto , e da troppo più , che al merito si convenisse. Temendo perciò che la dottrina in me generasse alterezza orgogliosa , venni a stare in istranio paese , dove incognito mi dimorassi , e nell'umil mestiere di carbonajo ad oscurar venissi ad un' ora ogni lustro d'acquistato sapere , ed a guastare la bellezza del volto , che nero sempre dimostro per le brutture del maneggiato carbone . Voleva più avanti dire : ma Gregorio , per l'interna gioja di subito nel suo cuor venuta , non si potè più tenere , e con teneri abbracciamenti gran festa facendone , e colle lacrime per allegrezza in sugli occhi apparite , voi , disse , o Alessandro , senza fallo sarete in questa elezione il più degno , siccome colui , che di quanti qui ci vivono abitatori , avete il primo saputo conoscere , quanto miglior cosa sia e più pregiata fuggir gli onori , che procacciarli . Fattosi poi a interrogarlo più partitamente de' suoi studj , ed entrato con esso in letterarj ragionamenti , n'ebbe più avanti cose , che gli porsero manifesto argomento di profonda dottrina , e d'animo assai dimeffo . Parendogli pertanto che non vi fosse luogo a più lunghe consultazioni , chiama gli elettori , e con espressioni gravissime loro espone d'aver in quel vil carbonajo trovato un tesoro ascoso di santità , e di scienza : che però lui desiderare , che Alessandro eleggessero in Vescovo di Comana . All' udire la seria proposta di Gregorio , varj furon negli elettori gli affetti : chi ne prese sdegno , e chi ne fece le più gran risa del mondo , e tutti ne dimostrarono gran

maraviglia , come di sconvenevole cosa , e troppo dal decoro lontana . Pur nondimeno la riverenza , in che avean Gregorio , li condusse , quantunque di mala voglia , a concorrere colle voci loro in Alessandro . Pertanto il Santo Vescovo dà ordine , che annesso sia in migliore arnese di vestimenti , e d'ogn' altra cosa , che s'appartenesse a porlo in comparfa nobile di prelato . A più acque gli lavano il nero viso , gli tolgono dalle mani ogni bruttura , e gli acconciano i rabbuffati capelli . Questa così subita deliberazione riempì di stupore Alessandro per modo , che quasi smemorato non sapea che si pensare : gli pareva che cambiamento sì strano fosse piuttosto cosa simigliante a sogno , che altro : ed avrebbe pur voluto interrogare , se fossero ben in senno , e ciò facefsero seriamente , o da beffa . Ma l'ordine di Gregorio lo persuase del vero , e gli assai manifesti segni del volere Divino il piegarono ad accettare quel carico pastorale . Posto adunque in assetto d'abito Vescovile innanzi al popol comparve attonito di sì nuovo accidente . Allora Gregorio , acciocchè tutti conoscessero che egli aveva in quello affare operato con avveduto consiglio , pregò Alessandro che dovesse alcuna cosa ragionare in pubblica ragunanza . Egli , per ubbidire a Gregorio , ovvero perchè volea tolto alla spiritual cultura del commesso gregge por mano , sì faggiamente delle Divine cose parlò , che fece piena fede all'autorevole testimonianza di Gregorio . I cittadini poi , tra per questo , e per più altre cose , che davan loro argomento certissimo del saper suo , e della sua santità , divenner lieti e contenti dell'eletto pastore , che il commesso gregge guardò bene , e faggiamente fino alla morte .



SACRA NARRAZION SECONDA.

S. Francesco Saverio, a solo intendimento di condurre a Dio un reo soldato, entra in mare: piglia con esso dimestichezza: per maniera mirabile lo converte: e dopo la conversione rendesi religioso.

A Veano i savj Giovani con piacere ascoltato l'umiliazione profonda d' Alessandro: ed ammirandone la sollecita vegliante cura di domare le ricalcitranti passioni, per non riceverne spiritual detrimento, furon taluni da rimordimento di coscienza presi, a se stessi riguardando: che per lo passato (come intervenir suole fra persone eziandio a stato di perfezione incamminate) non avean talora saputo portar in pace alcuna paroluzza pungente, e per non ricevere piccola offesa nell' onore, avean a chi gli avea trafitti cambiato palle, e colpo renduto a colpo. Altri ancora ne innalzarono al cielo l'avvedimento di Gregorio, che sollevandosi sopra la volgare schiera di quella popular ragunanza, avesse con acume d'illuminato intelletto più oltre proceduto, che all'esteriori sembianze: e dove la sparuta persona d' Alessandro portato avea gli elettori a falso e svantaggioso giudizio, per quella si fosse a saggia e salutare elezione condotto. Mentre che ragionavasi molto di sì maraviglioso caso, ed erano amendue i Santi Vescovi commendati; Teopisto, che se allato al Re vedea, avvisando, siccome avvenne, che a lui la volta toccar dovesse, in se stesso recatosi, pensava a quello, che dir dovesse: e conoscendo che da' suoi compagni erano con attenzione grande ascoltati gli avvenimenti di mutazione improvvisa, si fece a narrare la conversione prodi-

digiosa d'un reo soldato. E siccome era giovane d'acuto intendimento, e nella eloquenza esercitato, dar volle al maraviglioso racconto più nobile cominciamento. Dopo adunque l'ordine del Re avuto, non men grazioso, che lieto così prese a ragionare.

Quantunque il sole la virtù sua principalmente dimostri, gli alberi caricando di saporose frutta, vestendo la terra di virtuose erbe, coronando i giardini di vaghi fiori, e di pregiati metalli le viscere fecondando de'monti; pur nondimeno se altri con occhio il miri materiale e grosso, porterà facilmente opinione, che il maggior suo pregio sieno que' raggi, che gli fan corona. Ma ne andrà certamente ingannato. Poichè quella luce, che lo informa, non è, a dir vero, di sì bel pianeta lavoro, ma del Divino Fattore, che nella creazione fregiollo di cotanto ammirabile guernimento. Laddove i frutti, che col calor suo vigoroso produce, parto sono suo proprio: ed imperciò si dee quindi prendere più certo argomento e più verace di sua operatrice virtù. Non altrimenti per mio avviso interviene de' Santi, che luminari sono risplendentissimi del Divin firmamento. Quando Iddio loro intesse luminosa corona di miracoli, tosto gli uomini ad essi s'inclinano, quasi ad operatori sovrani di quelli. Appena è per opposito, che abbiano ammiratori, quando colla forza del loro arbitrio, (dalla celeste Grazia però confortato) rintuzzano le passioni, si fanno incontro alle corrotte usanze, e da zelo presi della Divina gloria, con ardore infiammato combattono il vizio. E pure quelle prodigiose opere son nel vero lavoro di Dio soltanto, che al merito de' Santi avendo riguardo, quegli effetti produce oltre ogni poter di natura: laddove le virtuose lor opere parto sono di lor voler vittorioso, che fa colle armi della Grazia alla natura contrasto, ed a santo e virtuoso fine le umane operazioni conduce. Quindi è,
che,

che, a ben mirare, ne' sovrumani prodigj la Onnipotenza Divina riluce, e nelle virtuose azioni la operatrice virtù de' Santi. Or essendo io, riveriti compagni, alla divozione addetto di S. Francesco Saverio, e volendo però fargli un poco d'onore, alcuna cosa di lui ragionando, punto non curo di que' gran miracoli, alla cui veduta idolatri oltre numero il cuor rivolsero alla legge Evangelica: ricerchi pur altri peccatori condotti a Cristo al dileguare de' morbi, al suscitar de' cadaveri, all'abbonacciare delle tempeste, che in queste segnalate imprese ha principal luogo l'Onnipotenza Divina. Io, quanto a me, per inchinare i miei stupori al merito di Francesco, mi reco innanzi que' cambiamenti di peccatori perversi, per esso adoperati colla virtù sua, per gli usati superni ajuti retta e sostenuta. E perciocchè non ho quì luogo d'andarli in particolar ricercando ciascuno, a ragionar prendo d' un solo peccatore: la cui conversione ei governar seppe per maravigliose vie, ed a compimento recare sì e per tal modo, che, dove prima colui era delle brutture d'abbominevoli vizj contaminato e sozzo, divenne poscia lucido e terso specchio di santità.

Era costume usato di Francesco Saverio, dopo corsi più mari, dopo cercate più isole, per condur Gentili alla professione dell' Evangelica legge, era dissi, suo costume, in se stesso raccogliersi, e con più acceso studio darsi al contemplare delle cose celesti. Or a petizione di chi la città reggea, ristette una volta in Goa, per ivi alcun riposo prendere delle lunghe e travagliate navigazioni. Ma non era perciò, che non fosse pur frequente alle carceri, agli spedali continuo, ed alle stanze di libera soldatesca, per richiamare anime traviate nel buon sentiero dell' eterna salute con opportuno spirituale indirizzo. Avvenne pertanto che in Goa giunse un soldato, scellerato uomo, e di perduta speranza. Qual ei si fosse il dimostrava la contraffatta

persona. Il fiero viso, la cera bruna, la spessa barba, la guardatura torva, la fronte per fine fempremai carica di tristi e malvagi pensieri, erano segnali chiari del reo spirito, che in quel corpo avea soggiorno. E le opere ben erano a' sembianti conformi. Imperciocchè mettitore di malvagi dadi era solenne: egli involator dell'altrui: egli mentitore spergiuro: egli violatore della donnesca onestà. Nelle collere la lingua senza freno alle bestemmie correa: nelle offese era ben tosto alle armi l'audace sua destra, ed erasi dilungato da ogni via di salute per modo, che, in molte battaglie avendo grave rischio di morte corso, non si era giammai per lo spazio di diciott'anni ad alcun confessore accostato, salvo che una sola volta al Vicario di Goa, non però con animo d'uscir de' vizi, e d'essere dalle colpe coll'assoluzion prosciolto, ma per ischivare appo gli altri la mala voce di cristian senza fede: laonde n'era stato via con mal viso respinto, come di grazia indegno e di perdono. Egli adunque siccome colui, che fuori teneasi d'ogni speranza di pervenire a salvamento, dell'altra vita non curava punto nè poco. Di che ne seguiva, che ad ogni suo poter si desse fretta di prendere il più buon tempo di questo mondo, e si studiasse di compiacere del tutto alle sue perverse voglie. Perciò il popolo ne mordea la disonestà e lorda vita: ed uom costumato non v'avea, che non si ritraesse dalla sua dimestichezza. Il Saverio all'incontro, che, qual sagace veltro, usciva spesso in traccia di sì fatte prede, come dagli amici rifepe delle ribalderie di costui, si ebbe tosto messo in cuore d'acquisto farne, per guadagnarlo a Dio. Pertanto diè opera per conoscerlo: quindi fu il ricercare gli andamenti, che trovò convenire appunto col suo mal nome: pensò appresso di dover trovar via per venire ad abboccamento con alcuna colorata cagione, e con esso amicizia stringere a

lode-

lodevole e santo fine di trarlo a Dio . Ed imperciò ogni volta , che in lui si avveniva , con occhio benevolo il riguardava , lieto sembante dimostrandogli , ed accoglienze amorevoli . Faceasi l'appretto in Goa d'un' armata navale , che dovea far vela , ed inviarsi al conquisto d' Aden , fortezza de' Mori nello stretto della Mecca . Levandosi adunque gente d' arme , egli pure fu al soldo preso per quella militare impresa . Or il Saverio avvisossi avergli Dio mandato innanzi occasion propizia , onde potere stringere amicitia col soldato , e per tal modo a' volerli suoi recarlo . Ma per non dar luogo a sospetti di pensato consiglio , giunto essendo il giorno alla partita posto , fa mostra di scontrarsi in esso così a caso : con lieto viso lo accoglie : e l' dimanda in quale delle otto fuste montasse , e sotto qual capitano . Colui , non andandogli per l' animo alcun sospetto , nè guardia prendendo del lacciuolo , che il Saverio a suo gran pro innanzi a piè gli tendea , alla buona e l' un e l' altro gli aperse . Mia gran ventura sarà dunque , ripigliò allora il Santo tutto grazioso , che io entro in mare altresì sul medesimo legno : e presolo con gentil modo per mano , deh , disse , andiam pur di brigata ! che ben vogliò che con dolce ed amichevole ragionare inganniam la noja della navigazione . Il Soldato sulle prime fu da subita maraviglia soprappreso , e mirando cotal mezzo con vergogna il fant' uomo , all' improvvisa proposta arrossò così un poco , e ristette alquanto quasi come smemorato , avendo a mente , che gli si profferiva persona di sì alto affare . Ma pure non correndogli per la mente alcun pensiero di ciò , che divisar potesse il Saverio , accettò la profferta , e la si recò ad onore . Amendue per tanto montarono sulla medesima nave , gran festa facendone il capitano , che non sapeva a che mai quella andata riuscir dovesse . Questi adunque erano a ragionamento a tutte le ore , e le parole

eran molte : pareva che 'l Santo ben non avesse , se non quanto era col soldato : che diletto d'altra cosa non prendesse , che del famigliar suo tratto . Lo metteva sovente in sul ragionare di guerre , onde facilmente gli venisse fatto ricordo delle passate battaglie , de' corsi pericoli , de' tollerati disastri . Se stava egli al tavoliere giocando , il Saverio sedeagli allato : gran festa facea delle vinte poste : e dove le carte mal gli dicevano , sembante mostrava di portarne cordoglio : or con favore impegnato sostenea sua ragione , e quando gli suggeriva consiglio avveduto , se dovesse o no tener l' invito . Dissimulava intanto con fermo viso e con fronte allegra d'essere dalle parole sconce commosso , e da' giuramenti vani , ne' quali quel misero a otta a otta rompea . A queste dimostrazioni di sì fratellevole dimestichezza può immaginarsi ciascuno quanto grande fosse la maraviglia negli altri soldati : a' quali ben era dall' un canto nota la bestial natura di costui , e dall' altro il grave carattere , che portava il Santo di Legato Apostolico . Chi ne prendea scandalo , e chi sdegno : altri con orecchie all' ascoltar levate , quasi fossero ad altra faccenda intesi , si traevano innanzi per raccoglierne le parole : alcun forse , a peggio tirando il conversar del Saverio , n'avrà buccinato , come d' uomo a que' vizj inchinato , che in altrui vedea : e tale pur v'era (come contò poscia un di loro) , che mordeane sì familiar tratto con un ribaldo , quello dicendo , che il Fariseo , il quale vituperò le maniere amovoli , onde il Redentore accolse la Maddalena . Se il P. Francesco , dicean essi , fosse da profetico lume scorto , gli faria ben manifesto con chi siasi dimesticato : se noto gli fosse che bestial uomo sia costui , certo che non sedrebbe con esso a mensa . Non ignorava l' Apostolo il sinistro parlar de' soldati : ma per opera similmente sapea , come a cura fosse di Dio vani rendere que' mal conceputi sospet-

spetti, ed in maggior sua gloria tornarli. Avvenne una volta infra le altre, che un certo Don Diego Norogna, soprammodo desideroso di conoscerlo per veduta, a lui già per fama notissimo, entrò in mare sul medesimo legno. Ma poichè vide, che era a tutte le ore co' soldati, e co' marinaj, e che giocava pure con essi agli scacchi, l'ebbe di ciò in dispregio; che poscia in ammirazione cambiòssi, quando la nave, dato fondo a terra, per fare acqua, gli fu il Saverio mostro nella più rimota parte d'una vicina selva in atto d'orare colla faccia infocata, con gli occhi fissi ed immobili, e per sopravvenuto ratto levato in aria. Ma se allora dileguonne Iddio la mal concetta opinione con un miracolo nell'ordine di Natura, or il dilegua con un miracolo nell'ordine della Grazia, e ciò si fu la conversion prodigiosa del reo soldato. Per maniera dunque graziosa dimesticatolo, cominciò così dalla lunga a metterlo in parole sull'affare dell'anima: quanto Dio di buona voglia i peccatori a misericordia riceva: non dover niuno disperare di sua salute: non avervi numero di peccati, che a tanto monti, che nol possa di lunga mano vincere la Divina Bontà. Queste ed altre sì fatte cose gli veniva dicendo in acconcio del suo spiritual bisogno. Finalmente a fidanza dell'amistà, che già tra loro passava, più da vicin facendosi, venne a più stretta e più familiar dimanda, e ricercollo da qual tempo più confessato non s'era. Allora il soldato, cui l'efficaci parole del Santo erano andate all'animo, e ne aveano il cuor tocco, trasse dal petto un profondo sospiro, e quantunque con rossore, pur fedelmente lo stato suo gli aperse, dicendo che da quell'ora, che in Goa stato era dal Vicario via per aspro modo cacciato, siccome d'assoluzione mal degno, non avea più curato di cose d'anima, e si era in cuor fermato di più non tornare appiè del Confessore, per non essere altra vol-

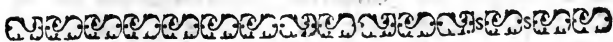
ta senz'affoluzion discacciato. A quello affannoso rispondere parve al Saverio, che la sua macchinza procedesse, e per venir prestamente a capo del suo disegno, si levò a difesa della sua causa. Cominciò a fare le maraviglie sul procedere del Vicario, affermando che si voleva co' peccatori usare maniere dolci e soavi: che se Iddio, cui vanno a ferir le offese, con occhio amorevole il peccator riguarda, quanto più conveniv che gli uomini, i quali son di peccato rei ciascuno, l'un l'altro sieno di quella misericordia cortesi, che aver braman da Dio. E soggiunse che non si desse pena: che posto pure che avesse a cento e mille doppj multiplicato in peccati, la bontà di Dio era sì fatta e tanta, che ogni gravissima malvagità, quantunque da perfida iniquità di cuore proceda, solo che ne sia buona e vera contrizion concepita, quella toglie via, e leva dall'anima del peccatore compunto, e perdonala liberamente. Con questi ed altri simiglianti conforti piegollo a ricever nell'animo pensieri di confessione: e per rendergli quasi appianata quell'erta, che pure valicar dovea d'un intralciato e malagevole esame nel riandare colla memoria la passata sua vita, gli venne a mano a mano ricercando la coscienza con interrogazioni opportune. E già il penitente omai di dolore trafitto era entrato in sollecitudine di sua eterna salute: era al Saverio egli stesso, pregandolo a prestargli fedele assistenza, e ad accoglierlo per soave modo, quantunque di peccati sozzi contaminato e lordo. Frattanto l'armata afferrò terra presso a Coulan: smontò allora il Saverio col soldato appresso, tuttavia tenendo seco stretto ragionamento: si raccolser tosto in riposta parte d'una vicina selva. Alcuni soldati, che non rifiavan giammai di fare le maraviglie d'amistà sì dimestica, curiosi di vedere, dove n'andassero, tenner lor dietro, immaginar non sapendo a che potesse mai riuscire un parlar sì segreto: e da op-
pot

portuna posta ne spiaron quello , che più era dal loro avviso lontano . Videro , che il Santo si affise allato ad un albero , poscia si pose a' piè di lui ginocchione il soldato . I singulti erano sì frequenti , e le lacrime , che giù dagli occhi mandava , erano tante , che i peccati a fatica esprimer poteva con parole interrotte . Compiuta la confessione , il Santo a soddisfacimento di sacramental penitenza gl' ingiunse un Paternoster , e un Avemmaria . Di che il penitente ne prese singolar meraviglia , e tanto maggiormente , quanto poco appresso la cagion ne rinvenne . Perciocchè il Santo più addentro fattosi nella selva , trattesì le vestimenta di sopra , ed una catena di ferro impugnata , se sì crudo governo delle carni sue , che il sangue a pieni rivi giù dagli omeri ne correa . Il soldato , all' udire lo strepito delle percosse , chetamente si trasse oltre , ed avvistandosi quel fiero strazio patire il Santo a sue cagioni , dal nuovo conceputo spirito trasportato , colà a tutta lena ne corse : e mandando dagli occhi copiose lacrime , e traendo dal petto affannosi sospiri , con accese parole , a me , Padre , disse , a me , a me-sì fatta punizione si conviene ! io sono il peccatore malvagio ! io il malfattore ! io il lascivo ! io lo spergiuro ! io lo bestemmia-tore di Dio e de' Santi ! che però a questo mio corpo è richiesto lo sparger sangue ; che di tante immondizie fu reo . Ed in questo di mano trattagli la catena , e di presente spogliatosi , reconne attorno la destra armata , la quale all' infiammato suo spirito quell' ufizio ne porse , che gli si dovea bene contro del corpo . A sì pio e sì divoto spettacolo ne lacrimaron per divozione gli spiatori soldati : abbracciollo con affetto d' amorevole padre il Saverio : che sopraffatto lieto di sì notevole cambiamento , in anima sì rea per condotta sua seguito , dopo saggi ricordi a tenerlo fermo ne' concepiti proponimenti , prese subito commiato , lealmente affermando a questo solo intendi-

mento aver esso quel viaggio intrapreso di penosa e grave navigazione, per richiamare quell'anima travata nel sentier dritto della eterna salute. Colui per tal guisa in altr'uom cambiossi, che dopo l'impresa d'Aden rendetesi religioso, e durò fino all'estremo in santa e disagevole vita. Or che possiam noi, o gentili Giovani, trar di profitto da così tanto ammirabile Narrazione? La nostra brigata, nella quale siam tutti gente del secolo, non mi fa luogo a salutari conforti per chi, cherico essendo, e sacerdote sacrato, siede ne' tribunali di penitenza delle altrui colpe giudice: che quindi apprendere potrebbe, che le maniere dolci e piacevoli possono talora piegare a penitenza eziandio peccatori ostinati. Procuriam dunque di prenderne que' documenti, che alla nostra condizion si confanno. Francesco Saverio quantunque uom fosse in alto pregio per tutto Oriente salito, e'l carattere sostenesse di Legato Apostolico, qual fu mai per tutto ciò la cagione, onde discese a sì umili ufizj, per ricondurre a Cristo l'anima d'un soldato non solamente di piccolo affare, ma scostumato, e malvagio, e per ogni parte spregevole? Altra, a ben mirare, non fu, se non questa. Il Santo Apostolo in quel disorrevol sembante quell'anima riguardando, siccome a prezzo ricompra d'un Dio Crocifisso, stimò pregio esser dell'opera tenerle dietro a costo di faticosi disagi. Come procediam noi col nostro profissimo? Se incontra, che vile sia, che sia spiacevole, scostumato, e ancor malvagio, fuggiam noi però di prestargli caritatevol servizio. Ad usare con esso per cristiana ed amorevol maniera, rechiamci alla mente questo pio e salutar sentimento, col quale impongo fine al mio ragionare. Se noi i nostri prossimi non miriamo nel costato di Gesù riposti, nè costantemente gli ameremo, nè tutti: e tutti all'incontro e costantemente gli ameremo, se in quel caro ricovero gli terrem col pensier col-

loca-

locati: nè ci ritrarrà dal porger loro amorevoli uffizj lo squallor della faccia, non le brutture del corpo, non le vesti lacere, non i modi rozzi, non la spregevol persona. E per tal modo amandone tutti, ameremo ad un'ora noi stessi: perciocchè ameremo altrui chicchè egli si sia, con merito, e spirituale vantaggio delle anime nostre.



SACRA NARRAZION TERZA.

S. Filippo Benizi riceve onta da Pellegrino Laziosi: e coll' orazione ne ottien da Dio la conversione: onde rendesi religioso Servita, e diviene gran Santo.

FUron con ammirazione ascoltate le ingegnose tracce, per le quali lo zelantissimo Apostolo dell' Oriente erasi messo dietro al reo soldato per farne grazioso acquisto: ne magnificarono ad una voce l'eloquenza di Teopisto, che seppe procacciar lustro alle maniere dal Santo tenute, per farlo di sua salute sollecito. Compresero quindi i virtuosi Giovani, quanto da apprezzar sia un'anima: per cui salvare un Eroe sì valente non curò a gran disagio stare in navigazione travagliosa, e dare più tempo mente al ragionare male ordinato e mal composto di rincrescevol persona. Vi fu similmente chi mise a confronto le calde sollecitudini di Francesco per condurre un'anima a salvamento colla trascuraggine di coloro, che pigri e lenti alla loro spirituale salute ricusano di portare piccol travaglio, e lieve fatica durare, per dar provvedimento al gravissimo affare della eterna loro beatitudine. Agapito appresso Teopisto sedeva, che vedendo lui essere al fin pervenuto del sacro suo racconto, senz'altro comandamento aspettare, a parlar cominciò in cotal guisa. **La conversion maraviglio-**

gliosa d'un uom malvagio , che ha ripieno i vostri animi di stupore , o graziosi Ascoltatori , a narrazvi mi tira l'ammirabile cambiamento d'un altro reo spirito , ma non perciò a sì strabocchevol termine pervertito . Il quale poi in tanto mutossi da quel , che gli era , che , rendutosi religioso Servita , pervenne a sì eccelso grado di perfezione , che ha di se memoria immortal lasciato : ed ora tal posto in ciel si gode di gloria , che fatto è degli uomini appresso Dio potente , e universale intercessore .

Eran gli anni della Divina Incarnazione al numero pervenuti di mille dugento ottantadue ; quando Martino quarto Roman Pontefice dalla prefettura di Romagna richiamato Bertoldo Orsini nipote del predecessor suo Niccolò , vi sostituì Giovanni Depa valoroso capitano Francese , e conte il creò dell' Emilia . A questa disposizion Pontificia contradisse a tutto suo potere la fazione Ghibellina : ed a loro sommossa molte città dal Pontefice ribellate , si tennero al partito di Guido Conte di Monte Feltro , uomo nel mestier delle armi assai valente . Infra queste città v' era ancora Forlì . Erasi questa per addietro dopo varie vicende a divozion rivolta del Romano Pontefice . Ma poco appresso nacque disunione fra' cittadini , volendo l'una parte , che Ghibellina era , il giogo scuotere della intrapresa ubbidienza , che per altro avea giurato ; desiderando l'altra salda e intera fede serbare al legittimo suo principe . Recate al Papa le triste novelle della civile discordia , stimossi oltre ogni altra cosa spediente colà mandare Filippo Benizi illustre ampliatore di quell' Ordine , che a servigi di Maria conciossiachè di vivere si professi , perciò de' Servi appellasi di Maria . Questi a quella stagione discorrea per Italia a modo di rovinoso torrente di sacra eloquenza pieno , che vincea , soverchiava , ed abbatteva la più ostinata protervia de' pec-

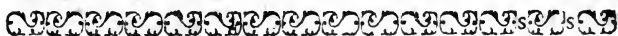
catori . Fu dunque dal Papa a Forlivesi mandato , come di pacificazione mezzano : affinchè dileguasse ogni nuvola di turbolenza nascente , ed i ribelli recasse a salutari e saggj consigli di cristiana concordia . Come Filippo fu colà pervenuto , così subito si diede attorno a tentare con opportuni colloquj gli animi de' protervi , e a mitigare per dolce modo gl' innacerbiti cuori de' sediziosi . Ma ciò era niente : tornavano del tutto vane le umili e mansuete parole . Gli convenne adunque por mano a Divine minacce , in sembiante fiero d'uomo Apostolico annunziando loro da parte di Dio castighi grandi , ed estremi disertamenti : rappresentò la rebellion vergognosa , per la quale si sarebbero tratti addosso una funesta scomunica , che a loro poi partorirebbe ogni maniera di dolorose sciagure . Seppe in somma ragionare per modo , che , essendo per le sue parole il cuor tocco di molti ribelli , si vider gli uni il petto percuotere di compunzione , gli altri chiamare al cielo misericordia , ed a piena voce delle loro colpe chiedere penitenza . Ma i più ostinati mal sofferendo un sì subito cambiamento di molti , che , alla più sana parte piegando , indebolivano l' abbandonata fazione , e ne rendean vane le troppo ardite speranze , quali aspidi sordi rivolsero il lor veleno contro a Filippo , che riscuoterli si studiava dal letargo de' loro vizj col tuono delle minacce Divine . Or pieni di mal talento entrano in chiesa : con cuor fellone gli corrono addosso : gli si avventano con mal composte persone : lo investono colle percosse : lo trafiggono colle ingiurie : e per violenta maniera e dispettosa trattolo di luogo sacro , lo cacciano fuor di città . Ma Filippo alla gran guisa , che già fecer gli Apostoli , andava lieto e giulivo al cospetto di rea turba insultatrice : perciocche fosse riputato degno di sostenere onta pel nome di Gesù Cristo , e punto non ismarritosi per li sofferti strapazzi , così , com' era , lasso e

sbattuto, messosi ginocchione alla campagna con maraviglioso ardore per quei pregollo, che lo aveano per maniera sì barbara vilipeso. E ben le sue preghiere furon da Dio per effetto ascoltate: perciocchè a quelle la conversion d' un' anima succedette, che della militante Chiesa fu poi fedel ministro, e nella trionfante gran Santo. Un certo giovane Pellegrin chiamato, della famiglia nobile de' Laziosi, che non ancor trapassava il diciottesimo anno dell' età sua, era infra i primi stato, che uscirono contra Filippo nella imperversata masnada: e tra per l'altiera baldanza, che prendeva della sua illustre prosapia, e per l' acceso impegno della sua fazione, che di troppo abbassata vedea, trascorse sì e per tal modo oltre ogni termine di moderazione cristiana, che con cieca temerità levò alto la mano a scaricare un oltraggioso schiaffo sul volto venerabile di Filippo: e con sì villana onta gli parve quasi di riportar trionfo nel furioso discacciamento del Ministro Apostolico. Ma più illustre, e più rilevante vittoria riportò Filippo di lui a spirituale vantaggio suo, e della Chiesa. Mentre adunque il Santo stavasi ginocchione, mercè dal ciel pregando per li suoi persecutori, e ne implorava la Divina misericordia a loro ravvedimento; sull' ora medesima Pellegrino facendo a casa ritorno, fu d' improvviso assalito da un angoscioso rincrescimento della indegna azione operata. Questo sentimento, dal piissimo Padre de' lumi a Pellegrin mandato, quasi dagli occhi dell' intelletto ogni oscurità levatagli, in tanto la vista di quello aguzzò, e rendè chiara, che a lui manifestamente scoprendosi il suo abbominevol trascorso, non solamente, riguardandolo, ne prese vergogna, ma da compunzion debita mosso ne lacrimò. Ed il cordoglio suo non trovando luogo a conforto, propose seco medesimo di piangere senza fine il suo peccato, e di portarne perpetua penitenza. Erasi questi fin da fanciul-

ciullo dato alla divozione di Maria , ma stato era , come avviene de' giovani , da' mali esempj distolto , e dalle corrotte usanze del guasto secolo al mal far traviato : onde da caldo di giovanezza portato finalmente trascorse a quell' empio misfatto . Pertanto in quella subita confusione sentendosi il cuor trafiggere dalle punture di sua rea coscienza , ebbe tosto ricorso ad una immagine della Vergine , che nella principal chiesa di Forlì tuttavia si venera . Ivi prostrato a terra , e sovrabbondandogli agli occhi le lacrime , col cuore di tristi pensieri grave , e con voci dagl' impetuosi sospiri rotte , si fece a pregarlo d' ajuto . Deh gran Madre di Dio ! dicea tutto compunto , Voi , che dell' Umanato Verbo grazioso albergo foste , e col vostro alto consenso deste alla Redenzion nostra principio , deh vi caglia di me misero peccatore , che pur fui col sangue ricompro del figliuol vostro ! Ahi lasso a me ! che ferir mi sento d' acerbissime trafitture , nè sulla terra trovo chi possa al mio male prestar compenso . Voi , o Vergine gloriosa , che siete dagli uomini salutata e rifugio de' peccatori , e de' tribolati conforto , potete sola alle mie ambasce porgere valevol ristoro : in questa confusion dolorosa deh Voi mi scorgete , o pietosa Madre , e colla vostra luce mettetemi su quel sentiero , che mi guidi diritto a salvamento . Con questi ed altri simiglianti prieghi mercè chiese a quella sacra immagine Pellegrino . Non pregò indarno l' addolorato Giovane . Mostrossi la Vergine di compassion tocca e commossa : perciocchè tosto gli apparve di celeste ammanto vestita : e riconfortatolo , gli ordinò che a' servi suoi si portasse : che essi lo metterebbono su quella via , che senza fallo il condurrebbe allo scampo . Ripreso animo Pellegrino , e rendute alla Vergine quelle grazie , che potè maggiori , uscì subito di Città , senza sapere altrimenti a qual termine dirizzar dovesse il suo cammino : ma non essendo guari dalla
por-

porta lontano, in Filippo scontrossi, che ravvisato-
 ne il celeste impulso, ond'era il Giovan sospinto,
 il ricevette con paterne amorose accoglienze: e con-
 fuso l'uno dell'empio attentato, consolato l'altro
 della conversione ottenuta, con abbracciamenti pie-
 tosi strinser subito vincolo di spirituale amicitia. Ma
 Pellegrino avendo dall'un lato a mente l'enorme
 oltraggio, il merito singolare dall'altro del Mini-
 stro Evangelico, gittar si volle ginocchione a Fi-
 lippo, e con dolenti voci chiedendogli perdonan-
 za, io sono, disse, quel prodigo traviato figliuolo,
 che non ho sol tanto disperse le celesti grazie, che
 m'ha innanzi messo l'Evangelico Padre nelle Di-
 vine sue chiamate; ma sono coll'ingiuriosa percos-
 sa ancor trascorso ad azione peggiore, di Cristiano
 indegna, e d'uomo d'onore, avendo con ciò fatto
 villania alla vostra autorevol persona, di voi, dis-
 si, che con amore sì tenero il cibo ci compartiste
 della Divina parola. Or poichè sì piacevole siete e
 sì pietoso, di spezial grazia vi prego a perdonar-
 mi: e modo, e luogo deh mi porgete a cancellare
 il commesso reato con perpetua penitenza. Vo-
 leva tuttavia dire in detestazione del suo trascorso:
 ma i singulti chiudendo alle parole la via, e non
 potendo Pellegrino più avanti, ristette: ma ne suc-
 cedettero in sì grande abbondanza le lacrime, che
 assai chiaro mostrò d'aver il cuore di pentimento
 trafitto. Ma dopo d'essere alquanto racchetati i
 singulti, e tornata all'usato ufizio la lingua, nar-
 rò la visione a Filippo, e gli espose l'imposto or-
 dine di Maria. Il sant'uomo, com'ebbe ciò udito,
 al ciel levando il cuor divoto, in sembiante lieto
 e giulivo, rendette alla gran Vergine cordiali gra-
 zie, siccome a Fondatrice sovrana dell'Ordin suo;
 la quale soggetti nuovi e di singolar valore invian-
 do, mostrava quanto le stesse a cura di bene in
 meglio incamminare la moltiplicata religiosa fami-
 glia. Poscia a Pellegrin rivolto con voci di pater-
 no

no amore piene, gli mise in petto lena per corre-
re con infiammati passi la disagevole via della per-
fezion religiosa: gli disse che quella Vergin mede-
sima, che indirizzato lo avea all'Ordine de' Servi
suoi, forse bastevoli gli porgerebbe per mandare
ad effetto il conceputo proponimento: che a Siena
però si portasse, dove farebbe al sacro abito ri-
cevuto. Pellegrino di sì benigno consenso lieto, si
pose tosto in cammino. Volle Dio con assai aperti
segni mostrare lui essere capo, ed autore di cotan-
to ammirabile cambiamento: perciocchè mandogli
un Angiol dal cielo, il qual, vestite le sembianze d'
amichevole viandante, fino a Siena nel faticoso
cammino lo scorfe: dove nel ricevere l'abito reli-
gioso si vide la di lui testa di splendor sacro in-
tornata: chiaro presagio di sua futura santità, da
virtù eroiche adorna, ed illustrata con miracoli pro-
digiosi: per li quali fu poi riputato degno d'essere
tra' Santi annoverato con giudizio pubblico della
Chiesa, diffinitivo de' suoi gran meriti.



SACRA NARRAZION QUARTA.

*Una primaria Dama Italiana per l'improvvisa morte d'
un suo paggio ravvedesi, ed in processo di tempo con
morte assai consolata di questa all'altra vita tra-
passa.*

SI' subitanea conversione di Pellegrino porse non
piccola consolazione all'ascoltante brigata, con-
siderando non avervi misfatto, per grandissimo che
sia, cui non possa vincere la Divina misericordia.
Conobbero ancora per aperto argomento essere Id-
dio delle volontà umane Signor sovrano: lui po-
tere, ogn' ora che in piacere gli sia, suscitare da pie-
tre vili figliuoli degni d'Abramo, e di limacciofo
fan-

fango d' iniquità pregiati vasi d' elezione comporre : che rendano indeficiente odor di virtù eziandio a' secoli più lontani, ed ornamento sieno bellissimo ed immortale della Gerusalemme celeste . Il Re verso Doroteo , che appresso Agapito si sedea , rivolto , gli comandò che l' ordine del raccontar seguitasse . Doroteo pertanto con bel garbo e gentile avvenenza così diede al suo narrare cominciamento .

Quanto sia oltre ogni misura grande la Divina misericordia , comechè assai se ne ragioni , non è perciò , che vie più sempre ragionare non se ne possa . Poichè dunque Teopisto , e Agapito son iti co' lor racconti in questo cupo pelago navigando , mi piace di tener loro dietro , e in questo mare mettermi , che non ha lidi : e per mostrare altresì l' ampiezza della Divina misericordia , voglio farmi a narrare la conversione d' una primaria dama Italiana : dopo aver però alcuna cosa ragionato della forza , che riposta è nel pensier della morte , il quale del suo ravvedimento fu certa e manifesta cagione .

Ben fu già eziandio da' Pagani questa saggia massima conosciuta , quantunque avvolti fossero nel bujo de' loro errori , che lo studiar sulla morte a un gran saper conduca , per bene indirizzare la nostra vita : e che non pare possibil sia che o l' uomo intera serbi l' acquistata virtù , o già traviato si riconduca al sentier diritto di bene operare , se non abbia sovente innanzi , quasi scorta fedele , il futuro suo fine . Quindi osserva Clemente Alessandrino che i Pagani rendeano alle tombe de' trapassati que' pietosi uffizj , che erano , più che altro , a religioso culto simiglianti , per un cotal segreto istinto di ragione insieme e di religione : per tal modo a confessar venendo , che i loro consigli non potean meglio essere governati , che dalla memoria sensibile della morte . Ma per non andare lume dalle tenebre

bre procacciando , ascoltiam quello , che con infallibil certezza lo Spirito Santo n' insegna . Desiderando egli che i peccatori a sani e salutari consigli ritornino , desidera che a quelli scorta si facciano col pensier della morte : ed oh pur avessero , ei dice , buon senno , e dessero alla estrema loro bisogna provvedimento ! mostrando con ciò , che a riuscir venga ad una cosa medesima l' avere senno e intendimento , e provvedere al futuro suo fine . L' onde il Divin Redentore volendo metter lena e coraggio ne' suoi seguaci , per vegliar sempre mai a profitto delle anime loro , null' altro avea più frequente alla lingua che parabole al nostro fine ultimo riguardanti . Vegliate , dic' egli , che 'l figliuol dell' uomo , cui attendete , già sta battendo alla porta : fate buon uso de' talenti , che avete alla mano , perciocchè il Signor vostro è in procinto di far ritorno , e richieder ragione del traffico maneggiato : serbate le vostre lampane ben accese , e d' olio fornite , che già s' appressa lo sposo : affrettatevi di recar le frutta , perchè s' iam vicini a ricolta . Con queste parabole che volea mai darci ad intendere l' Incarnata Sapienza ? Per quanto elle sien misteriose , ci dan per se stesse chiarissimo indizio volere il Redentore colla memoria della morte quasi con forte sprone stimolarci a procurare con assidua vigilanza progressi nella via della Salute . Pare altresì ch' ei ci abbia dichiarato , che il suo avvedimento , quantunque Divino , più acconcio mezzo non avesse per accender ne' nostri cuori amore alla virtù , e mettervi abborrimento alla tiepida e rimessa vita . Mi piace di far ciò chiaro colla conversione d' una nobile donna , forse ancor principessa , dimorante in una città d' Italia .

Avea questa a' suoi servigi un paggio di buona condizione , di graziosa indole , e d' vvenente portamento : bello della persona : di modestia ornato e di gentilezza : e ad ogni opportuna bisogna de-

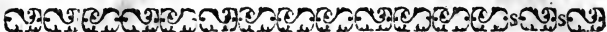
stro . Sicchè tra per le sue maniere , e per gli altri personali suoi pregi era per modo in grazia venuto della sua Signora , ch'è' pareva gli occhi della dama non vedessero più avanti di lui : cosicchè ancor giunse ad onorarlo più volte col nome gradevole di figliuolo . Or essa tenendo un giorno solenne tavola a gran numero di convitati , dovea l'avvenente paggio prestarle assistenza , mentre sedeva a mensa . Ed appunto in quella mattina levato s'era di letto con gli umori alterati , ed alquanto infermo . Ma pure potendosi in piedi reggere , dissimulò del tutto il male suo , e servì , secondo l'usato , alla tavola . Finito però il pranzo , e levate le tavole , mentre la brigata lieta de' commensali passavano quel meriggio tempo in varj e geniali ragionamenti ; dove gli altri paggi e familiari al luogo lor si raccolsero per desinare , e godersi i lauti avanzi del sontuoso convito ; il cagionevole paggio più sostener non potendosi sulla persona , in camera si ritrasse , e così , com'era , vestito si prostese in sul letto . E perciocchè il male , secondochè poi avvisar poterono i medici , consisteva in umori maligni e velenosi nelle viscere contenuti ; con quinci volgersi , e quindi rivolgersi , quelli si distesero maggiormente , e penetrarono al cuore : e senza che colà giammai apparisse persona , così solo miseramente morissi . Erano già alcune ore dal pranzo trascorse : ed il paggio non vedendosi comparire , fu per ogni parte chiamato , e per ogn'angol cerco del bel palagio , senza che parola si sentisse pur rendere per risposta . Finalmente un altro paggio di sua brigata corre alla stanza , e vedendol sul letto colle braccia spenzoloni e abbandonate , avvisossi che ei si dormisse . Però lo tenta e lo palpa : lo dimena e lo scuote : ma tutto era niente : che non altro ivi era , che il freddo ed esangue cadavero . Egli è morto , grida tosto , egli è morto ; ed empie di subiti e funesti clamori la casa : accorrono gli sbigottiti domestici : si porta la principessa

a vedere quel luttuoso spettacolo : e contempla quel misero giovanetto, che testè a tavola l'avea servita, acconciato le avea la sedia, mutati i tondi, e porto a bere, il contempla, dissi, colla livrea pur anche indosso giacerli intirizzito sul letto. Rimira la bella chioma rabbuffata e senz'ordine : la luce spenta in quegli occhi luminosi dianzi e vivaci : quelle guance piene prima e vermiglie e sanguine ora e impallidite : e le rubiconde labbra e porporine vede essere scolorite, rattratte, e di bava stomachevole ridondanti. A questa lacrimevol comparsa destossi nel cuor della dama un tumulto d'affetti : di compassione all'estinto giovane, e di dolore per la sua perdita : d'un inquieto timor della morte, e di rimordimenti e diffidenze suscitate dalla sua mal sicura coscienza. E ben mostrollo nella mattina vegnente appresso : nella quale molti sacrificj ordinati a refrigerio del giovan defunto, anch'essa volle a tale intendimento l'augusto Corpo ricevere del Signore. Laonde fu prima appiè del sacerdote per far confessione de' suoi peccati. Il sacro ministro dall'acerbo e repentino caso, e dal sentimento tenero di pietà, onde la dama si confessava, assai bene comprese la commozion grave dell'animo. Commendatala per tanto di quel pietoso cristiano ufizio verso il giovane trapassato, soggiunse. Vorrei che Vostra Eccellenza come prima avrà il Divin pane nell'anima ricevuto, da Dio con preghiera umile ricercasse a qual fine le avesse in sugli occhi messo spettacolo sì funesto. Fece la dama quello, che le fu pel confessore prescritto. Tosto che comunicata si fu, così subitamente recossi in se stessa : ed un atto premesso di fede viva, che avea nel cuor presente quel Dio, che tutto muove e dispone, deh Signor mio, gli disse, Voi, che gli uomini governate con alto e non bene inteso maneggio di provvidenza, Voi, dissi, che mi avete così d'improvviso percosso l'animo con sì triste avvenimento, deh fatemi manifesto qual sia di ciò il vostro Divino inten-

dimento! Che se per lo passato stata sono alle vostre voci dura, e restia; ho però questa volta il cuor docile, e ad ascoltar pieghevole i vostri salutari avvisi. Dopo questa breve preghiera così tacita si ristette all'acerbo caso pensando: quando con sensibili e chiare note sentissi queste, od altre a queste simiglianti voci rispondere: Veder ti vorrei al pensier rivolta del dover senza fallo, quando che sia, morire: onde sollecita divenissi all'apparecchio di sì rilevante passaggio. Deh dimmi che è quello, dove fermi le tue speranze di lunga vita? forse nell'età giovane? eppure il trapassato paggio di più fresca era e di più ajutante persona: nella complession sana e robusta? Ma il paggio altresì era, più che tu non sei, di complession forte e prosperosa. Ne attendi forse l'avviso da malattia grave e mortale? Or ben hai compreso, che anche senza di questa si vien meno, ed all'altra vita si passa; e se la morte fosse a te venuta, come la venne al paggio tuo, qual mai sorta erati riserbata? Che ti dice l'inviluppata tua coscienza? Che ti dan di fidanza i peccati tuoi, e quelli ancor d'altrui, a' quali con gli scandali desti luogo? Che ti dimostrano le lusinghiere occhiature? che le permesse dimestichezze? e gli accettati regali, che ne' cuori de' tuoi vagheggiatori vie maggiormente n'accesero le vampe amorose? Che ti prometton mai que' mal consultati cristalli? quegli sfoggiati abiti, onde fornita ti sei con dispendio e disagio della tua casa? quegli abbigliamenti sfacciati, che porsero reo pascolo ad occhi divoratori ed ingordi? Che ti dicono quelle studiate arti per procacciare al tuo volto mendicate bellezze? quelle calde premure d'aver onorato, e civil corteggio d'amanti, e quegli affettati vezzi? que' ricercati artifizj per invescare nelle panie d'amore gli animi giovanili? Ti danno forse alcuna speranza di pervenire a salvamento quelle sale, dove consumasti più tempo in profano e libero ragionare? que' tavolieri, dove conducesti le notturne ore giocando? quel-

le sacre feste, che frequentasti, per ricevere, qual idolo, profane adorazioni? quelle chiese in somma, dove usata fosti d'intervenire, per far mostra delle novelle mode, e per ispiegare solenne pompa delle tue gale? Inorridì la dolente donna a sì trista comparsa: a sì fiero disvelamento fu di spavento ricolma: ed i passati trascorsi con abbondanti lacrime deplorando, appiè del confessor ritorna: e con parole angosciose da sospiri rotte, abbiate, disse, abbiate, o Padre, di me pietà: deh prendete di grazia cura e pensiero dell'anima mia, che in man vostra io la rimetto. Non voglio questa mane di chiesa uscire, se non acconciate prima le ragioni, che accese tengo al tribunale Divino: voglio soprattutto una generale confession fare de' preteriti miei reati: poscia colla direzion vostra divisare intendo una esatta e ferma regola a bene incamminare la futura mia vita. L'uno e l'altro fece con sollecita diligenza la ravveduta dama: si mise per altra via: indirizzò la sua vita per altro più sicuro sentiero di perfezione cristiana, senza mai più traviare dall'intrapreso cammino. Finalmente dopo alcuni anni alla malattia ultima pervenuta, l'avviso di sua imminente morte con lieto animo ricevette, e lealmente affermò, che già eran più anni, dappochè ogni giorno attendeva il passaggio suo da questa vita. Cari e rivetiti Compagni, un accidente improvviso, che in buon senno rimise questa nobile donna, possiamo in altrui ogn'ora vedere, od anzi in noi pur sostenere. E comecchè ciò non c'intervenga in quelle durissime circostanze, nelle quali fu dalla morte assalito il giovane paggio, non è meno incerto perciò il nostro vivere, ed il nostro morire. Dobbiam dunque ancor noi a buono indirizzo di nostre azioni aver colla morte consiglio; dobbiamo alla luce di quella estrema ardente cera disaminare e discernere se i nostri andamenti laudevoli sieno, ovvero rei, e di riprension degni. Se le massime del Vangelo avranno il corso del nostro vivere retto e governato, morremo lieti e contenti:

ma se ascoltate non le avremo, nè guardate, quelle medesime porgeranno al morir nostro acerbissime trafitture.



SACRA NARRAZION QUINTA.

Una Dama Eretica dal Demonio invasata, per intercessione di S. Ignazio di Lojola, divien libera, ed abjurata la Calviniana eresia, si rende Cattolica.

FU il racconto di Doroteo commendato, perchè avea saputo al vivo adombrare il fiero caso dell' estinto giovane. Ma troppo agli onesti compagni piacque la profittevole riflessione, che seppe trarne a buon indirizzo dell' uman nostro viveri. Filalete, a lui toccando il dover dire, in tal guisa cominciò a parlare: Una dama ravvedutasi al vedersi innanzi l'immagine della morte, in un paggio defunto rappresentata, a dire m'invita d'un'altra dama alla Fede cattolica convertita pel tocco d'una immagine di S. Ignazio di Lojola. Stimo pertanto che non sia discaro l'ascoltarne il racconto. Non voglio però da meno essere di Doroteo. Siccome esso diede con lungo esordio al suo narrare cominciamento, io medesimamente darò al mio dire principio con riflessione opportuna, che dal fatto istesso mi nasce, il quale ho a raccontar preso.

Fu già costume di celebri filosofanti divieto fare a lor novelli discepoli di chiamare ad esame le proposte dottrine, siccome leggesi aver fatto Pittagora, che gli scolari stringea con obbligazion rigorosa di seguire i detti suoi a chius'occhi, e di vincerne i dubbi, che lor venissero innanzi con quella celebre decantata risposta *L'ha egli detto*. Poteva, non v'ha dubbio, il nostro Divin Maestro con troppo più di ragione a' seguaci suoi sì fatto comandamento imporre, ed esigere da chicchessia un animo ad accettar pronto le sue dottrine, solo che egli autor ne fosse; nulladimanco, per-

ciocchè egli ama, che agevoli sieno i suoi precetti, mentre ossequiosa fede dall'uom richiede, ad un'ora presentagli, per disporlo, argomenti autorevoli: ond'esso e inclini agevolmente ad arrendersi, e reputi la suggestione, che in sì virtuoso atto gli presta, servitù non già, ma nobil piuttosto e ragionevole libertà. Or in fra questi argomenti, che cotanto eccelso fine riguardano, a me sembra che i miracoli luogo tengano principale. Questi potrebbono acconciamente appellarsi quasi come sottoscrizione e suggello della Divina provvidenza, per avvalorare i detti suoi con irrefragabil conferma. Se non che cotal simiglianza di pari passo non procede così appunto. Mentre la sottoscrizione ed il suggello d'ogni principe può per modo essere falsificato, che di fuori non ne traspiri la falsità: non possono però falsificarsi sì fattamente i miracoli, che non si ravvisin finalmente gli adulterati da' veri. Quindi è, che gli Eretici conoscendo quanto questi abbian di forza, per mettere la fede nostra in illustre comparfa, ad ogni potere sempre mai studiaronsi di torne l'acquistata credenza, argomentaronsi di dar lor mala voce, ed in apparenza mettergli d'abbominevoli stregherie, a quella guisa che appresso quel favoleggiator se la volpe: che in piè levatafi, per addentare la dolce uva, nè raggiugner potendola, fastosamente spregiolla, con accusarla d'agresta. Ma se mai rintuzzata rimase degli Eretici la baldanza, allora al certo si fe, quando per lo gran potere d'Ignazio, furon in pubblica ragunanza convinti e confusi nel miracoloso scampo d'una energumena. Dove in prova scorsero, che quell' Ignazio, che viatore in terra levossi ad estermio dell'eresia, pur adopera contr'essa comprensore in cielo il poderoso braccio di sua intercessione sovrana.

V'avea in Ostrog città del regno di Polonia una matrona, quanto per alto legnaggio chiara, oscura altrettanto, ed offuscata dalla Calviniana professata Eresia, onde contaminata era fin dal suo nascimento. Era a costei entrato addosso il Demonio: il quale sic-

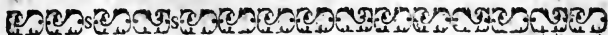
come dal primo viver di lei ne avea l'anima posseduto, n'ebbe, per disposizione Divina, il possedimento ancor del corpo; laonde usandone siccome d'albergo suo, a sua posta volgeane in qual parte volesse le materiali potenze dell'energumena. Quindi era il favellar della femmina in ogni linguaggio: quindi il rivelare cose nascose, e l'aver forza da troppo più, che secondo donna potesse naturalmente fare. Sicchè i suoi avean di costei pessimo partito alle mani. Imperciocchè, stando le cose in questi termini, che potean mai fare? a qual rimedio volgersi? averne forse ricorso ad alcun lor ministro? implorarne l'intercessione del malvagio legislatore Calvino? nulla meno. Era ad essi ben conto che, quando egli, od i suoi seguaci studiaronsi d'operare alcun prodigio, non che riputazione acquistarne, ma rimaser di molto abbassate le loro dottrine. Che se poi chiesta n'avesser mercè a' Cattolici, avrebbon per opera protestato nella fede di quelli, e non nella loro, podestà vera risedere contra l'inferno. Ma pure dopo tante consulte fu tal affare tenuto, dal bisogno stretti, quantunque di mala voglia, a Cattolici n'ebbero ricorso: simili con ciò nel vero agl'indovini falsi di Nabucco, che dichiarar non sapendo coll'arte loro l'intralcio del Re, fur costretti a richiederne il profeta Daniello, il quale da Dio scorto, spiegonne le oscure note senza fallire. V'era in Ostrog un Collegio della Compagnia di Gesù: a questi la cura commiser della matrona, al superior porgendone caldi preghie. E poichè quegli, che oltre ogn'altro si fece a pregarlo, era un ostinatissimo Calvinista, il quale tanto più sollecito essendo in tener chiuse alla predicazione della verace Fede le orecchie, quanto più essere lo dovea in tenerle aperte, dir soleva che innanzi che papista rendersi, tolto avrebbe a patti il divenire vil cane; il superiore perciò di buon zelo infiammato, voi, disse, che le cirimonie de' Cattolici, come superstizioni inutili riprovate, e

vi recate a beffe i nostri esorcismi , come di puerili ciance , e di stolti vaneggiamenti , deh per qual mai cagione a noi vi rivolgete ? Imploratene ajuto prima e mercè da' vostri ministri , che a romor levarò il popolo con Vangelo de' Puritani : e facciamo prima quanto essi operar fanno . Se a nulla essi riescono , venite appresso da noi . Che ragion vuole per opera si ravvisi , chi contra i Demonj sia di più potere fornito . Per un cotal franco e libero ragionare smarriti gli Eretici , e quasi a confessare il vero costretti , risposero non aver loro quest' arte di liberare energumeni : il che se pur fatto venisse a' Padri di quel Collegio , avrebbero la Religione Romana in altro conto che prima . In questo entrarono i Padri a visitare la donna : vollero con opportuna prova esplorare , se il demonio la possedesse . Assai poco vi volle a destarglielo addosso , ed a metterlo sulle furie . Perciocchè come prima il superiore con acqua benedetta n' asperse la donna , ed allato le pose una reliquia di S. Ignazio , così subitamente cominciò l' infernal nemico a sconvolgerne la persona , e dibatterla con gran tremori , ed a mettere in essa alto grido , esclamando che un osso d' Ignazio le recava crudel martorio . E perciocchè in questa liberazione il superiore non tanto a sanar mirava il corpo della invasata matrona , quanto l' anima degl' imperversati Calvinisti ; diè ordine , che recar si dovessero le istituzioni di Calvino : le quali in man porte alla donna , fur dal demonio accolte con manifesti segni d' incredibile letizia , parendogli di ravvisare nel reo volume una poderosa arme , per fare ampia strage delle anime . Ma v' ebbe più avanti cosa , che in quella confusione mise maggiore . Imperciocchè ripreso dal superiore il libro , e per entro una immagin posta del Santo , poscia di nuovo gliel porse : allora la donna , od anzi il Demonio in lei , menò furie da disperato , mettendo dolorosi guai , e ad ogni poter

ritraendosi , acciocchè il libro non gli stesse appresso : quasi che in quel doloroso toccamento un altro inferno provar dovesse , onde in peggior guisa fosse , che dal tartareo , tormentato : e per gli esorcismi ad aprir costretto di che prendesse timore , di quell'immagin , rispose , che tu hai per entro al libro riposta : questo è ciò , di che tanto mi sgomento , e mi spavento , e che rimirar non posso , non che toccare , che con grave mio dolore . Pose in iscompiglio sì grande gli Eretici questo fatto , che un di loro in furor bestiale raccessò , voi altri papisti , disse , stringete lega col demonio ; e fatto però vi viene a que' patti condurlo , che vi sono in piacere . Infiammaron di zelo un degli astanti Padri cotanto ardite e calunniose parole : che però agli eretici con franco cuore ed aperta fronte rivolto : poichè , ripigliò , questi miracoli non sono a dileguar bastevoli le tenebre della vostra mente , e sì chiari segni tirate al peggior senso , contenti siate , chè io preghi Dio che , se la fede , che professate , si è la vera , in me questo demonio trapassi , e facci di mia persona crudel governo : che se per opposto verace sia e celeste la Cattolica , entri per poco d'ora in voi altri per farne strazio . Non v'ebbe di loro chi accettar volesse la rischiosa proposta : e tutti per ismarrimento improvviso mutoli divenuti ; si fecero a pregare il superiore che , se avesse cosa , che valevole fosse a prosciogliere quella donna infelice , di grazia il mettesse in opera : quegli allora alle preghiere pieghevole dimostrandosi ; loro il promise , e si partì . Per accingersi adunque alla pugna contra il demonio , egli ben memore più forte arme non aveva dell'astinenza e dell'orazione , prescrisse a' suoi un digiun di tre giorni : si offerfero sacrificj all'Altissimo , ed altre opere di pietà . Destinosi all'esorcismo solenne il giorno alla purificata Vergine consacrato . Fu la chiesa de' Padri prescelta :

avvegnacchè gli Eretici avesser di grazia chiesto, che si ponesse mano all'impresa in luogo segreto ed appartato. Ma si dovea bene alla setta loro questa pubblica confusione, ed alla nostra Fede questo nuovo attestato di sovran potere sopra i demonj. E già n'era di ciò a romore la città tutta, e per ogni parte discorsa voce, che nella chiesa de' Padri Gesuiti fatto si sarebbe della Fede cattolica solenne prova sulla liberazione d'una energumena. Concorsero tutti in folla, chi da zelo tratto della Religion sana e verace, e chi da genio curioso mosso di vedere corporali moti ed atteggiamenti strani per un demonio adoperati. Ed omai nel posto giorno eran molti di buon mattino concorsi all'assegnata chiesa, per godere dello spettacolo; quando a convenevol ora venne la spiritata con forti ritorte avvinta, ed a braccia condotta di più uomini nerboruti. Fiera e dolorosa comparve a vedere agli occhi de' riguardanti la invasata matrona: perciocchè quinci e quindi rivolgea i distorti occhi, per isconcia maniera rilevati e grossi: erano i capelli rabbuffati e senz'ordine: l'andare scomposto, e da donna, che affanna: ed il muoversi della persona sì violento e sì rotto, che a fatica si potea condurre funi tenere. Fu dunque in cotal guisa all'altar menata di S. Ignazio, ove pervenuta mise cotalo spaventevole voce, che ricolmò di gran terrore l'accorsa gente. Prima di dar principio agli esorcismi, il superior fece un breve ragionamento al popolo, a contrizion confortandolo, pel quale in tutti apparver le lacrime, e con esse diversi altri pietosi affetti. Scongiurato appresso il demonio a dire in virtù di cui potesse di colà essere discacciato, levò allora un altissimo grido, e scontorcendosi, e digrignando i denti per maniera dispettissima, dopo la intercession di Maria, in virtù, disse, d' Ignazio. Quindi a due ore procedettero gli esorcismi all'altare del Santo: ed il popolo in un

un coll'eforcista l'ajuto d'amendue invocava. In questo la si tolse d'improvviso dalle mani di coloro, che la tenean vinta e sottomeffa, e per lo spirito abbattuta stramazzone a terra, e quivi lasciata, come se morta fosse, ma però del tutto profciolta e libera; dopo alquanto spazio rinvenne: e da circostanti dirizzata, fu a braccia condotta all'altare del Divin Sacramento: dove con dolci lacrime dimostrando sensi teneri di spirituale allegrezza, se disdetta solenne al Calvinismo, e professò la Fede Cattolica. Eccovi, o Compagni onorati, in questa liberazion prodigiosa il nobil genio adombrato d'Ignazio. Ama egli, non v'ha dubbio, siccome già vivendo ebbe in costumè, così comprensor beato al presente, a'corpi donare salute col suo sovran potere: ma non perciò di modo, che questo sia il primiero suo intendimento. Gode egli di procacciar guarigione a'corpi, ma per condur salve le anime principalmente: ravviva negl'infermi occhi la spenta luce, ma per illuminarne il cieco intelletto: discacciane i demonj, le febbri, ed ogn'altro rio malore, ma per isbandirne dall'anima il più fiero mostro, e d'ogni demonio il più dannoso, cioè il peccato. Questa è la ruota maestra de' suoi disegni: questa è la macchina principale delle sue imprese, ed il più alto scopo, dove a mirar vanno le prodigiose sue operazioni. Vogliam dunque far cosa a noi salutare, e ad Ignazio gradita? chiediangli oltre ogn'altro la salute dell'anima: supplichianlo i lacciuoli ci mostri, che il demonio ci tende innanzi: che bastevoli forze dal ciel ci procacci, onde fare alla ricalcitrante carne contrasto: preghiallo in somma che nel malficuro mare di questo mondo colla celeste aura ci scorga delle Divine ispirazioni: affinchè con sì fedel governo condotti pervengiamo a salvamento nel desiato porto della eternità beata.



SACRA NARRAZION SESTA.

S. Francesco Saverio per miracolosa maniera, e per opera di più prodigi, da fiera tempesta scampa una nave e un battello.

Alla maravigliosa podestà d' Ignazio sopra i demonj, (cominciò Teodoro, al quale del narrare toccava la volta) congiugner voglio, e quasi allato porre l' ammirabil potenza di Francesco Saverio sopra del mare. Sono queste infra le più poderose creature, che levar si possano ad offesa dell' uman genere: ma siccome non possono a que' termini trapassare, che loro da Dio vengano contrattati; i cenni altresì guardano di coloro, i quali d' ogni lor volere, mentre in vita furono, il piacer di Dio facendo, hanno pe' lor gran meriti immortale gloria acquistato: ed essendo con lui eterni divenuti e beati, ne possono a vantaggio nostro ogni grazia impetrare. Che anzi cotanto è Iddio con questi del poter suo liberale, che essendo pur anche mortali, e nelle miserie involti della umana fragilità, graziosamente concede loro podestà suprema sulla natura: forza ed avvedimento di spezial grazia lor presta, per dare alle altrui sciagure riparo, affine, cred' io, che rendere possano riguardevole quella virtù, che forse altrimenti agli occhi de' grossi e materiali uomini giacerebbe negletta. Ma in Francesco Saverio v' è più avanti cosa, che mi ricolma d' infinito stupore. Ogn' ora, che io vengo meco medesimo riguardando alle maniere, che tenne Dio per pagare di convenevole guiderdone le virtuose opere del servo suo, e' mi pare di vedere una nobile gara tra' l' Creatore accesa e la creatura. Imperciocchè dirizzando Francesco con infiammato ardore i suoi passi nella via della virtù, niuna cosa
a far

a far venne altro, che in se ritarrè que' pregi, che la santità Divina compongono: ficcome per cagion d'esempio sono la carità, la giustizia, e la misericordia. All'incontro Iddio, volendo che di ciò glie ne seguisse premio, che a' suoi meriti rispondesse, il se spesso fiate di quelle prerogative per alcun modo partecipe, che per essere solo della Divina essenza proprie, trapassano i termini di creatura limitata ed imperfetta. Così comunicogli quella scienza, onde cognizione acquistossi delle cose avvenire; la immensità, onde multiplicò suo soggiorno in più luoghi; la onnipotenza, onde godette signoria sulla natura. Di che già addivenne, che le ottuse menti degl'idolatri, rimirando con mal sano occhio dell'intelletto que' disusati prodigj, sì ne prefero e per tal modo ammirazione, che n'ebbero l'operatore di quelli in luogo di celeste Dio: e se non fosse che Francesco a' loro ossequj si contrappose, si farebbono, per adorarlo, inchinati. Or io, per destare la meraviglia in chi m'ascolta, e per accendere divozione inverso di cotanto eccellente Apostolo, trascelto n'ho d'un'azione il racconto, la quale con argomento apertissimo ci dimostra, che in esso raccolti fossero tutti quei Divini pregi, che possono una gran santità rendere agli occhi degli uomini luminosa.

Montato il Saverio sulla nave d'Odoardo Gama dirizzava da Bungo suo cammino verso Malaca, e faceva vela con due giovani, che dal Giappone portavansi a Goa, ed un nobil uomo dal Re di Bungo al Vicerè mandato delle Indie con carattere d'Ambasciadore, per fermarne vie meglio l'amicizia co'Portoghesi. E già più giorni felicemente navigavano, e venivano prosperamente al lor viaggio: quando un dì si levarono subitamente diversi venti, i quali, essendo ciascuno oltre modo impetuoso, fecero il mare grossissimo, e per dirotta fortuna sconvoltolo, sì faticaron la nave, che più volte per perduti si tennero: ma pure ogn'arte, ogni forza adoperando contra l'im-

impeto de' marosi, tuttochè da infinito mar combattuti, cinque di sostennero: ne' quali non sapendo essi dove si fossero, nè potendolo per estimazione marinaresca comprendere, nè per vista; perciocchè oscurissimo di nuvoli e di buja notte era il cielo, nè sole appariva nè stelle; per dare alcun riparo a sì atroce accidente, ingrossando tuttavia il mare, parve bene alleggerire il vascello nella maniera, che si stimò migliore. Tra sì grande sconvolgimento di rovinose onde, tra sì fiero abbattimento dagl' imperversati venti operato, ognuno avea a mente se stesso e la sua salvezza. Solo il Saverio all' altrui scampo sollecito si mostrava. Rilucea del santo Padre la carità in sì fortunoso pericolo. Egli era il primo a por mano alle opportune faccende: egli confortava i marinaj alla voga: egli con infocate parole studiavasi d'accender ne' cuori de' naviganti la speranza spenta di miglior forte. E poichè nel cuor suo troppo più luogo avea la salute delle anime, che de' corpi, dava ogn' ora opera a confessare i passaggieri smarriti: tutti confortava a tornare a penitenza: e dal presente rischio prendea forte argomento per abbattere la perfidia de' peccatori ostinati. Il Gama intanto, per provvedere allo scampo del vicin battello, diè ordine che con due grossi e saldi canapi raccomandato fosse alla poppa della nave. Quindici persone conducea il piccol legno, cinque portoghesi, ed altri dieci, quali marinaj, e quali schiavi: che per essere dal dibattimento delle onde qua e là sospinti, non avean potuto raggiugner la nave per su montarvi. Ma nella più fitta notte levaronsi subito voci spaventevoli a udire, quali usato è di mettere chi d'improvviso trabocca in estremo pericolo, e chiede mercè per Dio. I nocchieri, da sì discordate voci commossi, si fecero alle sponde, e videro che subitamente nell' aria risolutosi un gruppo di vento, e percosso nel mare, rivolse di modo le rovinose onde, che per forza di contrastanti marosi troncaronsi i forti canapi, ed il battello es-

sendo già spiccato via e diseiolto, la tempesta insu-
 gli occhi loro se lo portò. Di sì fiero accidente ne
 divenne oltre ogn'altro sconfolato ed afflitto l'infeli-
 ce capitano: perciocchè v'era dentro al battello un
 suo nipote, a cui posto avea tanto amore, che gli
 occhi suoi pareva non sapeffer veder più avanti. Onde
 ne rimase in sì strana guisa di dolor trafitto, che l'
 ufato conoscimento occupatone, non diè luogo nell'
 animo a prudente consiglio: e trovandosi in sì fatte
 strettezze, ed in sì mal punto di strabocchevol for-
 tuna, si rivolse ad un crudele, e temerario partito,
 che avrebbe senza fallo in irreparabil rovina tratto
 la nave con esso i naviganti, se il Saverio, mercè del
 poder suo appresso Dio, non avesse loro aperto alla
 salute la via. Diè dunque ordine il malaccorto capi-
 tano, che si rivolgesse indietro la nave per raggiu-
 gnere il battello: e sebbene i passaggieri in contra-
 ria opinione tratti ad una voce si opponessero a co-
 tale malmisurato consiglio; egli non per tanto duro
 e rigido agli altrui conforti, per ogni maniera volle
 che si tenesse dietro allo smarrito battello. Ma non
 sì tosto cominciò a volteggiar la nave, che le si fu-
 rono traboccate addosso due sì rovinose onde, da pop-
 pa l'una, da prora l'altra, che lo sbattuto legno,
 per forza degl'imperversati flutti già vinto, più non
 sostenne; ed avvallava già, e sol pochi palmi sopra-
 stando, era omai a profundare vicino. Or chi potria
 qui contar ragionando le dolorose strida e le misere
 voci di quegl'infelici? Chi agguagliar potrebbe a pa-
 role la confusion, lo spavento, lo smarrimento di que'
 poveri naufraganti da sì gran mal sopraggiunti. Il
 Santo, che in se stesso recatosi raccolto avea lo spi-
 rito in placida e soave orazione, per lo strepito so-
 pravveggnente riscosso, sù si levò: con piè sollecito
 uscì fuori, e veduto il lacrimevole funesto spettacolo,
 ad alta voce profferì queste brevi ma poderose parole:
 o Gesù Cristo, amore dell'anima mia, per le cinque
 piaghe, onde foste in sulla croce trafitto, porgete, vi
 pre-

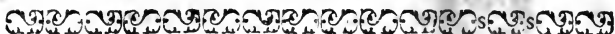
prego, a sì gran male soccorso. Com'ebbe il Saverio queste voci proferite, così subitamente il naufragante legno, quasi sott'acqua ito, di presente si fu da se rilevato, ed i marinaj, che lo aveano in abbandono lasciato, se veggendo fuori del loro avviso a miglior forte serbati, ripreser cuore, ed assai riconfortati si dieder di nuovo al governo del pericolante vascello. Ma essendo per alcun modo la nave in sicuro posta, tutti si misero con lamentevoli voci a dolersi dello smarrito battello, dove chi avea il fratello, chi il padre, altri il parente, quale l'amico. In questo il Saverio soprastette alquanto, e sopra di se i pensieri suoi raccolse: poscia con sembiante lieto e giulivo, deh cacciate, disse, dagli afflitti animi ogni timore, ed ogni angosciosa cura dal cuore: che non faran tre giorni trapassati, ed il figliuolo fatto avrà alla madre sua ritorno: e con ciò dir volea, che il battello dopo grave e lungo dibattimento tornato sarebbe alla nave. A sì felice annunzio, a sì lieta impromessa non prestò fede la misera e dolente turba. Perciocchè in sì grosso e gonfiato mare, nel quale appena sostener potea quella gran mole, non pareva che sì piccolo e sottil legno dovesse poter fare a cotanta forza contrasto. Per tanto il Saverio, trovati vani i suoi conforti, lasciollì così sconfolati e dolenti, com'erano: e nel rimanente della notte si raccolse ad orare, come fatto avea dianzi. In sullo schiarire del vegnente giorno salirono alcuni sulla gabbia, ed aguzzata la vista, e gli occhi oltre sospinti, spiarono sottilmente il mare intorno per ogni parte, ma niuna cosa veggendo altro che cielo ed acqua, fermarono gli sconfidati animi alla primiera credenza. Ma poco stante sopraggiunse il Santo con più festevol sembiante; e, salutati di loro alquanti, li dimandò se pur finalmente il battello apparisse: al che un d'essi scherzevolmente rispose, che allora sarebbe il battello apparito, dove un altro se ne fosse disperso, significar volendo che lo smarrito battello non sarebbe apparito giammai.

Forte increbbe al Saverio della mancante loro e corta fede: e soggiugnendo che riposto avea i naufraganti sotto il patrocinio della Reina del cielo, a onor della quale obbligato si era a celebrare tre messe in rendimento di grazie, se provveduto avesse alla loro salute, pregò con ardore il piloto che alcun mandasse sull'albero a far nuove ricerche. Su rimontatovi un marinajo, e buono spazio dimorato, senza potere altrimenti nulla scoprire coll'occhio, si ebbe da tutti per fermo vana essere ogni speranza di ricoverare lo smarrito battello. Or qual fede fu mai di sì calda tempra, che a sì fieri contrasti non si smarrisse? Qual fortezza non avrebbe a sì duri assalti piegato? Ma il Saverio avvezzo a concepir fidanza più viva, dove contrastanti argomenti vedea maggiori, non si sconfortò già: ma con maggior lena si diè a procacciare appresso Dio lo scampo al battello. Avea già il Santo due interi giorni e tre notti trapassato senza mai nè sonno prender, nè cibo: perciò sì lasso era e sì fiavole del sostenuto disagio, che appena reggeasi sulla persona. Uno di que' gentiluomini Portoghesi, prefane compassione, il camerin suo gli profferse, per ristorare alquanto le smarrite forze col sonno. Accetta Francesco la cortese profferta: anzi prega il valent' uomo, che fuori a guardia vi metta un solo schiavo, acciocchè niuno dar gli potesse al dormire impedimento: ma colà entro raccoltosi prese appunto quel riposo, ch'ei desiderava. Trapassò quel dì tra focoli sospiri ed accese lacrime: nè prima ristette, che fu coricato il sole. Tanto appunto risaper potè spiando lo schiavo, che al suo padrone contollo. Ma innanzi che più annottasse, il Santo fu al piloto, e rinnovò suoi premurosi prieghi, che a petizione di lui mandasse alcun marinajo altra volta sulla gabbia, ricercando del perduto battello. Il piloto, per soddisfarli appieno, vi montò egli stesso, e si fece coll'occhio a ricercar l'orizzonte per ogni parte, e trovando tuttavia ogni guardar vano, deh' datevi pace, disse, o

Padre Francesco: che il battello è senza fallo perito: e posto pure che salvo fosse, folle sarebbe ogni speranza dell'attenderlo: perciocchè non dee poter essere così vicino, che ci possa, se non dopo lungo corso, raggiungere. Così avvisava il piloto. Ma il Saverio, che troppo meglio aveva all'animo in che termini le cose stessero, lo conforta a calare la vela, e soprastare alquanto, per dar tempo al battello non guari lontano. Ebber tal forza le parole del Santo, che il piloto ammainò le vele, e soprattenne il vascello tre ore. Ma i passaggieri nojati molto dell'ondeggiare delle acque in grossa marea, misero ad una voce alte grida, che si dovesser spiegar di nuovo le vele. E già i marinaj eran sull'opera: quando il tanto Padre corse ad afferrare con amendue le mani l'antenna; e gli occhi in calde lacrime risoluti, esclamò con voci rotte e con affannosi sospiri: Gesù vero mio Dio, e mio Signore, deh per li dolori della Passion vostra que' vostri Fedeli salvate, che colà in quel battello a noi ne vengono. Indi bassato il capo sull'antenna posò ivi tacito ed immobile brevissimo spazio. Quando un fanciullo d'improvviso, levata alto la voce, miracolo! grida, miracolo! miracolo! ecco, esclama, ecco che a noi ne viene il battel nostro. Tutti a quella parte rivolsero le pupille curiose, e veggendo il battello, che a battuta ben misurata di remi presto e follecito a lor ne correa, nè già n'era di lungi più che una tratta d'arco, di presente in contrario volsero i lor mal disposti animi: ed il cacciar via dal cuore ogni pensier tristo, e darvi luogo larghissimo al giubilo fu una cosa medesima. Che però tutti con sembiante giulivo e tranquillo furono attorno al Santo: chi a piè ginocchion gli cadde, chiedendogli perdonanza della passata durezza: chi gli rendette senza fine grazie della procacciata salvezza a' loro compagni: ed altri con amplexi teneri e devote lacrime, tirate agli occhi dal sopraggiunto contento, il commendarono, quale amorevol padre, che veglia sempre a conservazione

de' suoi figliuoli. Il Saverio però davasi studiosa cura di persuader loro, che a Dio solo tornar ne dovea la gloria, siccome ad autore del prodigioso illustre scampo: e se gran peccator chiamando, e di qualunque ossequio maldegno, si tolse dalla loro presenza. Intanto il battello, tra sì fiero sconvolgimento delle inquiete onde punto non traviando, portossi diritto alla sponda della nave, dove quasi con avveduto consiglio giunto ristette, e diè agio a ciascun passeggero di montare in sul vascello. Ma un alto prodigio, che sopraggiunse, colmò gli animi di nuovo stupore. Perciocchè già quinci tutti del battel discesi, e quindi nella nave ascesi, e fattosi un marinajo a rimuovere il piccol legno, deh state alquanto, disse: l'un de' compagni, che vi rimane il Padre Francesco; dategli mano, perchè smonti esso pure. Deh come può esser ciò che tu di? gli fu tosto risposto da un del vascello, mentre in sì fiero accidente non fu giammai da noi discosto. Se tu ben in senno? replicò l'altro, oppure anfanì alla balorda, e vaneggi? questi du' occhi, che mi stanno confitti in testa, sono ben testimonj, che il Padre Francesco è stato sempre entro'l battello di nostra brigata, e per dolce modo nel doloroso caso n'ha confortati: quel della nave allora turbatetto anzi che no, sopra la fede mia, disse, o tu menti per la gola, o hai le traveggole agli occhi, che così parli: ben ti dico, che il P. Francesco è stato di nostra compagnia nel vascello: ed io ben ti dico, soggiunse rimbeccando pur l'altro, ed io ben ti dico che il Padre Francesco è stato di nostra compagnia nel battello. L'uno affermava, giurava l'altro, e molti per l'una parte e per l'altra testimonianza ocular rendendone, la contesa non si disciolse per altra guisa, che convenendosi essere il Santo stato in amendue i luoghi a un tempo, e colla replicata presenza aver condotto gli uni e gli altri a salvamento. Eccovi, o ascoltanti Compagni, posta innanzi una prodigiosa ed illustre azione del celebre Apostolo dell'

Oriente, la quale siccome ebbe forza di condurre alla Fede due Saracini ostinati, che al fatto furono testimoni, così dovrebbe in ogni fedele accendere divozione verso dell'operatore di quello, ed alla imitazione invitarne di cotanto eccelso Eroe. Avvi alcuno, cui, sì notabil racconto ascoltando, non corra subito all'animo la segnalata e falsa fede di Francesco, la profonda umiltà, e l'accesa carità? che ben non comprenda e chiaramente quanto i prieghi suoi appo Dio valessero? ed a che termine pervenisse il sovrano suo potere sulla natura? Questo prodigio adunque a tutti noi sia d'aperto argomento dell'alto grado, al quale è in ciel levato, e dolce invito ad avere alla sua intercessione ricorso.



SACRA NARRAZION SETTIMA.

Un giovane di disonestà e lorda vita, due volte in sogno ammonito dal padre trapassato, pur non s'emenda; e infelicemente muore d'improvviso accidente.

V Edendo Panfilo esser già Teodoro al fin venuto del suo narrare, e lui dovere nell'esercizio sacro e divoto succedere, tutto lieto e grazioso per cotal guisa incominciò. Quelli, che han prima di me narrato, n'han per acconcio modo in comparfa messa la Divina Misericordia, facendo i racconti riuscire ad alcuna conversione di peccatori, d'eretici, o di pagani. Or io ben sapendo che la Giustizia si è l'altro Divino attributo, che in Dio fa colla Misericordia concerto bellissimo, ed a buon governo dell'Universo ne contempera le operazioni, questa m'ho proposto a dimostrare nel mio racconto; ma non perciò di modo, che la Misericordia ancora non v'avesse luogo. Di grazia vi prego, o Signori, datemi benigna licenza, che anch'io con acconcio esordio la via mi faccia all'impromesso

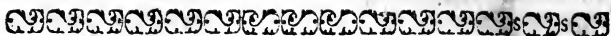
racconto : che siccome la bella entrata curiosa voglia ne desta di vedere il palagio , così un vago e nobile cominciamento l'attenzione degli ascoltanti al dicitor procaccia.

Che infra tutti gli animali l'uomo solo capace sia di vera felicità , egli è altrettanto certo , quanto si è , che l'uom sia di ragione fornito . Imperciocchè essendo quelli altronde , che da se stessi guidati , non sono per conoscimento intesi all'acquisto di lor perfezione : Iaddove nell'uomo la prudenza essendo d'ogni moral virtù regolatrice , e trovandosi pur essa nell'intelletto , e tutta immersa nella ragione , fa di mestieri , che scorga l'uomo al conseguimento di sua felicità , o attiva sia di questa vita , o contemplativa dell'altra , secondo che la morale filosofia nelle scuole ragiona . Ma sovente addiviene che , quantunque la fedel direttrice , da celeste superno lume avvivata , all'inteso fin ci conduca , tuttavia , o sia che le passioni , a guisa d'importuni vapori , ne offuschino il porto lume , o che'l nemico infernale con lusinghe ingannevoli dal sentier dritto ci svolga , sovente , come io dissi , addiviene , che l'uom va dietro alla sua felicità , e non perciò la rinviene , quello procacciando , che nocumento gli reca . Anzi talora i carnali appetiti , ne quali molti il ben loro malavveduti ripongono , quasi per una cotal fattura sì e per tal modo del vero conoscimento l'uom traggono fuori , che quantunque sieno rio e pernicioso veleno , e d'ogni danno certa ed intera cagione , son non pertanto con ingorda voglia nell'animo ricevuti : e talmente ne commuovono il corrotto appetito , che , nulla valendo nè uman consiglio , nè Divino provvedimento , il sensuale con redini abbandonate ne corre all'estrema sua rovina . Mi piace di far ciò chiaro con un fiero e funesto avvenimento , che or prendo a narrare . In quella provincia d'Inghilterra , che Lancestre si chiama , egli non è grandissimo tempo passato , visse un giovane tralignante molto dal Padre suo . Imperciocchè dove quegli fu costumato uomo , e di cristiana pietà fornito , e di ciò tra' Cattolici n'era in
ono-

onore e in pregio; in contrario il figliuolo così mostravasi dissimigliante dal padre, come un limaccioso fiume dal suo chiaro fonte dimostrasi. Era costui senz'alcun ritegno in ogni maniera di vizj traboccato: ma soprattutto disonestà menava e lorda vita: e in questo sì ogni termine trapassò, che, non che le sue sozzure si studiasse con alcun rossor ricoprire, ma a gloria le si recava, ed il peccato collo scandalo facea maggiore, sostentando in càsa a sua posta una femmina disonestà. Di che grandissima noja portavano gli attenenti. Ogni via però tentarono a rimetterlo in miglior senno: Or con gravissime riprensioni ne mordeano il folle amor della donna: e quando per opera de' confessori studiavansi a cristiana vita ricondurlo. Ma tutto era niente. Le agre riprensioni ascoltava con ardita e dura fronte, facendosi d'ogni avviso giocose beffe, e con parole schernevole le ammonizioni contraccambiando de' sacerdoti. E se altri, per renderlo col più possente argomento avveduto, gli metteva innanzi il grave rischio dell'anima, al quale, mal vivendo, era; deh non vi date pena, dicea beffando; e quanto all'anima s'appartiene, rimettetene in me ogni cura: acconcerò ben io le cose per modo, che starà bene. Frattanto Iddio, che non avea per anco il perverso giovane dimenticato, forse a' meriti riguardando del padre suo defunto, dispose che questi, dall'altro mondo venendo, in sogno apparisse al deviato figliuolo, cui una notte, essendo da profondo sonno occupato, gli si parò dinanzi, e per amorevole e dolce modo si fe a correggerlo, e sì gli disse: Ah figliuol mio! e perchè t'hai così lasciato trasportare alla cieca passione, la quale (credi a me, che sono padre tuo, e ci sono di là venuto in servizio dell'anima tua) tolto t'ha d'ogni vero conoscimento, e l'occhio della mente t'offusca di sì fatte tenebre, che non ti fan vedere l'orrido precipizio, nel quale sei, se non t'emendi, per traboccare. L'infernal fuoco, costituito da Dio delle malvagità punitore, siccome

ora senza redenzione alcuna i peccatori tormenta già trapassati, così le sue fiere vampe a te pure riferba. Ah se a te di te stesso punto vien di pietà, e se ti piace alcuna cosa fare per amore di me, che con pena ti nutricai, e maggior noja porto della tua corrotta vita; quel riparo al presente a' casi tuoi ne reca, che indarno dopo la morte con eterno rammarico bramerai. Tosto da fianchi togliti i malvagi compagni, che co' perniciosi consigli al mal fare ti svolgono: caccia via di casa quella rea femmina, l'amor della quale è all'anima tua crudel catena, che la tira e la sospigne miseramente all'inferno: e da giusto rimordimento di coscienza preso con cuor contrito appiè del confessore le colpe tue detesta. Queste ed altre simiglianti parole porse l'addolorato padre all'animo del dissoluto figliuolo: e con tal forza di ragioni combattè l'ostinato suo cuore, che stato ne sarebbe ogn'altro vinto. Ma costui a paterni conforti sordo non che punto si piegasse, anzi l'ostinazione dimostrò vie maggiore. Imperocchè la mattina come fu dal sonno riscosso, gli furon tosto alla memoria gli avvertimenti paterni: ma seco avvisò non essere da uomo savio l'andar dietro a' sogni, che o per soverchio mangiare, o per immaginazione d'avanti avuta, o per altra passione sogliono le più volte avvenire, nè si vedono riuscir veri. Onde in cambio di trar profitto della correzione ascoltata, la si prese a giuoco, ed alla solazzevol brigata degli amici per maniera scherzevole raccontolla. Ma la beffa con eterna irreparabil ruina finalmente tornogli in capo. Pertanto moltiplicando vie più ogni giorno in peccati, ed a' suoi piaceri la male amata femmina ritenendo, ritornò di nuovo il padre al figliuolo, ma in aria troppo diversa: con sembiante turbato, e con rigido e fiero viso agramente il riprese della scellerata e corrotta vita fino a quell'ora menata amaramente della ostinazion sua si dolse: e con acerbe parole sgridollo della somma sconoscenza, onde contraccambiava l'infesti-

estimabile misericordia , da Dio con esso usata , fin dall' altro mondo ammonitore mandandogli, per farlo del suo rischio avveduto . Finalmente lasciollo in cotai guisa dicendo : Questo è l' ultimo avvertimento , che Dio ti manda : questo è il final termine delle sue misericordie : o cambia vita , o , dove questo non sia , all' improvviso sì ti morrai senza fallo nel giorno a S. Martin dedicato : e l' anima tua tra' dannati n' andrà in inferno . Or chi potrebbe mai farsi a credere , che al mondo anima fosse così nelle lusinghe de' vizj addormentata , che neppure a sì rovinoso tuono si riscotesse ? che sì fatta visione in altro conto non tenesse , che di vano sogno ? Eppure il misero giovane tanto era stato dalla passion tratto fuori d' ogni debito conoscimento , che la tenne per favola alla fantasia presentata dal sonno . Ma pure poichè i rimordimenti sentiva della coscienza , la quale gli faceva le chiare voci del vero all' animo risonar , per cacciar via ogni pensier malinconico , dispose seco medesimo dj tener banchetto la mattina di S. Martino Vescovo agli undici di Novembre : e , per passare più festevolmente quel giorno , divisò un solenne invito di tutti gli amici . Quivi adunque , dopo essersi gravato il ventre con lauti cibi , si diè colla lieta brigata a varj sollazzi . E già venuta la sera , nè vedendo riuscire a cosa alcuna la visione notturna , si tenne assai contento del lieto giorno menato , e da molto si riputò del non avere all' infausito sogno prestato fede . Ma cadde bene in grosso abbaglio . E' non sapeva il mal accorto che gli era , che il vegnente giorno era ad un altro San Martino Papa e martire dedicato . Venuto pertanto il dodicesimo giorno di Novembre colà in sull' ora di meriggio , mentre predea maggior baldanza del sogno trovato vano , e si dava buon tempo colla rea femmina , in sul meglio delle sue sfrenate dissolutezze , da improvviso accidente assalito , spirò l' infelice anima in braccio all' amante ; e dalla presente vita passò alla eterna infernal pena de' condannati .



SACRA NARRAZION OTTAVA.

Un gentiluomo Italiano, non volendosi dalle usure rimuovere, dopo più confessori in van cercati, che nol voleano coll' assoluzione da' peccati prosciogliere, si abbatte finalmente in uno, che ne seconda l'intenzion rea: ne son però amendue da' Demonj via portati all' inferno.

IL fiero caso per Panfilo ragionato commosse gli animi de' divoti compagni. Chi ne innalzava al cielo la Divina Misericordia, che per sì amorevol maniera invitato avesse il perverso giovane a penitenza: non finavan altri di detestare cotanto indurata perfidia: tutti bene e chiaramente compresero a che mal punto conduca una cieca e corroborata passione. Mentre facean ciascuno sul narrato avvenimento alcuna profittevole riflessione, Timoteo, in piè levatosi, ed interrotto ogn' altro ragionare della pia brigata, mi par, disse, ben fatto essere, che dalle altrui cadute prendiam buona guardia per li rischi, che ad ogn' ora ci possono sovrastare. Panfilo n' ha dimostrato l'orribile precipizio, nel quale la lussuria il sensual trabocca: io voglio altresì con altro funesto avvenimento far chiaro a che termine doloroso l'avarizia gli usuraj conduca.

In una città d'Italia v'ebbe già un gentiluomo tutto alle usure dato, ed all' illecito guadagnare. Volea costui, come è in proverbio, il piè tenere in due staffe, cioè a Dio servire, ed alla sua malnata passione. Che però quantunque coll' estorsioni, e colle ingorde usure il sangue smugnesse a' poverelli, usava non pertanto con frequenza alle chiese, predea sovente i sacramenti, a quella guisa, che molti hanno pur in costume ne' nostri moderni tempi, i quali menano in lusso agiata vita, non del suo, ma di quel de' mercatanti, e de' mercenarj; che, per non essere del-

delle loro ragioni a tempo debito soddisfatti, od anche per niun modo, cadon talora in irreparabili fallimenti. Ma lasciamo stare sì fatta materia, alla quale giusto sdegno mi porterebbe, dal mio proposito traviandomi. Or questo gentiluomo, essendo una volta dal suo parroco discacciato, senza poter riceverne l'assoluzione desiderata, per non saper condursi a restituire il mal tolto, in cambio di rimettersi in buon senno per la sostenuta repulsa, stimò essere più spediente alla rapace sua passione cambiar giudice alla sua causa, ed un confessor procacciarsi, che ricercando non venisse così alle strette il dolor debito nel penitente: che in somma i peccati ascoltasse, ed al peccator fosse di pronta assoluzione cortese. Andò attorno a più religiosi confessori, ed infra molti non v'ebbe chi, senza vedervi disposizione opportuna, prosciogliere lo volesse. Ma siccome tra'l frumento eletto talor si frammescola il nocevole gioglio, per sua mala ventura pur finalmente si avvenne ad uno, appunto di quella foggia, che forniscono di guanciale i peccatori nel lor letargo mortale. Questo religioso adunque, più avendo, cred'io, alla speranza riguardo, che lieta si presentava d'ugnere spesso il grifo alla mensa lauta del gentiluomo, che l'anima di lui fornire di spirituali ajuti, dopo aver dato biasimo allo zelo degli altri confessori più avveduti, ed averli di troppa severità condannati, senza ricercar più avanti, ascoltati i peccati, benignamente il prosciolsse: e con tal atto sì e per tal modo in buona grazia gli venne, che per iananzi non ebbe solo il nobil uomo in luogo di penitente, ma ancor d'amico. Nè ciò fu senza profitto, perchè colui a otta a otta il confessor presentava, e spesso ancora invitavalo a mensa. Pertanto le cose procedean lietissime e pel penitente cortesemente assoluto, e pel confessor ben pasciuto. Ma Dio non è soggetto da farne beffe, nè v'ha in esso luogo ad inganno: Egli non si tiene delle apparenze pago, ed a spiare trapassa i più cupi ed i più

segreti ricinti de' nostri cuori, spezialmente quando ci confessiamo. Volle Dio in coltoro dar grave e memorabile efempio a' penitenti infieme, ed a' confessori, quanto dispiacere gli arrechi l'abuso di cotanto salutar sacramento. Avvenne adunque una sera che, dopo aver lautamente infiem cenato, il confessore tornossi al convento, ed il gentiluomo si adagiò, per dormire, in sul letto. Ma eccoti d'improvviso che costui viene affalito da furioso accidente, il quale, sconcertandone subitamente gli umori, all'agonia il condusse: e, senza potere altrimenti aver tempo, che a chiamare si mandasse il benigno e cortese confessore, esaldò miseramente il fiato estremo. Ma v'ebbe più avanti di funesto e di tragico. Nel punto medesimo due demonj prendono le sembianze di due suoi familiari: al confessor corrono con piè sollecito, che già era in letto andato a riposo: e per ansiosa maniera presto, Padre, dissero, presto, levatevi su, che il padrone muore. A tale avviso il sacerdote, senza punto frammettere indugio, si leva su, può essere non più per zelo di sovvenire l'anima di spirituali ajuti, che per ingorda voglia di procacciarsi alcun pio legato a soddisfacimento e ulteriore pastura del ventre suo. Messasi pertanto la via tra' piedi, sulla falsa scorta de' due demonj, giugne alla casa del penitente defunto: e nell'ascender le scale, sel vede venire innanzi di lunga veste da camera ricoperto. Ed a quella vista falsamente avvisandosi d'esser beffato, si rammaricava seco, perciocchè ordito gli avesse quella beffa di notte con gran suo disagio. Allora il gentiluomo, traendo profondi sospiri, e mettendo voci da disperato, egli è vero pur troppo, rispose, che io sto male, senz'aver luogo a rimedj: che son già condannato all'inferno, per aver tanti anni abusato la sacramental confessione. Ma non debbo di ciò io solo portar la pena: mentre non fui sol nella colpa. Voi, che tante volte compiaciuto m'avete d'affoluzione mal conceputa, voi, dico, siete meco alla pena medesima

condannato dalla Divina Giustizia , che ben veduto ha e le mie confessioni di dolore mancanti , e le vostre assoluzioni proferite senza maturo giudizio . Ed in questo que'due demonj , ripreso il lor terribile infernal visaggio ; si trassero innanzi a' due malvagi ; e con orrido scotimento , quasi con fier tremoto , avendo la casa scosso , e di terror ripieni gli smarriti domestici , in alto levaron con forza l'un per un gl' infelici . Quindi si dileguarono tosto , senza che de' dispariti cadaveri più orma si rinvenisse , nè odore . Riveriti Compagni , raro è che Iddio di qua ci dimostri sì spaventevoli casi : perchè ha per costume la sua giustizia di là riserbare la punizione a' nostri reati dovuta . Del rimanente se Dio per cotal guisa castigar volesse simili delinquenti , di molti certo non rinverrebbe dopo morte il cadavero . Rammentianci adunque che Dio è acuto conoscitor de' nostri cuori : e che però se le nostre confessioni mancanti sieno del dolor debito , e del necessario proponimento , dovremo a Dio farne rigorosa ragione nel Divino estremo giudizio , a cui potrà seguirne (che tolga Iddio !) finale irreparabil condanna .



SACRA NARRAZION NONA.

Tommaso Moro gran Cancellier d' Inghilterra , per sostenere i diritti della Chiesa Romana e Religion Cattolica , soffre la prigione , rigetta la consorte co' figliuoli , e finisce coll' estremo supplizio .

LA trista e dolorosa fine del misero gentiluomo , e del confessore malavveduto colmarono di spavento l'attenta brigata . Ma Eugenio avvisandosi esser la lor compagnia colà in villa raccolta , non perchè dovessero quel dolce tempo di primavera tra' sospiri e tra le lacrime trapassare , gli parve che con-

venisse con più avventurosi casi cotanta amaritudine raddolcire. Dovendo egli adunque fornir suo debito, per contrapporre più felice successo allo scempio, che fe del gentiluomo Italiano la rapace avarizia, prese ad esporre la costanza, che dimostrò nella Romana credenza Tommaso Moro gran Cancellier d'Inghilterra eziandio colla perdita d'ogni ben temporale, e della vita medesima finalmente.

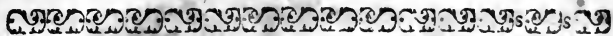
Era stato, prese a dire, il valent' uomo in prigion dura ristretto, per essere di null' altro reo, che di fedele osservanza a Dio, e agli ordini della sua Chiesa. Che però avrebbe di leggieri potuto procacciarsi lo scampo colla semplice sottoscrizione a' decreti dell' imperversato Arrigo. Ma egli, più riguardo avendo all' amicizia di Dio, che del suo principe, fermo era e costante nel conceputo proponimento. Non curava perciò la real nimicizia, non lo squallor della carcere, non vita, non titoli, non ricchezze, solo che serbasse sincera fede a Dio, e intera ubbidienza alla sua Chiesa. Finalmente l'empio Re, per fornire la sua apostasia di sì forte sostegno, e 'l reame di sì fedele ministro, all' illustre campione la più aspra battaglia mosse, che potesse giammai violento contratto fare a un cuor generoso. Spedigli alla carcere Aloisia consorte sua, per rimuoverlo dal suo proponimento. Questa nobile dama, non più dama oramai, ma vil fantesca nell' umile portamento dell' afflitta ed abbattuta sua fortuna, alla prigion si porta scomposta nel crine, e dolente in volto, con gli occhi lacrimosi e piangenti, con veste dimezza e povera. Ajutavanne la dolorosa comparsa i teneri figliuoli tra le braccia l'uno, e gli altri da' lati, che alla materna veste attenendosi, con incerti passi ed ineguali malamente seguivano la sconsolata lor madre. I primi affalti a quel gran cuore furono impetuosi sospiri, ed amare lacrime, e voci rotte dagli affannosi singulti. O marito! esclamava dolente Albisia, ah! crudele marito! e poscia ripeteano i teneri figliuoli a vicenda con lin-

lingua non ancor ferma, e con balbettante accento: oh padre! ah caro padre! aiuto! soccorso a sì dolorose miserie! E quindi alle pietose voci mescolando amplessi, ed agli amplessi baci amorevoli succedendo, tutti bagnavano colle lacrime questi la mano, quegli il sen paterno. Ed in questo flebil concerto di sospiri, di lacrime, e di singulti, e fino a quando, Aloisia diceva, e fino a quando vi soffrirà il cuore, o Tommaso, di veder me vostra consorte a sì estrema desolazione venuta? di veder questi figliuoli, che pure il sangue loro n'attinsero dalle vostre vene, a mendicizia sì lacrimevol condotti. Voi bene il sapete: fiam di casa spogliati occupata dal fisco: fiam delle masserizie privi da' ministri regj usurpate. Più non godiamo l'abbondevole patrimonio: più non abbiamo nè larghe rendite, nè civil trattamento, nè convenevol servizio di familiari. Ci troviamo per cagion vostra dal decoro pristino decaduti; e mal reggiamo la vita nostra sforniti e sprovveduti de' necessarij alimenti, d'ogni agiato albergo, e d'ogn'altro opportuno sostegno. Ah, caro marito, pietà vi stringa di me vostra consorte! Deh compassion prendetè di questi teneri figliuolini, che avete pur generato! In vostra mano è riposto il nostro scampo: con un tratto di penna voi potete ad un'ora salvar noi, e la vostra casa restituire nella primiera fiorita fortuna. Miseri figliuoli, che riserbati siete a condizion troppo acerba! piegate innanzi al genitor le ginocchia, ed a lui dimandate, se in grado vi voglia di nobili ed agiate persone, ovver ramminghi e sbanditi, e ridotti ad accattar pane, e mendicare onde vivere di porta in porta. Che deliberazion prendete, o Tommaso? Vi patirà il cuor di vederli tra tante sciagure avvolti? Ah tornate in buon senno, e nella vostra salute donate scampo a più vite, con ubbidire al Regnante. Ei larghe rendite vi promette, ampia Signoria, onorato e principal grado nella corte: sarete voi del suo cuor le delizie, ed arbitro de' suoi voleri. E

per

per un punto di Religione da folto stuolo di letterati cospicui contraddetto, vorrete disperdere sì gran favore? E, per sostenere i diritti d'una Chiesa da molti ecclesiastici combattuta, incappar vorrete in cotanto importabili calamità? Se i femminili conforti contratto grande faceffero al cuor di Tommaso, non accade ch'io vel narri, o Signori. Certo è che fu combattuto quinci dal maritale amore, quindi dall'affetto paterno: nè può fare, che non prendesse rinascimento delle sciagure domestiche, nelle quali per cagion sua traboccata vedea la misera sua famiglia. Ma, rivolgendo uno sguardo alla indefettibil durata de' beni eterni, alla manchevol comparsa l'altro de' temporali, prese lena e coraggio; ed alla conforto rivolto, e ben, disse, per quanti anni, o Aloisia, godrem noi del favor regio? La mia giovan'età, soggiunse Aloisia, la vostra compleffion fresca ci prometton ancor vent'anni di lieta e riposata vita. Vent'anni? ripigliò allora Tommaso in semblante duro ed acceso, vent'anni senza più? e per vent'anni, e questi neppur sicuri di terrena felicità volete che io a pericol metta la beata eterna vita? E pare a voi questo convenevole cambio, da farne proposta a chi punto abbia di senno? Ben vi dico, o mia Aloisia, che voi siete mercatantessa malavveduta, comperar volendo con passeggera felicità una eterna disavventura, e richiedendo che nella nostra estimazione innanzi vada il temporale, che ratto passa, all'eterno, che non vien meno giammai. Ed in questo le volse le spalle con animo generoso, e tennesi nella Fede saldissimo contro a questa grandissima batteria. Santo e salutare pensiero, che da sì eccelfo Eroe ottenestì la privazion volontaria di libertà, di cariche, di consorte, di figliuoli, ed appresso ancor della vita; hai tu per avventura a' dì nostri meno di forza? cosicchè i Cristiani alla tua vitta almen non possan rimuooversi dal peccato, che può loro involare il Paradiso? Mentre sappiam d'uguale certezza ogni tem-

poral bene, come lampo, trapassa, e gli eterni non vengon meno giammai.



SACRA NARRAZION DECIMA.

Sant' Agostino, dopo lungo contrasto tra la carne e lo spirito, finalmente colla spiritual lezione dal Ciel presentatagli mette in effetto la sua conversione.

LA luttuosa comparsa dell'afflitta donna punse così un poco gli animi de' pietosi Giovani, avendo riguardo, che la misera e tribolata vita dopo le godute liete venture viene agli oppressi troppo più dolorosa ed acerba. Ma non seppero per tutto ciò scusarla della sua ostinata improntitudine, per ottenere dal suo marito la sottoscrizione all' editto regio. Mentre anch'essa colla scorta, che le facean le massime della Fede, dovuto avrebbe andare con franco e lieto animo incontro ad ogni tribolazione più cruda, per intera serbare la credenza Cattolica. Così di un sentimento avvisava la discreta brigata. Quando Eutassio, veggendo che rimaneva egli solo a recitare il suo racconto, e però a lui stare l'impor fine alla spiritual conferenza, senz'aspettare altrimenti alcun cenno del Re, per ispedirsi tosto del suo incarico, se, disse, Eugenio ha colla sua Narrazion voluto far nobile contrappunto a Timoteo, che ci espose la ingorda avarizia del gentiluomo Italiano, a me viene medesimamente talento di contrappormi a Panfilo. Per tanto dove egli nel giovane Inglese dimostrone la strabocchevole forza, onde il sensual piacere all'ultima perdizione il sensual ne mena, io per opposto dimostrar voglio le poderose forze della Divina Grazia, la quale nella conversione di Sant' Agostino rintuzzò del tutto, ed abbattè cotanto orgogliosa passione.

Già era buon tempo, che avea Dio preso Agostin

di mira ; e, quale uccellatore avveduto , tendeagli intorno intorno profittevoli insidie, per farne preda . Or lo spronava con interni stimoli al vivere virtuoso ; or in cuor metteagli abborrimento del secolo : e quando lo invitava colla notizia de' segnalari esempj : ed alle volte le medesime creature sulla scorta di cognizioni scientifiche gli faceano scala per poggjar colla mente , e col cuore al suo Creatore . Ma il carnale appetito con fier rigoglio contrasto all' anima facea grandissimo : e quanto Iddio alla virtuosa vita con interiore impulso sospingeva Agostino , al vivere disonesto e fozzo il rispignea con pari forza la concupiscenza rubella . E l' animo suo quella dura condizione sostenea , che misero paliscarmo in mar grosso ed alto sostiene , qualor è soprappreso da repentina procella , e d' ogni parte combattuto viene da fieri venti : i quali con aspra guerra stringono il piccol legno , che non può all' un cedere , senza far luogo alle violenze dell' altro . V' era nel cuor d' Agostino un duro conflitto di due volontà tra loro contraddicenti , lo teneva l' una alle lusinghe volto del secolo , a Dio il traeva l' altra : ma non perciò era sì forte ancora , che valevole fosse a rompere le catene della prima , per la rea e vecchia usanza troppo corroborata . Sospirava in Agostin peccatore un buon volere : volea quasi di mala voglia quello , che d' elezion facea : e mentre pregava Dio , che il distogliesse dal mondo , ad un' ora temeava , che ascoltate ne fossero le preghiere : La carne in somma contro allo spirito facea contrasto ; e lo spirito impugnava pure la carne . Ma permetteva Iddio queste gravi battaglie nel cuor d' Agostino , perchè in esso più nobil trionfo menasse la sua Grazia . In tanto mai di combatterlo non finiva colle sue possenti macchine , ed agl' interni moti , onde la rocca battea del cuore , aggiugneano forza gl' impulsi esteriori . Erasi Agostin a Milan portato , per ivi rettorica professare : e quantunque di Religion Manicheo , tra per l' amicitia con Ambrogio contratta , e per

e per l'eloquenza di quell'Oratore Divino, portossi ad ascoltarne le prediche. Preso egli restava dal profondo ragionare di lui: e mentre tutto inteso era all'eleganza del parlare ornato, il vero ancora gli toccava il cuore, e sentivasi dagli argomenti convinto. Gittò Ambrogio i primieri semi della conversion sua, che nell'animo ricevuti germogliarono poscia in colma e ricca messe d'opere virtuose. Ma pur tuttavia la carne allo spirito faceva contrasto, ed il piacere collè lusinghe sue, quasi con dolce incanto, lo teneva legato e vinto. Iddio all'incontro rinnovellavane al cuore le batterie, e con nuovi colpi assalito stringealo a rendersi a lui. Colà intorno a quel tempo avvennero tre ammirabili conversioni, di Vittorin la prima, che gran letterato era, ed amico d'Agostino; di due cortigiani le altre da Cesare favoriti, che la vita leggendo del grand'Antonio, postergate le mondane speranze, nel fiore dell'età loro si rendettero monaci. All'udire questi racconti Agostino su vi riflette: or di se medesimo prende rincrescimento, ed ora a se stesso del suo indugiare dà biasimo. Ed omai persuaso del vero con sentenziose rampogne la carne sua riprende, che seguire non voglia lo spirito volenteroso: e gli par ch'ella tema, come quasi da suo dolce riposo, dalla invecchiata e guasta usanza rimuoversi. Lo stringea però vie più d'altra parte il conoscimento del vero. I novelli virtuosi esempj gli accendevano in cuore amore alla virtù, rimordimenti di coscienza, rossore e vergogna di non seguire la scorta di quella luce, che Dio gli metteva dinanzi. Ed in questo tumulto d'affetti, in questa pugna interiore, confuso in cuore, turbato in volto, e da uno spirito preso tra di pietà e di sdegno contro a se stesso, rompe in queste voci: ecco, disse, ecco a che partiti si volge chi di buon senno è fornito. Ed in questo, abbandonatosi colle braccia sul collo dell'amato suo compagno Alipio, risolve i sospiri in questa esclamazione cordiale: Alipio! o caro

Alipio! hai tu sentito che novelle son queste? Due idioti, uomini grossi e materiali nelle scientifiche e Divine cose, levansi a loro spirituale vantaggio, e vanno a procacciarsi nell'eremo l'eterna loro salute. E noi con tutti i nostri studj non sappiamo rilevarci dal fango de' nostri vizj, nè degl'inganni mondani uscire. Ed in quest'ondeggiamento d'affetti e di sospiri, per dare al cuor passionato più ampio sfogo, da Alipio appartatosi si ritrasse in solitario luogo del giardino domestico, ed all'ombra di fronzuta pianta si assise. E quivi tutto solo, dando libero campo alle lacrime ed a' singulti, e fino a quando, mio Signore, con dolente e flebil voce dicea, fino a quando, mio Signore, sdegnato meco vi mostrerete? Fin a quando avrete innanzi le mie follie, che la vostra man ritraggono dal recarmi soccorso, e tengono il mio cuore alle terrene cose allacciato? Ma se oltre numero giovani, se grandi stuoli di donzelle tenere, la vostra buona mercè, vissero continenti, deh perchè nol potrà similmente ottenere Agostino? Che se potrò ne' vegnenti anni all'amore di voi rivolgermi, perchè nol potrò pure al presente? Ah se dalla bontà vostra sono i prieghi de' peccatori ascoltati, troncate al presente sì duri lacci: Voi rompete sì acerbe catene, onde costretto sono a gemere in sì misera servitù, e ponete fine una volta a' miei trascorsi colle forze di poderosa Grazia, che d'ogni mio voler trionfi! Quando, mio Dio! quando farà che Agostin sia tutto al servizio inteso di voi, e non più a seguir rivolto i dettami-del mondo, non le suggestioni dell'infernal nemico, non le lusinghe della rubella carne! In questo fur le parole da singulti angosciosi rotte: e la lingua non potendo più avanti, dal compassionevole uffizio ristette, alla quale succedendo il cuor contrito, parlò a voci d'amare lacrime, il cui linguaggio tocca solo, e penetra le orecchie Divine. Ed in fatti allora mostrò Iddio che il riguardava con occhio d'amorevole provvidenza. Presentogli subita-

mente innanzi la maniera, onde a compimento condur volea la sua nobile conversione. Ecco che sente d'improvviso una voce non guari lontana, che ripetendo gli andava -- *tolle, lege; tolle, lege*. In udir ciò egli, rasciutte le lacrime, e l'animo sollevato, ripensando che mai dir si volessero questi accenti, venne in opinione, che gli fosse per Divin voler suggerito che, ad imitazione de' due cortigiani, in mano presa la Divina Scrittura, leggesse quel luogo là, dove, nell'aprire il sacro Codice, s'avvenisse. Ed apertolo, gli corsero appunto agli occhi le parole dell'Apostolo Paolo nel tredicesimo capo della pistola, che scrive a' Romani, per le quali gli esorta a camminare le diritte vie dell'onestà, e dilungati dalle gozzoviglie, dalle ubriachezze, e dalle lascivie, a vestirli conforta gli andamenti, e'l costume di Gesù Cristo. Non volle più innanzi leggere: ed al recargli all'animo quel Divin sentimento, quasi da superna luce soprappreso sentissi. Si furon ben tosto le tenebre dileguate dalla mente, e le agitazioni dal cuore. E già rotte quelle catene, che prima indissolubili riputava, prese risoluzione coraggiosa di cambiar vita. Dà tosto ad Alipio contezza del Divin prodigio, del fermo suo proponimento. Vanno però insieme alla madre Monica, e la rendon certa del maraviglioso avvenimento. Di che oltre ogni credere lieta la buona madre, gode d'aver il figliuol suo a miglior vita, che la corporale non è, colle lacrime partorito. Sicchè Agostino in un punto in un punto solo altr'uom si vide da quello, che era per addietro stato: e, per Divina virtù alle parole dell'Apostolo Paolo comunicata, subitamente sentissi d'impudico castissimo divenuto, e di quella continenza mondo, e immacolato, che non pure serbò intera in tutti i vegnenti giorni del viver suo, ma prescrisse ancora con sagge regole a numeroso stuolo d'anime religiose: ciò che servir ci dee d'argomento chiaro ed aperto che non v'ha passione, comechè pertinace

nace ed invecchiata , che non possa uom vincere col-
l'ajuto della Divina Grazia.

Avendo Eutassio imposto fine alla eloquente sua Narrazione , i saggi Giovani di magnificar non finivano con ampie forme la sovrana bontà di Dio , e la sua prodigiosa Onnipotenza , la quale , siccome de' cuori umani arbitra , colle sue poderose grazie volger può in qual parte essa voglia le volontà nostre , comechè al mal fare sieno inchinate , ed al bene operare dure e restie. Mentre tra loro erano ragionamenti sì fatti , il Re levati al sole gli occhi , e veggendo tuttavia essere per durare ancor buono spazio sul nostro orizzonte , o graziosi compagni , poichè , disse , noi siamo al fin venuti delle spirituali conferenze , dovendo noi nel giorno vegnente appresso fare alla città nostra ritorno , a me parrebbe che ci prendessimo ora alcun piacere , diportandoci per alcuna parte di qui vicina. Sappiamo che quinci forse a un miglio un monisterio risiede , celebre non meno per l'amenità del luogo , che per la santità de' monaci , che ivi fermato hanno solitaria e perpetua stanza . Essere ne potremmo per avventura ripresi di poco avveduti , se prima di partire di qua , a vedere non ci portassimo il delizioso ricinto , che le affaticate menti ricrear ne potrebbe . Commendaron tutti le discrete parole del Re ; e parendo loro che convenevole fosse il prenderè quel diporto , siccome acconcio a porgere altresì all'anima stimoli di pietà colla presenza di quegli abitatori divoti , dal giardin vago usciti , dove tenuto aveano l'ultima spiritual conferenza , appresso i passi d'Elpideforo si misero in via : e dopo aver proceduto alquanto , si videro così di lontano su d'amena collina sorgere il celebrato monisterio . E cominciando su a montare per l'erta , un' ampia via loro s'aperse diritta ed appianata , cui rendean vaga ed ombrosa gran filari di fronzuti abeti , quinci e quindi in bella ordinanza disposti . Per quella si misero i graziosi Giovani : ed
aven-

avendo buon spazio camminato , al divisato luogo pervennero , che troppo maggiore lor parve , che non era di lontan paruto . Il prospetto lungo e disteso della esterior facciata la interiore ampiezza mostrava , e porgea loro argomento dovere soggiornar quivi Religiosi in gran numero . Sicchè sentironsi da desiderio vie maggiore accesi di passar collà entro a contemplare la nobil magione . Avendo per tanto l'un d'essi alla porta battuto , si fe all'onesta brigata incontro il portinajo : il quale , comechè uom fosse antico d'anni , e per la irsuta e bianca barba , e per la dimeffa e rozza cocolla segnalasse di solitaria salvatichezza , la correggea però col lieto viso e dolce sembiante : ed i forestieri graziosamente accolti , introdusseli nel recinto interiore . Dove mentre quelli con maraviglioso diletto spaziando andavano per li quadrati chioftri , per le aperte logge , e per altri luoghi , dove a niuno disdetto era l'andare , il costumato vecchio fu al superiore : al quale come significato ebbe della venuta di quella civil compagnia , così subitamente si mosse quegli di cella , e fattosi loro incontro con inestimabile cortesia li ricevette : e venendo con essi per dolce modo ragionando , guida loro si fece a cercare i corridori ampj , e'l bel refettorio , l'amenò giardino , e le religiose celle , che fornite eran ciascuna dell'ortice soave ad agio e sollazzo de' soggiornati romiti : condusseli finalmente nel ben inteso tempio , che bellissimo era a vedere sì per la magnificenza del sacro edificio , come per li nobili fornimenti , onde si vedea guernito . Pitture mostrava delle migliori mari , e ricchi arredi di fin lavoro , ed una squisita nettezza , che dava a' forestieri testimonianza della pietà e riverenza , in che avean le Sacre cose e le Divine que' monaci costumati . Ma quello , che a' Giovani parse di più edificazion cagione , si fu il salmeggiare divoto ed armonioso de' monaci , i quali e nelle ben concertate voci , e nel raccolto sembiante davan luogo

go a pensare condur loro celeste vita in terra, ed all'angelica simigliante. Nella quale opinion si fermarono maggiormente, quando quelli al termine di compieta venuti, ed alla cella lor ritornando, gli videro quanto della persona composti, e nell'andare modesti e ordinati, allegri altrettanto, e spiranti dal lieto viso gioja e contento: ciò che alla riguardante brigata facea credere quelli nella solitudin romita le inesplicabili delizie godere del Paradiso. Di che tra la discreta brigata le parole furon molte: e v'ebbe ancora chi sentissi in cuor nascere accesa voglia di rimanersi a vivere nel solitario soggiorno: ma considerando essere quella impresa di più maturo ed avveduto consiglio, ne fu ad altro tempo rimessa deliberazione sì grave. Or ivi stati alquanto, e veggendo il sole a mano a mano andar sotto, rendute al superior quelle grazie, che credetter si convenissero alla sua gentil cortesia, prefero commiato, e sull'imbrunire dell'aria rivolsero i passi al palagio. Al qual pervenuti, dopo gli usati notturni esercizi di pietà Cristiana, piacevolmente ragionando cenarono: e quando al Re parve, s'andarono a riposare. E come il nuovo giorno apparve, levati, e fatto d'ogni lor cosa soma, e via alla città mandata, dietro alla guida dell'avveduto e saggio Re a Cosmopoli si tornarono: dove, contra il general costume de' Cosmopolitani perversi, vissero più che giammai fedeli a Dio, e vie maggiormente solleciti a procacciarsi la loro eterna salute, alla quale creder si dee che pervenissero finalmente.

IL FINE.

DECADE

DI SACRI RACCONTI

DALLE VITE TRATTI

DE' BEATI DELL' ORDIN SERVITICO;

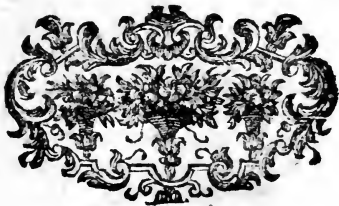
AGGIUNTI ALLA TERZA EDIZIONE

DEL GEROTRICAMERONE,

ED UNITI

ALLA RISTAMPA DALL' AUTOR

DATA CONTRA LE IMPUTAZIONI
APPOSTE ALL' OPERA.



IN VENEZIA,

Appresso TOMMASO BETTINELLI.

MDCCLVII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

D. M. G. A. D. E.

DI SACRI RACCONTI

DEI RE

DEI RE

DEI RE

DEI RE

DEI RE

DEI RE

DEI RE

DEI RE



DEI RE

DEI RE

DEI RE

LO STAMPATORE

a Chi legge.

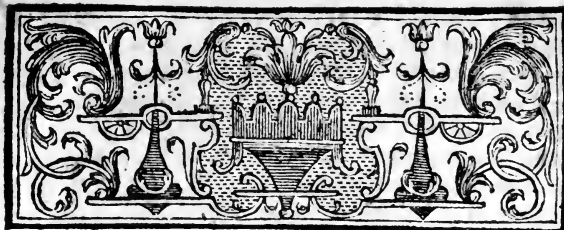
LA premura di giovare e al Pubblico, e al mio privato vantaggio ha stimolato l'Autore del Gerotricamerone ad illustrare questa ormai terza Edizione di varie note, e correzioni, con aggiugnervi dieci Sacre Narrazioni tratte dalle Vite di alcuni Religiosi, che nel suo Ordine de' Servi di MARIA per dottrina, e fantità si distinsero, ed in oltre una lettera in difesa di alcune imputazioni, in particolare sopra la presente abbastanza accreditata Opera, da due Abati Milanesi appostegli.

Queste Narrazioni, ed epistolare risposta faranno stampate ancor separatamente, perchè chiunque si ritrova in possesso di qualche Copia o della prima, o della seconda Edizione, possa unirvele, senza soggiacere di nuovo alla superflua replicata spesa di questa nuova ristampa; per la qual mira credo di potere sperare il comune aggradimento.

Oltre ad altra ristampa delle Opere del P. Maestro Bandiera, che di tratto in tratto m'accadrà sempre più correttamente, e con aggiunte di fare pe' il felice incontro, che hanno, mi lusingo in breve di dar alla luce qualche cosa di nuovo, che sta ora l'autore preparando, e specialmente la traduzione delle lettere scritte da Cicerone ad Attico in seguito alle altre traduzioni delle Opere di un

4
si celebre Oratore , dagli Studiosi di Umane Let-
tere tanto richieste . Se 'l Pubblico esser dee molto
grato a questo Autore pel comune profitto pro-
curato colla stampa delle singolari sue fatiche ,
senza paragone debbo ancor io mostrarmigli pieno
di gratitudine , confessando se non altro pubblica-
mente le mie obbligazioni pel vantaggio ed onore ,
che , le Opere sue stampando , tutto giorno ri-
traggo .





DECADE SACRA

DI DIECI NARRAZIONI ORATORIE,

Aggirantisi su d'alcuna virtuosa operazione , o sovranatural grazia de' principali **BEATI** dell'Ordine de' Servi di **MARIA** .

INTRODUZIONE.



Quantunque per ogni discreta persona commendare a buona equità si debba quello Scrittore , che d'ogni riguardo umano dispogliato , senz' altrimenti seguire terrene attenenze , magnifica laudazion distenda a gloria de' sacri trapassati Eroi, comechè al Lodatore stranieri ; perciocchè argomento a chi legge ne rechi lui essere da sincero e verace amore della virtù mosso e sospinto ad innalzare al Cielo gl' illustri pregi di que' felicissimi Comprensori: a me par non pertanto che in pari grado quello Scrittore altresì da lodar sia , che in rilevata comparfa pone le maravigliose operazioni di que' Santi , co' quali rapporto tenga o di discendenza , o di patria, ovvero di comune istituto : conciossiachè in questo grazioso ufizio gli si apra largo e nobil campo ad una giusta e convenevole riconoscenza verso di coloro , che colla virtuosa e santa vita o la sua condition vantaggiarono , o trasfusero lustro in esso e

decoro , ovvero a lui tramandarono santissime leggi, onde prendere sicura norma per un vivere religioso e divoto . Oltracciò l'emulazion si accende ne' Leggitori agli andamenti seguirne: ed incitamento si mette ne' cuori a loro porgere suppliche fiduciali, per ottenere da quelli nelle opportunità occorrenti pronti e poderosi soccorsi . Or per ridurre a più ristretti termini cotal veracissimo sentimento giusta lo scopo, che m'ho proposto ; deh quale mai più convenevole argomento presentare si puote all' eloquenza di chi professa religioso istituto, che 'l dare allo stile carriera, quasi come in ispazioso campo, fu per le incomparabili gesta, e fu de' maravigliosi andamenti di quei Santi, che o piantarono in prima l'Ordine, ovvero che della nobile e robusta pianta colla faticosa cultura de' preclarissimi esempj per ogni parte ne distesero i vasti rami? Ed in qual mai più onesto esercizio aggirar si conviene la facultà oratoria di religiosa penna, che in esporre su di luminoso prospetto le gloriose gesta di que' venerati Maggiori, alle quali riferir si debbono e gli eretti templi, ed i costrutti chiosfri, ed i sostentamenti opportuni, per li quali la gente del secolo, alla loro santità riguardando, la nostra povertà fornì, onde vivere onestamente? Quale mai più acuto sprone si dee all' imitazion nostra proporre, per poggiare con infiammati passi all'erta della perfezion religiosa, che 'l recare alla vista de' discendenti con narrazione distesa le rigide penitenze, le sollevate contemplazioni, ed i solitarj ritiri di quegli eccelsi Padri, per li cui alti vestigj calcare prenderemo dal leggerne, ed ascoltarne la vita incitamento? Qual finalmente essere vi potrà più forte impulso ad aver ricorso al patrocinio di quelli, i quali divenuti essendo in Ciel Beati, sperare si vuole non vivano dell' istituto Ordine dimenticati, che il divisarne alla spiegata i Divini favori, onde, o dimorando sulla terra fregiati turon da

INTRODUZIONE.

7

Dio , ovvero già tra' Comprensori sovrani ascritti ottengono a' viatori grazie oltre ogni ordine di natura ? Questi sono dessi appunto que' caldissimi stimoli , che alla nostra scrivente mano lena danno e vigore , acciocchè dagli stranieri Eroi a' domestici commendar rivolta , per le loro luminose imprese , e magnifiche operazioni vittoriosa discorra . Per tributare adunque riconoscenza ed amore , ossequio , e divozione a' preclarissimi meriti de' sovrani nostri e gloriosi antenati , e per risvegliarne ad un' ora , e promuoverne , quanto per me si può , ne' discendenti emulazion virtuosa , e fiducia , m'ho da' principali trascelto dieci argomenti di Narrazione oratoria , i quali un' ossequiosa Decade formeranno , od anzi una luminosa , e vaga corona agl' incomparabili e venerati Maggiori : per la quale altresì lieta andarne possa e contenta la religiosa famiglia , che da quella è discesa .





NARRAZIONE PRIMA.

Maria Vergine particolarmente comparendo a sette Fiorentini Patrizj dà cominciamento alla fondazione dell'Ordine.

Ognora che io vengo meco medesimo riguardando all'alta e profonda condotta della Provvidenza Divina, onde le umane cose guida, e governa, per quanto il nostro debile intendimento penetrar puote, e trapassare a comprendere gl'incomprensibili suoi segreti, a me sembra di non andare a ferir lungi dal vero, affermando che l'un de' più saggi tratti della sapienza infinita di Dio sia il saper trarre dalle iniquità, cui permette, un maggior bene, anzi che disponga il contrapporre incontro ad esse l'onnipotenza sua, per dar loro impedimento. Ciò ben dimostrar si potrebbe, se altri ne avesse agio, per li frequenti casi e multiplici discorrendo, che ne avvengono tutto giorno. Ma lasciando dall'un canto stare il parlare d'ogn'altro, soltanto rammemorazion fare di ciò mi giova, che ha Dio più e diverse volte disposto, quando tra le umane vicende le scelleratezze menavano con maggior baldanza trionfo: e questo era il suscitare novelle religiose famiglie di temperati e santi uomini, che co' loro diritti andamenti argin facessero alla impetuosa piena delle inique opere de' malvagi uomini: i quali non contenti di stare dentro alcun termine di vivere moderato, per ogni parte trabocavano senza ritegno al mal fare. Il tredicesimo secolo della Chiesa ci reca innanzi un chiarissimo esempio di cotal Divino andamento. Iddio affin di dare opportuno riparo a' calamitosi scompigli di que' corrotti e guasti tempi, per li santissimi uomini

Do-

Domenico e Francesco in piè mise i due celebratissimi Ordini . Non è però da trapassare che per l' accennato intendimento colà poco appresso la fondazione avvenne dell' Ordin Servitico , il quale vantando (ciò detto sia senza nota o sospetto d' esagerazione , o di boria) vantando , dissi , una cotal solenne miracolosa istituzione per avventura oltre ogni altra religiosa famiglia , il divisarla mi piace in distesa Narrazione oratoria .

Essendo adunque gli anni della salutare Incarnazione al numero pervenuti di 1233 quando nel pontifical seggio Gregorio nono reggea la Chiesa , persona d' ardente zelo accesa per gloria procacciare all' Altissimo , nè meno da divozion tenera preso della Vergine Madre , della quale per ampliarne il culto , il pio costume introdusse della vespertina salvezza Angelica dell' Avemmaria , dico che alla Cristianità tempo sì calamitoso e nemico correa , che per ogni parte era in funeste e dolorose sciagure avvolta . Levati ad offesa di lei si erano in Oriente i Pagani , che prese le armi contro di Balduino , temperato e pio Re di Gerusalemme , crudele strazio del Cristiano sangue faceano . Nell' Occidente poi i Saracini a sommossa di Federigo secondo Imperadore , de' Pontefici capital nemico , ed usurpator temerario della Ecclesiastica giurisdizione , a soquadro metteano l' Europa , e massime la misera Italia , la quale scompigliata essendo in fiera guisa dalle civili discordie , e per le ostinate fazioni sconvolta , era in peggior modo agl' insulti esposta , ed a sostenere maggiori oltraggi opportuna . Quindi ogni provincia ed ogni terra dallo sparso sangue inondata sotto il peso gemea di lacrimevoli calamità : discorrea furiosi gl' incendj , imperversavan le guerre , trionfavan gli odj e le vendette , i devastamenti , e le morti . Nè i dispietati colpi della crudele calamità a ferire andavano soltanto gli umani corpi , e le cristiane abitazioni : i più luttuosi mali parati erano a spiritua-

rituale offesa delle anime . Combattuta era la Chiesa dall' Eresia degli Albigesi , e de' Valdesi : largamente scorrea senz' alcun freno o ritegno questa terribile pestilenza a dar morte allo spirito de' Cristiani dall' error sovvertiti . E con occulta forza anche alle parti sane avventandosi del Cristianesimo , e non pure gli uomini di basso affare , ma Principi ancora e Monarchi occupando , provincia per avventura non v' era , dove il pestilenzial mostro le maligne impressioni non mandasse del velenoso suo fiato . Prevalevano le perniciose dottrine , e ne' Cristiani animi penetrando , li torceano in guisa dal retto sentiero della sana credenza , e dell' operare diritto , che colà rivolgeansi , dove l' empietà e la felonìa , dal poderoso numero de' loro seguaci ajutate , all' Eresia davano smisurato vigore , e ne alzavano nella verace Chiesa le di lei vittoriose bandiere . Or nell' universale scempio delle squarciate sue membra levava essa le dolenti sue voci al Cielo , mercè a Dio e pietà chiamando , mentre di traboccar temeva in irreparabil rovina , e di pervenire all' estremo suo desolamento . In sì perigliosa turbolenza dell' Italia e sì grave non dimenticò la combattuta sua Chiesa il Signore : ed in cotanto lacrimevoli ed avversi tempi le porse contra gl' infelloniti suoi nemici opportuno schermo e riparo . Infra le altre religiose famiglie , cui degnossi Dio in cotal rea stagione istituire , la Provvidenza sua dispose di mettere similmente a luce per opera della gran Vergine l' Ordine , che de' Servi appellasi di Maria . Sì fatto amorevol disegno dalla sua misericordia mosso ed eseguito , attese le circostanze del corrotto e guasto secolo , se bastevolmente conoscere che questo Istituto altresì valente istrumento fosse , eletto a consolare in quei tempi l' afflitta sua Chiesa , e dirizzato a rintuzzare la baldanza de' vizj , ed a richiamare nel cuore de' traviati Fedeli la carità , e la pietà omai sbandite . Ed imperciò parve , a dir
ve-

NARRAZIONE PRIMA. 11

vero, che molto acconciamente quest' Ordine sua origin traesse nella Città nobile di Firenze, che a quella stagione divenuta era, come feral campo di battaglia, dove nella più cruda guisa inferivano gli odj, le vendette, e le sanguinose fazioni, che tra' Guelfi accese erano e tra' Ghibellini, fomentate ancora dalle straniere armi, e specialmente dallo stemperato procedere dell' Imperator mentovato. In questo secolo adunque sì calamitoso e sì sconvolto fermo era ne' Divini decreti e destinato, che cotal Religione nascesse al culto della Vergine destinata, ed a meditare specialmente, ed a compiagnere i dolori, che la sostenne nella dispietata passione del dolcissimo martoriato suo Figliuolo. Ed eccone per qual maniera all' ammirabile sovran disegno per mezzo della gran Vergine dato fosse cominciamento.

Infra le altre secolari pie congreghe, che fiorivano nell' accennato tempo in Firenze, la principale si era quella, cui il volgo de' Laudesi appellava dal raccogliersi ne' dì festivi a prestare ossequio e laude all' augustissima Regina degli Angeli. A cotale divoto cetò pertanto aggregati erano sette primarj patrizj, quanto per natali chiari, agiati altrettanto per ricchezze, ed aver loro domestico; più però riguardevoli per integrità di costumi, e per continuato esercizio di fervorose opere di pietà. Chiamaronsi questi Bonfigliuolo Monaldi, Giovanni Manetto, Benedetto dell' Antella, Bartolomeo Amidei, Ricovero Uguccioni, Gherardino Sostegni, ed Alessio Falconieri. Or veggendo essi, che i cittadini loro divisi erano in riottose fazioni, ed in intestine guerre avvolti, siccome persone da carità presi, e di zelo infiammati, prendean di ciò inesplicabile rincrescimento, e de' danni attristavanfi, che dietro venivano a' cittadineschi scompigli. Quindi a lor potere ogni arte impiegavano, ed ogn' industria, per dileguare, ed estinguere i perniciosi semi delle nascenti discordie, e gli animi dilungarne. Ed avvisandosi appun-

to che ad impresa di tanto rilievo condur potesse o far profitto una divozion tenera verso della gran Vergine, tutto di porgeano a' malconsigliati cittadini efficaci e caldi stimoli, onde piegar si dovessero all' aggregazion procacciare, ed a praticar la frequenza nella compagnia de' Laudesi. E di tanta efficacia furono gli accesi conforti, e sì e per tal modo valsero i loro preclari esempj, che infra breve spazio dugento de' più riguardevoli cittadini, poste giù le armi, e dagl' inacerbiti cuori ogni rancore sbandito, e qualunque s'è inclinazion di partito, a frequentar si fecero quella pia e divota congrega, dove continui essendo ne' dì festivi, prestavano religiosi ossequj a Dio, e sacre laudi alla sua gran Madre. Cotal commendabile salutare zelo a' Servi della Vergine e la protezione acquistò, e l'amore della sovrana Reina, la quale colmolli di segnalatissima grazia, loro a beneficio perenne ancor de' posterì compartita: che, a guisa dell' Evangelico granellin della senapa, produsse in processo di tempo robusta ed ampia pianta, di pregiatissime frutta feconda nella santità di tanti Eroi, che ne' distesi rami suoi vi prefer ricovero. Mentre adunque nel quindicesimo giorno d' Agosto si festeggiava per essi l' annuale solennità di Maria in Cielo assunta, ed in Regina degli Angeli coronata, allora che con inni sacri, e con pii salmeggiamenti facean del gran Misterio rammemorazione solenne; volle la clemente amorosa Signora qualificare a gran loro spirituale vantaggio il dì festivo, e come quasi le primiere linee trarre, ed i fondamenti gittare dell' Ordine, che destinato sarebbe a' suoi servigi. Or in full' esercizio appunto del salmeggiare comune, sentendosi essi oltre all' usato in tanto fervore accesi, ed in pari grado accompagnando coll' espressioni devote della salmeggiante lingua e la interna elevazion della mente, che contemplava il felicissimo ingresso della Vergine in Cielo, e la superna affezio-

ne del cuore verso dell'amorevole trionfante Signora, alla medesima ora furono in dolcissimo estasi sollevati. E nel soave ineffabile assorbimento un ampio globo di chiarissima luce vider ciascuno, la quale in sette sfolgoranti raggi sparta e diramata tutti e sette spartitamente investilli: e quindi tocchi da quella e penetrati sentironsi nascere all'animo dispiacere e noja per le terrene cose, ed insolita affezione all'incontro per le Divine, di santa e sovranatural visita manifesto ed incontrastabil segnale. Pertanto al felice inusitato ingombramento rimasero attoniti, e da stupor sopraffatti, non sapendo a che riuscir dovesse il comunicato celestial favore. Ed in questo l'amabil Signora da sovrana luce intornata, e corteggiata dagli Angeli, si diè maestevolmente a vedere e partitamente ad ognuno, e con lieto viso e soavi parole per sensibil maniera ciascun chiamando, e parlando a ciascuno, impose loro che, messo il mondo in abbandono, si ritraessero in quel luogo là, cui essa medesima avrebbe loro mostrato. Li confortò con graziosa promessa di sua spezial protezione, per cui forza stato sarebbe il loro spirito governato con celeste indirizzo: onde gustato n'avrebbero quelle spirituali delizie, che fino a quell'ora state ad essi erano ritardate ed impedito dal comunicare col secolo. Dileguata dagli occhi la gioconda sovranatural visione, non dileguaronsi pertuttocò dall'animo i salutari pensieri, ed i santi affetti, che quindi n'erano generati. terminate pertanto le sacre Lodi, ed i congregati di là essendo partiti, i sette dalla Vergine visitati fratelli soprastettero nell'Oratorio più avanti, senza che altrimenti l'un dell'altro sapessero ciò, che avvenuto fosse a ciascuno. Andavansi però quinci e quindi con ammirazion reciproca rimirando, e quasi con vicendevolesse riguardamento tacitamente la ragion ricercando, che quivi ad oltre dimorare gli avesse stretti. Ed avvegnachè sentisser tutti nell'inte-

teriore spirito un cotal forte stimolo d'appalesare il celeste arcano; pur nondimeno per tema che diletico di vana e lusinghiera gloria non desse loro a disvelarlo incitamento, tutti stettero alquanto, e rimasero per breve spazio attoniti, e taciturni. Ma poco stante Buonfigliuolo Monaldi, verso del quale, siccome persona più antica d'anni, e venerando per senno, gli altri specialmente rivolgeano gli occhi, mal grado gli umili suoi sentimenti, che a serbar silenzio il conduceano, dal cuor tratto alla fine un profondo sospiro, a ragionare incominciò quanto stato gli era da Dio per opera di Maria ispirato. Siccome, o cari fratelli, prese a dire, speciale impulso, cred'io, del Signore ci ha stamane in questo sacro luogo tirati, e raccolti a celebrare dell'Assunta sua Madre le laudi, ed a rammemorare la esaltazione nel Misterio odierno compresa; così una distinta e singolare ispirazione di quella ci ha qui tratti altresi. Quanto a me s'appartiene, con ingenuo e leal cuore confesso (il medesimo nel pensiero mi cade essere di qualunque s'è l'un di voi avvenuto) che la sovrana Reina in questa mane, più alla bontà sua riguardando, che a' miei demeriti, con inesplicabile degnazione mostrata mi si è lieta, e graziosa: n'ha invitato a più d'appresso seguirla con volger le spalle al mondo, ed in ciò promesso il suo celestial patrocinio. E chi di noi farà, che del prestato incomparabil favore memoria in cuor non serbi, ed affetto di grata riconoscenza, e di ciò tenere lacrime dagli occhi non mandi, dove considerazion aver si voglia, noi servi suoi da Lei essere di cotal visita salutare degnati, quando appunto le iniquità degli uomini voci al Ciel mandano provocatrici d'indignazione Divina, e di vendetta? E non saremo noi a servire la gran Signora, e ad amarla principalmente tenuti? conciossiachè per sì sensibil maniera dal comun contagio del guasto e corrotto secolo degnata si sia di ritrar-

ne allo scampo in solitario soggiorno. Quindi prendiam lena e vigore per tener dietro al dolce invito: certi viviamo e sicuri, che avvedimento e forza essa ci presterà a quello eseguire, che essa da noi, ed il Figliuol suo Divin richiede. Questi e simiglianti altri è da credere che fossero i sentimenti, ne' quali il parlar suo distese l'infervorato Monaldi. Egli fu con gioja ed attenzion pari da' sei compagni ascoltato: versaron essi dagli occhi lacrime di santa ed ineffabile consolazione: e tutti di confession concorde esposizion facendo dell'alto incomparabil favore dalla Vergine a ciascun comparito, in un parer istesso convennero, ed affermarono che l'essere stati in un luogo, ed in un' ora medesima visitati, e l'esserè similmente in quell'Oratorio per celeste disposizion soprastati dopo dimessa la festiva congrega, argomenti eran certissimi del volere Divino sulla nuova religiosa vita, che veniva loro dalla Vergine presentata. Laonde dalla prodigiosa apparizione commossi e sospinti, dopo tenuto pio colloquio, in deliberazion vennero di secondare il superno grazioso invito. Ed acciocchè in sì rilevante affare con buon ordine si procedesse, convennero tutti che, siccome il Monaldi palesato il primiero avea il sovrannaturale avvenimento, a cura di lui fosse l'esecuzione per maniera ordinare, che bene stesse. A che dopo avere egli molto, per sentimento di cuore umile, contraddetto, si condusse pur finalmente a ragionar di nuovo per comun profitto su di tale faccenda. Disse fare ad essi duopo tosto all'animo richiamare quell'Evangelico insegnamento, niuno poter essere verace discepolo di Gesù Cristo, e perfetto suo seguace, che incontanente di tutto ciò, che possiede al mondo, non faccia generoso ripudio. Quindi opportunamente prese argomento a fare i compagni scorti che, per mettersi sul diritto sentiero di religiosa e penitente vita, alla quale la Vergine guidar gli volea, richie-

chiesto ad essi era che il primo passo ne dessero con lasciare le secolaresche cose in abbandono , con disciogliere l'animo da ogni mondana cura , e tutto quello porre in volontaria perpetua dimenticanza , che al secolo riguardasse . Ripieni adunque di proponimenti sì santi , disciolto lo spirituale colloquio , e dall' Oratorio alle case lor ritornati , ad implorar si fecero con ispeciali opere di pietà il Divino soccorso , a intendimento che Dio forza ne donasse per mandare ad effetto il conceputo disegno . Fecero appresso rinunzia giuridica de' pubblici Magistrati , che godeano amplissimi : commiato presero dagli amici , e da' congiunti : e taluno ancora , secondo che rapportano più scrittori , con vicendevole consentimento dalla sua consorte appartossi . Con tanto ardore , e con sì volenteroso proposito dierono effetto alla vocazione celeste , che nell'ottavo giorno del prossimo conseguente mese , allor quando la Chiesa con annuale solennità il glorioso nascimento di Maria festeggia , si raccolsero in Villesco disagiato tugurio di piccol luogo , Camarzia chiamato : dove per la sacerdotal mano dello spiritual direttore della mensa Eucaristica ristorati , e di vestimento cenerin guerniti , protesta fecero solennissima , che ogni mondana cosa metteano in perpetuo bando . Ed in cotal romito soggiorno racchiusi vita più celestial conduceano , che terrena . Prestava , per vero dire , spettacolo a' Santi ed agli Angeli giocondissimo la perfetta , e vicendevole carità , una povertà la più disagiata , il silenzio perpetuo , ed una rigida penitenza , che de' corpi facea crudel governo , e specialmente un tenero filiale amore verso della gran Vergine , da' cotidiani ossequj avvalorato ed accresciuto . E perciocchè s'avean proposto all'approvazione sottoporre del comune spiritual Pastor di Firenze ogni costituzione , ed ogni legge , alla cui norma spediente essere reputassero la intrapresa vita guidare , fatti loro avvisi , deliberarono ad esso portarsi

tarfi , per avere con esso lui di ciò consulta . Ma infra questo spazio era per la Città tutta universal fama discorsa , che sette de' principali Patrizj , per alto legnaggio chiari , per ricchezze , e per sostenuti riguardevoli Magistrati , da Dio con singolare vocazion chiamati , per opera della gran Madre sua ritratti si erano in oscuro umil tugurio . Sicchè poco appresso al ritiramento abbracciato , per la cagion mentovata in un tal posto giorno sulle contrade pubbliche comparendo in povero arnese , ed in portamento modesto , e troppo dissimile dal primiero , genio risvegliarono in tutti or curioso , ed or divoto di contemplare ad occhi veggenti quello , che riportava la fama del religioso novello stuolo . Or in picciol tempo si videro di minuto popolo , e di mezzano le strade occupate , colmi di nobiltà i balconi : ed in ogni maniera di persone il desiderio apparve di vedere cotanto eccelsi Eroi nel loro passaggio . Chi per affetto di tenero pietoso cuore versava dagli occhi lacrime , ravvisando per entro a quelle ruvide oscure lane ravnolti i più sfolgoranti lumi della Repubblica Fiorentina . Chi per forza di troppo sensibile esempio concepiva sensi di modestia pieni , e di mondano disprezzo , la solenne guisa considerando , onde sì riguardevoli personaggi di rozzo sacco vestiti , ed in cotanto abietta comparsa negletti e dimeffi , del Secolo menavano sì generoso trionfo . Ponean mente alcuni a' modesti occhi confitti al suolo , alla composta persona , al dimeffo ed umile andare . Avean altri nelle Orazioni loro fiducia e ricorso : e molti pure non finivano di rendere a Dio divote grazie , che in sì calamitosi tempi si fosse mirabile dimostrato nella vocazion repentina de' sette suoi servi . Quello però , che di più portentoso in sì fatta comparsa intervenne , e che ne' secoli tutti avvenire ad esaltazione dell' Ordine rammenterassi , eziandio per autorità delle Pontificie bolle approvato , si fu , che i

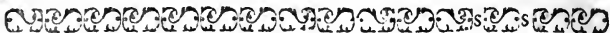
medesimi pargoletti in grembo alle madri lor sostenuti, nel passar oltre il nobile stuolo de' sette incliti penitenti, verso di quelli le tenere infantili mani distesero, e la balbettante lingua, non ancor ferma ad articolare parola, disciolsero speditamente in quelle ben comprese, e ripetute voci: *Ecco i Servi di Maria, Ecco i Servi di Maria*. Or tra le accoglienze liete del popolo, e tra le prodigiose acclamazioni de' teneri pargoletti si condussero al Vescovo Ardingo: il quale già dalla voce pubblica prevenuto con accese brame attendeali. Egli adunque con note chiarissime ravvisando dal Cielo autentici i gloriosi principj della religiosa lor vocazione, con amorevoli amplessi gli accolse, di bene augurati voti colmoli, e con infiammate parole li confortò a procedere nel tenor di vita intrapreso, che già aveali fatti degni per prodigiosa maniera del pregiatissimo ed eccelso titolo di Servi di Maria. Esposte poscia con pura, e semplice intenzion quelle leggi, onde bramavan di reggersi nel lor ritiro, e cosa per lui non trovata altro che tutta buona, ed acconcia molto a condurli a quella perfezione, alla quale anelavano, volonterosamente pronto di buon grado approvolle. Finalmente con iterate dolci espressioni la pace una ed altra volta loro donata, e la benedizione del Signor compartita, raccomandolli a Dio. E quindi alla solitaria magione restituiti, all' Altissimo rendettero quelle grazie, che poteron maggiori, per essere ad essi stato di cotanto segnalate grazie largo e cortese. Qui vi soprastettero alquanto in fervorosa e penitente vita: e gittarono i fondamenti di quel Sacro Ordine, cui la Vergine assunse appresso a suo special servizio di rammemorare i dolori, che nella vita sostenne, e massime nella morte del Divino appassionato suo figliuolo.

L' Uno, e l' Altra colle grazie loro forza a noi discendenti prestino ed avvedimento per corrispondere

dere con religiosi andamenti a cotanto alti , e sì prodigiosi principj d'un istituto , che per sì strepitosa sovranaturale maniera fortì solenne cominciamento . E , a dir vero , per caldi stimoli concepire a valorose opere alla propria condizion convenevoli , non può un gentile spirito più spedita via tenere , che il drizzare lo sguardo nelle preclare operazioni de' valenti Maggiori . I gloriosi Romani ad incitamento d'oneste azioni teneano l'occhio teso nelle luminose gesta de' generosi Bruti , de' Camilli , de' Fabj , de' Curj , de' Fabrizj , de' Massimi , e degli Scipioni , e d' innumerabili altri , che colle imprese nobili aveano già in piè messo e stabilito la Romana Republica : e premendo gli antichi vestigj di quegli Eroi , a prestar conduceansi servigj alla patria malagevoli molto , a governare con diritto tenor le provincie , ed a propor nella Curia , secondo il retto e l' onesto, senatorie sentenze . Ma pur finalmente (oh sventurati ! ah miseri !) un passeggiero lampo di fugace temporal gloria spingevali ad imitare con laborioso esercizio i più valent' uomini del lor comune , per una larva di virtù od anzi maschera celebrati . Dove a noi all'incontro , mercè e della Cattolica Fede , e del professato Istituto , ci si parano innanzi virtù sode e veraci degl' illustri Fondatori dell' Ordine , i di cui spiriti perciò ne vivono in immortal gloria tra i Comprensori Beati . A questi dobbiam volger lo sguardo , e con infiammato passo i luminosi esempj seguirne : di questi considerar gli andamenti a prender norma del viver nostro : con questi uniformar le massime , che porger debbono all' operar nostro indirizzo . Ci fanno , negar non si può , contrasto le mondane lusinghe : ci combattono le passioni ; ad abbracciare l' aspro e l' arduo della virtù ricalcitra la natura : ma certamente prenderem lena e vigore , all' immarcescibile guiderdon riguardando , del quale in Cielo essi godono un eterno possesso : dove per altra via non si

20 NARRAZIONE SECONDA.

perviene, che per quella, che è di spine intralciata, e di triboli: sulla quale noi le loro ben espresse maravigliose orme scorgendo, riempire ci sentiremo d'acceso coraggio a tenere ad essi dietro con religiosa, e giammai non interrotta imitazione.



NARRAZIONE SECONDA.

Il Beato Buonfigliuolo Monaldi, dopo sostenuti scherzi e dileggiamenti da un Eretico Manicheo, alla Cattolica Fedè il conduce, e dell' abito del terz' Ordin vestitolo, il piega a ritrarsi in solitario ritiro.

DUE fiumi, che origin traggano da una istessa sorgente, come per gli Antichi del Nilo riputossi e dell' Inopo, egli è connatural molto, ed agevole, che al crescer dell' uno prenda similmente l' altro il proporzionato suo accrescimento. Ciò appunto de' due amori avviene, che possesso prendon d' un' anima verso del Creator suo infiammata, e del prossimo. Non può fare che, sentendosi a Dio per amor trasportata, in pari grado di carità fraterlevole non languisca per procacciare scampo, ed immortal salute alle anime: conciossiachè delle due virtuose disposizioni sia Dio stesso inefausa sorgente. Ed in effetto non leggiam noi forse che le Tereze, e le-Maddalene de' Pazzi, quantunque tra gli stretti recinti di religioso Chiostro racchiuse, con inespicabili accese brame alla conversione anelavano de' peccatori ostinati, degli Eretici, e de' Paganini? E che a tale maraviglioso intendimento graziosa offerta facevano a Dio di volontarj strazj, esercitati sulle innocenti loro persone? Quindi non è da prendere maraviglia che il nostro Buonfigliuolo Monaldi, quantunque dimorato si fosse più anni nel
romi-

NARRAZIONE SECONDA. 21

romito soggiorno del boschereccio Senario , comechè di usare tra gli uomini schifo e ripugnante , pur nondimeno dalle solitarie contemplazioni delle Divine cose , e dall'eremitico vivere tale e sì fatto zelo d'anime ne ritraesse , che il sospinse a spargere copiosi sudori ad altrui spirituale vantaggio in più laboriose Apostoliche imprese . Il dover esporre alcun saggio dell'acceso efficace suo zelo porgerà opportuno ed acconcio argomento alla seconda nostra Narrazione Oratoria .

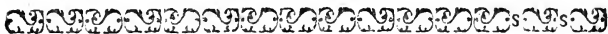
Già il quarto lustro correa dalla fondazion primiera dell'Ordine , quando , essendo omai in alcune regioni Italiche propagato , in deliberazion vennero i più gravi , e principali Padri d' eleggere un general Superiore , a cui carico stesse il promuovere l' osservanza delle prescritte leggi , e 'l dare a tutto ciò provvedimento , che all' istituto ceto util fosse . Convocato pertanto il primo universal Capitolo nel Senario , non vi fu d' uopo di troppo lunghe consultazioni : che di pari consentimento tosto l' elezion cadde in Buonfigliuolo Monaldi , persona d' esperimentata prudenza , e di provato zelo in quel sacro eremo governato . Or siccome il novello commesso incarico largo campo gli aperse a praticare domestico zelo su de' retti sudditi , nelle visite de' Monasterj eretti , così frequenti occasioni recogli avanti , nelle quali gli si porse luogo a ricondurre sulla salutare strada del Paradiso i disviati peccatori del secolo . Ed appunto in quel calamitoso tempo con lacrimevole disertamento del Cristianesimo a dismisura crescendo i dolorosi scompigli tra la Romana Sede inforti , e l' Imperador Federigo , Fedeli oltrenumero rimaneansi avvinti nel duro e fiero nodo della Scomunica Pontificia , dal Vicario di Cristo contro a color fulminata , che , alla Romana Chiesa la soggezion postergata , al partito reo volgheansi dell' empio , e ribelle Sovrano . Di che altamente gemeane il caritatevole Buonfigliuolo , e da

tenerissima compassion tocco di tante malconsigliate anime , le quali nella imperversante fazione avvolte , traboccano in irreparabile perdizione , stimolato perciò da zelo ardentissimo di trarle allo scampo , a' piè portossi del Pontificio Legato del Papa in Italia il Cardinal Pietro Capocci : e più colle lacrime divisa che a parole la luttuosa strage di tanti , che allacciati morivansi nella orribil censura , dal pietoso Porporato facoltà n'ottenne , che sì egli , come gli altri Sacerdoti dell' Ordine profciogliere ne potessero chi umiliato si fosse , e de' falli suoi compunto . Deh quanti mai , riconducendoli esso all'ubbidienza dell' Ecclesiastico Pastor supremo coll' ampia podestà conceduta , dal servaggio infernal li profciolse , e restituilli alla libertà nobile de' figliuoli adottivi di Dio ? Deh quanti alla Chiesa pacificati volser le spalle al mondo , e si ritrassero a penitente vita condurre in solitario soggiorno ? Ma quì , senz' altro dir più avanti , mi giova in comparsa mettere l' efficace suo zelo , la conversione ammirabile d' un Eretico Manicheo esponendo . Già il carico di General sostenea , ed eseguivane le necessarie gelose incumbenze : quando a intendimento di riportar dal Pontefice l' approvazione dell' Ordine , in cammin si mise verso Perugia , dove quegli allor risedeo . Egli andava a suo viaggio male in arnese , scalzo de' piè , in oscuro e povero vestimento , ed accompagnato da divoto umile stuolo d' altri suoi religiosi fratelli . Mentre adunque con gli spirituali e più colloquj i disastri del disagiato camminare addolcivano , e di Dio , e di Religione facean parole , per avventura in un Manicheo si avvennero . Costui veggendo , che lor cammino faceano in cotanto povera ed abietta forma ; e , come delle imperite persone accader suole , le quali con mal sano occhio le vili esteriori sembianze alla più svantaggiosa parte rivolgono , e alla peggiore , avvisandosi coloro essere viandanti di piccolo affare , ed appocriti similmen-

mente , come se con que' ragionamenti su di spirituali cose preterdessero fallace e vana riputazion procacciarsi di saggi e santi uomini , gli ebbe per assai da poco , e per uomini di niun valore : e da vana leggerezza tratto di prendersi di loro giuoco , e cerzion farne , poco da lungi tenea dietro a' difformi , e poveri pellegrini , e con esploratore orecchio raccogliendo veniva i saggi loro discorsi , i quali tenuti da Viandanti sì fatti di vili e dispartite sembianze , non che argomento gli dessero ad estimazion concepirne , e prenderne riverenza , il provocavano anzi a' dileggiamenti , ed alle beffe . Ed intanto l'audacia del forsennato a vilipenderli procedette , che di furor pieno con disperata maniera a Buonfigliuolo rivolto : *Così eh , disse , pretendi tu ingannare il mondo ?* ed aggiunse appresso più altre ingiuriose parole . Dal cui parlare se ne poterono avere più avanti cose , onde comprendere chi e quale l'uom perverso si fosse . All' udire il Santo Vecchio di repente cotali oltraggi non diè per tutto ciò luogo ad interior turbamento : gli scherni con intrepido cuor sostenne : ed il suo dispiacer rivolgendosi sulla condizion misera dell' oltraggiatore importuno , levò lo sguardo pietoso al Cielo , e mandò suppliche al suo Divin Signore , acciocchè si degnasse quell' anima da lui redenta con occhio amorevole riguardare : e dileguati dalla mente di lui gli errori , ricondurre il traviato volesse alla dritta via della verace credenza . Quindi con lieto , e dimesso volto fattosi più d'appresso all' uom perduto , e per dolce ed affabil maniera ragionamento con esso introdotto , studiosi da prima colle parole modeste ed amabili l'animo guadagnarne , e placido renderlo , ed ammolito . Colla forza poi delle chiare ed efficaci ragioni convintone l'intelletto , e la indocilità del cuor superata , d'inganno il trasse , nel qual vivea , e condottolo alla cognizione del creder retto , in grembo restituito alla Chiesa .

24 NARRAZIONE SECONDA.

E poscia in contraria disposizione d'animo trapassando, disdette le ingiurie gittate al Servo di Dio addosso, e gli scherni in riverenza cambiati, ed in ossequio, il perdono ad implorar si fece del mal conveniente suo procedere. Ma per opera dimostrò che tocco fosse da sincero senso di cuor contrito. Imperciocchè con sì caldo fervor di spirito la Cattolica Religione abbracciò, che, posto il secolo in perpetuo bando, e l'abito del terz' Ordin vestito de' Servi di Maria, in romita solitudine si ritrasse, dove la rimanente sua vita condusse nelle salutari pratiche della più rigida penitenza, e con felice e lieta morte diè all'umano vivere compimento. Or quindi ritrarre opportunamente si vuole, che a piegare i cuori eziandio nelle inique opere imperverfati egli pare che più talora d'efficacia e di forza riposto sia nelle dolci maniere d'un procedere moderato e dimezzo, che nell'acutezza di perspicaci e forti ragioni: conciossiachè i virtuosi esempj più rendono altrui dell'amabilità persuasi della virtù vera, che le parole non fanno dal virtuoso operar disgiunte.



NARRAZIONE TERZA.

Il Beato Buonagiunta Manetti accatta limosina per Firenze, e l'umile suo esercizio accompagnato vien da prodigi.

Siccome le umane cose nella ragion considerate di civile prospetto, e per rapporto alla universal società, onde gli uomini guidati sono, e conservati, non hanno a ben mirare, più stabile fondamento della povertà, e della miseria; le quali il più acuto sono ed il più forte sprone, che incitamento a poveri porga per sostenere dolorose fatiche, per ap-

apprendere difficoltose arti , e per tutto quello , comechè malagevole , a fare , che alle disfiagate persone onde vivere somministra , ed alle agiate ogni comodo , cui la condizione di ciascuno richiede : Per simigliante guisa ragionare si vuole delle medesime umane cose nel sovranaturale ordine della Grazia . La povertà volontaria suol essere l' un de' più stabili fondamenti delle cristiane virtù , e massime della perfezion religiosa . Ella è dessa il più opportuno mezzo , ed il più efficace a dispiccare dalle terrene cose l' affetto , per umiltà di cuore serbare , per avere a Dio fiduciale ricorso , per rimuovere in somma qualunque s' è impedimento , che l' acquisto delle virtù ci contrasti . Quindi è che , avendo Iddio negli eterni suoi decreti disposto la nostra mortale spoglia vestire , per ricondurre nella smarrita via della salute gli uomini traviati , comechè potesse pure sul nascere essere ricevuto in grembo agli agi d' abbondevole patrimonio , non volle per tutto ciò altro soggiorno , che un disornito e disfiagato tugurio , senza fallo , ad altissimo intendimento di additare agli uomini il più sicuro sentiero , che potrebbegli al Ciel condurre . Ed in effetto siccome Egli ne' Divini suoi andamenti i Cristiani ne invita ad una generosa imitazione di cotale eccelsa virtù , così talora co' prodigj per essa volle le compiacenze sue ammirabili dimostrare . Di cotal chiarissima verità nel Beato Buonagiunta Manetti veggiante un illustre ed assai luminoso argomento .

Essendo già il Manetti alcun tempo in vita rigida stato nella solitudine di Camarzia : conciossiachè le frequenti visite degli amici e de' parenti gli dessero impedimento alla solitaria dimora , desiderando però di cambiare stanza , e di ciò porgendone caldamente alla Vergine suppliche , gli accennò Ella in vision notturna il monte Senario , dove dopo la liberal donazione del Vescovo Ardingo con gli altri compagni trasportò suo soggiorno . Quivi adun-

que tutti e sette in misero , e penoso vivere faceano aspro governo delle loro persone : ma non si però che la sterilità del dirupato luogo , il quale altro che sterpi , ed erbe selvatiche non producea , lor concedesse il colà durar lungamente . Che però mancando del necessario sostentamento , e più digiuni facendo , che non sarebbe alla natura debile bisognato , fur costretti , per non venir meno di stento , a procacciarsi alimento in altra parte . Laonde fu al Buonagiunta dal Superiore commesso l'andare insieme col Beato Alessio ad accattar limosine per Firenze . Lungo sarebbe il divisar per minuto le circostanze , che per isvariate guise rendeano accettevole a Dio cotal laborioso esercizio . Nel volontario ammirabil mendico campeggiavano in bella forma un vago stuolo d'eroiche virtù . Lascio dall' un canto stare la pronta ubbidienza , che subitamente il condusse ad accettare con lieto cuore il rincreasevole impiego : la carità , che nel petto gli ardea , e volonterosamente lo faceva , per sostenere disagi a sostentamento de' bisognosi suoi compagni : l'amore alla penitenza , la quale virtù , comechè gracil fosse della persona , forte rendea nel faticoso cammino di nove miglia a soffrire i cocenti solari ardori del tempo estivo , ed i crudi rigori del più fitto verno , senza che punto si sottraesse alle osservanze della più rigida disciplina . Mi giova di rilevare soltanto la generosa vittoria , che in cotale gravosa incumbenza riportò il Buonagiunta del mondo e di se stesso . Portavasi egli per le vie pubbliche di Firenze in vil carattere di mendico , cioè per quei luoghi là , dove spaziatamente avea da prima in decorosa condizione di patrizio : gli affaticati omeri , per addietro guerniti di nobile vestimento , erano da grave soma depressi di pane accattato , e quella destra , sostenente già baston di comando ne' retti magistrati , portava in sugli occhi di tutti vino per servile maniera : e a dispetto di tutti quei riflessi , che generar gli doveano nell'a-

ni-

nimo la vergogna , andava con lieto viso incontro ad ogni malagevole ripugnanza : modesto e contento passava oltre pe' fondachi : battea porta da mendicante alle case : recavasi attorno alle piazze , spettacolo divenuto , quanto spregevole a mal sani occhi , glorioso altrettanto ed eccelso alle menti assennate , e che sapeano fare dirittamente ragione della sincera e soda virtù . Che però , quantunque l' avranno alcuni al Cielo innalzato con lodi , altri all' incontro , e le più persone per avventura riputando dell' illustre legnaggio ignominioso avvillimento il comparire in pubblico di sì fatt' uomo co' fornicamenti spregevoli degli accattoni ; chi esprimer può a parole quai cocenti rossori avrà il Buonagiunta in cotal ministero sofferto . Nè pertuttociò egli si ritrasse giammai dall' aggirarsi per le usate contrade in quella bassa e dimeffa comparsa , mal grado d' ogni più fiero assalto , onde potesse l' erubescenza combatterlo' . Ma certamente volle Iddio rendere in buon destro paese le Divine sue compiacenze , che il Buonagiunta in cotale impiego di povero praticò . Mentre adunque che con attenzione sollecita procacciava di porta in porta a' bisognosi fratelli foccorsi , si udirono nel passar oltre i teneri pargoletti in grembo alle lattanti madri con bene articolata espressione (infra de' quali ella è costante fama vi fosse altresì Filippo Benizj , che non trascendeva d' età il quinto mese) quelle invitare a sovvenire i mendicanti religiosi , dicendo : *Ecco i Servi di Maria : fate loro limosina* . In questo ammirabile fatto volle Iddio colle infantili prodigiose voci d' innocenti fanciulli incontrastabil laude tessere all' umile Buonagiunta . Ma non rimase perciò , che similmente l' ostinata malizia de' peccatori perduti dal Ciel non fosse costretta coll' estermio di rovinosi castighi a dimostrare l' incomparabile merito del Buonagiunta sull' abietta incumbenza di volontario mendico . Egli era costume usato del fedel servo del Signore

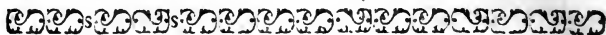
gnore di contraccambiare con gli spirituali vantaggi i corporali soccorsi de' benefattori , porti alle indigenze de' suoi fratelli . Conciossiachè ciascun suo andamento dirizzato avesse alla maggior gloria del suo Signore , e si studiasse però con ardente brama che il ragionar suo in profitto spirituale tornasse de' suoi prossimi , mirava a rendere i buoni nella pietà migliori , ed i perduti a penitenza condurli con efficaci ragioni . Or un peccator v'ebbe sì e per tal modo nel mal fare ostinato , che trar si volea d'addosso la seccagine , come a lui pareva , delle riprensioni , o de' pii conforti , che vogliam dire , dello zelante Manetti . A cotal perverso intendimento s'infuse d'avere per le parole di lui una sincera e seria conversione operato : per la quale vie maggiormente la Divina Giustizia irritando , si trasse sopra una eterna irreparabile dannazione . Il mestier costui professava di mercatante : ma di troppo dilungandosi dall' avviso , che a' Cristiani tutti l' Apostolo ne presenta , cioè che chi compera , l' aver suo con dispiaciuto cuore sì goda , nè più nè meno , che se nol possedesse , perciocchè le presenti mondane apparenze vengono tosto meno ; ad ogni potere inteso era , e con ogni pensier rivolto a vantaggiare il suo per maniere illecite , ed a farlo con istrabocchevoli usure maggiore . Il Beato a ravvedimento di lui al Ciel mandava fervorose Orazioni , ammonizioni amorevoli adoperava , presentavagli le Divine minacce : niuna industria trapassò per ritrarlo dal detestabile vizio , e per condurlo ad una stabile penitenza . Ma tutto a niun buon fine riusciva : che anzi vie più era nell' illecito guadagnare ostinato : ed entrò anzi in una perversa e sottile malizia di sottrarsi ad ulteriori salutari visite della Grazia , presentate per le parole , che Iddio sulla lingua ponea del suo fedel ministro . Pertanto fece sembiante d'essere da rimordimento di coscienza preso , e de' falli suoi compunto . Quindi appresso dello zelante am-

mo-

monitore far volendo fede alla conversione inorpel-
 lata , pane mandò e vino al Buonagiunta , ma di
 pernicioso veleno infetti . La limosina pervenne in
 punto al Beato , quando egli dall'orazione forgea ,
 ed avealo Iddio fatto certo e dell'iniquo attentato ,
 e della irreparabile perdizione , nella quale traboc-
 cato già era l'uom perduto . Comparendogli adun-
 que la domestica fantesca dinanzi , l'insidioso dono
 gli offerse a nome del suo padrone . Il servo di Dio
 in veduta del malvagio dono levò subitamente la
 destra per su esprimervi il poderoso segno della Cro-
 ce , che riuscì al preteso effetto d'infrangere il va-
 so del mal composto licore : ed il pane cambiò to-
 stito colore , livido divenendo e nero : ed al tempo
 istesso a bulicar cominciò di schifosissimi vermi .
 Mettendo poscia tremenda ed alta voce , della ven-
 detta celeste annunziatrice , *va* , alla fantesca disse ,
va , o buona femmina , a casa : che quivi con gli oc-
 chi tuoi medesimi la giustizia di Dio ravviserai sul
reprobo padron tuo adempiuta . La Donna , che con-
 fapevol non era dell'ordita frode , se attonita rima-
 nesse , e d'inesplicabile spavento piena , non accade
 che'l narri . Or essa alla domestica magion ritor-
 nata , con isbigottito sguardo il cadavere contemplò
 del trapassato padrone , proffeso in terra , ed esan-
 gue . Fiera era la faccia e spaventata , distorti gli
 occhi , e rilevati : disformata la bocca , e di bava
 stomachevole ridondante ; e tutta la contraffatta per-
 sona nelle più orrende sembianze segnali certi dava
 della lacrimevole condizione , cui senza redenzione
 o riparo tra le infernali fiamme il reo spirito soste-
 nea . Per la città tutta il romor discorse dello spa-
 ventevole e tristo avvenimento : il quale siccome
 riempì dall'un canto i malvagi di salutare abbor-
 rimento alla colpa ; confermò similmente ed accreb-
 be l'alta estimazione del Manetti , e degli altri com-
 pagni appresso de' cittadini . D'onde seguinne che
 la fama del lor santo vivere nel Senario in più al-
 tri

30 NARRAZIONE QUARTA.

tri accese il desiderio di colà raccogliersi , e d'aggregarsi a quel santo ceto in solitario conforzio .



NARRAZIONE QUINTA.

Il Beato Manetto dell' Antella per solenne guisa in perfetta sanità ritorna un infermo sordo , e mutolo , ed insieme zoppo .

FU già costume d'antichi celebri filosofanti , conciossiachè intendessero di procacciarsi senza malagevolezza seguaci , il fare a' discepoli loro divieto di chiamare ad esame le proposte morali dottrine , cui essi voleano per quelli accettate sull' autorità irrefragabile de' precettori . Il nostro amabil maestro Cristo Gesù a' Cristiani la dottrina Evangelica proponendo , siccome Divina persona piena d' infinita , ed infallibil sapienza , con troppo più di ragione esigere da noi poteva un animo ad accettar pronto sue dottrine , solo che Egli autor ne fosse ; nulladimanco , perciocchè egli ama che agevoli sieno i suoi precetti , comechè ossequiosa fede dall' uom cristiano richieda , ad un' ora però presentagli per disporlo argomenti chiari ed efficaci , onde la suggezione , che a lui suo Dio presta , anzi che schiavitù , piuttosto sia ragionevole , e nobile libertà . Ed infra questi egli pare che i miracoli tengano principalissimo luogo , e che della dottrina di Cristo sieno la più irrefragabil conferma , per abbattere gl' impedimenti maggiori , che facciano alla di lei propagazione contrasto . Or un proporzionato simil tenore ha le più volte Dio tenuto sul fondare , e propagare le religiose famiglie . Suscitato ha fedeli suoi ministri , forniti di quei gratuiti doni , che opportuni erano a sì fatte imprese , divisate già dalla Divina provvidenza , e per gli alti suoi intendimenti

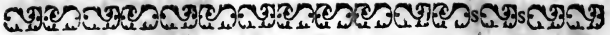
NARRAZIONE QUARTA. 31

ordinate . Negar non si può che la facoltà d'operare miracoli sia l'una stata di quelle sovrane grazie , che di leggieri ravvisare per avventura potremmo in tutti quasi gl' Istitutori degli Ordini religiosi , volendo per tale eccelsa guisa l' Altissimo procacciar credito alla prescritta norma del proposito lor vivere , ed invitare per conseguente altri Fedeli a tenere lor dietro . Or di tale carattere siccome furono da Dio guerniti gli altri Fondatori dell' Ordin Servitico , così specialmente il ravvisiamo nel nostro Manetto , ad esaltazione della Divina gloria , e della religiosa Famiglia , che d' annoverarlo va lieta tra i primieri sette venerati Maggiori .

Per tessere laudazione sincera , ed incorrotta ad un valoroso è nobile spirito , non v' ha , per mio credere , più acconcio argomento , che le morali virtù , negli atti interiori d' una generosa volontà riposte , per cui forza l' animo volentoroso procede incontro alle malagevoli difficoltà , che gli contrastano il pervenire a quella santità , o perfezione , che vogliam dire , alla quale d' aspirare intende . Che però a distendere opportuno elogio al Beato Manetto il più largo e spazioso campo le virtù sue ci porrebbero , delle quali ci lasciò per ogni maniera preclarissimi esempj . Ma qui mi giova negli operati prodigj di riverbero dimostrarle : conciossiachè esser non possa , che accettissima a Dio non sia quella anima , e di eccelsi meriti colma e guernita , per cui riguardo sovente altrui singolari grazie ha l' Altissimo compartito oltre ogni ordine di natura . Ed in tale prospetto deh qual luminosa comparsa egli ci spiega ! Nella vita del gran Manetto ci si recano innanzi a numerosi stuoli gli ardori febbrili ad intercessione di lui ammorzati , le tentazioni diaboliche abbattute , le verminose piaghe a guarigion venute : mi si rappresentano le dileguate doglie , le disciolte malie , ed ogni malor discacciato or col segno della Croce , or con un passeggero toccamento di

di mano , e quando per efficace comando con un semplice cenno espresso . Troppo lunga faccenda riuscirebbe l' istituir narrazion convenevole de' frequenti operati miracoli . Lo scrittore della sua vita confessa che ogni giorno alcun infermo da lui la sanità otteneva . Per dimostrare la sovranatural potenza , che gli avea Dio concesso a gran dovizia , ad un solo infermo rivolgo attonito le pupille , e per entro ragionando mi avvolgo . Essendo egli omai a vecchiezza venuto , e dopo aver già deposto il malagevole carico di Superior Generale dell' Ordine , ritrattosi nel Senario , a fine di premettere apparecchio debito all' estremo passaggio da questa vita , non era sì però in solitudin raccolto , che pure non discorresse per ogni parte la fama delle maravigliose grazie , cui sovente in pro d' altrui faceva . Or pochi giorni avanti al suo morire fu a lui condotto un povero infermo , contro alla cui sanità congiuravano più malori , acciocchè più altresì fossero que' miracoli , che rilucer doveessero nella prodigiosa sovranatural guarigione di lui . Questo era non pur sordo e mutolo , ma de' piè similmente impedito . Il sant' uomo procurò in prima d' apportare spiritual salute all' anima dell' infermo , e di risvegliare in esso salutar pentimento delle sue colpe , e d' accendergli in cuore superno amor verso Dio : a fine che per tale maniera premettesse opportuno , ed acconcio apparecchio per ristorarsi con ispiritual frutto del celeste cibo alla mensa Eucaristica sulla celebrazione del Divin Sacrificio . Ed in cotal sacra miracolosa funzione , cui tenne lo zelante Manetto , rinnovellata a me pare la liberazione ammirabile , che nel Gerosolimitano tempio seguì per opera del Sommo Sacerdote Onìa nella persona d' Eliodoro usurpator violento de' sacri depositi . Essendo egli , per l' empio attentato , da terribili personaggi appariti percosso a terra , fieramente battuto , e della persona però perduto , ed ancor mutolo divenuto , pietà

tà ne prese il grande Onia, ed in sugli occhi di pieno popolo guernito de' sacri pontificali arredi, per la salute di lui ne offerse a Dio salutar sacrificio, e fervorose preghiere, che la guarigion perfetta ne ottennero all'uom delinquente. Questa ella è una ombra, o figura, che vogliam dire della miracolosa operazion di Manetto, non pure quanto alla sostanza della Divina vittima sacrificata, ma delle circostanze altresì. Imperciocchè presentatosi a Manetto l'Infermo de' già detti sentimenti perduto, de' vestimenti sacerdotali vestissi. Quindi celebrato alla salute di quello il Sacrificio incruento, così, com'era, guernito, parossigli avanti: e ristoratolo coll'Eucaristico cibo, confortollo ad avere fiducial ricorso nel Divina ajuto: la benedizione gli compartì poscia col poderoso segnal della Croce: ed appresso il ministro amorevole del Signore d' eccelsa e sovranatural fede ripieno, in presenza d' altri Fedeli accorsi, levò alto la franca ed apostolica voce, e disciolta in cotali accenti la lingua, levati, disse; levati su in piè ritto, lodando Dio, e benedicendolo: che egli è, non io, quegli, che ti rifana. Con grande ammirazione de' circostanti non prima colui l'imperiosa voce ascoltò di Manetto, che subitamente sciolto lo scilinguagnolo, spedita divenne al pronunziar parole la lingua, i piedi furono al camminar dispacciati, e le orecchie ad ascoltar libere: e senza fine grazie al suo liberator rendute, partissi lieto, e magnificando Iddio altamente, che lo avesse per opera del servo suo a sanità perfetta restituito.



NARRAZIONE QUINTA.

Il Beato Amadio per vigore della sovranatural sua Fede ottiene da Dio il risuscitamento d'un giovinetto annegato.

Quantunque la Umanità sacrosanta del Divin Verbo Incarnato come quasi oscura nuvola fosse, che celati a' mortali occhi tenea i luminosissimi pregi dell' ascosa Divinità ; tuttavia questo celeste Sole, comechè ricoperto, per ogni operazione rilucea dell' assunta natura, e per ogni parte tramandava gli sfolgoranti raggi de' Divini Attributi. Ma, se mal non m' avviso, il più chiaro, e più aperto argomento dell' Ipostatica unione coll' incomprendibile Verbo in quel teandrico ammirabil composto, ci viene innanzi recato dalla Risurrezione. Imperciocchè quella persona, che risorse, altri esser non potea, che Dio, e viene a dire sovrano arbitro della natura, il quale, dopo una morte trascempj e strazj fierissimi sostenuta, tanto ebbe in se di forza, e di potere, che ritornasse in effetto ad immortal vita il contraffatto, e straziato suo corpo. Per simile proporzionata guisa, cioè per quella comparazione, che passar possa tra 'l Redentor nostro, e gli altri semplici e puri uomini, dir si conviene che persona d' eccelsi meriti appo l' Altissimo quegli sia, il quale per la sovrana sua Fede da lui n' ottenga che altri già trapassato riusciti, ed a nuova vita ritorni. Questa in somma pare a me la più sicura riprova dell' altrui fantità, quando Iddio ad intercessione d' alcun fant' uomo quello adopera in un defunto, che Cristo nella sua risurrezione operò. Or cotale prodigio nel Beato Amadio ravvisare mi giova per la Narrazione, che siegue.

Alle

NARRAZIONE QUINTA. 35

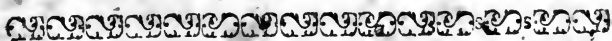
Alle falde del monte Senario una villa giace Bib-
 biano appellata , dove scaturisce un fonte , la cui
 traboccante acqua in una vallicella prossima discen-
 dendo , e ricogliendosi quivi , piccola laguna for-
 ma . Or un giovanetto , da leggerezza pueril porta-
 to , carolava il malaccorto intorno alle sponde ,
 senza dare punto nè poco mente al rischio , che
 correr potea di traboccar colà entro : ed avvenir
 foggiono appunto i funesti casi , quando per avven-
 tura meno altri gli teme , e meno incontro ad essi
 prendesi guardia . Avvenne adunque che d'improvvi-
 so nella laguna cadde il fanciullo , e senza contra-
 stto fare altrimenti all' infido ed insidioso elemento
 miseramente affogò . I genitori , che da quel luogo
 là non eran guari lontani , non iscorgendo più avan-
 ti il fanciullo scherzevolmente aggirarsi intorno al-
 la laguna , venner di quello in sospetto , che pur
 troppo era veramente avvenuto . Laonde senza frap-
 porre indugio , colà tutti smarriti n' accorsero : e
 più non veggendo il tenero figliuolo , già ito sotto
 all' acqua ed estinto , ruppero in inconsolabili altis-
 sime grida : che divenner maggiori , allorchè tratto
 fuori alle sponde , ne videro il freddo ; ed esangue
 cadavere . Al rimirar pertanto quelle guance , testè
 rubiconde e vermiglie , discolorite allora per funesto
 pallor di morte , quelle pupille brillanti dianzi e
 vivaci , eclissate appresso e già spente , quella
 chioma prima in grazioso ordine ben disposta , rab-
 buffata poi , e di tristo umore piena e stillante ,
 rinnovellarono gl' infelici le grida , miser più la-
 mentevoli voci al Cielo , ed implorando misericor-
 dia all' estinto figliuolo , disciolsero gli sbigottiti oc-
 chi in amarissime lacrime confuse co' gemiti . Il ro-
 more d' improvviso in quel rusticano luogo là susci-
 tato trasse più persone ad essere spettatrici del fu-
 nesto avvenimento . Ed appunto dispose Dio che in
 cotal lacrimevole circostanza per colà passasse il
 Beato Amadio . Ed a sì doloroso spettacolo da te-

36 NARRAZIONE QUINTA.

nera compassion mosso de' miseri genitori , studiavasi con soavi parole di raddolcirne l'affanno : quando coloro , che accorsi già erano per trarne il cadavere della laguna , a piè il prolesero d' Amadio , tutti con pietoso viso , e dolente voce mercè implorando , e chiamando a Dio pel fanciullo annegato misericordia . Il Servo di Dio , qual novello Eliseo sull' estinto figliuolo inchinato della Sunamitide sconsolata , con ferma e viva fede a Dio si rivolse , e piegate ad un' ora al suol le ginocchia , per la freda mano il cadavere prese , e tutto il suo spirito richiamando ad un fiduciale ricorso a Dio , nel nome di lui comanda al giovane , che risorga , e su si levi vegeto , e vigoroso . Deh onnipotenza infinita del nostro amorevole Creatore ! e che non ottien mai una pietà verace ? Quella forte e generosa fede , onde Giosuè guernito il corso del Sole arrestò , della quale Mosè ripieno all' Isdraelitico popolo il cammino appiandò tra le marine acque rapprese in mura , quella fede , dissi , medesima la voce d' Amadio avvalorando , ebbe forza di richiamare il dipartito spirito del fanciullo a nuova vita . Al contatto delle sue mani , siccome , se ad accesa facella un' altra pur ora spenta si appressi , fuoco subito concepisce , e si accende in fiamma viva , al contatto delle sacrate mani nuovo vigor passa in quella gelata spoglia di morte : già il rappreso sangue in ogni vena a ribollire incomincia : i sentimenti , che venuti erano meno , sono agli usati uffizj lor richiamati : alterna il petto con vital moto i respiri : e l' anima , sentendosi a vivere ritornata , discioglie la rin vigorita lingua del risuscitato fanciullo in queste lietissime voci : *Son vivo , son vivo* . A sì portentoso prodigio riempionfi di stupore i circostanti , di tenerezza piangono i genitori : ed intra tante acclamazioni festose soltanto Amadio confuso quindi con fuga sollecita si ritrae , e si fugge all' eremo di ritorno : argomento apertissimo di

NARRAZIONE SESTA. 37

di suo ben disposto cuore , soprammodo geloso , che la miracolosa operazione da Dio presa fosse ed accettata , ed a Dio solo attribuita di sì nobil prodigio la gloria .



NARRAZIONE SESTA.

I Beati Ugucione e Sostegno , dopo d' essersi lungo tempo in Apostoliche imprese occupati , essendo in cammino di ritorno al Senario , e sentita voce dal Cielo annunziatrice di loro vicina morte , ambedue nell' ora e punto istesso santamente finiscono .

Comechè ad ogni animato composto , che sulla terra ci vive , per istinto di natura ingenuo sia in prospetto della morte ogni studiosa opera dare alla conservazione dall' individuo , e della naturale sua sostanza : ogni sublime spirito però , che sulla scorta guidasi della ragione , co' lumi reggesi della Fede , e della Grazia , dal vedersi parata innanzi la morte di certo , ed infallibile avvenimento , per cui forza finir dee di vivere sulla terra , a troppo più alti pensieri dà nell' animo luogo , ed a più valorose imprese le mire sue dirizza , cioè a quelle , che procacciare gli possono nobile immortal vita tra' Comprensori beati : La incontrastabil contezza dell' imminente suo fine dalle terrene cose il cuor gli dispicca , e nell' eterne sì gliel ferma e per tal modo , che assai volte è de' giusti e santi uomini intervenuto , che , siccome il pellegrin viaggiante alla patria di pervenire agogna , così quelli sospirato hanno alla finale risoluzione della corporale lor salma , acciocchè il loro spirito quanto prima con celerità giugniesse alla perfetta unione del Sommo Bene . Or infra il commenda-

bile stuolo di cotanto eccelse anime i Beati furono Sostegno, ed Ugucione, i quali dopo più Apostoliche generose imprese dierono con prodigiosa morte al virtuoso lor vivere compimento.

Troppo lunga faccenda sarebbe il divisare tutte le azioni egregie di questi incomparabili Eroi, riguardanti a' segnalati servigj, cui prestarono all'Ordine nella sua propagazione per le Settentrionali Regioni. A darne però alcun saggio, mi giova soltanto il dimostrare in alcun fatto la forza del loro Apostolico ragionare, onde argomentare si possa il pregio della loro sacra eloquenza. E per parlare d'Ugucione in prima, risapere si vuole che, già per alcuni lustri di bene in meglio il nuovo Ordine procedendo, finalmente in quelle traversie incappò, le quali siccome la virtù quasi a cote per la sofferenza raffinano, così talora dimostrano la protezione del Cielo nello scampo da Dio felice ottenuto. La malignità pertanto e l'invidia comportar non potendo lo splendore di santità e di dottrina, onde rilucea per ogni parte la religiosa famiglia, armarono il mordace e rabbioso lor dente delle più infami, e più inique calunnie, che conspironavano al finale distruggimento dell'Ordine. San Filippo Benizj, che a quella stagione in carico di General Superiore al timone sedea del pericolante navilio, levossi alla difesa, e a dar riparo incontro alla fiera inforta tempesta. Che però a tal uopo un General Capitolo convocò in Viterbo, dove similmente Ugucione intervenne: il quale sì per la vecchia età, come per lo maturo senno, e per la presa esperienza a parlamentar fu costretto, ed a proporre al disastro nascente opportuno compenso. Non è ella cosa, prese a dire, non è cosa oltre l'usato strana, e fuor d'ogni aspettazione incredibile, che le Opere, le quali più sono al gradimento Divin conformi, e che maggiormente ad ampliare la gloria di Dio conducono, ovvero a promuovere la
pic-

pietà ne' Fedeli , altresì sostengano da' malvagi contraddizione maggiore . Acciocchè persuasi di ciò siam pienamente , assai è , senza cercar più avanti , il fare considerazione matura' sulla primiera Istituzione della Religione Cristiana , la quale quantunque Divin Fondatore vantasse , fornito di sapienza infinita , non fu pertuttocò libera da fierissimi contraddittori oltrenumero : e sebbene ogni documento di Lui guidasse i seguaci all'acquisto della virtù , nulladimanco tornò quella in iscandalo degli ostinati Giudei , e follia da' Gentili ciechi ed infanzia fu reputata . Ma pure ogni macchina , che le mosse incontro per abatterla l' infernale nemico , nel poderoso braccio di Dio istrumento divenne acconcio a renderla più gloriosa , e più vantaggiata ne' suoi maravigliosi progressi . Se ben si riguardi , e sempre colla debita proporzion si ragioni , ritroverassi sovente , che anche le particolari religiose famiglie , indirizzate da Dio a procacciargli gloria ed onore , siccome più caparre ebber da lui della protezione celeste , ad argomento che quelle eran Opere dalla sua mano prodotte , così all'incontro permise , che fosser da' turbini combattute delle avversità , acciocchè quindi prendessero incitamento ad avere fiducial ricorso all' Altissimo . A ciascheduno di noi , ornatissimi Padri , ben conte sono le sovrane grazie , cui Dio sul nostro umile ceto versò a gran dovizia nel primiero suo nascere , per opera della gran Madre dell' incarnato suo Verbo : da essa riconoscer l' istituzion ne dobbiamo . Di che argomento ce ne porgono apertissimo le solenni apparizioni per essa operate e nell' Oratorio de' Laudesi , e nel ritiro di Camarzia , e finalmente nel Senario , dove a più persone infra di noi graziosamente apparendo , ne ingiunse la rammemorazione perpetua de' suoi dolori , sofferti nella Passione del suo Divin figliuolo ; ed a segnale di cotal divoto servizio dimostrar si degnò le lugubri religiose divise , onde per beni-

gna ordinazione di Lei andiam guerniti . Chi farà pertanto di sì povero , e di sì ristretto cuore , che dalla tribolazione presente stretto ed aggravato pigiar possa a pusillanima diffidenza inverso dell' amorevol Signora ? Dovechè rivolgiam lo sguardo (nè sono io già da illusione abbagliato) non ci si presentano elleno avanti luminosissime note del suo celestial patrocino ? che metter ci dee lena e coraggio a confidar pure nel suo Divin figliuolo , il cui amore e parzial cura non può certamente andare giammai da quel della Madre disgiunto . Or da tutto ciò che mai concluder si vuole ? Dobbiamo in prima ogni speranza in Gesù porre ed in Maria : e quindi , per via torre ad ogni presunzion luogo , adoperare ancor si conviene gli umani avvedimenti , cui tralasciati , biasimo ne potrebbe seguire . A norma de' quali deliberazion si prenda d' inviare alla Romana Sede alcuni soggetti con opportuno e giusto intendimento , che al Vicario di Cristo con esposizion sincera e verace rappresentin la falsità delle apposte calunnie , e la perniciofa oppressione , che da' malvagi uomini si ordisce alla fama di religiose ed innocenti persone . Fu con approvazione universale ascoltato dal venerando Confesso l' assennato e santo ragionar d' Uguccione . Che però trascelti due Soggetti (de' quali l' uno Lottaringo fu della Stufa , Bonavventura da Pilloja l' altro , che amendue ne' sacri fasti fregiati sono col titolo di Beati) il Santo General Benizj portossi a piè del Pontefice . Per gli eccelsi meriti di tre inviati di cotanto incorrotta mente forniti , per le Orazioni private e per le pubbliche di tutto l' Ordine , e specialmente le giustificazioni del Benizj attese appresso il Pontefice , ogni caligine dileguata di sinistra fama , restituito si vide l' Ordine al primiero suo lustro , e decoro , cui riportare in prima si vuole alla faggia e pia facondia dell' assennato Uguccione .

Ma non men segnalati frutti produsse la divota elo-

eloquenza del Beato Sostegno . Lo avea il General Monaldi a fondar convento mandato in Borgo a San Sepolcro . Ivi alla fondazion porse mano il Conte Bonafedi: co' copiosi soccorsi della sua beneficenza eseguilla, e l'impresa condusse a compimento . Or questi, essendo già stata al figliuol suo Donato impalmata degna e convenevole sposa , mercè l'altissima stima , e venerazione , che professava alle sublimi virtù di Sostegno , pensò di non potere per altra miglior guisa colmare i novelli sposi di benedizioni celesti, che col procurare alla celebrazione del matrimonio per ministro assistente Sostegno . Non seppe il Servo di Dio all'invito del suo benefattore dare disdetta . Laonde in un tal posto giorno gli avventurosi Sposi alla Chiesa in gala venuti con accompagnamento e corteggio di numeroso e nobile parentando , recaronsi davanti a Sostegno , per essere in matrimonial nodo congiunti . Il servo di Dio, senza fallo da superna ispirazione commosso, dopo rammemorazione onorevole fatta delle riguardevoli prerogative , e degli ornati costumi , che amendue i contraenti fregiavano , a magnificar passò gl'instimabili pregi della Verginità: innalzò i Vergini non pure sopra de' Conjugati , ma oltre le Angeliche nature altresì . Conciosioschè dove gli Angeli vantavano purezza per ingenita inclinazione ; ne' Vergini per opposto ella era vittoria di combattute e soggiogate passioni . Rappresentò a quale alto grado cotale eccelsa virtù l'oggetto fosse delle compiacenze Divine: ed in sul ragionare cotanto infiammosi in nobile dimostrarla , e sublime , che i mondani sposi nella bellezza sua raccessi , e per soprannaturale impulso in contraria disposizione tratti , e cambiati , ad essa rivolsero i loro amori . Di colà dipartiti pertanto, senz' altrimenti stringere il matrimoniale contratto , gli sposerecci abbigliamenti dismessi , e convertiti in oscure , e rozze lane , il Conte Donato religioso rendetesi nel convento dal padre testè fon-

dato, e si ritrasse la Sposa in un monisterio di sacre Vergini a perpetua Verginità professare.

Or da questi piccoli saggi siccome la forza ritraefi dell'Apostolica vigorosa eloquenza, onde forniti furono questi sovrani Eroi, così ci si porge aperto argomento a qual alto segno fossero a Dio per amore congiunti. Non è però da prendere maraviglia, che i loro spiriti con sì spasimato desio anelassero a disciogliersi da ogni corporal legame, per ottenere l'eterno indissolubil congiugnimento col Sommo Bene. E degna è veramente di risapersi la prodigiosa maniera, per la quale la Divina Bontà si compiace di lieti farli e consolati. Dopo il general Capitolo in Viterbo tenuto, erano in cammino di ritorno al Senario: e raddolcendone il disagio co' ragionamenti divoti, d'una cosa in altra passando, vennero a far ricordo della preziosa morte già seguita de' primieri loro compagni: e rammemorandone con affezione la condizione avventurosa ne concepettero accesa brama: alle brame venner dietro i sospiri, ed a' sospiri le lacrime succedendo, per compassion piangeano di loro medesimi, veggendosi tuttavia esuli da quella beata patria, che poteva unicamente i desiderj loro render paghi, e contenti. E nello sfogo di così sante affezioni alle orecchie d'amendue una voce d'improvviso pervenne, la qual disse loro: *Non dubitate, o uomini di Dio: che presto sarete paghi e consolati.* Sì fatte voci fuori d'ogni aspettazione ascoltando, rimasero di maraviglia pieni, e recando gli occhi attoniti attorno, per ispiare d'onde venir potessero le parole, e nulla scorgendo, che dar potesse luogo a sospetto, vennero in oppinione quelle voci esser dal Cielo, onde invitati eran da Dio all'eterno riposo. Ed in effetto corrispose al sentimento loro l'evento. Imperciocchè appena giunti al Senario, tosto infermarono, e furono da calor febbrile assaliti: e comechè il malore sul principiare non facesse mostra di dover pe-

NARRAZIONE SETTIMA. 43

poter essere molto grave ; nulladimanco nel breve spazio di pochi giorni ascese a grado di violenza estrema , e nell' ora istessa all' ultimo termine del lor viver condotti, a' tre di Maggio passarono i loro beati spiriti in Cielo al possedimento dell' eterno Bene , cui , già buon tempo era , bramavano . Fune la felice morte al Santo General Benizj in lontana parte per la visione di due Angeli rivelata , i quali dopo avere dal monte Senario due gigli candidissimi dispiccato, presentarongli alla sovrana Imperatrice del Cielo Maria Santissima . Oh fortunati Eroi di Santa Chiesa , che con sì bel compimento il viver loro conchiusero ! Deh morte lieta ed espettibile ! degna certo di mettere santa invidia ne' cuori di chi l' ascolta : ma che risveglia ad un tempo, e n' accende poderoso incitamento a seguirne i preclari vestigj di sì eccelse virtù .



NARRAZIONE SETTIMA.

Il Beato Alessio Falconieri in età decrepita di centodieci anni con santa e prodigiosa morte finisce.

Conciossichè non v' abbia più opportuno apparecchio per ottenere lieta , e felice morte , che una vita con diritti e santi andamenti condotta, di là ne discende , che l' estremo articolo della morte punto quasi di prospettiva sia , onde la menata vita riguardare si debba nella comparfa , che le conviene : e questa misurar sia d'uopo da quella, e quindi prenderne il più giusto , e più verace prospecto . Di cotale apertissima verità nell' incomparabile ed integerrimo vecchio Alessio Falconieri mi piace d' esporne un luminoso ritratto, adombrato però sulle contezze a noi lasciate da (*) Scrittore con-

tem:

(*) P. Nicolò da Pistoja .

44 NARRAZIONE SETTIMA.

temporaneo della sua vita , e da altro (*) ocular testimonio de' prodigj nella morte di lui avvenuti .

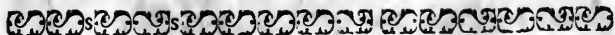
Era già il venerabile e santo vecchio all'anno decimo dell'età sua sopra il centesimo proceduto ; e quantunque a vecchiezza estrema venuto , e dalle fatiche e rigide penitenze confunto , più avanti reggere non potesse , durando tuttavia nell'aspro governo di sua sievol persona , infermò finalmente , e prevedendo vicino essere il suo estremo passaggio , dopo i Sacramenti della Chiesa con incredibile divizion ricevuti , alla lingua gl'illanguiditi suoi spiri-
 ti richiamati , con senile fuggente voce a que' religiosi , che gli facean corona , cotali porse salutari ultimi documenti . Già ben vedete , o amati fratelli , prese a dire , essere io a quella estrema ora condotto , nella quale a ciascuno , che sulla terra ci vive , richiesto è il pagare alla natura questo ultimo comun tributo . Questo è il tempo , quando ed in più chiaro lume la verità si conosce , e manifesta renderla si conviene a i cari attenenti , che a noi sopravvivono più avanti , acciocchè fatti scorti da' veraci ricordi , possano prendere quegli spirituali vantaggi , a' quali fa luogo la vita loro ulteriore . Per tanto avendo la Provvidenza Divina ordinato che de' sette Compagni , cui per sua inesplieabil bontà degnossi d'assumere come istrumenti alla prodigiosa fondazione dell'Ordine , io l'ultimo fossi a partire di questa vita , troppo è convenevole , che quello a voi raccomandi , che può alla conservazion condurre di questa umile religiosa famiglia . La lunga età , e molto più l'esperienza , che a quella vien dietro , mi fa conoscer chiaro ed aperto , che per durevolezza e stabilità procacciare ad un Comune , nulla maggiormente conduca , che l'esatta osservanza di quelle leggi , onde fu istituito , ed ebbe la consistenza primiera . Ma dee ciò troppo più aver forza nelle sacre religiose famiglie , che nelle virtù fon-
 da-

(*) *P. Lapo Benizj nipote del B. Sostegno.*

date sono, e nel viver perfetto: nè possono però in altra guisa sussistere, dove in vigore quelle leggi non sieno, le quali, come saldo e forte muro, in piè serbano e sostengono le virtù medesime, che la più ferma base sono dell'Ordine. Che però, dove a cura vi sia che di bene in meglio proceda, nulla essere vi potrà di più opportuno, che l'esatta osservanza delle sante regole; per le quali si è già felicemente incamminato. In queste adunque l'occhio mettere, e l'animo dirizzate, per adempierne in esse il piacere Divino, e procacciarne il superno ajuto a stabilimento perenne del Comun nostro. Per ottener ciò siccome vi farà d'uopo l'averne a Dio ricorso, acciocchè per la esecuzione forza ed avvedimento vi prelli, così util farà ed opportuno l'invocare il patrocinio della nostra comun Madre Maria santissima, e l'adempierne il piacer suo di quello, che dall'Ordin nostro richiede. Di bocca della sovrana Signora io sì certo so essere stato nel fondare l'Istituto nostro principal suo disegno, che porgeffimo cotidiani pietosi ufizj a' suoi dolori, cui nell'acerba passione del figliuol suo sostenne, e che di ciò caldi, e divoti conforti ne insinuassimo alle persone altresì del secolo. Se questo premuroso voler suo adempirete, travaglio non vi farà, non isciagura, dove Ella non vi sia della sua protezione benigna e cortese. Portatele amore siccome a Madre: ma di questo la principale caparra sia l'abborrire la colpa, il ritrarvi dalle mondane lusinghe, e l'aver il cuore a celestiali beni rivolto. Dopo questi, e simiglianti altri sabutevoli documenti su quell'estremo a' religiosi dell'Ordine presentati, gli occhi al Ciel levò, e coll'usato interior sentimento di sua pietà fervorosa a recitar prese le consuete cento Avemmarie in onore della sua solenne Avvocata. Ed in questo vide intorno al suo povero letticiuolo andarli aggirando una Angelica schiera in sembianza vaga di candide e belle colombe, che a festeggiar venne-

46 NARRAZIONE SETTIMA.

to il beato e lieto passaggio dell'innocente suo spirito al Paradiso . Quindi poco stante in isfolgorata comparsa vennegli Gesù medesimo innanzi con ghirlanda nobile di pregiati e cari fiori , per incoronarlo , e seco al Ciel condurlo . Ed allora appunto fu che , la recitazion compiuta delle intraprese Avemmarie , con ridente viso , e di celestiale aria investito a' circostanti religiosi si volse , e ad altri , che accorsi erano ad essere spettatori del suo passaggio al Paradiso : *Deh inginocchiatevi* , disse loro , *inginocchiatevi miei cari fratelli : non vedete voi Gesù mio e vostro amorevolissimo Salvatore , che le tempia con ghirlanda bellissima mi corona ? Ah miratelo , ed accoglietelo con adorazione divota : e confidatevi che simigliante appunto sarà il premio , onde voi coronerà pure , se della Vergine Madre sua divoti imiterete la castità illibata di Lei , e la profonda sua umiltà .* Ed in proferire cotali pie ed edificatrici parole , dopo d' avere settantasette anni servito a Dio nell' Ordine , ed alla Divina sua Madre , di questa vita dolcemente il suo spirito dipartissi , e fu nel Paradiso introdotto dal medesimo Re della Gloria nel decimo anno dopo il centesimo dell' età sua . La prodigiosa sua morte in Cafaggio avvenne , che viene a dire , in un convento , dove posto avea mano ed opera faticosa per lo splendor di quel Tempio alla gran Vergine dedicato , nel quale era ancor per suo merito già seguito il solenne miracolo della prodigiosa Angelica dipintura del Verginal volto di Maria : e che però ancor farà monumento perenne dello zelo ardentissimo , e della divozion fervorosa d' Alessio inverso della sovrana sua Signora .



NARRAZIONE OTTAVA.

Il Beato Gioacchin Piccolomini ottiene a preghiera per soprannatural virtù che il mal caduco da altrui ad assalir passi la propria persona.

V'avrà per avventura chi ammirazion prenda, se ben su vi riflette, onde ciò sia, che gli zelanti della Divina gloria i singolari pregi delle anime conoscendo, e l'eccelso fine, al quale furono dal Facitor supremo nella creazione indritte, studiosa opera diano per condurle ad eterno ed immortal salvamento, e che ad un' ora ne porgano a'corpi altresì non meno amorevole sovvenimento. Imperciocchè dove la ragione appar giustissima, che sospigne i nobili coraggiosi spiriti a spendere premurose fatiche in vantaggio delle anime, per procacciar loro felice ed inalterabile vita in Cielo tra' Comprensori beati; non pare all'incontro sulla primiera comparsa pregio esser dell'opera, che i fedeli ministri di Dio loro laboriose cure compartano al ben esser de'corpi. E lasciamo stare che questa nell'uomo è la defettibil porzione di lui, che una volta si dee, quando che sia, in istomacoso fango, ed in cenere vil convertire; chi non vede, od anzi chi mai esperienza non prende in se stesso, come aspra e risicosa battaglia presenti il corpo alle anime, cui a suo poter contraddice l'esercizio delle virtuose operazioni? Or onde ciò è mai che chi la salute procura di queste, a conservazione di quelle premure sue rivolga? Più e diverse esser ne possono le cagioni: delle quali alcuna mi contenterò di toccare soltanto in iscorcio, per venir tosto ad esporre la narrazione proposta. La principale a me sembra che sia il compiacimento Divino. Conciossia-
chè

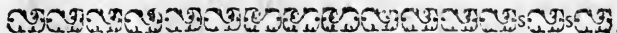
chè il Redentor nostro infra gli altri suoi insegnamenti avendone fatti chiari che riputerebbe come a lui prestato qualunque s'è caritatevole ufizio, che per noi al nostro prossimo si porgerebbe, i servi suoi, da nobil genio infiammati di compiacerlo, recati sovente si sono a gloria di spendere, over consumare comechessia la vita eziandio a guarigione de' corpi da malattia insanabile combattuti, ed oppressi. Ne abbiám di ciò un preclarissimo esempio nel Beato Gioacchin Piccolomini, che argomento util farà della narrazione presente.

Infra le molte luminose virtù di Gioacchino per avventura oltre ogni altra rilusse la carità verso del prossimo, la quale, quasi corda ad unisono temperata in ben accordato istrumento, facea coll' amor verso Dio alle orecchie Divine armonioso concerto. Quindi era che egli ogni opera compartiva ed ogn' industria alla salute o corporal sia o spirituale de' suoi prossimi. Egli coll' efficacia delle sue orazioni rimetteva in tranquillo gli affetti, colle copiose limosine soveniva i più bisognosi, e colle soavi ed amorevoli riprensioni riconduceva i peccatori a penitenza. Ma singolar fu l'assistenza, che a' poveri, quando infermavan, portava, per li quali nodri sempre affezion parzialissima. Che però spettacolo era al Ciel giocondissimo il veder Gioacchino allo Spedal pubblico comparire in povero arnese, e fornito delle divise umili di servente a porgere i più vili ufizj agl'infermi. Recava a questo salutar beveraggio da' medicanti ordinato, quello adagiava su di morbido letto: a tale tergeva il gelato sudor della fronte: a chi togliea d'intorno le più schifose immondezze, senza esserne o pel disagio vinto, o dal fetore rimosso: e con tale ansiosa brama procacciavane lor guarigione, che la infiammata sua carità procedette ad eroico desiderio di trasportare nella sua persona gli altrui malori. Di che sì e per tal modo si compiacque l'Altissimo, che, per esau-

dirne le preghiere di lui , la sovrana virtù sua impiegonne ad operare maravigliosi prodigj . Dalle disposizioni guidato della Santa Obbedienza si era Gioacchino in cammin messo alla volta d'Arezzo, quando presso ad uno spedale in un povero si scontrò , che combattuto era sovente , ed oppresso dal mal caduco : ed appunto sulla strada in terra dal malore abbattuto la compassion destava in quanti di colà facean passaggio . Giacca supin sulla strada da mille brutture contaminato e lordo : sconvolto era il tristo viso ed infiammato : menava stomachevole schiuma la distorta bocca : e la persona tutta era con sovversione di stomaco , e con affannamenti grandi agitata , e dava tremiti spaventosi . Al fiero e doloroso spettacolo Gioacchin ristette : e quando si fu l'infermo in sentimento naturale ritornato , si fe il Beato , giusta l'usato suo costume , a consolarlo con quella amorevol facondia , onde solito era di somministrare al suo prossimo pietosi conforti . Con paziente animo il cattivello per alcun tempo il consolator benigno ascoltò : ma poco appresso mal sofferendo la noja e'l disagio dell' insanabil malore , prese a dispetto le avvedute parole di Gioacchino , e crucciofo riprese invano faticarsi lui a confortarlo : perciocchè il malor suo per la incomportabil gravezza non dava luogo a conforti : il quale ufficio saputo avrebbe anch'egli all'incontro a lui porgere , se sopra di se stesso l'infermità sua prender potesse : perciocchè a confortatore , come in proverbio era , giammai non dolse il capo . Deh pur fosse , replicò il servo di Dio tutto grazioso , deh pur fosse vero , che la infermità vostra sopra di me , voi prosciolto , traboccasse tosto in questo punto : che in iscambio di voi sofferrei di buon grado il vostro infortunio , ed a ventura grande mi recherei la vita spendere ad altrui salute ! Non prima ebbe Gioacchino espresso i sentimenti suoi da carità incomparabile mossi , che colui sano subitamente sentissi del-

50 NARRAZIONE OTTAVA.

la persona , ed in intera guarigion venuto : ed il Beato divenuto all'incontro di mal caduco infermo , in tutto il decorso poi del viver suo con eroica pazienza il sostenne . Ma ben volle Dio con altra sovranaturale operazion dimostrare quanto fosse a lui accetto cotanto ammirabile atto di fratellvole carità . Imperciocchè dimorando egli in Arezzo , avvenne un giorno , che in solenne messa al Sacerdote assistendo in ufizio d'accolito , ed omai la celebrazione del sacrificio alla consacrazion pervenuta , in presenza del comun Prelato del luogo , Gioacchino , secondo il costume , alla man recatosi l'acceso torchio a prestare alla misteriosa elevazione assistenza , fu d'improvviso dal fiero malore assalito , dalla cui violenta sorpresa vinto ed abbattuto cadde supino a terra , e fu da' perniciosi sintomi di presente investito . Ed allor la facella in cambio di cader giù stramazzone a terra , ed infrangersi , nel tempo medesimo si rimase sospesa in aria , nè più nè meno , che se tuttavia fosse dal ministro sacro levata , o da mano invisibile sostenuta . Cotali stupendi miracoli siccome chiari sono ed aperti segnali del compiacimento Divino sull'incomparabile carità di Gioacchino verso del prossimo , altresì sono a noi stimoli pungentissimi a calcare sì generosi vestigi d'accesissimo amor fratellvole , che a sì eroico grado pervenne .



NARRAZIONE NONA.

Il Beato Giannangelo Porro nell' orto del convento di Cavacurta al cospetto de' suoi Religiosi comparando sospeso in aria , e di chiara luce intorniato , chiari li rende della sua contrastata innocenza .

Quantunque la Divina Provvidenza, giusta i suoi alti intendimenti, permetter soglia talora che la onesta fama de' servi suoi da' sinistri giudizi degli uomini macchiata sia ed offuscata, onde depressi rimangonsi, e si giaccion quindi in oscuro avvilitamento ad esercizio di cristiana umiltà; non è pertuttocchè che altresì non disponga tal fiata che sieno per Divina operazione in rilevata comparfa messi i sovrani lor meriti; acciocchè gli altri e rivedansi de' mal concepiti sospetti, e ad imitar prendan coloro, come virtuosi esemplari, cui riputaron prima di giusta riprension degni. Cotal sentimento mi piace di veracissimo dimostrarlo per una prodigiosa operazione, nella quale Iddio agli uomini se vedere, come ricco e prezioso tesoro di virtù nel Beato Giannangelo si racchiudesse,

Era omai Giannangelo ne' religiosi anni a mano a man pervenuto al possedimento di quelle chiarissime prerogative, che render possono in sommo grado pregevole un uomo di singolare virtù: e già da' recinti dell' umil chiostro per Milan discorreane chiara e sonora fama della sua santità. Che però frequenti erano le onorevoli visite de' suoi concittadini. Per lo che sollecito divenuto che qualche sottile spirito di vanagloria per occulta maniera all' animo non gli entrasse, ricercò da' Superiori, ed ottenne dalla patria di ritrarsi, e di prendere alla u-

miltà sua ricovero nel convento di Cavacurta. Piantato è questo su di piccolo rilevato colle, che agguisa di montana isola solitario da ogni parte vagheggia le circostanti ville, ed i rusticani casali qua e là sparsi. Giannangelo adunque già dalle visite dispacciato de' congiunti, e de' suoi concittadini, dagli strepiti libero, e dalla frequenza del popolo romoreggiante, colà ricoverossi: e con sì infiammato studio si diè alla contemplazione delle celesti cose, che bene conoscer facea, in terra non tener lui altra conversazione, che col suo Dio nel Cielo. Qui vi nelle debite ore interveniva al salmeggiare divoto in coro, ed altri destinati esercizi dalla Comunità prescritti: e nella più parte delle altre diurne ore facea sua piacevol dimora nell' orto ampio del solitario convento, siccome in luogo alle spirituali sue brame opportunissimo, ed alle contemplazioni profonde, per le quali s'avea prescelto il più dimenticato selvaggio angolo, che per ogni parte chiuso era, ed intorniato da folta siepe di rose. In questo appartato recinto lunghissime conducea Giannangelo le sue meditazioni, e gli affetti tutti sfogava dell' infiammato suo cuore, che finalmente dal Ciel n'invitarono Gesù e Maria a fargli onorevole visita, ed a intertenerlo con sovrani e soavi colloquj, come fede anche a dì nostri ne porgono le antiche pitture, ed i bassi antichi rilievi, che il Beato ci espongono in atteggiamento di chi recasi bambino in braccio Gesù, a lui graziosamente dalla gran Vergine posto. Ma cotali visite celestiali, comechè a tutto il Ciel note, non eran però alla contezza degli uomini pervenute. Alcuni religiosi pertanto del monasterio colà, dove Giannangelo facea soggiorno, non avendo per anco della santità di lui risaputo quello, che riscosse dappoi l'ammirazione maggiore, dal vedere nell' orto lui esser continuo, e dalle prolungate dimore in quel romito luogo si credettero sulle prime alcuni di poter ciò ad

uma-

umana e naturale cagion riportare , riputandolo o da malinconiche affezioni occupato , e di natura al vivere solitario inclinata , la quale il movesse però a dimorarsi in quel rusticano diporto. Altri oppinion portavano che , correndo allora il vago e dilettevole tempo , quando la verdeggiante e rivestita terra le bellezze sue mostrava maggiori in tante svariate piante , che cariche e ricche di cara famigliuola di frutte ne invitavano a vagheggiarle l'occhio , e la mano a dispiccarle , portavan , dissi , parere che Giannangelo diportando colà s'andasse , e per più ore del giorno prendesse ivi diletto . Ma appresso l'inverno rigido succedendo , allora che furiosi imperverfavano i venti , e gli euri sfidavano gli aquiloni a battaglia , quando e 'l crudo ghiaccio rendea lo spaziar disagiato su per gli sdruciolevoli gelati sentieri , e l'aere per la fioccante neve divenuto aspro malgraziosa , e dispiacevole molto rendeano la dimora ; nella rea , dissi , e fiera stagione veggendo essi Giannangelo soprastar più avanti nell'orto , nè più nè meno , che per addietro fatto s'avea , ne' mal accorti animi dieron luogo a reo sospetto che il continuar sì frequente nell'orto a riuscire andasse a disonesto fine di procacciarsi colà buon dextro di godere senza contraddizione la dimestichezza d'alcuna dissoluta persona dalle circostanti case invitata : tanto maggiormente che la scarsa e tenue siepe dava lieve impedimento all'ingresso di chi faceva dalla vicina strada passaggio . Egli è però il vero che quei religiosi dallo svantaggioso sospetto non procedettero avanti ad accoglier nell'animo diffinitivo giudizio , che disonesto fosse il ritrarsi colà del Beato : sicchè di ciò non ebbero con altrui parola . Ma seguitando pure Giannangelo sul primiero tenore , si avvisarono gli zelanti osservatori che mancato avrebbero al lor dovere , ed alle pie premure dell'altrui spirituale salute , se non avessero per caritatevole intendimento al Superiore il fatto espo-

sto. Ed appunto volendo Iddio al mondo più luminosa rendere l'innocenza di Giannangelo, dispose che colà in quel convento di fitto verno alla visita si ritrovasse il Padre Maestro Niccolò da Perugia Generale dell'Ordine. Or siccome in sì fatti congressi usati sono i Religiosi d' esporre al Superior supremo tutto ciò, che di correzione abbisogni, ovvero di disposizion migliore, gli aperfero similmente il conceputo sospetto, che preso aveano sugli andamenti di lui. Ricevette l'ottimo Generale con indifferente ed integerrimo cuore la denunzia, ed ogni deliberazione avendo sospesa, rivolse l'animo a tener via, onde pervenire alla cognizion certa di quello, che del servo di Dio sinistramente eragli denunziato. Diè commissione pertanto ad alcuni de' provetti Padri, i più antichi d'anni e di fenno pieni, di porgli attentamente gli occhi addosso, e di spiarnè di soppiatto quello, che ei si facesse nelle prolungate dimore dell'orto. Egli adunque in cotale osservazione standosi, venne loro un dì Giannangiol veduto, che colà riteneasi a solitario ritiro; ed occultamente a cheti passi appressatissi all'assiepato ricinto, attoniti per lo stupor rimasero, rimirando come in quella cruda e disfagiata stagione, di rontro alle riarfe piante, e per le brine aride, e per le nevi, la sola siepe, che il romito albergo intorniava, era non che di verdi fronde vestita, ma fiorita pure di vaghe e vermiglie rose, nè più nè meno, che nella più amena stagione di primavera facesse. Ma bene a dismisura lo stupore degli spiatori religiosi divenne maggiore, quando recando essi gli occhi per ricercare di Giannangelo, sollevato il vider da terra l'altezza d'un uomo, e sospeso in aria ed immobile rimanersi colla persona di chiarissima luce investita ed intorniata. Alla prodigiosa ed inaspettata comparfa corser folleciti a significare al Superiore il miracoloso avvenimento: egli fu di presente nell'orto disceso: ocularmente

vide e contemplò quanto gli era stato riferito dianzi. Di che soprammodo lieto divenne, e mandando dagli occhi lacrime da tenera pietà mosse, non finiva di rendere a Dio cordiali ed ossequiose grazie, che degnato si fosse di fare a tutti chiara l'innocenza del fedelissimo servo suo, e di renderne l'eroica santità manifesta. Di sì prodigiosa celeste operazione la memoria ne durò perenne appresso i posterì: e nel luogo appunto, dove l'apparizione miracolosa intervenne, appresso alla morte del Beato a lieta ed immortale ricordanza del sovranatural favore una cappelletta fu ivi eretta, dove la statua similmente di lui piantossi, che rappresenta il sovrano avvenimento. La qual cappelletta rimanendosi ora alla strada pubblica vicinissima, i passaggieri colà ne invita, dove hanno in costume, ad onore ed invocazione del Beato, alcuna orazion recitare, e d'imprimere nel limitar sacro baci religiosi e divoti. Da tutto ciò argomento ritrar possiamo apertissimo che sovente dispone Iddio che sostengano i servì suoi men che onorevole depreffione passaggiera appresso gli uomini, a intendimento d'innalzarli poi a più decorosa e più durevole esaltazione, della quale rimangono immortali luminosi segnali a venerazion perenne di loro appresso i posterì.



NARRAZIONE DECIMA.

La Beata Bionda da Verrucchio, gli uccisori barbari del figliuolo per ufizj caritatevoli contraccambiando, quindi santità singolare ne acquista.

CHE da virtuosa e sovrana operazione, come da vigoroso e nobile seme, fu ne venga quasi rigogliosa pianta, e traggane suo principio una san-

tità eccelsa, ce ne porgono argomento apertissimo le vite di più ammirabili Eroi di Santa Chiesa, che da eroico atto, come da fundamental pietra, incominciato avendo lo spirituale esercizio ne' loro cuori, sostenuti poi e promossi dalla cooperatrice Divina grazia, appresso si videro pervenuti a sublime grado di perfezione cristiana. Tale appunto a mio parere si fu la Beata Bionda da Verrucchio, Castello non guari lontan da Rimini. Di essa ragionar mi piace in questa ultima Narrazione. Nacque la valente Donna dalla famiglia onesta de' Foschi. Garreggiavano in lei, od anzi faceano bel concerto l'avvenenza della persona, l'onestà della vita, ed i costumi ornati molto e civili. Or costei, dopo trapassato all'altra vita il conforto, in decoroso, e quieto stato conduceva i suoi giorni: avea comune il soggiorno con un figliuol suo, conforto unico di sua vedovil condizione. Così teneramente l'amava l'amorevole Madre, che gli occhi suoi non vedeano più avanti di lui: e perciocchè il maternale amore mosso era dalle virtuose disposizioni del cuore, ogni diligente cura ponea, che il timor del Signore fosse la più sicura norma de' suoi andamenti, e che la Divina Grazia inviolabil soggiorno nel suo spirito mantenesse. Ma che n'avvenne appresso? Le disvariate vicende delle umane cose disturbaron la pace della pia famiglia, e sconvolsero ogni speranza della costumata Donna. I nemici della casa, i quali per addietro non avean per avventura potuto l'odio loro sfogare contro del padre, rivolsero finalmente contro del figliuolo l'invecchiata vendicatrice passione, e nell'innocente sangue di lui bruttarono le micidiali lor mani, mettendolo miseramente a morte. Di che se l'afflitta donna ne fosse sconsolata e dolente, non è da dimandare: trovandosi però giorno e notte da simigliante passione agitata di prendere le vendette dell'ucciso figliuolo. Ma avvenne più crudele cosa e più fiera, che sa-

rebbe appena potuta in cuor cadere d' un barbaro Scita , ovvero d' un Antropofago , che da umana carne prende bestiale alimento . Costoro pertanto non essendo paghi d' aver trucidato il giovan figliuolo , difotterrato lo straziato cadavere , e dal petto diveltogli il cuore ancor fresco , ne acconciarono un saporito manicaretto : ed il fecero di nascosto a Bionda tra più altre vivande presentar nella mensa : dopo la quale risaputasi dalla Madre l' empia ordita frode, ne fu dolente al sommo : ma pure soprastette alquanto : e comechè consapevol renduta di cotal nefanda operazione , la quale doveala maggiormente ad acerbo rancore commuoverla , ed innasprirla ; di subito si sentì cangiar l' animo in tanto ad affetto contrario , che si dispose di portare con moderato e quieto animo sì aspro colpo . Ma nel ricevere cotale contezza ella non ritenne solamente dall' imprecare agli uccisori mal grave , dall' odiarli , e dal recare ad essi alcun nocumento ; ma fin da quel punto ogni felicità bramò loro , porse al Cielo in lor vantaggio fervorose orazioni , e contraccambiò la crudeltà esercitata con singolarissimi benefizj . Iddio giusto riguardatore de' meriti dalla virtù contratti di Bionda , quindi le fu degli speciali suoi lumi cortese : onde illustrata a vivere si ritrasse in celibato nel terz' Ordine di quelle umili Suore , che sotto nere gramaglie prestan religioso servizio a Gesù appassionato , ed all' addolorata Maria , alla quale divota special compagnia tenne Bionda : ed onoronne le ambasce per simigliante moderato animo , onde altresì generosamente la Vergin Madre sostenne la morte dello straziato suo Figliuolo . Consacratafi Bionda pertanto agli ossequj di Maria da sette dolori trafitta serbò lungo tempo stabil tenore di virtuosa e penitente vita ; fece aspro governo del corpo suo , co' cilizj lo afflisse , co' digiuni domollo , e colle vigilie : e con infiammati passi sì e per tal modo poggì all' erta della per-

58 NARRAZIONE DECIMA.

fezione cristiana, che ad intercessione di lei tut-
tavia vivente degnossi Dio di dispensare alle leggi
della natura, prodigi operando, e grazie maraviglio-
se. Da tutto ciò trar si dee di documento, avere la
Divina Sapienza in costume il permetter sovente per
malizia de' malvagi uomini le ree vituperevoli co-
se, per quindi maggior bene trarne, ed alle ben
disposte anime porger materia ed incitamento alle
laudevole e generose operazioni: sul laborioso eser-
cizio delle quali la virtù, quasi oro nel suo crogiuo-
lo, raffinata e purgata, in comparfa venga più
vaga, ed in prospetto più luminoso e più splendi-
do all' imitazione altrui ammirabile si presenti:
onde gloria maggiore a Dio ne torni, ed a' nostri
prossimi più efficace sprone all' operare virtuoso ed
eroico parisi avanti, e si somministri,


I L F I N E.

RISPOSTA DELL' AUTORE

ALLE IMPUTAZIONI APPOSTE

CONTRO AL GEROTRICAMERONE ,

La quale ha creduto poter essere non inutile per
chi a Toscane Lettere attende .

I.  Rima di pervenire colà, dove di riuscire intendo, mi conviene una osservazion premettere, che in più luoghi delle nostre Opere rammemorato abbiamo ed esposto ; cioè che il possedere perfettamente una lingua , e l'entrare nel verace gusto di quella non consiste soltanto già nel saperne i grammaticali precetti : d'uopo è il comprenderne l'indole sua nella proprietà delle parole, e nella convenevolezza delle metafore, le quali ascoltate appena l'acconcezza ci mostrino tosto della gentil traslazione da una ad altra cosa : ravvifarne bisogna la soave grazia de' pleonasmî , e delle defettive maniere : fa di mestieri por mente alle graziose disgiunzioni delle voci , ed alle lor congiunzioni contro a quello , ch' e' par che richiedano : posseder deesi l'elegante uso delle particole , la propria forza de' verbi : debbonsi risapere le svariate maniere del costruir leggiadro , ed armonico : richiedesi finalmente il saper praticare la differenza degli stili , che a diversi argomenti convengono , la rispettiva scelta delle voci e delle locuzioni , che si confanno allo stile intrapreso . In queste ed in altre sì fatte cose riposto è il fare acquisto d'una lingua , e l'entrare nel verace gusto di quella . Il che non è sì facil impresa , eziandiochè ragionare si voglia di lingua pur anche viva . Quantunque , a
dir

dir vero, la difficoltà assai diminuita ne venga, se altri mettasi per buon sentiero di regolato studio, secondochè abbiám già dimostro in più capi de' *Pregiudizj delle Lettere*. Ma non voglio io già inferire da questo che ciascuno Scrittore debba così alla minuta praticar l' eleganza di quella Lingua, nella quale a scrivere imprende. Che il ciò pretendere altro non farebbe, che il volere la umana società impoverir di notizie. Le leggiadre ed eleganti scritture dal Pubblico accettansi bene con gradimento: ma niun lettore discreto rigetta quelle, che manchino di cotal pregio. Imperciocchè qual equità farebbe ella mai il pretendere, che coloro, i quali consumato hanno i migliori anni V. G. nelle filosofiche, teologiche, o legali cose, per comunicar poi al pubblico le letterarie loro fatiche, entrar dovessero nello spinoso cammino di nuovo studio, per apprendere perfettamente quella Lingua, per la quale di scrivere intendono? Non vi farà, cred'io, assennata persona, che con questa discrezione non accolga gli scientifici libri degli scrittori. Assai è dunque, dove non possano far più avanti, che usino la più comunál Lingua, e la usino severa da' grammaticali errori: e comecchè manchino degli ulteriori pregi di essa, non pertanto accolte si vogliono con gradimento le materie scientifiche ed erudite, che presentano al Pubblico.

II. Si dovrà forse per tutto ciò dire l'istesso di quegli scrittori, che ne' loro libri professan l' arte Oratoria e d' Eloquenza? che quasi ergon cattedra di rettorici artifizj in ogni maniera di componimenti latini, e volgari? e che, come dal treppiè Delfico, vi pronunziano definitive sentenze, o per sostenere chi su di tale facoltà scrive, o per concludere chi ad altrui ammaestramento propon sue critiche? No certamente. Imperciocchè l' eloquenza dalle parole nascendo, secondochè Giulio Cesare portò parere, non può il magisterio dell' Elo-

quen-

quenza, e degli studj, che hanno a quella rapporto, arrogarsi chi quel capital non possiede di cognizioni, che necessarie sono per poter tessere luminosa, ed eloquente orazione, e per distenderla con proprietà di parole, e con gentili metafore, e che non può vaga renderla di tutti quegli ornamenti, che abbiám dianzi accennato. Altrimenti si potrebbe similmente dire che altri, senz'aver mai saputo che sia disegno, potesse impunemente giudicar di pittura: che dar potesse precetti di marinaresca chi mai entrato non fosse in mare, ed a chi non avesse giammai prese armi in mano, lecito fosse sulle militari cose dare irrefragabili decisioni. Questo senza fallo sarebbe un procedere imprudente, e malavveduto. E potranno egli forse declinare la traccia d'imprudenza, e la nota di poco accorgimento i Signori Abbati Giuseppe Parini, e Pier Domenico Sorelli, che comechè disornati affatto di buone Toscane Lettere, e come ben si vede, di raziocinio, e d'arte oratoria, preso abbianno con due Lettere a distendere censura sull'Opera per noi nel trapassato anno pubblicata sulla condotta, che i precettori tengono nelle scuole delle Umane Lettere? Quest'Opera porta cotal titolo in fronte: *I Pregiudizj delle Umane Lettere per argomenti apertissimi dimostrati, specialmente a buon indirizzo di chi le insegna*; dove si confutano con argomenti evidenti gli abusi delle scuole, e si surrogano migliori esercizi, e più opportuni. Or più letterate persone possono rendermi testimonio con qual gradimento io ne accolga le fondate loro correzioni, le quali poteano migliori fare le nostre Opere, e più corrette; ma come poss'io apprezzare le male accozzate censure di coloro, che parlano in aria, e scrivono a caso? Non posso certo farne alcun conto. Non intendo però di dar loro risposta: che già ne feci sulla Prefazione protesta. Ma siccome il Parini alla seconda pagina della sua Lettera

tera al Sorefi indiritta dà precipitata sentenza sulla presente Opera del Gerotricamerone nostro, e ne forma il più tristo carattere, che se ne possa mai fare, mi cade in acconcio il corredarne questa terza edizione della difesa contra le imputazioni apposte. Chiamar voglio a minuto esame il giudizio, ch'ei ne propone, giusta le precise sue parole, onde lo esprime. Mi lusingo però che egli con più rassegnato animo comporterà che, dopo aver'io *risfatto il latino a' solenni scrittori, ed a' maestri dell'arte oratoria, abbia coraggio di risarlo ad esso*, altresì, che non può certo in questo letterario teatro sostenere altra figura, che smuntata, e sparuta. Confesso per altro, che non avrei posto mano a questa risposta, se allettato non m'avesse a comporla il campo, che mi s'aprirebbe d'inferirvi qualche non inutile cognizione a chi Toscane Lettere studia. Ecco adunque che in propria forma distendo il precipitato giudizio, che il Parini sul nostro presente Libro propone: che farà tutto l'argomento, per entro a cui la risposta nostra s'aggira.

III. *La terz' Opera, che io vidi del P. Bandiera, è quella, che egli con un nome, per dir così, procelloso e sesquipedale ha chiamato il Gerotricamerone. Le larghe promesse del Frontispizio mi allettarono ad aprire il libro ridendo: nè prima cominciai a leggerlo, che stomacommi l'affettatissima, e storta imitazione del Boccaccio, in mezzo a rancide voci, ed a grammaticali errori, che facean loro un non disconvenevol corteggio. Per la qual cosa io fui costretto di chiuderlo ben tosto: se non che io diedi pur anco un'occhiata alle proposte del Frontispizio, compatendo que' valorosi ingegni, che sono di se medesimi così soverchiamente invaghiti.* Si contenti pertanto il Signor Abbate di prestarmi docile orecchio, mentre gli correggo il suo male accozzato volgare, nè più nè meno che il diligente precettor farebbe. Deh persuadasi pure, che preste-

rogli

rogli opportuna , e fruttuosa istruzione , la quale compenferagli il cordoglio , che proverà in ravvisare tanti spropositi , che all' impazzata in pochi versi ha proferito . Convien però a qualche ordine tener dietro , quantunque in esposizione di cosa , che ordin non serba nè punto nè poco . Porrem prima dunque le parole ad esame ; e vedremo come il Parini male abbia parlato : passerem poi ad esaminarne i sentimenti , e vedremo come abbia peggio pensato . Datevi coraggio Signor Abbate : perchè in persona di Lettere non così bene istruita , e per altra parte di possederle bramosa il ravvisare i presi abbagli specialmente per bocca d' amorevole correttore può essere di gran profitto principio .

IV. Pertanto voi chiamate il titolo della presente Opera *Nome procelloso* . Avete voi sovente da precettori nelle scuole ascoltato , che la metafora per rapporto al significato della voce è un trasporto da cosa , dove sostiene suo proprio seggio , ad altra , dove prende nuova stanza , come quasi d' acquisto . Ma osservar dovete , che tra 'l primiero seggio e l' acquistato non vi dee una distanza passare , quale tra i due poli corre . Essendo la metafora , come una similitudine pratica , convien pure che infra le due cose vi sia una certa natural proporzione , ovvero analogia . Dimando adunque qual vi può esser proporzione tra le tempeste del mare , ed il titol d' un libro ? Non vedete voi chiaro ed aperto , che sì fatto coniar di metafore è un introdurre nelle scritture un più barbaro scentismo di quello , che già fu : e pure voi vi lusingherete per tutto ciò , come d' altri avviene , d' essere in possesso del più fino e del più esatto Italian comporre . Ma io non sono pago già d' avervi l' abbaglio accennato : che anzi di vantaggio additar vi voglio , dove l' accennata voce , da voi sì male allegata , terrebbe acconcio e decoroso luogo . Imperciocchè siccome una persona , attesa la qualità de' suoi talenti , farà in
un

un impiego trista comparfa , la quale riguardevole la farebbe in un altro ; si può così lo stesso dir delle voci per riguardo all'acconcia collocazione nelle scritture . Questa voce *procelloso* , che tanto sconciamente comparisce accoppiata con *nome* , applicata , per cagion d' esemplo , in metaforico senso agli antichi Romani comizj , deh quanto nobil metafora formerà ! E per qual cagione ? Per la natural proporzione , che passa tra i movimenti delle marine onde , e de' popolari comizj , che or rivolgonfi a favoreggiare un candidato , ed or un altro . Sentite come Cicerone nel sesto capo della Planciana egregiamente descrive questa proprietà de' comizj per allegoria da' marini movimenti tratta : *Sin hoc persape accidit ut & factos aliquos , & non factos esse miremur* (cioè i Magistrati) : *Si campus , atque illa unda comitorum , ut mare profundum & immensum , sic effervescunt quodam quasi aestu , ut ad alios accedant , ab aliis autem recedant : in tanto nos impetu comitorum & motu temeritatis modum aliquem , & consilium , & rationem requiramus ?* Da questo riflesso Ciceroniano su de' comizj voi tosto conoscerete apertamente che quanto scioccamente avete voi detto *procelloso nome* , altrettanto acconciamente direbbe altri *I Romani procellofi comizj* . Sicchè ben vedete che le metafore non si debbono fondere giù a caso , nè a capriccio ; principalissimo vizio delle guaste Lettere nel secolo trapassato , che distendesi ad alcuni Scrittori ancor del presente . Questi quantunque sforniti al tutto e d' intelligenza di Lingua , e di pratica de' primarij nostri Scrittori , pur nondimeno s' affibbiano la giornea , e si arrogano il magisterio della moderna eloquenza , e tengon ragione di tutti i parlari , e degli stili , e d' ogni componimento Italiano . Chi può mai leggere senza ridere la esposizion metaforica di quell' immaginario e falso riflesso intorno al Quaresimale del noto Scrittore ? Eccone le precise parole : *Ei*

volle tesser forti e sode le sue Prediche, e sopra spruzzarvi quel po' di cinnamomo del secol guasto, per far prova se in tal modo a lui riuscisse, con pigliar dell' altrui, in altrui risponder del suo. Non andrebbe lungi dal vero chi dicesse paragonarsi quivi il Quaresimale del Segneri ad un piatto di maccheroni conditi col cennamomo. Di metafore sì strampalate se ne raccorrebbero da quel libro lunghissime liste. Voi, Signor Giuseppe, non leggerete per mio consiglio quel libro: perciocchè non potrete giammai altro tirarne, che pregiudizj pel giusto e proprio parlare: e specialmente, ciò che riguarda il presente proposito, vi avvezzerete a formar quindi metafore strane e simili al procelloso nome.

V. Ma io vi ho detto alcuna cosa di quello, che far non dovete, per iscarsare le metafore mal formate. Ora suggerir vi voglio ciò, che praticar dovete per formarle giuste e ben concepite. Ascoltate in prima l'avvertimento di Cicerone, e di Teofrasto appresso di esso accennato nell' ep. 17. del sedicesimo lib. a' Familiari: *Sit, quomodo Theophrasto placet, verecunda translatio*. E che vuol dir mai *verecunda*? Viene a dire, che accattata non sia troppo da lungi, cosicchè, attesa la natura delle cose, mostrando proporzione con quella, alla quale vien trasferita, abbia per certo modo gius d'occupare quel nuovo foggio, e che confacciasi ad essa: onde appaja che vi sia naturalmente introdotta senza usurpazione violenta. Ma qual regola tener potrete pel proposto intendimento? prendete di mira le metafore, che nascono dalla medesima Lingua, e quasi generate sono dall' indole sua propria. Di queste farete acquisto colla discreta ed accorta lettura de' migliori e più approvati scrittori, il cui più luminoso lustro, per ciò che al parlar s'appartiene, riposto è nell' uso delle metafore più gentili. E, per vero dire, nel passato secolo, la cui corruzione letteraria il principio dalle scuole riconosce, la necessità di fon-

dere le capricciose metafore in amendue le Lingue uacque dal poco uso de' più solenni scrittori , e dalla poca o niuna cura d'imitarli , e d'esigernè l'imitazione ; di modo che , siccome stato sarebbe altri approvato con Cic. chiamando V. G. *forum* , *theatrum ingenii* : *conscientia* , *theatrum virtutis* ; similantemente sarebbersi senza censura passato *pœnarum* , *beneficiorum* , *facinorum* ecc. *theatrum* : ed altre sì fatte metafore non punto consultate col regolato parlare de' buoni Latini Scrittori . Peggiorè però era la condizione della nostra lingua : Imperciocchè i più colti scrittori negletti giaceansi , nè consultavansi le loro scritture , per esser quelle in reputazione d'affettate ed oscure . E non appar forse ciò chiaro dal Galateo solo del Casa ? Opera cotanto bella , e luminosa : d'onde la gioventù tanto può ritrar di vantaggio e pel Toscano scrivere , e pel viver civile : ed opportunissima è similmente per mettere la verace idea in un giovane , onde formare le giuste metafore : e pure (vedete crassa , e supina ignoranza !) da chi presedeva alle scuole , e da' medesimi precettori riputato era il terso trattato sì disfacconcio e sì inopportuno alle scuole , che furon di là raccolti i precetti delle buone creanze in volgar trito , e plebeo : quasichè per mezzo di quel pregevolissimo libro più spediente non fosse l'apprendere il civil vivere , ed il colto scrivere . E se voi , Signor Abbate , aveste nelle scuole avuto questa istruzione fondata sulla intelligenza e lettura de' primarj Toscani autori , alla bella prima comparso ravvisato avreste la mostruosità di questa sconcia metafora *procelloso nome* .

VI. Ma siete pur anche in tempo a disingannarvi , e lasciato il torto sentiero , a mettervi per lo dritto . E questo io vengo additandovi . Prendete adunque in mano le novelle del Boccaccio : quelle però , che ripurgate sono , per non contrarre offesa al buon costume . Leggetele pure con attenzione , e con av-
ver-

vertenza di sceverare ciò, che al parlar presente confassi, da quello, che al presente parlar repugna. E perciocchè voi nato siete sotto Ciel Lombardo, e disposto però a prendere granchi grossi, come balene, in faccenda di Lingua, perchè non istrutto di quello studio, onde forniti furono alcuni valenti scrittori Lombardi (non siete voi quello, che usato avete *marrone* per errore? ed avete commosso quei, che leggeano a ridere); vi consiglio perciò a legger queste novelle sotto la scorta d'alcun perito in questo studio, il quale vi venisse a mano a mano le metafore spiegando, e le altre bellezze dell'Autore: e quali voci, e maniere accetti l'uso presente, e quali disdice. Io farei veramente pronto a cotal servizio prestarvi, ed a rendervi vantaggio in iscambio di quel disvantaggio, che avete avuto in animo di procurarmi. Ma veggendo che le distanze de' luoghi, dove abbiam soggiorno, ciò nol partiscono, siate contento che io le novelle medesime vi proponga colle Lettere dello Scrittore istesso, corredate per mio studio di note riguardanti l'uso di nostra Lingua. Queste stampate sono in Venezia nell'anno 1754. appresso di Tommaso Bettinelli. Qui vi potrete a gran vostro agio distinguere le voci, e maniere rancide da quelle, che tali non sono: quelle ravvifare, che si confanno a diverse qualità di componimenti, e di persone, che a parlar s'introducono. Scorgerete altresì la maniera, onde in certi speciali luoghi io abbia preso ad imitare il Boccaccio nel Gerotricameron nostro: finalmente col fatto pratico vedrete quivi notate tutte le ricchezze di nostra Lingua, giusta quello, che vi ho sul principio di questi miei riflessi accennato. Quindi per vantaggiare le cognizioni acquistate, e per sollevarle maggiormente a stile grandioso e nobile, prendete a leggere il Labirinto dell'istesso Autore, e la Fiammetta, colla cautela però di non contaminarne il buon costume. Poscia di linguaggio Boccacevole ben

istrutto a leggere passerete gli Afolani del Bembo, le Prose del Passavanti e del Casa, dove ravvisando simiglianti proprietà di Lingua, verrete a stabilir vie meglio le osservazioni già fatte, ed a rendervi più idoneo a scrivere con eleganza in volgar nostro Toscano. Fermar vi potrete finalmente sul Gerotricameron nostro, dove procurato abbiamo, secondo nostra debole possa, di raccogliere tutto il più bel fiore del Toscanesimo, cui, per quanto le narrate cose han sostenuto, studiato ci siamo di trasportare da' mentovati Scrittori in questi sacri racconti, sceverato però da tutto quello, che d'arcaismo sentisse. Avrete quindi larghissimo campo di considerare la varietà grande delle metafore, e delle allegorie, formate tutte giusta l'indole di nostra Lingua. Or collo studio per questo modo condotto facilmente pervenir potrete a ravvisare le giuste volgari metafore, ed a formarle acconciamente.

VII *Nome sesquipedale*. E' da sapere, che la nostra Lingua la Latina riconosce per madre: onde qual figliuola quella rassomiglia, ma non si però, che total sia la simiglianza. Laonde uguale abbaglio prende chi qualunque s'è latina voce o maniera d'introdur pretende nell'Italiana favella, e chi all'incontro vuole escluderle tutte, avvisandosi, come alcuni follemente dicono, allora essere più naturale, e più colta la nostra Lingua, quanto più dalla Latina recede. Su di tale faccenda richiedesi discernimento, ed attender conviene le proprietà diverse delle due Lingue, ed ancora i diversi tempi. Certi Latinismi nel Boccaccio rinvengonsi, che al moderno orecchio, ascoltandoli, metton ribrezzo, ed io gli ho nell'Opera mentovata bene osservati, acciocchè dallo studioso di nostra Lingua si fuggano: dirò lo stesso delle prose di Pietro Bembo. All'incontro più altri e diversi Latinismi si accettano bene da chi Toscanamente scrive: e sono come bei fregi e lucenti gemme, che adornano la Italiana orazione.

zione; e la rendono sostenuta e grandiosa. Giusta l'idea proposta procurato abbiám noi altresì, nel traslatare le Ciceroniane Orazioni, di renderle vaghe e decorose colla corrispondenza de' Latinismi nella volgar nostra Lingua. Ma qual regola si potrà seguire per discernere gli opportuni da quelli, che opportuni non sono? Osservo in prima che più sostenute sono, e più decorose per lo stile oratorio quelle voci, che dalla Latina Lingua venute sono alla nostra come quasi incorrotte e nella desinenza, e nel significato. Per cagion d' esempio in argomento grave scriverassi meglio *infortunio*, e *calamità*, che *disgrazia*: direi piuttosto *commemorazione*, che *menzione*: *ammonizione*, *ammonitore* che *correzione*, *correttore* in senso Italiano diverso dal Latino. Si può lo stesso dire di più, e diverse altre voci, accettate già dal continuato uso de' buoni Scrittori. Ma procedo più avanti: e tenendo dietro al sentimento d' Antommaria Salvini, il quale d' avviso era, che le Traduzioni però fossero vantaggiose, perchè servivano d' accrescimento alle lingue, dico potersi ottimamente nel volgar nostro quelle voci latine adoperare, che di queste due qualità sieno. La prima si è che corrono per le bocche di chi ragiona, specialmente di chi più correttamente parla, quali senza fallo sono i Toscani. Si è la seconda che ritenga la volgar voce desinenza, e piegamento proporzionato alla latina. Premesse queste due avvertenze, conciossiachè la nostra Lingua, siccome viva, soggetta però ad alterazioni sia e ad accrescimenti, e per conseguente in vigore dell' uso di chi bene scrive, e correttamente parla, altre voci didica, ed altre ne adotti; niun esatto scrittore avrà difficoltà alcuna di dire *rescisso decreto*, *privilegio esortato*, *proceder prepostero*, *incumbenza*, *presidio* ecc. comechè questi aggiunti registrati non sieno nel Vocabolario della Crusca: ed all' incontro ogni pulito scrittore, per non apparire strano e forestiero nella

nostra medesima lingua, si asterrà, quanto ei può, dall' usare *marrone* per *abbaglio*, come avete fatto voi, *cinnamomo* per *cennamo*, come ha fatto l'Autore della moderna eloquenza, *lucidità*, *splendidi- tà*, *floridità*, ed altre simili voci, le quali la più parte registrate sono nel medesimo Vocabolario: ciò che non è sicura regola per chi scrive. Il Vocabo- lario registrar dee tutte le voci per l'intelligenza de- gli Scrittori d'ogni tempo: ma chi scrive convien che abbia discernimento, quanto all' uso delle voci e delle maniere: il qual discernimento a voi è man- cato, adoperando la voce *sesquipedale*. Da *sesqui* indeclinabil nome, che vale misura d'uno e mez- zo si formano i nomi *sesquiora*, *sesquimensis*, *ses- quimodius* ecc. Or chi farà mai così poco pratico di nostra Lingua, che dica o scriva in volgar no- stro *Sesquiora*, *sesquimese*, *sesquimodio* ecc., e pur anchè in conseguenza *sesquipedale*? Se io parli a proposito, poco certo vi vuole a intenderlo. Queste sono evidenze, alle quali non può contraddire, se non chi chiuda gli occhi incontro alla luce del mez- zo giorno.

VIII. *Nome*. E perchè mai non diceste *titolo*? Non vedete voi medesimo che non avete alcuna cu- ra d' usare la proprietà de' vocaboli, cosa, che be- ne sta e conviene a chi scrive in ogni materia. Ed è ciò quì di necessità, dove pretendete di tener cen- sura sul buono e reo Italian comporre. Ma che vi posso in questo dire? se non che avete messo giù in carta questo vostro giudizio così alla carlona, che non avete alcuna considerazione avuto nè del- la maniera di scrivere, nè a qual proposito scrive- vate.

IX. *Gerotricamerone*. V' ha di molte imperite persone, che le voci ascoltando di Lingua, che non intendono, provano della pena in ritenerle a me- moria, specialmente se di molte sillabe sieno, e ten- tando di proferirle, malamente le sconciano. Così
di

di voi al presente interviene . Essendo voi digiuno ,
 come date a vedere , di Greche Lettere , e però non
 comprendendo nè la formazion , nè la foirza di cot-
 tal voce (di che ragionasi nella Lettera innanzi al-
 l'Opera posta su di tale argomento) in presentar-
 vifi col suo fiero suono all' orecchio , v'ha messo
 paura ; alla fantasia v'ha fatto bato baco , ed alla
 mente mossa procella : onde non è maraviglia , che
 il chiamate *procelloso nome* . E già ben m'avviso
 che voi tentando talora di proferir cotal voce , or
 la direte *Gerotrimerone* , ora *Gerimerone* : e quando
 mettendovi all'impresa di più speditamente profe-
 rirla , nel meglio vi verrà meno la memoria , e vi
 si disperderanno le ultime sillabe giù per la gola .
 Procurate adunque di studiare la Lingua Greca : e
 colle cognizioni di colà tratte poserà giù la tempe-
 sta , e vi si calmerà tutto la mente : e siccome non
 vi mette apprensione l'esprimere *Decamerone* , *esa-*
merone , così neppure ve la metterà *Gerotricamero-*
ne . Imperciocchè di leggieri capirete bene la forza
 ed il valore della scabrosa voce , e cesseravvi ogni
 tribolazione del proferirla .

X. *Imitazione in mezzo a rancide voci , ed a gram-*
maticali errori , che facean loro un non disconvene-
vol corteggio . E' egli possibile che non v'accorgiate
 dell' inetta maniera , ond' esponete i vostri pensieri ?
 A che vuol mai riuscire che l' imitazione sia intor-
 niata dalle rancide voci , e da grammaticali errori ?
 E poi gli errori che rapporto hanno mai di corteg-
 gio intorno alle rancide voci ? Che proporzione v'
 è qui mai , e che analogia di corteggianti , e di cor-
 reggiate ? Se diceste che per la sovranatural giu-
 stificazione nell'anima introducefi la carità qual so-
 vrana Signora intornata dal convenevol corteggio
 delle altre infuse virtù , io ed ogn'altro vi appro-
 verebbe l'allegoria , e la proprietà del traslato . Ma
 qui dov'è mai convenienza alcuna di principal me-
 taforico personaggio corteggiato , e di metaforici cor-

reggianti seguaci? Non procedo più avanti: che mi rapporto a quello, che ragionato ho alla voce *procelloso*, ed a quello, che colà ho detto. Credo che ora ben comprendiate l'inettitudine della vostra espressione. Persuadetevi pure che non è l'istesso l'imparare quattro grammaticali precetti, ed il tessere ordinata, propria, ed elegante orazione.

XI. *Diedi un'occhiata alle proposte del Frontispizio, compatendo que' valorosi ingegni.* Non v'accorgete voi dell' inetto modo, col quale avete espresso il vostro pensiero? E che domin fanno i vostri Precettori, che non vi correggono strafalcioni sì grossi? Or sù via imparate adesso quello, che non v'è stato nelle scuole insegnato giammai? Quando in iscrittura si esprimono due azioni, delle quali l'una ragione ha di cagione, e di effetto l'altra, niun regolato scrittore verrà esprimendo la seconda per gerundio del presente congiunto col primo verbo: ma la seconda azione si esporrà sempre per altro indipendente, ed assoluto verbo. Imperciocchè quale mai colta persona esprimer volendo le due accennate azioni, così parlerebbe: *Considerai bene la proposta pittura comprandola: mi piacque il servidore proposto, prendendolo al mio servizio.* Ma ciascuno così direbbe: *considerai la pittura, e la comprai: Mi piacque il proposto servidore, e lo presi al mio servizio.* Or in questo abbaglio pertanto siete voi sì puèrilmente caduto. Dite che deste un'occhiata alle proposte del Frontispizio, e da questa passeggera occhiata, come da cagione, dietro ne venne l'effetto della compassione. Dovete dir dunque: *diedi un'occhiata alle proposte del Frontispizio, e compatii que' valorosi ingegni ecc.* ed in iscambio inettamente dite: *diedi pur anco un'occhiata alle proposte del Frontispizio compatendo que' valorosi ingegni ecc.* E questa maniera di parlare non conoscete voi medesimo essere da mal esercitato scolare, od anche da balbettante fanciullo? E voi volete anche
ve-

vestir carattere di censore nelle Toscane Lettere? Se questa non è mai impudenza, non so quale mai sarà?

XII. *Ingegni, che sono di se medesimi così soverchiamente invaghiti*. Il reciproco sì primitivo *sui sibi se*, come possessivo *suus sua suum* nel latin linguaggio egli è comune a due numeri. E disse ugualmente bene Cic. nel quinto libro delle Tusculane Questioni sugli animali: *Nonne pro suo partu ita propugnant, ut vulnera excipiant?* che nella Miloniana: *Quasi Appius ille Cacus viam munierit, ubi impune sui posteri latrocinarentur*. La nostra Lingua rassomiglia ben la madre latina, ma non in tutto. Nel reciproco del minor numero uniformasi perfettamente, e dirittamente dicesi: *Il Maestro insegna a suoi scolari*. Ma nel numero del più dicesi più correttamente: *Gli scolari ubbidiscono al lor Maestro*: Non però di modo che più e diversi esempj d'approvati scrittori non cuoprono da grammaticale errore chi, molto scrivendo, talora senza avvedersene metta giù in carta un *suoi per loro*. Afferir posso sicuramente che, per iscrivere più correttamente, adopero sempre d' un tenore medesimo la miglior maniera. Ma se poi (quantunque sarà seguito assai rade volte) ma se poi casualmente dalla penna m' esce alcuna volta un *suoi per loro*, chi vi farà mai cotanto dalla discrezion lontano, che in venti tomi, che già ho scritto in lingua Italiana, non mel condoni? E pur voi, Signor Abbate, non mel condonate, che anzi alla pag. 27. mi rinfacciate come scorrettamente scritto le *sue repli- che per le loro repliche*. Voi sì voi avete coraggio d' ascrivermi ciò ad errore, dopo aver io dato venti tomi alla luce: voi, dissi, il quale cadete nel medesimo abbaglio alla seconda pagina della vostra lettera; e scrivete, *Ingegni, che sono di se medesimi soverchiamente invaghiti*: in cambio di loro medesimi. Questa operazione non ha bisogno d' ulteriori

riori riflessi. Io mi do a credere, che dentro di voi stesso prenderete rossore d'aver così male parlato in sì pochi versi. Ma se siete punto punto ragionevol persona, proverete più cocente vergogna d'aver in iscrittura sì piccola anche peggio pensato. Non vi sgomentate però: sapete bene che finalmente imparasi nelle scuole per via di spropositi, quando vengono da' precettori corretti: ed io quì non mancherò, non dubitate, non mancherò all'intrapreso ufficio. Torniam dunque da capo.

XIII. *Le larghe promesse del Frontispizio mi allettarono ad aprirne il libro ridendo.* Deh perchè mai rideste? Siete pur quello, che riputato avete assai buona la Version nostra di Cornelio Nipote? Affermate che la traduzion nostra delle Ciceroniane Orazioni la miglior sia di quante ne vanno attorno. Similmente in più e diversi luoghi del libro, che prendete a censurare, m'annoverate tra i valorosi ingegni, e mi fate l'onore di nominarmi *valoroso Sanese*. E' pare che tutti questi riflessi potessero mettervi all'animo qualche fondata speranza che io riuscir potessi nella proposta e promessa impresa. Or perchè mai sì tosto alla primiera comparfa del libro vi nacquero alle labbra le risa, come se le proposte, e le promesse fossero del Piovano Arlotto, di Cacafenno, o di F. Stoppino? Mi pare, che quì non possiate altro dire, se non che risa fossero simiglianti a quelle di coloro, che ridono talora a caso, e non fanno il perchè? Già sapete chi costoro sieno: non accade, nè vo' nominarli, pel rispetto, che portare vi debbo.

XIV. *Stomacommi l'affettatissima, e storta imitazione.* Prima di precipitare il mal misurato giudizio, certamente voi dovevate fermar l'idea dell'affettazione: quindi esaminare ben bene, se alla presente opera convenisse. Sì alla fe che voi giammai non avete sì fatta idea formato, e molto meno chiamato l'Opera a circospetto esame, se decidere si potes-

potesse per affettata : conciossiachè al dir vostro poche righe lette appena , la riprovalte . Or sentite adunque che sia l'affettazione , per non precipitare un' altra volta all'improvvisa ne' vostri giudizj . L'affettazione generalmente considerata è un usare di detti e di fatti in circostanze , le quali , secondo il comun giudizio de' savj e discreti uomini , li dichiarano praticati fuori d'ogn'ordine naturale . Per cagione d'esempio un'accoglienza ossequiosa da nobile uomo con vil persona e volgar praticata dirassi affettazione . Similmente procedere affettato di colui riputerassi , che , dopo avere alquanto ripugnato a passar oltre prima d'altro suo pari , tuttavia persiste , e paragonando il suo poco merito con gli altrui meriti più vantaggiati , vuole quasi ingaggiare ancor battaglia , per non avere a niun patto la precedenza da chi reputa più di se stesso . Così ravviserassi affettazione nel ragionar cotidiano , usandosi lo stile da predica , e nella lettera familiare distesa in istile oratorio . Per tanto le Novelle del Boccaccio per rapporto a tutto quello , che confassi allo scriver presente , scritte sono con tutta la proprietà di voci e di Toscane maniere , le quali , secondo il giudizio de' dotti , e discreti uomini , ottimamente convengono alle ragionate ed esposte cose : nè il Boccaccio parlar disconviene per niun modo a tutto quello , che colà si racconta . Io credo che questo non offerete già di rivocarlo in dubbio ; non perchè v'intendiate di tal faccenda , ma perchè conoscete bene che vi suscitereste contro le risa e le derisioni di chi studia Toscane Lettere . Or che tenore ho io tenuto nello scrivere il Gerotricamerone ? Ho cercato di possedere quella medesima Lingua , e l'ho maneggiata in racconti sacri co' medesimi vezzi , maniere , costruzioni , particole ecc. , cui ha praticato il Boccaccio . Questo è stato il giudizio di persone intendentissime su di tale materia , le quali sulla esposizione medesima del lor giudizio dimostrarono la
 lor

lor perizia . Ed a questo si aggiugne che studiosamente abbiamo e per diligente opera procurato di declinar tutto quello , che offender potesse l' orecchio moderno , con isbandirne le disdette voci , il coltruire oscuro , il men regolato maneggio d' articoli ecc. E da ciò maggiormente apparisce aver voi disteso giù alla balorda un sì strampalato giudizio . Imperciocchè voi , appena letto il principio , decideste tosto l' Opera esser piena di rancide voci . Come potevate decidere senz' aver letto almeno la prefazione? Dove avreste letto che dall' Opera si sbandisce ogni rancida voce non pure nella protesta , ma molto più nella esecuzione . E questo non è egli uno scrivere in aria? un parlare a casaccio? ed un proferir parole a vanvera?

XV. Ma quì non voglio io già (ciò a difesa sia del Parini) trapassare che il difetto di dare cotali precipitate censure lo ha egli comune con molti . V' ha tra' semidotti non pochi , che volendo venire in comparfa di Letterati , facili sono a proferire loro critiche fondate sol tanto nell' ignoranza , e nella presunzion di sapere . Taluni per cagion d' esempio decidono esser oscuri Virgilio , Orazio , e più comunemente Livio , non si accorgendo che il non intenderli da difetto procede d' intelligenza in chi li legge , non da imperfezione di chi compose : conciossiachè questi leggitori non possiedano la lingua Latina con fondo : e digiuni sieno di Romani riti e di storia ; la quale ignoranza in lor partorisce il non capire Autori , che ottimamente intenderebbono delle opportune cognizioni forniti . Altrettanto interviene in molti , che critican per affettato chi toscanamente scrive . Questi falsamente persuasi d' aver battevole capitale per iscrivere in Italiano con possedere la più comunale e non regolata lingua del popolo , spacciano come infallibil dottrina che , per ben comporre in volgare , nulla richiedasi più avanti , che lo scrivere senz' errori : quasi per com-

comporre lodevolmente V. G. in Latino o in altra Lingua, lo scrivere per entro a quella misura bastevole fosse. Sicchè costoro avendo guasto l'intendimento da sì fatte pregiudicate oppinioni, tutto come pervengono loro all'orecchio componimenti volgari d'altro dettato, che il loro non è, e che lumeggiati sieno d'eleganze, e grazie Toscane; siccome non avvezzi a quel puro, e ad essi strano linguaggio, non ne comprendono la soavità e la vaghezza: e perciocchè persuasi tuttavia pur sono poter loro su di tale materia ben giudicare, torcono tutto il grifo, e decidono per vizioso, e per affettato quel componimento, che non intendono, e cui non sono d'imitare capaci: simiglianti del tutto a quell'Esopica volpe, che agognando alla dolce uva della pergola, e raggiugnere non potendola, francamente sprezzolla con accusarla d'agretta. Or sentesi tutto giorno da semidotte persone, od anche affatto ignoranti, le quali tanto fanno di Toscane Lettere, quanto delle Stelle del Cielo, sentesi, dissi, proferire su di ciò stotissime decisioni, e per vizioso riprenderli quel comporre, che dagl'intendenti di tale studio innalzasi al Cielo, come degnissimo d'imitazione. In qual numero da ripor sia il Parini, chiaro argomento ce ne porge il parlar suo, ed il suo pensare.

XVI. *Se non che io diedi pur anco un'occhiata alle proposte del Frontispizio.* Voi ciò dite come di cosa nuovamente veduta: e tuttavia seguite a parlare senza considerazione niuna: conciossiachè queste, che ora chiamate proposte, sieno quelle medesime, che di sopra chiamate larghe promesse. D'onde fate chiaramente vedere che scrivete senza pensare a quel, che avete già detto.

XVII. *Compatendo que' valorosi ingegni, che sono di se medesimi così soverchiamente invaghiti.* Dir si suole, che la meraviglia è figliuola dell'ignoranza. Ma si può questo dire d'ogn'altra disposizione e movimento de' nostri animi. Nè possono esse-

essere sol generati dall'ignoranza, ma pur anche da qualunque distorta massima, e falsa opinione. Appar ciò manifestissimo dall'esempio. A persona, che ravvisare non sappia altro godere, che nell'uso delle terrene cose, se gli si pari dinanzi alcuno attente od amico macerato da' digiuni per ispirito di penitenza, nascerà tosto la compassione generatagli in cuore dalla sua guasta massima. Vegniamo al caso nostro. Voi vi date a credere che l'Italiano scrivere altro non sia, che un casuale accozzamento di nominativo e di verbo, d'accusativo e di gerundio ecc., nè più nè meno, che voi avete fatto in queste poche mal difese righe: nè sapete ravvisare quanto vi voglia di studio e d'ingegno per formare leggiadra ed elegante scrittura, giusta il minuto divisamento di quello, che ho sul principio di questa risposta tocco: e quindi compatite me, ed ogn'altro mio pari, che ci andiam ravvolgendo intorno a tante riflessioni di Lingua, per riuscire a questo studiato lavoro, che fatica richiede ed attenzione. Laonde non è maraviglia che, trovandovi in sì crassa e supina ignoranza ravvolto, mi consideriate come oggetto di compassione, siccome colui che a parer vostro presto diligente opera a quello studio, che nulla monta. Questo riflesso dovrebbe di buona ragione farvi conoscere, che io tenuto sono di ricambiarvi d'altra compassione ancor più fondata. Ma qui, se mal non m'appongo, viene in più chiara comparsa il poco vostro accorgimento. Imperciocchè ditemi: se un dipintore da mascheroni, che prezzolato dimori appresso d'alcun vasajo, e nulla sappia di pittura, nulla V. G. di disegno, non di colirito, non d'ombra ecc.; e pretenda a pittore di qualche valore far provoca, e pubblicarne su de' suoi lavori censura; chi vi farà mai di sì poco conoscimento, che nol reputi poco accorto, e male intendente della sua misera condizione? Tutte le circostanze della presente faccenda fan vedere abbastanza

stanza quanto in voi quadri la similitudine proposta, senza che bifogni d'applicarla più avanti. Che se poi dato avete sì tristo saggio del saper vostro in sì pochi versi, che si dovrà pensare di tutta la Lettera? E che delle 70. pagine, nelle quali comprendesi anche la lettera del Sorefi, compagno ed amico vostro, e del tutto a voi simigliantissimo nelle idee? *Argomentiam pure ab ungue leonem*: che non si sbaglia: nè io mi voglio prender la briga di confutare chi di sì largo spazio travia dal buon sentiero dell'Italiano comporre. Pare a voi che a me il conto metta di diltornarmi da altre più fruttuose applicazioni, per confutare tante vostre spropositate e false asserzioni con disagio di chi scrive, con dispendio di chi stampa, e con noja di chi leggerebbe?

XVIII. Ma perchè pur veggiate da qualche luogo di questa vostra censura sul libro *de' Pregiudizj* quanto distortamente pensiate, reco in prima le parole della pag. 3. *Il principal difetto, al quale si posson ridurre tutti gli altri, che mi sono venuti scoperti in quest' Opera, e così in tutte le altre del P. Bandiera, si è la troppa estimazione, in che e' mostra di tener se medesimo: il che apertamente si comprende e da titoli delle sue Opere, e dal restante di esse: nè solamente dal decidere, ch' e' fa troppo liberamente sulle Opere degli uomini grandi, ma eziandio dal propor se medesimo per esemplare altrui. Le quali due cose, quanto debbono esser lontane dalla penna d' uomo savio, siccome egli è, ognun sel vede, che fior di conoscimento abbia della modestia, che usar si vuole scrivendo.* Oh! che ha che fare la luna co' granchi, Signor Abbate? Se impugnar doveste le virtù eroiche d'alcun sant'uomo già trapassato, del qual la causa si trattasse, per annoverarlo tra' Beati, a proposito parlereste, recando argomento, onde provare che non era umile, e per conseguente non fornito di quella virtù, che

che fondamento è delle altre . Ma che mai ha ciò che fare fu di chi scrive letterarie materie , dove solo han luogo cognizioni di lingua , di stile , di direzione sugli studj e che fo io? Se pretendete che questo sia stato giusto motivo di tesser censure sul mio libro il ravvisare in me superbia e mancanza di umiltà , dunque potrà farsi l'istesso contro quegli Scrittori , che erano disonesti , vendicativi ecc. Non riconoscete voi ora chiaramente che il premettere questo motivo alla vostra censura è stata una manifesta sciocchezza? Oltracciò io soggiungo (non già per provare che io non son superbo ; che allora potrete con più fondamento contro di me concludere , ma per mostrare quanto mal discorriate) soggiungo che il ravvisare in se stesso alcuna prerogativa non è già prova ed argomento di superbia , ma sì bene il ravvisarla colle proprie forze acquistata , e non coll'ajuto Divino : ne fa abuso chi la rivolge a fomento di fatto ; chi se ne serve a disprezzo altrui ; chi per quella pretendà preminenza , ossequj , e special rispetto . Dall' aver io riscosso qualche pubblico gradimento sull' Italiano scrivere se in me seguiti sien questi perniciosi effetti , nè debbo, nè poss' io giudicarlo : che pur troppo sappiamo conoscere gli altrui difetti, e non i nostri . Mi par solo di poter dire con verità aver io sinceramente desiderato d' aver censori delle mie opere spogliati d' ogni passione , e ben istruiti di dottrina , per la quale divenisser quelle più corrette e di difetti libere , quanto il più si potesse . Ed in effetto protestai già gradimento sommo ad un ottimo letterato , che , avendo lungamente letto il nostro volgarizzamento delle Orazioni Ciceroniane colle Note , trovò nella Pisoniana un abbaglio , che nella imminente edizione correggerassi . Il medesimo buon grado mostrerei ad ogn' altro , che , dovendosi rinnovare le stampe d'altre mie opere , mi facesse amorevolmente avvertito di presi abbagli . Ma sì fatta disposizione d'animo

mo aver non posso verso i Signori Abbati Parini, e Sorefi, i quali or mi fan dire quello, che non ho detto, or piantano proposizioni in aria, che richiederebbono gran prova, ed or si mettono in cattedra, e decidono, sforniti affatto del capital, che richiedesi di cognizioni discrete, per tener giudizio su delle letterarie materie, che preso abbiamo a trattare. Appar ciò manifestissimo dall' esaminato giudizio, che il Parini dà del Gerotricamerone: e ripetasi pure *ex ungue leonem*.

XIX. Una sola cosa mi pare di dovere interpretare in bene da lui: e questa si è la buona intenzione, e lo zelo, che mostra per la mia umiltà. Avendo egli temuto che io non m'invanisca, e però meni baldanza, ha preteso con questa censura di tenermi, come dir si suole, umile e basso: a quella guisa che fa l'amorevole precettore, quando nella scuola sua trovando scolare d'ingegno, ma capace di levarsi in superbia, egli procura d'umiliarlo con deprimere i di lui componimenti, e con dimostrarli difettuosi. Il Parini investito si è d'aria di precettore verso di me: ed io, quantunque tal carattere sostenuto abbia in più Città d'Italia sul magisterio delle tre lingue; contuttociò l'amore, che per la verità porto, mi condurrebbe anche a ritornare scolare, dove trovassi chi con fondamento di quel m'istruisse, che ignoro.

XX. Ma come vi salverete voi dalla presunzione fastosa, dirà il Signor Abbate, nel proporvi per esemplare d'Italiano comporre? Rispondo: ma premetto in prima che siccome talora il mal sano occhio non discerne bene gli oggetti, ma con altro color gli travede, così una mente da livore tinta, e da cieca passione occupata prende nel peggior senso quello, che sanamente dicesi per altrui. Se nel Libro de' *Pregiudizj* secondato avessi le guaste idee de' Signori Abbati, e molto più se proposto avessi il Segneri per esemplare dell'Italiano scrivere, m'avrebbero innalzato al Cielo, e lodatomi tutto quello, che in

diversa condizione ha prestato loro materia d'acerba e spropositata censura : sì e per tal modo l'infiammato impegno di sostenere il proprio partito toglie di vista la verità : ed accesamente pretendesi che vero sia ciò che si vuole, non quello, che ancor chiaramente apparisce in contrario. Or, al presente caso venendo, la passion livida degli avversarj quì similmente col medesimo tenor procede. Tira al peggio, e procura di mettere in maligno prospetto quello, di che in ogni letteraria materia niuno, che legge, chiamasene offeso. Ed io appunto ne' Frontispizj de' miei libri, e nel decorso delle mie Opere ho fatto quello, che tutto di costumano gli Scrittori: ho messo in graziosa veduta i proprj parti, acciocchè sieno felicemente accolti, ed incontrino gradimento: nè ho fin ad ora sentito d'altri, che del Parini, che si prenda l'inutile impaccio di mettere in mala vista i Libri dal Frontispizio, perchè non gli pare distesi sieno con tutti i carati dell'umiltà: zelo, che finalmente ad altro non riesce, che a livor Farisaico. Per imparare a scrivere con purità Toscana vengo insinuando la lettura del Boccaccio, guidata colle opportune e diligenti osservazioni. Chi può mai riprendermi giustamente del proporre io stesso a leggere il Boccaccio colle mie note, mentre a questo intendimento stato è corredato delle insinuate osservazioni? Insegno doverli leggere il Decameron con riserva, sì per riguardo al pericolo di ritrarne mal costume, come per l'uso della medesima Lingua in molte cose ora disdetto. Non poss'io forse su questo proposito a' giovani la lettura proporre del Gerotricameron, dove dagl'intendenti riconosciuta viene l'imitazion del Boccaccio ad argomenti sacri rivolta, e sceverata da ogni arcaismo? Ma che vado io ravvolgendomi dietro agli strafalcioni del Parini, il quale ha scritto la sua lettera guidato non dalla ragione, nè dallo studio, ma dalla fantasia non solamente calda, ma infiam-

mata del suo matto impegno: vedasi ciò chiaramente alla pag. 11, e finisco. Per difendere l'Autore del noto quaresimale, nel principio della narrazione del funesto caso pretende d'innalzar macchine d'artifizj su quella parentesi: *Un Cavaliere (sentite caso terribile, e inorridite) un Cavaliere ecc.*, che è semplicissima, ed ordinaria cosa, la quale ogni mediocre persona il saprebbe dire a piena terra, come dir si suole, senza pensarci. Ed all'incontro per sollevare io il racconto a stile oratorio, il quale pretendo che a predica si convenga, e perciò innalzando la parentesi, a stil figurato scrivo. *Un Cavaliere (ahi tristo e spaventevole caso!) un cavaliere ecc.* Su di questo egli soggiunse che starebbe meglio quella maniera di parlare *in bocca d'una dolente femminella, che con una tal fievole e sottil bocina la lasciasse scappare tra un labbro e l'altro, che ad un Evangelico Banditore, che con profetica energia dal pulpito fulmini e tuoni.* A dir vero, prima della stampa letto avendo questo parallelo a intendente persona, mi disse conoscer ben egli il gran divario, che passava tra l'una maniera di scrivere e l'altra: ma soggiunse che molti fatto non avendo alcuno studio di Toscana Lingua, non avrebbon discernimento da ravvisarne la differenza. Saggiamente egli parlò: ma nè il prudente letterato, nè io avremmo immaginato giammai, che esser vi dovesse chi censura ne facesse con pensare del tutto al rovescio di quello, che il lume medesimo della ragione dovrebbe dettare. Conosceti apertamente che non sa il Parini distinguere il pan da' sassi: e se questo Toscan proverbio di lui non avverasi nel presente proposito, non so quando mai potrà esser vero. Qui voglio por fine alla mia risposta, lusingandomi che dalle poche righe della lettera apertamente conoscafi come egli ed il compagno suo e parlino e pensino a caso verso dove li trasporta il cieco impegno, senza circospezione alcuna, e che però sarebbe ope-

ra per ogni riflesso vana e perduta il faticarsi di rispondere di vantaggio a sì fatti censori, de' quali nè le lodi mi posson metter superbia, nè i biasimi sbigottimento: conciossiachè discesi sieno in questo letterario campo a combattere d' opportune armi affatto sforniti, cioè di quella dottrina privi, cui può sol parrorire in chi studia una applicazione ordinata ed assidua, che alle Toscane Lettere si comparta. Non mi prometto con tuttociò che il Parini, sentendosi punto dal tristo e deforme ritratto, che ho delineato del suo giudizio sul mio Gerotricamerone, non seguiti per avventura la stolta opinione di chi vuol rispondere a' suoi avversari, comechè sia, o a dritto, o a torto, o per *fas*, o per *nefas*: e pretenda pure ingaggiar meco battaglia. Ma io meglio dichiaro apertamente che gli lascerò libero il campo, senza ribatterlo più avanti, ben sicuro che l'universale giudizio de' letterati eziandio in faccia del mio silenzio saprà sempre discernere di che valor barbaro sia in questo letterario arringo.

I L F I N E.

